

UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI MILANO-BICOCCA

Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale

Dottorato di Ricerca in Società dell'Informazione

- XXVII ciclo -



Digital girls.

**Le ragazze e la ridefinizione
dei rapporti di genere online e offline**

Tutor: Prof.ssa Carmen LECCARDI

Co-tutor: Prof. Paolo Maria FERRI

Elaborato finale di:
Arianna Rubi MAINARDI
Matr. 760534

ABSTRACT (italiano)

La ricerca, a carattere qualitativo, indaga i processi di soggettivazione femminile in rapporto alle tecnologie digitali. Il lavoro si focalizza sull'analisi delle soggettività online e offline nel contesto postfemminista dei nuovi media, indagando i modi in cui le ragazze usano internet e le tecnologie digitali nel quotidiano. Lo studio offre in particolare un contributo empirico al dibattito accademico emergente a proposito dello scenario postfemminista, secondo il quale le ragazze sarebbero esposte a un modello di femminilità che pacifica le istanze ereditate dal femminismo con il mondo dei valori neoliberali, spingendole all'individualismo e riproducendo un rapporto diseguale di potere tra i generi. In questo contesto internet rappresenta uno spazio esistenziale in cui, e attraverso cui, le ragazze costruiscono, discutono ed esprimono la propria identità e le proprie relazioni. Interesse dell'indagine è comprendere come queste tecnologie della comunicazione contribuiscano a plasmare nuove rappresentazioni di genere e nuovi rapporti di potere.

In tal senso, l'indagine si colloca all'interno di quell'area di studi e di ricerche che mira a dare voce alle ragazze restituendo il loro punto di osservazione sulla propria esperienza soggettiva di giovani donne del nuovo millennio. La parte empirica della ricerca combina le tecniche di osservazione on line con 32 interviste discorsive a ragazze tra i 15 e i 19 anni di età che frequentano istituti scolastici superiori nella città di Milano. Al cuore della ricerca vi è il rapporto tra le ragazze e i *social network sites* (SNSs): un campo di studi ancora poco esplorato nelle analisi sociologiche, che viene indagato allo scopo di comprendere come la natura mediata dei luoghi online possa offrire, o meno, spazi di *agency*.

Nello specifico, l'analisi del rapporto quotidiano tra le ragazze e le tecnologie digitali in termini di familiarità, modalità di accesso, usi e pratiche, ha messo in luce come sin da bambine esse inizino attivamente ad utilizzare internet e il computer. Il loro spazio domestico costituisce un luogo di negoziazione della tecnologia con il resto della famiglia; qui a orientare i comportamenti è il desiderio di privacy e di quell'autonomia che si può acquisire attraverso l'utilizzo di tecnologie digitali.

La ricerca mette in luce come lo smartphone rappresenti lo strumento principale in grado sia di garantire l'accesso alla rete e costruire le abitudini online delle ragazze sia di definire gli spazi relazionali nella vita offline, modificandone i confini spaziali e temporali. La mediazione offerta dai dispositivi mobili di connessione implica forme inedite di modificazione del pubblico e del privato e sancisce la definitiva evaporazione della distinzione tra online e offline.

In sintesi, dall'indagine emerge come famiglia e gruppo dei pari siano i referenti principali e al tempo stesso gli ambiti al cui interno le ragazze negoziano specifiche *performance* di genere. I risultati della ricerca mostrano che, nel contesto dei SNSs, la relazione tra *l'agency* e le strutture in grado di ostacolarne l'espressione si configura come un processo in continua trasformazione. Se da un lato emerge dunque la permanenza di norme rigide che controllano l'espressione delle identità di genere e regolano la sessualità delle ragazze, dall'altro la natura mediata dei SNSs sembra offrire nuove occasioni di espressione e resistenza ai modelli normativi di genere.

ABSTRACT (english)

The research investigates the processes of female subjectivation in relation to digital technologies. The work focuses on the in-depth analysis of the online and offline subjectivities in the postfeminist new media context, investigating the ways in which girls use and develop Internet and digital technologies in the everyday life. The study offers an empirical contribution to the academic debate about the postfeminist emerging scenario which indicates that girls are exposed to a model of femininity that pacifies instances inherited from feminism with neo-liberal values, which push them towards individualism and the reproduction of unequal relationships of power between genders. In this context, Internet represents an existential place in which, and through which, girls build, discuss and express their identities and relationships. The aim of the study is to understand how these communication technologies contribute in shaping certain gender representations and power relations.

This research fits within a field of studies that aims at giving voice to the girls and showing their point of view on their subjective experience as young women in the new millennium. The empirical part of the research combines techniques of online observation with in-depth interviews with 32 girls between 15 and 19 years old, attending high schools in the city of Milan. The core of the research is the girls' engagement with social networking site (SNS): a field of study barely explored in sociological analysis, which is investigated in order to understand whether and how the mediated nature of online space can offer opportunities of agency.

The analysis of the relation between girls and digital technologies - in terms of familiarity, access, uses and practices - highlights that girls start to use Internet and computers in their early childhood. Technologies are negotiated in the domestic space with the rest of the family: the desire for privacy and independence that can be reached using digital technologies guides girls' online behaviour. The research shows how the smartphone represents the main device, able to provide Internet access and to drive girls' online habits, and it also defines the relational spaces in the offline life, modifying spatial and temporal boundaries. The mediation offered by the smartphone implies a more and more blurred border between public and private space, and marks the definitive collapse of the distinction between online and offline.

Eventually, the study shows how family and peer groups are both the main reference points and the domains in which the girls negotiate specific gender performances. The research results show that, in SNS context, the relationship between the agency and its constraints is a continuous and complex process. On the one hand, the persistence of strict gender norms that control gender identities' expression and regulate girls' sexuality emerges; on the other one, the mediated nature of SNS can provide new opportunities of expression and resistance to normative gender models.

INDICE

INTRODUZIONE	pag. 8
---------------------	--------

Prima parte. LE CORNICI TEORICHE

CAPITOLO PRIMO

Le ragazze e i media digitali

Introduzione	18
1.1 Lo scenario postfemminista	19
1.2 Il ruolo dei media e della cultura popolare	27
1.3 Produttrici nel contesto dei nuovi media	35

CAPITOLO SECONDO

Genere e tecnologie

Introduzione	41
2.1 L'incontro tra gli studi di genere e gli studi sulle tecnologie	42
2.2 Nuove soggettività di genere: cyborg e altri ibridi	48
2.3 Il contributo del cyberfemminismo	55
2.4 Studi empirici su internet e genere	61

Seconda Parte. LA RICERCA EMPIRICA

CAPITOLO TERZO

La metodologia della ricerca

Introduzione	67
3.1 Obiettivi e domande della ricerca	69
3.2 I soggetti della ricerca	72
3.3 I metodi di indagine: fare ricerca offline e online con le ragazze	74
3.3.1 L'intervista	74
3.3.2 Problemi metodologici di una ricerca sulle soggettività online e offline	81

CAPITOLO QUARTO

La vita online delle ragazze

4.1 I dati di contesto	90
4.2 Primi passi	92
4.3 Le attività online	102
4.3.1 Cercare informazioni	103
4.3.2 Le ragazze e i blog	107
4.3.3 I videogiochi	111
4.3.4 Ascoltare musica	114
4.4 Connessioni mobili: l'uso dello smartphone tra le ragazze	115

CAPITOLO QUINTO

Pratiche digitali e social network sites

5.1 I social network sites	124
5.1.1 La costruzione del profilo personale su Facebook	126
5.1.2 Lo spazio relazionale definito da Facebook	131
5.2 Costruire uno spazio di sicurezza	140
5.2.1 <i>Counter attack</i> : sfidare le molestie online	142

Terza Parte. PROBLEMATIZZAZIONI

CAPITOLO SESTO

Performance di genere online e offline: il rapporto con la famiglia

Introduzione	153
6.1 Genitori connessi	156
6.2 Resistere alle pressioni dei genitori, esplorare i confini di genere	162

CAPITOLO SETTIMO

Performance di genere online e offline: il gruppo dei pari

Introduzione	178
7.1 Corpi mediati	180
7.1.1 Posizione 1: Una sessualità “per bene”	185
7.1.2 Posizione 2: Essere se stesse	191
7.1.3 Posizione 3: Il piacere di condividere	201

7.2 La costruzione di alleanze tra ragazze attraverso la rete	212
CONCLUSIONI	223
RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI	231
APPENDICE 1 Elenco delle intervistate (e <i>SNSs</i> da loro utilizzati)	250
APPENDICE 2 Traccia dell'intervista	252

Ringraziamenti

Desidero innanzitutto ringraziare la mia tutor prof.ssa Carmen Leccardi per la guida intellettuale e il sostegno umano. Vorrei ringraziare inoltre il mio co-tutor prof. Ferri per i suggerimenti e per avermi trasmesso l'energia per credere in questo lavoro.

Un ringraziamento speciale va agli insegnanti, ai dirigenti scolastici e a tutte e tutti coloro che mi hanno aiutata a trovare le scuole e i contatti per la ricerca.

Ringrazio il Dipartimento di Media e Comunicazione dell'Erasmus University di Rotterdam per il periodo di ricerca svolto presso di loro. In particolare ringrazio la dott.ssa Tonny Krijnen per la supervisione e per avermi offerto un confronto costante anche rientrata in Italia.

Grazie inoltre alla dott.ssa Alexandra Poli e al CADIS ("Centre d'analyse et intervention sociologiques") dell'École des Hautes Etudes en Sciences Sociales di Parigi per avermi accolto e avermi offerto l'opportunità di un confronto durante la redazione della tesi.

Desidero ringraziare tutte le colleghe e i colleghi del XXVII ciclo per aver condiviso questo percorso, senza di voi non sarebbe stato lo stesso. In particolar modo dico grazie alle mie compagne di viaggio, a Montserrat Fernandez Blanco per l'energia e la complicità, a Valeria Baudo per avermi accompagnata in questi ultimi mesi di scrittura ed esserci prese cura l'una dell'altra.

Grazie a Daniela Cherubini, Fabio Gaspani, Marco Scarcelli per aver letto parti del mio lavoro o aver condiviso idee sul suo contenuto.

Ad Ambrosia, per essere stata la mia bussola.

Ringrazio sinceramente Marina Micheli per la lettura critica e il sostegno costante.

Un grazie di cuore ad Anna Casaglia per la supervisione, questo lavoro si è nutrito della sua curiosità e del suo affetto.

Ringrazio infinitamente Carlotta Cossutta per avermi aiutata nella lettura critica di alcuni testi, per aver condiviso momenti di scrittura, di analisi, di discussione (frammenti di vita accademica e non), e per la semplicità con cui mi indica la possibilità di continuare a farlo nel futuro (insieme, un po' meno precario).

Grazie a Nicola per la fiducia e l'amore. A Giulia e Viola, sorelle. Alla mia famiglia per non avermi mai fatto mancare il suo sostegno.

Dedico questa tesi a tutte le ragazze che hanno accettato di partecipare alla ricerca, guidandomi nelle loro esperienze e rendendo questo lavoro possibile.

INTRODUZIONE

*Siamo fragili esseri umani che hanno poco tempo da trascorrere
su questo bellissimo, eroticissimo ed estatico pianeta.
Dovremmo condividere questo dialogo il più possibile
e fare in modo che il terreno di gioco su cui ci muoviamo
diventi ampio quanto la terra intera.
In altre parole,
diamo alle nostre ragazze che partono nude per la battaglia
le armi giuste per combattere
invece di ordinare loro di rientrare in casa e mettersi addosso qualcosa.
(Amanda Palmer, 2013)*

La citazione che apre questa introduzione è tratta da una lettera scritta da Amanda Palmer, performer *queer* di 36 anni, a Sinéad O'Connor, famosa cantante irlandese di 47 anni. La lettera segue un animato scambio, tramite *tweet* e blog, avvenuta tra Sinéad O'Connor e la *teen idol* americana Miley Cyrus di 21 anni (molto popolare anche tra le ragazze intervistate). La giovane cantante produce nel 2013 (in concomitanza con il nostro lavoro di campo) il video di una canzone - dal titolo "Wrecking Ball" - in cui posa senza abiti. Alle polemiche scaturite da questo gesto, Miley Cyrus risponde che è stata ispirata dalla cantante femminista irlandese, che ha sempre messo in discussione le forme dominanti di femminilità utilizzando e rappresentando il proprio corpo in modo alternativo. Di contro, Sinéad O'Connor decide di risponderle chiedendo quanto ritiene che la sua scelta di mostrarsi nuda sia stata presa "liberamente" o quanto sia il risultato (consapevole o meno) delle pressioni del mercato, dei media e delle case discografiche. In questa discussione si inserisce la lettera di Amanda Palmer a Sinéad O'Connor, in cui invita la cantante, ma più in generale le donne e le femministe di altre generazioni, ad ascoltare le voci delle ragazze e i loro vissuti, seppur nelle loro contraddizioni, piuttosto che assumere un atteggiamento che rischia di risultare moralista. Lo scambio intergenerazionale tra queste donne protagoniste del mondo *mainstream* dello spettacolo parla, più in generale, della libertà dei corpi femminili di poter scegliere come muoversi e rappresentarsi nella costante tensione tra autodeterminazione e regole del mercato, e alla possibilità di farlo in relazione alle risorse simbolico-culturali accessibili alle giovani donne. La domanda suggerita da questo dibattito tra donne dello spettacolo ha delle analogie con quella che ha stimolato la ricerca: qual è lo spazio di azione per le identità e le pratiche

delle ragazze in un momento in cui i corpi (femminili e maschili) sono sempre più dentro un processo di mercificazione? L'indagine inoltre si domanda: quali sono e quale natura hanno i nuovi spazi mediati dalla rete?

Lo scopo di questo lavoro è comprendere quali siano i nuovi “modelli di genere” prodotti dalla crescente diffusione e utilizzo di tecnologie digitali tra le ragazze, e quali relazioni si creino nel rapporto quotidiano che le giovani donne intrattengono con gli ambienti online. Nella vita quotidiana delle ragazze internet ha un ruolo centrale nel definire i modi di vedere, di essere, di relazionarsi e di agire. Questo incide sul senso del luogo e del tempo, sui processi identitari individuali e collettivi, producendo effetti contestualizzati e incarnati. I luoghi online più abitati dalle ragazze sono i *social media* - strumenti che permettono di produrre e condividere contenuti con altri online. Essi intervengono direttamente nell'esperienza che le ragazze fanno di loro stesse e nella consapevolezza che sviluppano della propria soggettività.

Toccando differenti questioni, il tema di questa dissertazione è parte di un più ampio dibattito interdisciplinare che coinvolge studiosi e studiose nel campo dei *media studies*, della sociologia e degli studi di genere. I *media studies* sono impegnati nello sforzo di comprendere, in contemporanea al loro svilupparsi, le nuove caratteristiche di questi media emergenti: la natura multimediale dei testi prodotti, la pervasività, il rapporto tra consumo e produzione dei contenuti, le trasformazioni dell'*audience* (pubblico), le nuove forme di mobilità. Lo sguardo sociologico, in sinergia con i *gender studies*, permette di esaminare i possibili cambiamenti introdotti da queste nuove tecnologie di comunicazione nel più ampio contesto delle trasformazioni sociali, in particolar modo quelle che più coinvolgono le soggettività delle ragazze: i processi di individualizzazione, la riproduzione di nuove forme di patriarcato, l'espansione della cultura dei consumi.

Studiare il ruolo di internet nella vita di tutti i giorni delle ragazze, implica, prima di tutto, prendere le distanze da una visione deterministica della tecnologia. In accordo con un approccio interdisciplinare che intreccia gli *STS - science and technologies studies* - ai *media studies* (Wajcman e Jones 2012) è stato analizzato il rapporto tra soggetti e oggetti tecnologici, sulla base del loro *mutual shaping* (mutuo intervento) nella definizione dei ruoli sociali (Wajcman 2007, Barkardjieva 2005). In secondo luogo, piuttosto che partecipare a una discussione polarizzata su forme di demonizzazione della rete da una parte e fiducia indiscutibile nelle tecnologie digitali dall'altra, si è scelto di indagare i nuovi ambienti online come elemento del più generale cambiamento al cui interno l'identità, le relazioni e le rappresentazioni sono definite e vissute dalle giovani donne (Buckingham 2008).

L'uso delle tecnologie digitali da parte dei giovani è un aspetto cruciale del discorso

istituzionale e pubblico. Il punto di vista sviluppato dal dibattito su questo tema spesso si focalizza sui rischi e i pericoli a cui ragazzi e ragazze possono andare incontro connettendosi alla rete. Con la sempre maggiore diffusione di internet, supportata dalla maggiore disponibilità di *device* mobili, è cresciuta anche l'attenzione al rapporto tra giovani, sessualità e rete. In tal senso, vi è la percezione pubblica che internet possa essere un luogo rischioso per i giovani - come rischio sia di venire a contatto con immagini sessuali esplicite sia di disporre di uno spazio in cui coltivare desideri non conformi. Questa percezione è ancora più marcata quando si tratta di pericoli che potenzialmente potrebbero riguardare le ragazze. In questo scenario, i media giocano un ruolo centrale nel definire una narrazione che incornicia le ragazze prevalentemente nel ruolo di vittime piuttosto che soggetti attivi sulla rete (Edwards 2005), alimentando un "panico morale" intorno all'uso che le ragazze fanno di internet. Nella sua definizione di "panico morale", Cohen (1972) mette in luce il processo attraverso il quale i media, allo scopo di produrre notizie, fanno leva su pregiudizi, esagerazioni e distorsioni della realtà. Se le donne sono spesso state oggetto/soggetto privilegiato di forme di panico morale, i media hanno lavorato come dispositivo di controllo sociale.¹ Cassell e Cramer (2008), seguendo la nozione di Cohen (1972), mostrano come sia esistito un panico morale di genere ricorrente che ha riprodotto un'associazione negativa tra giovani donne e tecnologie. Inoltre, uno dei tratti caratteristici di questo *frame* è la costruzione di una figura femminile come "vittima" e "insicura" nello spazio pubblico.² Prende in tal modo forma la paura che con la crescita della diffusione delle nuove tecnologie le ragazze sfuggano al controllo degli adulti, vedendo compromesse le "virtù" (Cassell e Cramer, 2008). In ogni caso i media e la tecnologia sono rappresentati come una fonte di pericolo.

Thiel-Stern (2014) mette in luce come il discorso pubblico che riguarda Facebook e altri *social network sites* rievochi quello che ha accompagnato la diffusione delle sale da ballo (Thiel-Stern 2008) o la lettura dei romanzi (Marchetti 1989). Come per l'utilizzo di Facebook

¹ Il ruolo giocato dai media nel suscitare e amplificare paure e ondate di panico collettivo è ormai noto. Così com'è nota la loro capacità di influenzare la percezione delle tematiche sociali e di costruire campagne mediatiche utilizzando il corpo delle donne. Elisa Giomi (2010), in una ricerca sulla rappresentazione della violenza contro le donne nei telegiornali italiani, mette in luce i meccanismi di attivazione dei media finalizzati alla produzione di panico morale. Il panico morale prodotto dai media agisce sulla discrepanza tra la realtà e la rappresentazione giornalistica del fenomeno e in questa discrepanza, secondo l'autrice, si ritrova un uso strumentale delle figure femminili.

² Una prima costruzione mediatica della donna nella modernità è la storia di Jack lo Squartatore che, a fine Ottocento da fatto di cronaca si trasformò in narrazione diretta a tutte le donne, trasmettendo in tal modo un senso di vulnerabilità e prefigurando un destino femminile di vittime nello spazio della città (Walkowitz, 1982). Il risultato fu la costruzione di un immaginario standardizzato sul rapporto spazio-sicurezza, che trasformava la dimensione pubblica in uno spazio pericoloso e riservato agli uomini, e della casa un ingannevole luogo sicuro e protetto per le donne (Trasforini, 2010).

e altri *social media*, si tratta di una paura associata alla possibilità che le ragazze escano dal controllo dello sguardo di adulti e istituzioni, e vivano liberamente lo spazio pubblico o “semi-pubblico” dei *social network sites* (Thiel-Stern 2014). L’autrice evidenzia la presenza di un discorso morale *gendered* che, al fine di garantire la sicurezza per le giovani donne, spesso rivendica un maggiore controllo sulle attività delle ragazze e il ripristino di norme e ruoli sociali tradizionali (e in quanto tali rassicuranti). Le ragazze vengono considerate soggetti bisognosi di protezione: da predatori sessuali, dal cyber-bullismo, da una cultura ipersessualizzata (Thiel-Stern 2014). In questo modo le ragazze, rischiano di diventare “oggetto” di un interesse pubblico in cui il loro punto di vista è indebolito, se non annullato.

Prendere le distanze da posizioni di panico morale e da visioni deterministe delle tecnologie è dunque centrale per la nostra ricerca: si tratta da un lato di riportare l’attenzione sulle ragazze come soggetti attivi e capaci di controllo sul mondo, dall’altro di comprendere le potenzialità e le possibilità aperte nella vita delle giovani donne da queste tecnologie. La sempre maggiore diffusione delle tecnologie digitali e di internet tra le ragazze impone in tal senso una riflessione critica intorno al loro ruolo nella costruzione di specifiche visioni del mondo. Tra gli obiettivi di questo lavoro c’è quello di dare voce a tali visioni.

Cosa trovano le ragazze nei siti di *social network*? Cosa esprimono attraverso questi spazi? Come questi spazi s’inseriscono nelle loro vite? Rispondere a queste domande implica interrogarsi su questioni complesse che riguardano ad esempio il tema delle identità in relazione alle tecnologie digitali. Sulla linea tracciata da alcuni autori, tra cui Bauman (2002), Giddens (1999) e Hall (1996), che hanno sviluppato una concezione non essenzialista e discorsiva che interpreta l’identità in modo performativo e plurale, studiosi e studiose dei media e delle culture giovanili si interrogano sulle caratteristiche che definiscono le identità nel contesto degli ambienti digitali, analizzando diversi tipi di produzioni testuali possibili online: scrittura, video, foto (boyd 2008, Buckingham 2008). Le ricerche in questo campo suggeriscono in prima istanza di non tracciare una linea netta tra le dimensioni di vita online e offline. Inoltre, invitano a considerare gli ambienti digitali abitati dalle ragazze come spazi a metà strada tra luoghi di espressione della propria identità e luoghi in cui il processo di costruzione dell’identità avviene in relazione con i propri coetanei connessi (Livingstone 2010).

Sulla traccia segnata da questi studi, obiettivo dell’indagine è stato dunque quello di capire in quale misura i media digitali possono fornire spazi e risorse per ‘giocare’ con nuove identità (Turkle 1995) mettendo in discussione i confini di genere (Haraway 1991) o, al contrario, contribuiscono a riprodurre le disuguaglianze del mondo offline. La ricerca vuole

comprendere fino a che punto la natura mediata degli ambienti online sia capace di offrire spazi di sperimentazione dell'identità, o riproduca e crei forme normative di identità e rapporti di genere.

Nel presente lavoro di ricerca l'identità di genere è intesa nella sua dimensione performativa e relazionale, in linea con il pensiero femminista più recente, influenzato dalle teorie poststrutturaliste. Con il concetto di "performatività di genere", centrale nella nostra ricerca, Butler (1988) intende la ripetizione di quei comportamenti attraverso cui i soggetti mettono in scena il proprio genere dando significato al proprio sesso. Si tratta di un processo di soggettivazione che può produrre identità nuove e non previste, espressione di un modo diverso di articolare maschile e femminile. La prospettiva di genere è dunque utilizzata per la sua portata critica e politica, per la capacità di rimettere in discussione i discorsi dominanti che naturalizzano le differenze tra donne e uomini e ne occultano le strutture di potere che vi sono alla base (Leccardi 2002a). In accordo con Braidotti, il genere è una chiave per decostruire imposizioni simboliche in cui sono imprigionati i ruoli sessuali maschili e femminili, uno strumento teorico per analizzare criticamente come "potere, sapere e costruzione della soggettività" (Braidotti 1998: 298) si combinano tra loro nella costruzione dei ruoli sociali.

La ricerca si sviluppa intorno al dibattito sulle contraddittorie rappresentazioni del genere e della sessualità presenti nella cultura mediale. Pertanto, la riflessione si muove anche seguendo le prospettive degli studi dei media che, secondo la tradizione dei *cultural studies*, hanno affrontato lo spazio della rappresentazione come campo di lotta politica, sociale e culturale (Hall 1997). Le ragazze appaiono più riflessive e consapevoli rispetto al passato nei confronti della propria soggettività di genere e della propria sessualità (Johansson 2012); espressione di questa riflessività sarebbe il moltiplicarsi di scelte verso stili di vita meno tradizionali. Tuttavia, nonostante questo e le trasformazioni riconosciute nella sfera dell'intimità (Giddens 2008), le possibilità di espressione delle ragazze si sviluppano all'interno di un sistema limitato di scelte e modelli di genere che fornisce un limitato repertorio di pratiche corporee e identità entro quale produrre e riprodurre sessualità e genere (Gill 2008). Le ragazze sono il soggetto sul quale i dispositivi di potere trovano un terreno fertile per agire: l'intreccio tra scoperta della sessualità e formazione dell'identità diventa un momento fecondo per far agire spinte all'individualismo e all'adesione a modelli stereotipici.

I *social network sites* sono media ad alta partecipazione e danno la possibilità alle ragazze di produrre autonomamente i propri contenuti. Questa caratteristica offre una maggiore possibilità di espressione di sé e dunque può favorire forme e rappresentazioni di genere meno

stereotipate. La ricerca si inserisce in questa complessa rete sulla base della prospettiva legata allo studio dei media digitali. Al suo centro c'è il tentativo di comprendere l'intreccio tra identità e tecnologie oggi, in modo da aiutare a mettere a fuoco non semplicemente la relazione con il mezzo, ma l'*agency* nella vita quotidiana.

Nell'immaginario "postfemminista" contrassegnato dalla fine delle grandi mobilitazioni collettive, in cui prevalgono spinte all'individualismo e adesione alle logiche del mercato, l'indagine ha scelto di analizzare in profondità la sfera del quotidiano come ambito strategico in cui indagare lo svilupparsi di micro politiche di resistenza (Budgeon 2001) e strategie di negoziazione. In particolare si è scelto di porre l'attenzione su quella dimensione del quotidiano definita, ma non determinata, dall'utilizzo delle tecnologie digitali e dai *social network sites*. I media digitali offrono nuovi spazi di mediazione, caratterizzati da specifiche *affordances* tecnologiche, attraverso i quali le ragazze costruiscono le proprie relazioni con gli altri e acquisiscono nuove risorse per costruire le proprie identità.

La tesi è strutturata in tre parti principali: la prima di queste si focalizza sulle prospettive teorico-epistemologiche che hanno guidato il lavoro di ricerca; la seconda raccoglie i capitoli dedicati all'analisi dei risultati della ricerca empirica; la terza li elabora concettualmente. Questa divisione tiene conto del fatto che i temi trattati dall'indagine sono oggetto di un dibattito in corso e non esiste ancora un sapere codificato al riguardo. Per questo motivo la ricerca ha mantenuto un carattere fluido e flessibile, in continuo movimento tra la teoria, il lavoro di campo e la riconsiderazione delle domande di ricerca.

L'indagine ha preso le mosse da un'estesa rassegna della letteratura sul rapporto tra *gender* e tecnologie digitali, mentre il lavoro di campo si è costantemente nutrito del dibattito teorico in corso sulle possibilità di *agency* offerte alle ragazze dalle tecnologie digitali e dai *social network sites*.

In particolare, la prima parte della tesi illustra il quadro teorico alla base del lavoro di ricerca e a quello interpretativo. Nel capitolo iniziale sono tracciate le coordinate che permettono di orientarsi in un dibattito complesso e in via di definizione che riguarda i processi di soggettivazione delle ragazze nel contesto postfemminista dei nuovi media. Il panorama di riferimento è definito seguendo le analisi dei *girls studies* (cfr. Gill 2008, McRobbie 2009, Ringrose 2013) e degli studi sui media che si intrecciano con i *gender studies* (cfr. Attwood 2011, Capecchi 2006, Tota 2008), affiancate alle analisi che hanno preso in considerazione le possibilità di espressione e di *agency* delle ragazze nel contesto "postfemminista" (Renold e Ringrose 2013). La cornice così delineata è stata completata con

un approfondimento più specifico sui media digitali e sulle nuove possibilità offerte dai *social media* alle ragazze in termini di espressione e rappresentazione di sé (cfr. Mazzarella 2005, 2010, Kearney 2006, 2011).

Il secondo capitolo è organizzato in quattro parti. Inizialmente sono presentate - secondo la prospettiva degli studi sociali sulle tecnologie - le articolazioni più rilevanti che ha assunto il dibattito all'interno dei *gender studies* in tema di scienza e di tecnologia, (cfr. Wajcman 2010, van Zoonen e van Doorn 2008). Il secondo paragrafo si confronta su un piano epistemologico con le trasformazioni sociali e culturali generate dalla sempre maggiore presenza e penetrazione delle tecnologie nella vita quotidiana con specifico riferimento al tema delle nuove soggettività (cfr. Haraway 1991, Braidotti 2014). L'attenzione si appunta poi sul cyberfemminismo (cfr. Gajjala e Oh 2012) per comprendere la relazione tra corpo, identità e internet nelle sue più recenti articolazioni legate al web 2.0, in conclusione, si riporta il contributo degli *internet studies* che hanno analizzato la natura *gendered* della rete da diversi punti di vista: il divario di accesso, le disuguaglianze, gli usi politici di internet. Questa ultima breve rassegna restituisce un insieme di riflessioni e analisi che guardano criticamente il web come uno spazio contraddittorio.

La seconda parte della tesi propone la ricerca empirica con la restituzione e l'interpretazione dei dati raccolti. In questa sezione, composta di tre capitoli, in un primo momento viene presentata la metodologia della ricerca (capitolo 3), in seguito [al fine di orientare la comprensione della natura dello 'spazio esistenziale' definito dalle tecnologie nel quotidiano] vengono mostrate e discusse la familiarità con le tecnologie digitali, le modalità di accesso alla rete, gli usi e le attività online (capitolo 4 e capitolo 5).

Il terzo capitolo è dedicato alla metodologia della ricerca. I primi due paragrafi descrivono gli obiettivi, le domande di ricerca e i soggetti coinvolti nell'indagine. Nella seconda parte del capitolo sono analizzati i metodi di ricerca utilizzati nello studio. In questa parte dell'elaborato sono considerati gli assunti di base della ricerca a livello metodologico, a partire dalla duplice consapevolezza che i soggetti di studio sono fortemente definiti dall'approccio scelto da chi conduce la ricerca e che il sapere prodotto è sempre situato in quanto esito di un processo relazionale. Come viene argomentato in questa parte dell'elaborato, l'apparato metodologico costruito per affrontare il lavoro di campo e gli strumenti adottati dalla ricerca rispondono a due necessità specifiche: da un lato porsi al riparo dal rischio di determinare, sulla base di uno sguardo adulto, il mondo di significati delle ragazze; dall'altro oltrepassare, in termini di strumenti di ricerca empirica, la visione dicotomica tra contesti online e contesti offline.

Il quarto capitolo è dedicato integralmente all'utilizzo quotidiano che le ragazze fanno di internet e delle tecnologie digitali. In prima luogo viene inquadrato il processo di appropriazione della rete da parte delle ragazze fin dall'infanzia. Lo spazio domestico costituisce qui il luogo strategico di negoziazione della tecnologia con il resto della famiglia, sulla base del bisogno di privacy e autonomia delle ragazze. In secondo luogo vengono descritte le loro attività quotidiane in rete, orientate dagli interessi nella vita offline. Se nella maggior parte delle interviste la dieta mediale non è varia, emergono tuttavia anche utilizzi più articolati dei *social media* - come l'attività di gestire un blog - che permettono alle ragazze forme di sperimentazione e creatività online. In conclusione, l'attenzione si sofferma sul rapporto quotidiano che le ragazze intrattengono con lo smartphone. In quest'ambito viene sviluppata una riflessione sulle trasformazioni introdotte dalle connessioni attraverso *device* mobili sulla nozione di pubblico e privato, oltre ad un'analisi sull'indissolubilità dei contesti di vita online e offline.

Il quinto capitolo continua la descrizione delle pratiche digitali alla luce del rapporto specifico tra le ragazze e i *social network sites*. Facebook e le pratiche delle ragazze in questo specifico spazio digitale sono qui al centro dell'attenzione. Sempre in questo capitolo sono considerate le risposte delle ragazze alle eventuali attenzioni indesiderate in rete, o vere e proprie molestie, da parte di sconosciuti. In particolare esaminiamo le complesse strategie di natura 'socio-tecnologica' che le ragazze mettono in pratica per costruire uno spazio di sicurezza all'interno dei *social network sites*.

La terza parte della tesi, a sua volta composta di due capitoli, problematizza le domande di ricerca attraverso l'analisi dei modi in cui le ragazze *performano* l'identità di genere nello spazio relazionale mediato da internet, in un primo momento indagando il rapporto con i genitori e successivamente lo spazio di relazione nel gruppo dei pari (capitolo 6 e capitolo 7).

Il sesto capitolo mette a fuoco il rapporto, mediato dalla tecnologia, tra ragazze e i loro genitori. Qui sono esplorati i modi in cui le ragazze *performano* l'identità di genere negli spazi mediati delle tecnologie digitali. L'attenzione è posta sulle modalità con cui esse utilizzano gli spazi dei *social network sites* come risorsa per costruire e definire le identità e i rapporti di genere. Il discorso, in questa parte della trattazione, si concentra sul carattere negoziale del rapporto con la famiglia.

Il settimo capitolo volge l'attenzione allo spazio di relazione nel gruppo dei pari e sulle rappresentazioni di genere che le ragazze condividono online. Abbiamo osservato come le immagini di sé condivise 'pubblicamente' sui *social network sites* siano fortemente condizionate dalle interazioni online e offline con il gruppo dei pari. Su questa base vengono

proposte tre tipi di posizioni che le ragazze assumono per distanziarsi dalle immagini 'ipersessualizzate' sulla rete. Queste posizioni sono individuate in base alla loro maggiore o minore complicità nel riprodurre modelli di genere dominanti, e in base alla possibilità che offrono alle ragazze di esprimere più liberamente la propria soggettività.

Nelle conclusioni i discorsi e i repertori di genere che queste tre posizioni producono sono posti al centro dell'analisi.

Prima Parte.

LE CORNICI TEORICHE

CAPITOLO PRIMO

Le ragazze e i media digitali

Introduzione

Poiché la ricerca si interroga sul modo in cui le ragazze vivono e sperimentano la propria identità attraverso l'uso dei media digitali, una ricognizione di quegli studi che si sono interrogati sulla condizione giovanile femminile è doverosa. La rassegna proposta include gli studi che parlano e raccontano delle ragazze ed esclude tutti quelli in cui il genere è considerato esclusivamente come una variabile. In particolar modo riportiamo in questo capitolo le riflessioni emerse nell'ambito dei *girls studies*, un filone di studi che si è concentrato sulle esperienze specifiche delle ragazze all'interno della più ampia letteratura che indaga il mondo dei giovani.

Si tratta di un campo di studi affermatosi a partire dagli anni '90, ma emerso già nel 1976 con la pubblicazione del capitolo "Girls and Subculture" da parte di Garber e McRobbie (1976). I riferimenti come in questo caso sono per lo più internazionali (i *girls studies* non hanno infatti acquisito in Italia lo statuto di autonomo campo di ricerca). In questi decenni si è accumulata, sul tema, un'importante letteratura che, spesso in sinergia con il femminismo accademico, ha prodotto approfondite ricerche sulle esperienze delle giovani donne in rapporto con le trasformazioni sociali.

Questo lavoro, si basa sul presupposto che le ragazze vivano tensioni peculiari date dalla particolare intersezione tra genere ed età. Anche attraverso i media digitali, questa è la tesi, esse definiscono il bagaglio di risorse a cui possono attingere per costruire la propria identità. Piuttosto che procedere con una mera rassegna della letteratura, si è dunque deciso di mostrare i temi oggetto di dibattito in corso nel campo dei *girls studies* e, per loro tramite, gettare uno sguardo più critico sul quotidiano delle ragazze.

Nel campo dei *girls studies* c'è accordo nel definire "postfemminista" l'orizzonte in cui le ragazze si ritrovano a fare le loro scelte e definire la propria identità. Con ciò si intende fare riferimento alla esposizione delle ragazze a un modello di femminilità che media tra le istanze ereditate dal femminismo di protagonismo e di messa in discussione di alcuni stereotipi di genere e il mondo dei valori neoliberali. Quello che emerge è un modello che spinge

all'individualismo e riproduce un rapporto diseguale tra i generi sotto il profilo del potere, capace di pervade intimamente il quotidiano.

In questo scenario, l'oggetto principale della discussione tra ricercatori e ricercatrici è la possibilità delle ragazze di esprimersi liberamente come soggetti. La cultura dei media è a sua volta inestricabilmente legata al *frame* postfemminista, diffondendo e promuovendo immaginari e modelli femminili mercificati e oggettivati. La capacità delle ragazze di resistere e negoziare questi immaginari di femminilità è oggetto del dibattito in corso. Prendendo in considerazione i nuovi media (Mazzarella 2005), alcune ricerche sono ora andate nella direzione di mettere a tema le ragazze non solo come consumatrici, ma anche come produttrici culturali. Le ragazze si troverebbero dunque a ricoprire una posizione di forza e non di debolezza, che potrebbe dare loro maggiori possibilità di espressione e resistenza.

1.1 Lo scenario postfemminista

"(...) the ideal late modern subject is one who is flexible, individualized, resilient, self-driven, and self-made and who easily follows nonlinear trajectories to fulfillment and success. Young women play a critical role in this remaking of subjectivity".
(Harris 2005a: 16)

In questo paragrafo metteremo in luce come, all'interno dello scenario post-femminista, le ragazze siano diventate uno dei soggetti neoliberali per eccellenza (Taft 2014). Si darà conto degli elementi centrali di questo dibattito, al fine di ricostruire gli strumenti offerti dalla teoria sociologica per affrontare la ricerca in questo campo e con l'obiettivo di definire il contesto in cui le ragazze operano nel quotidiano. Si tratta di un lavoro fondamentale per questo studio che si pone l'obiettivo di analizzare criticamente i modi in cui le ragazze utilizzano le risorse culturali che sono a loro disposizione per costruire uno spazio di azione.

Gli e le adolescenti si trovano in una fase di transito tra l'infanzia e la vita adulta, ma l'adolescenza è anche un ciclo di vita proprio caratterizzato da trasformazioni che investono dimensioni mentali e corporee, la relazione con gli altri e con il mondo (Fabbrini e Melucci 2000). Emergono nuove organizzazioni della vita affettiva e relazionale, nuovi modelli di pensiero e di comportamento (Fabbrini e Melucci 2000). L'adolescenza è considerata un momento tra i più significativi in cui si costruiscono e si sperimentano anche le possibilità legate all'identità di genere, periodo che si collega a profonde trasformazioni sia del corpo sia

del mondo affettivo e relazionale (Leccardi 1996).

Growing up right has always been a highly managed process for girls in order for particular forms of gender relations to be maintained. Female adolescence has typically been represented as a risky business that must be carefully navigated, usually with the help of professionals, to ensure that girls make a successful transition to normative adulthood. (Harris, 2004a: 15)

La citazione di Harris mette in luce come l'adolescenza delle ragazze sia in generale un processo particolarmente controllato attraverso una notevole pressione sociale, applicata al fine di garantire una transizione verso modelli e ruoli di genere stereotipici. Questo continuo processo avviene in una varietà di arene d'interazione (famiglia, scuola, gruppi di pari), ed è ulteriormente influenzato da vecchie e nuove forme di media.

Nel senso comune l'adolescenza femminile è una condizione universale, stabile e biologica. Nei primi studi accademici, in particolar modo all'interno del *framework* della psicologia, l'idea di fondo che ha mosso la ricerca è stata la considerazione dell'adolescenza femminile come un semplice passaggio fisico ed emotivo lungo un percorso lineare che avrebbe portato le ragazze al divenire donne (Griffin 2004). Aspetti come il background etnico, la classe, l'orientamento sessuale e le abilità non erano fattori utilizzati per comprendere l'adolescenza delle ragazze (Aappola et al. 2005, Kearney 2009).

Più in generale si può affermare che per anni l'appartenenza di genere sia stata poco o nulla visibile nelle teorie dell'adolescenza, come ha messo bene in luce Carmen Leccardi (1996) nel suo studio sul mondo delle giovani donne, in cui indaga la dimensione del tempo nel processo di costruzione dell'identità. Le esperienze delle ragazze, inoltre, sono state a lungo invisibili anche all'interno degli *women's studies*, a lungo influenzati da una visione adultocentrica dell'esistenza delle donne.³

È attorno ai primi anni '90 che, nel mondo anglosassone, la ricerca di genere si è intersecata con gli studi sui giovani, alimentando un crescente corpo di letteratura interessato a comprendere le specificità di genere nel percorso adolescenziale sullo sfondo dei cambiamenti sociali, economici e generazionali: nascono i *girls studies*. Si tratta di una traiettoria di ricerca a carattere interdisciplinare, costruita da una pluralità di approcci e metodi di indagine e centrata sulla peculiarità dell'esperienza delle giovani donne.⁴ Aapola,

³ In Italia hanno fatto eccezione i lavori, tra le altre, di Piccone Stella (1976), Siebert (1991) e Leccardi (1996; 2002). Queste studiose hanno messo al centro delle loro indagini il vissuto delle ragazze e hanno contribuito alla comprensione dell'universo di significati che le ragazze stesse attribuiscono ai loro percorsi di vita.

⁴ Per una dettagliata analisi storica dell'emersione del campo di questo campo studi si rimanda a Kearney (2009), per una riflessione dei principali temi di ricerca si veda Duits (2008).

Ginik e Harris (2005) descrivono in questo modo il filone di studi sviluppatosi e consolidatosi sotto il nome di *girls studies*:

Contemporary girls' studies, as we might label this new phenomenon, seeks to understand the gendered specificities of the already popular field of youth studies, as well as the meanings of generation and the impact of feminism in times of rapid social, economic and cultural change (Aapola, Gonick e Harris 2005: 9).

Questo terreno di studi, che ha profondamente beneficiato dell'influenza del femminismo della seconda ondata,⁵ si sviluppa in stretto dialogo con le trasformazioni dei movimenti femministi, confrontandosi con un nuovo scenario sociale e politico. I processi di globalizzazione economici e culturali, l'espansione dell'educazione, i cambiamenti nel mercato del lavoro, le trasformazioni delle nozioni di identità femminile e le nuove forme di cittadinanza, hanno creato, infatti, nuove possibilità di espressione e di azione per le ragazze. Allo stesso tempo, le giovani donne diventano oggetto di una sempre maggiore attenzione da parte dei media e del discorso pubblico. Questi processi portano le ragazze, i loro comportamenti sociali e i loro corpi, a essere il soggetto di nuove forme di governamentalità⁶ (McRobbie 2009).

Questi studi hanno rivolto in particolare modo la loro attenzione sulla dimensione sociale e culturale dell'esperienza delle *girls*. Sono andati ad analizzare dunque lo spazio culturale in cui i vissuti delle ragazze prendono forma, considerando la *girlhood* (l'essere ragazze) come una costruzione culturale, senza pertanto legarla strettamente a certe categorie di età. Per contro gli studi sull'adolescenza rimandano a una visione più normativa, biologica e psicologica di questa fase della vita (Harris 2004a).

Sulla scia delle indicazioni che emergono dai *girls studies*, questo paragrafo si pone l'obiettivo di individuare le costruzioni culturali che sostengono le rappresentazioni più diffuse che riguardano le ragazze, mettendo anche in luce come vi siano discorsi che rischiano di creare marginalità composte da corpi, vite e relazioni, che non si conformano ai modelli dominanti di femminilità. Si propone inoltre di identificare e comprendere il contesto definito "postfemminista" (che coinvolge su piani differenti ragazze e studiose) entro il quale questi discorsi si muovono. Infine, intende acquisire gli strumenti critici per comprendere come le ragazze negoziano e discutono queste risorse culturali nella vita di tutti i giorni.

⁵ Con femminismo della seconda ondata si fa riferimento al movimento femminista degli anni '70 che abbandona le rivendicazioni emancipazioniste a favore di una riflessione sulla differenza.

⁶ Il concetto di governamentalità viene da Foucault, il quale usa «governo» per riferirsi sia alle strutture di politica formale sia ai processi relazionali di micropotere (Foucault 2005).

Il dibattito in corso nel campo dei *girls studies* riconosce due figurazioni paradigmatiche, nel discorso che si produce intorno all'esperienza delle ragazze: 1) la "can-do girl" e 2) la "girl at risk" (Harris 2004). Queste figurazioni sono supportate da una costruzione culturale binaria che vede le ragazze o completamente libere e autonome, o a rischio e bisognose di protezione. Sono inoltre alimentate, a loro volta, da due produzioni di immaginari, descrivibili dai termini "girl power" e "reviving Ophelia".⁷

La "can-do girl", si costruisce attraverso il lessico del *girl power* che promuove un ideale femminile di ragazza nuova, forte e ambiziosa, con *agency* e una buona consapevolezza di sé (Aapola et al. 2005).⁸ A contraddistinguere la "can-do girl" è il successo sul lavoro;⁹ l'essere una grande consumatrice; il posporre, ma non negare, la maternità. Budgeon (1998) analizza la presenza di un discorso pubblico, supportato dalle rappresentazioni dei media, che enfatizza la presenza di un *girl power* che sarebbe decisivo nel fornire forme affermative di femminilità e darebbe alle ragazze di oggi un maggiore accesso all'indipendenza e a possibilità di scelta infinite. Klein (2000) mostra come questo *girl power* si realizzi in un processo di individualizzazione (che agisce come dispositivo sociale) carico di valori neoliberali. In questo frame, *girl power* viene a significare principalmente l'emergere delle *teenage girls* come una importante forza economica. In altre parole, *girl power* diventa uno strumento di mercato e un *brand*.

Secondo Harris (2004) e Aapola, Gonick e Harris (2005) uno degli effetti più potenti creati dal mito della ragazza di successo ("can-do girl") è la costruzione di un suo opposto, "la ragazza che fallisce" poiché non raggiunge gli standard femminili di successo. Secondo Harris l'immagine della "can do girl" rimanda ad un implicito ideale di un futuro 'buono', 'giusto' e da perseguire, che rende chi non vi aderisce – chi fallisce quel progetto - un

⁷ L'etichetta a questo discorso è stata attribuita a partire dal libro di Mary Pipher (1994) «Reviving Ophelia: saving the selves of adolescent girls». L'autore si basa sulla sua esperienza come terapeuta per narrare il vissuto traumatico di una giovane paziente. Utilizzando la figura shakespeariana di Ophelia in Amleto, Pipher evoca costantemente l'immagine di una figura femminile «vulnerabile e a rischio» e attraverso questa descrive la condizione delle ragazze come una fase complessa dell'esistenza in cui a prevalere sarebbe un senso di smarrimento e vulnerabilità (Aapola et al. 2005).

⁸ "Girl power" è un complesso e contraddittorio discorso usato per dare un nome a un'ampia gamma di fenomeni culturali e posizioni sociali che coinvolgono le ragazze. L'origine del termine è generalmente associato al movimento di giovani donne nato negli Stati Uniti agli inizi degli anni '90, composto prevalentemente da ragazze bianche della classe media che si facevano chiamare "riot grrrl". Con le radici nella scena punk rock musicale le "riot grrrl" reclamavano la parola "girl" per marcare strategicamente la distanza dagli standard, la cultura e le gerarchie del mondo patriarcale (Gonick 2006). In questo modo celebravano il potenziale delle "girls" come base per la costituzione di una cultura delle ragazze intesa come forza positiva che si realizza attraverso la cultura "Do It Yourself" (DIY). "Girlpower", svuotato della sua carica politica e resistente, viene ora utilizzato per descrivere una affermazione di sé individualista, mossa da ambizioni individuali e inserita nelle logiche di mercato.

⁹ Sull'importanza di una lettura della condizione di genere oggi che tenga conto delle trasformazioni dell'economia, in particolare dell'attuale fase della biopolitica e bioeconomia si rimanda a Morini (2008).

soggetto marginale. Vi è dunque una produzione di soggettività intorno alla figura delle ragazze come soggetti vulnerabili che si esprime nella figurazione della “ragazza a rischio”. Esempi palesi sono le figure delle ragazze a rischio di gravidanze in adolescenza, di consumo di droghe e di alcool.¹⁰ Questa seconda figurazione ha contribuito pertanto a portare all’attenzione pubblica alcuni malesseri e patologie che riguardano le ragazze. Focalizzando l’attenzione su problematiche quali i disturbi alimentari, la depressione, i disturbi comportamentali, questo punto di vista ha permesso di mettere in luce e comprendere come le ragazze interiorizzano i problemi sociali e le disuguaglianze strutturali. Infatti, analizzandone gli effetti sulle esperienze delle ragazze, alcune studiose (Aapola et al. 2005, McRobbie 2008) hanno messo in luce come la nuova disponibilità di scelte possibili per le ragazze sia eccessivamente idealizzata e appaia a tratti irrealistica, tanto da sviluppare uno stato di ansia e malessere tra esse. Questa prospettiva sostiene che la falsa idea di poter avere tutto - in una società in cui le differenze di genere non sono ancora state superate - abbia avuto un effetto contrario: le ragazze hanno interiorizzato le disuguaglianze sociali e le esprimono attraverso depressione, disturbi alimentari e comportamenti ad alto rischio.

Gonick (2006) dunque suggerisce che entrambe le narrazioni - la “can-do girl” e la “ragazza a rischio” - possano essere viste come il prodotto di una costruzione del soggetto neoliberale, piuttosto che come figure opposte e slegate tra loro.

Può essere utile per comprendere questo scenario il contributo di Mary Jane Kehily (2008), la quale descrive le contraddittorie figurazioni ideologiche che sarebbero presenti nelle varie definizioni di “ragazze” come segue:

Girlpower [...] suggests to young women that they can get what they want and do what they want. In this respect girlpower exists as a seemingly new version of femininity for new times that can be seen in a range of assertive and individualized expressions of power, characterized by third wave feminism. Girls at risk, on the other hand, articulate a set of moral and social concerns in relation to young women such as teenage pregnancy and sexually transmitted disease, drug taking, involvement in crime, and, particularly, young women’s participation in gangs and violent crime (Kehily 2008: 59).

Angela McRobbie (2009) sottolinea come attraverso la disseminazione di discorsi di libertà femminile (emancipazione, libertà di scelta e così via) le ragazze vengano in verità ricollocate dentro rigide categorie di genere. Il controllo a cui sarebbero sottoposte le ragazze non avviene più nel *frame* dell’obbligo, ma piuttosto della scelta. Complice di questo processo

¹⁰ Questi modelli non possono essere direttamente calati nel contesto italiano poiché risentano, in parte, della impronta anglosassone che caratterizza i *girls studies*.

sarebbe anche la “simultanea incorporazione, revisione e depoliticizzazione di molti degli obiettivi principali della seconda ondata di femminismo” (Stacey, 1990: 339, trad. nostra). Per descrivere questo complesso scenario McRobbie utilizza la definizione “postfemminismo”. Per la studiosa questo termine è marcato da un sentimento antifemminista. Rileva, infatti, che elementi del femminismo prima inclusi e incorporati nella vita politica e istituzionale sulla base di parole come “scelta” ed “emancipazione”, sono poi stati convertiti in un discorso più individualistico e, sotto questa nuova veste, utilizzati come una sorta di sostituto del femminismo - in particolar modo nei media e nella cultura popolare, ma anche nelle politiche pubbliche.

Ringrose (2013) individua le componenti chiave del postfemminismo nell’idea che l’uguaglianza di genere è stata raggiunta; nella promozione di cultura individualizzata del sé; nel rapporto stretto che intrattiene con il neoliberismo; nella presenza di un contrattacco silenzioso in corso contro il femminismo. La prima a parlare di contrattacco (*backlash*) al femminismo fu la giornalista americana Susan Faludi (1991). In “Backlash: The Undeclared War against American Women” (1991) l’autrice denuncia una guerra non dichiarata alle donne, in corso nella società americana, portata avanti dalla cultura di massa. Il dispositivo di base della controffensiva antifemminista consiste nella diffusione attraverso i media e la *popular culture* di stereotipi sessisti e luoghi comuni contro le conquiste delle donne. Il termine *backlash* entra nel linguaggio degli studi di genere e femministi per descrivere il diffondersi di nuove forme di sessismo supportate dal *girl power*, che ignora le rivendicazioni portate avanti dai movimenti femministi.¹¹

Per altre ricercatrici, invece, il termine “postfemminismo” segna una rottura epistemologica con altre forme di femminismo ed è stato utilizzato per definire la nascita di un nuovo femminismo, quello della terza ondata (Genz 2006). Si riconosce tuttavia la difficoltà di classificazione del movimento della terza ondata; vi è in effetti una posizione comune attorno al rifiuto dell’idea di rottura netta con i movimenti del passato, e dunque la messa in discussione del suffisso “post” (Galletto et al. 2008). Ricerche in corso, infatti, mettono in evidenza le alleanze e nodi di continuità, anche in ambito accademico, tra i più recenti femminismi e il femminismo della seconda ondata (Magaraggia et al. 2005; Magaraggia e Vingelli 2015).¹²

¹¹ Per uno studio del *backlash* in Italia rimando a Campani (2009) e Masciat (2012).

¹² A proposito delle riflessioni in corso che cercano di comprendere quali siano le attuali configurazioni e caratteristiche dei femminismi contemporanei si veda Romagnoli (2014). Per una osservazione di come l’utilizzo del termine post-femminismo nelle analisi critiche della ricerca femminista stia portando alla ridefinizione del movimento stesso vedi Braithwaite (2004).

A tal proposito, le studiose sono concordi nel definire il “postfemminismo” qualcosa di più complesso e non riducibile ad una fase o ad un discorso interno al femminismo. In accordo con McRobbie, Ringrose (2013) sostiene che si debba considerare il postfemminismo come l’oggetto di un’analisi critica piuttosto che un orientamento teorico. Si riferisce al postfemminismo come un insieme di discorsi dominanti che danno forma alle rappresentazioni della cultura contemporanea e influenzano le politiche pubbliche (Ringrose 2013).

A tale proposito è opportuno soffermarsi sulle riflessioni elaborate da McRobbie (2009). L’autrice muove una critica nei confronti dell’idea d’individuo che emerge nei lavori di Giddens e Beck: secondo la studiosa, troppa enfasi è posta dai due sociologi sulle possibilità di *agency* dell’individuo nell’attuale contesto neoliberista.¹³ L’autrice si nutre invece della critica al capitalismo e alle nuove forme ‘biopolitiche’ del potere patriarcale che muovono da Chantall Mouffe, Ernesto Laclau, Antonio Gramsci e Stuart Hall. A partire da questi riferimenti, la sua tesi è che le donne siano ancora soggette a processi di dominazione, che si realizzano attraverso i discorsi di emancipazione che sono offerti loro in sostituzione al femminismo. McRobbie mette in luce come sia l’individualismo piuttosto che l’*agency*, a costituire queste nuove soggettività femminili neoliberiste, e come esso agisca come dispositivo sociale che riproduce asimmetrie.

Rileggendo Antigone di Judith Butler¹⁴ (2003), McRobbie (2009) suggerisce che il post-femminismo possa essere letto come un “double entanglement”, ossia come un doppio movimento all’apparenza contraddittorio che comprende la coesistenza di: 1) valori neo-conservativi in relazione al genere, la sessualità e la famiglia, e di 2) un processo di liberazione che mette in discussione alcuni ruoli domestici, sessuali e relazionali. L’abbandono del femminismo da parte delle ragazze, in favore all’adesione a forme stereotipiche di femminilità - di quello che Butler chiamerebbe “l’essere intellegibili come donne” (Butler 1990) - è ripagato dalla promessa di indipendenza e autonomia. Lo scambio avviene promettendo una forma di eguaglianza, che si dovrebbe concretizzare in educazione, lavoro e partecipazione alla cultura dei consumi e alla società civile (che hanno perso il loro valore politico). L’argomento di McRobbie è che il post-femminismo invoca positivamente il femminismo, ma sostenendo che la parità è stata raggiunta, con l’obiettivo di mostrare il

¹³ Per McRobbie in questo processo vi è la complicità di alcune teorie sociologiche, tra le quali il lavoro di Giddens e Beck che nella loro elaborazione sulla modernità riflessiva hanno sovrastimato le possibilità di *agency* delle donne ignorando la continua esistenza e la riproduzione di gerarchie di genere.

¹⁴ Judith Butler è una filosofa americana post-strutturalista. Ha un ruolo di primo piano nella riflessione femminista e queer, tra le sue opere più importanti : «Gender trouble» (1990) e «Bodies that matter» (1993).

femminismo come un movimento politico non più necessario. Pertanto, neo-liberismo e post femminismo appaiono molto vicini nei loro discorsi e sembrano essere accumulati dal riferimento all'individuo come agente auto-riflessivo capace di "libere" scelte sotto il profilo biografico (Davies e Bansel 2007, Fraser 2014).

A nostro avviso, McRobbie traduce su un piano sociologico un ampio dibattito che riguarda le soggettività femminili nel neo liberismo e traccia la strada per un'interpretazione sociologica di questo fenomeno. Propone una serie di concetti utili per analizzare i modelli di femminilità postfemministi, che in termini foucaultiani lei stessa definisce come tecnologie che creano le nuove *subject positions* disponibili per le ragazze. E' il caso della sempre maggiore importanza del complesso della moda e della bellezza che culmina nella figurazione della "post feminist masquerade" (McRobbie 2007). Secondo l'autrice ci sarebbe in questo caso una dismissione della forma tradizionale del potere patriarcale in favore di una cultura dei consumi iper-femminilizzata; questa diversa forma del potere agisce per conto del patriarcato, ma con un nuovo meccanismo di autoregolazione. Le giovani ragazze sarebbero riportate a identità di genere tradizionali, ma attraverso una discriminazione di genere che agisce non dicendo alle ragazze quello che "devono" fare, ma che cosa "possono" fare.

Le ragazze cercano di trovare modalità di espressione in questo complesso contesto, in cui sembra che siano stati raggiunti gli obiettivi femministi di uguaglianza sociale e politica e in cui vi è un eccesso di enfasi sull'*agency* stessa della ragazze (supportata dall'idea postfemminista di *girl power*) e sull'apparente possibilità di scegliere (Dobson e Harris 2015).

L'*agency* è una chiave teorica preponderante negli studi anglosassoni sulle ragazze (Gonick et al. 2009, Harris 2004, Nayak e Kelley 2008, Willis 2009). Il concetto di *agency* è centrale nella nostra discussione, nei termini in cui permette di analizzare come le ragazze si appropriano e negoziano le risorse culturali che sono loro accessibili nel nuovo contesto postfemminista e definiscono una loro posizione come soggetti nel mondo. Deve però essere declinato in modo specifico, a partire da alcune teorizzazioni e contributi a nostro avviso rilevanti. A tal proposito preme ricordare l'approfondito lavoro di Judith Butler su *agency* e trasformazione sociale. In esso, la filosofa considera il soggetto inserito all'interno di definite norme e pratiche, ma anche capace di produrre una differenza riproducendo la maglia aperta delle regole sociali e culturali attraverso cui definisce se stesso (Butler 1990, 1993).

Il concetto di resistenza e di *agency* è stato centrale anche nel campo negli studi sui giovani per analizzare la relazione tra giovani generazioni e il cambiamento sociale (Buckingham 2008) e grazie al contributo di McRobbie, a partire dagli anni '70, anche il

genere entra a far parte della concettualizzazione dell'*agency*. Vi è poi il fondamentale contributo delle teoriche femministe post-strutturaliste che hanno ri-concettualizzato l'*agency* in modo decisamente differente dalla sua nozione umanista mostrando l'importanza della classe, dell'etnia e dell'orientamento sessuale nell'analisi (Spivak 2003, Lorde 1997, Puar 2013). Ora, rileggendo liberamente la domanda posta da Gonick et al. (2009) la questione per i *girls studies* può essere così sintetizzata: se *agency* e resistenza sono entrati in un processo di mercificazione continuamente prodotto dalla macchina del capitalismo, cosa accade alla nozione critica e politica di *agency* concettualizzata dal femminismo?

1.2 Il ruolo dei media e della cultura popolare

I media, la cultura popolare e il dibattito pubblico hanno avuto un ruolo chiave nel processo di creazione di una cultura neo-liberalista/post-femminista che è così attenta a - e allo stesso tempo attraente per - le giovani donne. Per questo motivo uno sguardo al rapporto tra cultura popolare, media e identità gioca un ruolo centrale nella nostra analisi, poiché, come mette in luce Butler, è in questo ambito che si può rilevare un tipo di orchestrazione di potere “ nel frangente della vita quotidiana” (Butler et al. 2000 : 14 trad. nostra).

Il rapporto tra genere e media è stato a fondo studiato negli ultimi decenni, nelle sue contraddizioni e ambivalenze (Gauntlett 2008, Gill 2007a, da una prospettiva femminista cfr. Van Zoonen 1994), mentre la relazione tra la cultura delle ragazze – intesa come mondo di valori, simboli, credenze, attività condiviso dalle giovani donne – e i media popolari è oggetto spesso di sola speculazione. Per iniziare a introdurre alcuni elementi del dibattito in corso riporteremo l'opinione della studiosa olandese Linda Duits (2010), secondo cui questo deficit sarebbe la conseguenza di due fattori: gli *audience studies* che si occupano del potere esercitato dai testi mediali hanno mancato una corretta concettualizzazione dell'*audience*; i *girls studies* si sono allontanati dalle analisi empiriche e hanno concettualizzato le ragazze come vittime incapaci di creare la loro propria cultura.

A livello generale si può affermare che i media offrano immagini della realtà che confermano, integrano, correggono le mappe cognitive degli individui. Le identità non sono strutture chiuse, sono costruzioni fluide e discorsive e dipendono non solo dai discorsi della vita quotidiana, ma anche da modalità linguistiche socialmente condivise. Le identità sono narrazioni che vengono scritte nella relazione con le altre persone e nell'incontro con le rappresentazioni culturali della nostra società. Occorre pertanto considerare che attraverso la

disseminazione di immagini del maschile e del femminile, e di messaggi a proposito di cosa voglia dire essere donne e uomini, i media offrono rappresentazioni della realtà che impattano sul nostro senso di sé .

Ai media è attribuita la qualità di costruttori della realtà sociale poiché rendono più visibile e quindi rafforzano a livello simbolico determinati comportamenti sociali o di categorie, così come ne celano o ne mettono in discussione altri definendo in tal modo gerarchie di valori (Capecchi e Ruspini 2009). A titolo di esempio si pensi ai lavori di Goffman (1977) sulla ritualizzazione dei ruoli di genere nella pubblicità.

I modelli di genere e le relazioni di genere proposte dai media intervengono nell'immaginario delle giovani, in qualche modo partecipando al processo riflessivo del sé e alla costruzione dell'identità di genere. Attribuendo valore positivo ad alcuni comportamenti e sanzionandone altri, i media possono condizionare il processo di socializzazione al genere delle giovani generazioni¹⁵. Nel contesto di una ricerca sulle ragazze questa questione è rilevante poiché si tratta di un tempo della vita in cui si fa ricorso ai media, anche e soprattutto, in funzione di una costruzione identitaria che non trova risorse altrove.

Sarebbe comunque non corretto assumere che le persone copino o prendano in prestito in modo lineare le proprie identità dai testi (intesi anche come stili di vita e *role model*) prodotti dai media. Se i media funzionano come “tecnologie di genere” (Van Zoonen 1994) fornendo alcune delle risorse simboliche cruciali per la produzione di significati vi è tuttavia una sostanziale differenza tra il potere potenziale dei media e quello effettivamente esercitato (Tota 2008). A tal proposito i lavori di Theodor Adorno (1991), esponente di spicco della Scuola di Francoforte, e quelli di John Fiske (1989), sono nodali per comprendere le diverse teorie sui media e la cultura popolare che sono cresciute discutendo il potenziale potere dei media verso il pubblico. Nell'approccio di Adorno i media esercitano un considerevole potere sulla popolazione; secondo l'autore l'industria culturale costruisce prodotti che servono a intrattenere e allo stesso tempo a mantenere il pubblico passivo, incoraggiando il conformismo allo scopo di conservare lo status quo. Occupando una posizione sostanzialmente differente, Fiske sostiene che la cultura popolare è prodotta dalle persone stesse. Il potere del pubblico di interpretare i testi prodotti dei media supera l'abilità dei media di veicolare una particolare ideologia. Seguendo il teorico francese Michael De Certeau (1984), Fiske sostiene che nella vita di tutti i giorni gli utenti (dei media) consumino sì i materiali prodotti dai media, ma li interpretino adattandoli a una personale lettura: i testi medialti sono

¹⁵ Per dirlo con le parole di de Lauretis (1996): le rappresentazioni del femminile prodotte dai media partecipano alla produzione del genere all'interno di una serie di apparati sociali e discorsivi come “tecnologie di genere”.

risorse che attivano significati che vengono utilizzati per dare senso alla propria vita.¹⁶

A tal proposito Jedlowski e Leccardi (2003) osservano il ruolo strategico dei media nel quotidiano: “l’esame dei consumi mediali permette di comprendere come l’immaginario penetri nel quotidiano e lo porti a trascendere se stesso, allargando l’esperienza a comprendere anche ciò che non rientra nel mondo a portata del singolo” (Jedlowski e Leccardi 2003 : 41).

Il primo passo verso uno studio approfondito del rapporto tra media, genere e identità è il contributo di Laura Mulvey (1975): “Visual Pleasure and Narrative Cinema”. Esponente della *feminist film theory*, Mulvey cerca di smascherare la molteplicità dei significati che si celano nelle rappresentazioni culturali adottando una prospettiva di genere. I lavori della studiosa indagano il rapporto tra testo filmico e pubblico femminile, smascherando il linguaggio sessista che sottende la maggior parte della produzione cinematografica. In questo modo Mulvey mette in luce come nei classici film di Hollywood, vi sia un predominio dello sguardo maschile (*male gaze*) che obbliga le donne a una posizione subalterna.¹⁷

Nell’ambito della ricerca e della produzione accademica, il tema delle rappresentazioni sessiste e stereotipate nei media è affrontato da più di settant’anni a livello internazionale, e da almeno quaranta anche nel nostro paese (si veda tra le altre Capecchi 2006, 2007, Tota 2008).¹⁸ Nel passaggio da tradizione a modernità si è assistito a una moltiplicazione di

¹⁶ Vi sono poi, anche all’interno dei *media studies*, traiettorie di ricerca, care al terreno di studio della psicologia, che si sono concentrate sugli ‘effetti’ dannosi dei media nei confronti del proprio pubblico. Nata principalmente per esplorare il rapporto tra esposizione a contenuti violenti in televisione e atteggiamenti aggressivi nella vita reale (questa riflessione è molto presente ancora negli studi sugli effetti dei videogiochi), la tradizione di ricerca degli “effetti dei media” mira principalmente a identificare i particolari disturbi che sarebbero il risultato dell’esposizione a specifici contenuti mediali. Ne accenno solo brevemente poiché, pur essendo stata confutata da numerosi studi empirici (Buckingham 1993,1996; Gauntlett and Hill 1999), questa teoria esercita ancora una certa influenza a livello di senso comune (Gauntlett 2008).

¹⁷ Mulvey mette in luce come il pubblico sia obbligato ad adottare una prospettiva maschile, poiché il protagonista è più spesso un uomo e le donne non sono soggettività con cui uno spettatore si possa immedesimare. Alcune studiose e studiosi (Van Zoonen 2004) hanno messo in luce come questa visione sia troppo restrittiva e vincoli il pubblico a una posizione sottomessa (Magaraggia 2007).

¹⁸ Nelle prime ricerche negli anni sessanta e settanta del Novecento prevale l’adesione teorica al modello femminista della parità tra i generi, questo porta le studiose a utilizzare la figura maschile come modello di paragone per confrontare quantità e qualità delle immagini femminili nei media. Sono gli anni in cui si denuncia la stereotipizzazione della figura femminile e il suo svilimento simbolico nei contenuti mediali. Quello a cui si tende è il raggiungimento dell’eguaglianza tra i sessi. Negli anni ottanta si abbandona l’idea di assimilazione della donna all’uomo tipica della concezione egualitaria e prevale l’impulso a valorizzare la specificità femminile. Il modello della valorizzazione femminile investe anche le ricerche sui media che vanno nella direzione di esplorare i pubblici femminili nell’ambito degli *audience studies* e individuare le potenzialità dei media come veicoli per promuovere la cultura femminile. Negli anni Novanta, secondo un modello post-genere, emerge una corrente femminista che propone di decostruire le categorie tradizionali di maschile e femminile per consentire nuove forme di agibilità ai soggetti (nell’intreccio tra classe, età, razza, etnia, orientamento sessuale) (Capecchi 2007).

messaggi da parte dei media riguardo ai concetti di mascolinità e femminilità.¹⁹ Vi è stata una diminuzione dei modelli tradizionali di femminilità (caratterizzati da passività e docilità) e sono emerse immagini di femminilità più assertive e forme di sessualità alternative (Gauntlett 2008). Tuttavia, all'interno delle rappresentazioni del femminile rimane un'ambivalenza che sembra riproporre ancora una relazione gerarchica dei sessi: si pensi all'insistenza sull'ideale di bellezza femminile e cura di sé. Si tratta di una “modernità addomesticata”, nelle parole di Capecchi (2002), in cui si sviluppano nuovi immaginari di autoaffermazione, che testimoniano un processo di emancipazione femminile, ma che cristallizzano solo alcuni aspetti della vita delle donne, creando nuovi stereotipi (Capecchi 2002).

Per quanto riguarda il filone di ricerca che si concentra specificatamente sulla relazione tra ragazze e media nella vita di tutti i giorni il terreno di studi è poco consolidato (Duits 2010; Thiel-Stern 2014). In ogni caso il percorso è tracciato dai primi studi di Angela McRobbie (cfr. McRobbie 1976, 1981), a cui sono seguiti numerosi studi che si sono concentrati sul significato di diversi testi mediali: i periodici per adolescenti (cfr. Frazer, 1987, Jackson, 2005), la musica pop (cfr. Baker, 2004, Duits and Van Romondt Vis, 2009) e internet (cfr. Kearney, 2006).

Nel 1976, in “Jackie: an Ideology of Adolescent Femininity”, Angela McRobbie dimostra come il discorso dei media possa favorire certi sottocodici legati alla bellezza, all'apparire, ai ruoli tradizionali di genere nella famiglia e alle relazioni eterosessuali che posizionano le ragazze in un contesto in cui non possono fare altro che agire all'interno di quei valori espressi dai media perché sono culturalmente accettati come naturali.

L'idea che le ragazze riproducano gli ideali di femminilità oppressivi e patriarcali veicolati dai contenuti mediali ha ispirato a lungo le analisi sulle ragazze che sono seguite dagli anni '80 ad oggi (Currie 1999). Tuttavia altre ricerche mettono in luce come le giovani donne mostrino segni di resistenza ai messaggi mediali, ad esempio ridicolizzando i modelli di bellezza rappresentati, e si dimostrano piuttosto consapevoli della natura poco realistica di alcuni modelli di femminilità loro proposti (Frazer 1987, Hermes 1995). In questa direzione si inserisce, tra le altre, la ricerca di Elisabeth Frazer, “Teenage Girls Reading “Jackie”” (1987), che costituisce il primo studio, nell'ambito della sociologia dei *magazines* per ragazze capace di considerare la presenza di un pubblico attivo.

¹⁹ C'è stato certamente un aumento delle figure di femminilità che sono disponibili nei media per le giovani donne negli ultimi decenni, le donne per esempio ricoprono ruoli principali in molte delle serie televisive più popolari tra le teenager, molte di queste si rivolgono a un pubblico femminile ad esempio, Buffy the Vampire Slayer, Grey Anatomy, Glee. Ad ogni modo le donne che sono rappresentate in ruoli chiave sono tendenzialmente di colore bianco, di classe media, giovani, 'normodotate', eterosessuali e magre.

L'analisi sociologica della ricezione di messaggi mediali si è sviluppata soprattutto nei *cultural studies* britannici,²⁰ producendo un numero di ricerche e teorie sulle *audience* che hanno mostrato il carattere attivo²¹ e diversificato di queste ultime, non da ultimo evidenziando la natura situata del consumo dei media nello spazio della vita quotidiana.

Ai fini di questa indagine è preziosa la presenza in Italia di elaborazioni teoriche nel campo degli *audience studies* che muovono da una prospettiva di genere: le studioshe impegnate su questo terreno offrono al sapere accademico una serie di nozioni nella direzione della comprensione del rapporto tra osservatrici/osservatori ed enunciazioni visive estremamente avanzate (per approfondimento rimandiamo a Demaria 2003). Come suggerisce Annalisa Tota (2008), nella contemporaneità i media detengono una sorta di monopolio sull'immaginario sociale, ma il rapporto tra media e costruzione di identità di genere è molto più complessa e problematico di quanto possa apparire e può venire in aiuto solo una teoria dell'*audience* capace di tenere conto in modo realistico sia dei gradi di libertà della spettatrice sia della sua capacità di identificarsi e immedesimarsi nelle immagini mediali.

Bisogna considerare che negli ultimi anni in Italia si è sviluppato un dibattito attorno al sessismo veicolato dai modelli di genere proposti dai media tradizionali in concomitanza con il realizzarsi del processo di erotizzazione delle figure femminili portato avanti dalle tv commerciali dagli anni '80. L'attenzione su questo fenomeno ha sollevato una discussione in particolar modo focalizzata sulle forme di sovraesposizione dei corpi femminili, nelle tv come sui giornali e nelle pubblicità, problematizzando la distanza tra queste forme di rappresentazione ipersessualizzate e oggettivate del femminile e le donne 'reali' (si pensi al lavoro di Zanardo 2010).

In generale, insieme all'affermarsi di una cultura sempre più fondata sul visuale, la ricerca sulle rappresentazioni delle donne nei media si è concentrata in particolare su due preoccupazioni molto legate tra loro: quali tipi di immagini di corpi di donne e di ragazze circolino attraverso i media, e a quale processo di sessualizzazione/erotizzazione questi corpi siano sottoposti. Nello specifico i dibattiti pubblici, ma anche accademici, che si sono interrogati sulla relazione tra ragazze e i *popular media* hanno messo a tema un processo di

²⁰ Emergono anche teorie femministe specifiche sui media come la *film theory* di matrice statunitense e la *feminist cultural television criticism* interna ai *Cultural Studies* britannici.

²¹ Il riferimento al concetto di audience attiva è da inserirsi nel filone di studi inaugurato dalla scuola critica di Birmingham. L'approccio socio-culturale di questa scuola si occupa dei messaggi dei media, ma anche del pubblico. Stuart Hall (1980) propone un modello encoding-decoding del discorso mediale in cui si rappresenta un testo mediale come situato tra i suoi produttori, che costruiscono un certo significato, e un pubblico, che decodifica questo significato in base a propri schemi interpretativi e propri posizionamenti sociali. La cultura popolare viene riabilitata e i soggetti vengono considerati come anche capaci di costruire attivamente i propri significati sovversivi.

sessualizzazione o di ‘pornificazione’ della società che si cristallizza proprio attorno all’identità delle ragazze, questo avrebbe effetti negativi sulle ragazze stesse:

it has been argued that ‘sexualization’ has produced a rise in risky or undesirable sexual behaviours ranging from exhibitionist games and lap dancing to increases in teenage pregnancy and sexual exchanges such as sexting. It has also been claimed that sexualization fosters an inability to engage in loving relationships and restricts girls’ aspirations. Fears have been expressed about a range of issues - from addiction to online porn, the presence of paedophiles on social networking sites, and the influence of ‘extreme’ images” (Attwood, Clear e Barcker, 2013)²².

Se le prime ricerche accademiche condotte sul terreno delle immagini mettevano in luce come donne e ragazze fossero ‘oggettivate’ nelle rappresentazioni dei media - ossia riprodotte come oggetti da essere consumati dal pubblico - le ricerche più recenti mettono in luce una situazione più complessa, in cui che le ragazze ora sono difficilmente raffigurate come oggetti sessuali docili e passivi, ma più frequentemente sono figure che esprimono potere attraverso la loro sessualità.

Il cambio di paradigma nel linguaggio dei media dall’oggettivazione sessuale a una possibile soggettivazione attraverso l’espressione di una sessualità assertiva è stato a lungo dibattuto. Alcune studiose femministe hanno messo in evidenza come questo processo renda più complesso smascherare, e osservare criticamente, le forme di sessismo insite nelle rappresentazioni del femminile, poiché questa ‘oggettivazione’ è mostrata più come una libera scelta piuttosto che imposta dall’esterno:

women in these adverts are endowed with agency so that they can actively choose to objectify themselves. This notion that it’s freely chosen fits very well with broader postfeminist discourses which present women as autonomous agents no longer constrained by any inequalities or power imbalances, who can somehow choose to “use beauty” to make themselves feel good (Gill 2003:104).

La citazione di Gill riporta il dibattito all’interno del *frame* postfemminista descritto nel paragrafo precedente e offre l’occasione per estendere la riflessione riguardo il processo di sessualizzazione (inteso come forma di assoggettamento per le giovani donne) oltre al terreno dei media, anche alle più ampie modalità di fruizione delle forme di divertimento nel quotidiano delle giovani donne.

In un articolo pubblicato nel 1999, McRobbie suggerisce che, indossando magliette con scritte quali “porn queen” o “pay to touch” all’altezza del seno (fenomeno esploso negli anni

²² In riferimento a: Sexualisation Report, section 4.

'90), le ragazze legittimassero un'ironica normalizzazione della pornografia nella vita di tutti i giorni. Secondo la studiosa inglese, questa disseminazione di messaggi di carattere sessuale è espressione più che altro di una cultura della sessualità 'commerciale', lontana da forme di espressione di sessualità libera e autodeterminata. La rilevanza di quest'osservazione è evidente: le giovani donne incarnerebbero e riprodurrebbero loro stesse forme di oggettivazione, mascherate da una falsa idea di liberazione sessuale.

Il termine 'sessualizzazione' non è di facile definizione, è utilizzato principalmente come termine ombrello,²³ che nel dibattito pubblico comunemente va a indicare un processo di oggettivazione del femminile che si realizza attraverso l'ipersessualizzazione dei corpi delle bambine (Attinomielli 2009), delle ragazze e delle donne, di cui i media sarebbero i principali responsabili. Su questo punto la preoccupazione delle ricercatrici si è focalizzata sulla cultura che fornisce alle giovani donne modelli di femminilità stereotipati e mercificati che costringono le ragazze dentro ruoli di genere fissi e convenzionali. Allo stesso tempo però il dibattito sulla sessualizzazione rischia di aprire la strada all'idea che la sessualità delle ragazze sia un comportamento passivo, subito, limitando in questo modo le possibilità di *agency* sessuale delle ragazze stesse (Bale 2011). In altre parole vi sarebbe il rischio di spostare il 'giudizio' e la critica: dal processo di erotizzazione/oggettivazione delle immagini del femminile supportato dai media popolari, alla forme di sessualità agite delle ragazze stesse. In questo modo 'sessualizzazione' diventerebbe un insieme amorfo e ed elastico di riferimenti a quello che non è 'decente' e 'morale', con il rischio di produrre pericolosi ed eteronormativi stereotipi di genere, i quali operano patologizzando le ragazze e giovani donne che non si conformano al canone (McRobbie 2008, Attwood 2011). In altre parole, la cultura mediale e i modelli di femminilità proposti dai media rischiano di chiudere gli immaginari delle ragazze dentro gabbie di genere stereotipate e allo stesso tempo rischiano di portare ricercatrici e ricercatori a leggere le azioni delle ragazze, in particolar modo la loro sessualità, come sempre e solo sovradeterminate.

Su questo punto, Duits e Van Zoonen (2006) hanno discusso l'intervento delle istituzioni olandesi nel regolare l'abbigliamento delle ragazze negli istituti scolastici come forme di disciplinamento della sessualità femminile. Le proibizioni riguardavano l'utilizzo da parte delle ragazze di particolari vestiti che sono portatori di un 'forte orientamento culturale': il velo islamico da un lato e alcune forme di 'porno-chic' dall'altro (ad esempio perizoma e

²³ Per un'analisi dei discorsi in campo su questo tema si rimanda al lavoro di Attwood, Clear e Barcker (2013).

top)²⁴ (Duits e van Zoonen 2006). Nell'analizzare il dibattito scaturito da questi interventi le studiose hanno evidenziato come, in generale, la discussione fosse sostenuta dall'idea di fondo che alle ragazze manchi una capacità/possibilità di scelta. Secondo le due studiose il dibattito pubblico e accademico che si è sviluppato intorno a questi tipi di indumenti (in entrambi i casi), finiscono per negare alle ragazze una propria *agency* e ed escludere le voci delle ragazze dal dibattito (2006). Duits e van Zoonen sostengono che, in un tale contesto, quando le ragazze si considerano soggetti capaci e responsabili per difendersi dai giudizi esterni, le ricercatrici e i ricercatori debbano trattare le ragazze e le loro narrazioni come soggetti capaci si azione. Al contrario, per Gill (2007), qualsiasi interpretazione di tali atti deve essere compiuta considerando che nel contesto attuale prevale una norma che richiede alle ragazze di autorappresentarsi sexy, solo così è possibile comprendere come le forme sociali di controllo che regolano i corpi delle ragazze vengono "interiorizzate e fatte proprie dalle ragazze" (2007: 72-76 trad. nostra).

Possono aiutare a comprendere meglio la posizione di le parole con cui la filosofa Sandra Bartky mette in luce come il disciplinamento (inteso in senso foucaultiano) investa soprattutto le donne attraverso una loro partecipazione attiva:

it is women themselves who practice this discipline on and against their own bodies [...]. The woman who checks her make-up half a dozen times a day to see if her foundation has caked or her mascara run, who worries that the wind or rain may spoil her hairdo, who looks frequently to see if her stockings have bagged at the ankle, or who, feeling fat, monitors everything she eats, has become, just as surely as the inmate in the Panopticon, a self-policing subject, a self committed to relentless self-surveillance. This self-surveillance is a form of obedience to patriarchy (1997: 81).

Queste prese di posizione, sostengono Duits e van Zoonen, espropriano le ragazze della possibilità di decidere per loro e fanno del corpo delle ragazze il luogo ideale in cui esprimere particolari battaglie sociali:

we demonstrate that women's sexuality and girls' bodies in particular have become the metonymic location for many a contemporary social dilemma: of the multicultural society when it concerns the scarf; of feminism and public morality when it concerns porno-chic (2006: 107).

²⁴ 'Porno chic' è una rappresentazione del porno fuori dal contesto dell'arte e della cultura pornografica: una trasformazione del porno nella cultura di massa. 'Porno chic' è visibile nella moda *mainstream*, ne sono un esempio i perizoma visibili allo sguardo e le magliette sopra l'ombelico, che sono diventate parte dell'abbigliamento delle ragazze.

Da questo confronto tra studiosi, emergono chiaramente le due principali posizioni del dibattito in corso nei *girls studies*: da un lato posizioni in sintonia con quelle di Gill, per le quali la struttura determina completamente le condizioni in cui le soggettività delle giovani donne si costruiscono; dall'altro, quelle più vicine alle idee di Duits e Van Zoonen, più ottimiste verso le possibilità per le ragazze di costruire autonomi percorsi di definizione di sé. Per concludere brevemente e in modo provvisorio, a fronte di questa discussione si rileva che alcune recenti ricerche sono andate nella direzione di un approfondimento empirico in modo da dare voce alle ragazze in prima persona e non cadere nel rischio di sovradeterminare i loro vissuti. A tal proposito si evidenzia il lavoro di Kearney (2006), la quale si interroga sulle modalità attraverso le quali le ragazze, usando i media in prima persona, negoziano i discorsi rispetto al genere e alla sessualità e siano capaci di posizionarsi fuori dalle ideologie egemoniche che impongono loro un rigido percorso identitario.

1.3 Produttrici nel contesto dei nuovi media

La studiosa dei media americana Mary Celeste Kerney (2006, 2011) considera la progressiva affermazione delle ragazze come produttrici culturali una delle trasformazioni più interessanti che si sono verificate all'interno della cultura giovanile negli ultimi vent'anni. L'autrice suggerisce, a chi voglia fare ricerca nel campo dei *girl studies*, di espandere il proprio spazio d'analisi, non solo considerando i testi che sono prodotti per le ragazze dalla cultura *mainstream*, ma anche gli artefatti culturali prodotti dalle ragazze stesse (2006). Poiché questa ricerca s'interroga sul rapporto tra le giovani donne e le tecnologie digitali, la rilevanza dell'indicazione di Kerney è evidente.

Infatti, bisogna considerare che l'emergere del Web 2.0 (O'Reilly 2005) e la crescente diffusione delle tecnologie digitali nella vita di tutti i giorni, hanno reso possibile, e facilmente accessibile, la produzione e la circolazione di contenuti generati dagli utenti (definiti anche *user-generated content*). Basti pensare che oggi è sufficiente possedere uno smartphone con abbonamento a internet per poter produrre e condividere in tempi rapidi video e foto in rete.

Attraverso una breve digressione sulla storia della rete illustreremo le implicazioni di questa 'nuova' possibilità di produrre e condividere contenuti che il web offre agli utenti.

Nelle intenzioni di Tim Berners Lee, creatore del World Wide Web²⁵, internet sarebbe

²⁵ Nel 1990 Tim Berners Lee, programmatore inglese e ricercatore presso il CERN (Centro Europeo per la

dovuto essere uno spazio in cui l'utente avrebbe avuto un ruolo attivo non solo nel fruire le informazioni, ma anche nel costruire i contenuti. Tuttavia, la possibilità di scrivere e leggere online, fino agli anni '90, rimane un'opportunità in mano ai pochi che hanno un po' di conoscenza di un linguaggio di programmazione e un Internet Service Provider che ospiti lo spazio del sito (faccia da *host*) (Ferri, Mizzella e Scenini 2009).

Nei primi anni della sua diffusione di massa, internet (si intende ancora nella sua forma di web 1.0) introduce la sostanziale novità di ampliare, di molto, le possibilità di scelta dei contenuti da parte del pubblico dei media (Ardivissov e Delfanti 2013). Ad ogni modo, durante tutta questa fase, l'interattività rimane limitata. A tal proposito, in questo periodo, i servizi offerti dal web hanno ancora molte caratteristiche comuni ai media broadcast, come televisione e stampa, poiché non forniscono nuove possibilità al pubblico di essere una parte attiva (salvo alla ristretta fascia di programmatori o esperti). Tuttavia una delle caratteristiche più rilevanti della rete è di essersi velocemente trasformata da medium che trasmette informazioni a luogo in cui tali informazioni vengono prodotte, condivise e scambiate da un gran numero di utenti. Grazie al Web 2.0 la partecipazione degli utenti diventa molto più semplice e si amplia a livello esponenziale.

Le idee alla base del web sono diverse e variamente declinate, ma due concetti definiscono, più di altri, la portata della novità: l'architettura aperta (Castells 2002, Bennato 2011) e l'interattività. Secondo Castells (2002), l'architettura aperta di internet è stata la fonte della sua forza principale: la possibilità di evolversi e crescere autonomamente, con gli utenti che diventano produttori della tecnologia stessa. Entrambe le idee suggeriscono una propensione di questo medium, prima di tutto, a una maggiore partecipazione dell'utente. Con il web 2.0 si afferma una tecnologia partecipativa accessibile a una importante massa di utenti, il che ha condotto numerosi ricercatori e ricercatrici a interrogarsi sulle dinamiche di potere che queste nuove tecnologie portano con sé e le nuove possibili forme di partecipazione e attivismo (sul rapporto tra cultura convergente e partecipazione politica dal basso cfr. Jenkins 2006).

Il web 2.0 è caratterizzato da software e piattaforme economiche e semplici da usare, che offrono servizi interattivi che permettono la partecipazione degli utenti, o addirittura si basano su forme di produzione affidate completamente agli utenti stessi. Il passaggio da forme

Ricerca Nucleare) di Ginevra, sviluppa una un'applicazione per la condivisione delle informazioni che permette di recuperare e distribuire dati da/a qualunque computer collegato via internet (URL). E' grazie a questa invenzione, il World Wide Web (proseguimento di una lunga tradizione di idee e progetti tecnologici che puntavano sulla possibilità di organizzare tra loro sorgenti informazionali attraverso computer in grado di dialogare) che internet si diffonde e arriva ad abbracciare tutto il mondo.

unidirezionali di comunicazione a forme di comunicazione interattive rese possibile dalla rete, ha cambiato notevolmente il rapporto tra utenti, media e produzione culturale. Si pensi a quel sottoinsieme di media digitali, conosciuto con il nome di media sociali (*social media*), che fa riferimento a un insieme di piattaforme comunicative orientate principalmente alla partecipazione dell'utente tramite la produzione dei contenuti e non alla sola gestione delle informazioni: *blog, social network sites, wiki*, altre piattaforme come *youtube* o *twitter* (Stella, Riva e Scarcelli 2014).²⁶

Si è visto che il web 2.0 ha incrementato le possibilità degli utenti di interagire e produrre contenuti, tuttavia cosa si intende veramente per interazione quando si parla di media digitali? Secondo la definizione di Jensen (1999: 183): "l'interattività è la misura della potenziale facoltà dei media di lasciare che l'utente eserciti un'influenza sul contenuto o sulla forma della comunicazione mediata...". Diversi sono gli approcci che, all'interno degli studi sui media, hanno fatto riferimento al concetto di interattività. Dal punto di vista analitico la distinzione adoperata da Beer e Gane (2008), può essere utile per orientarsi. I due autori affermano che si può distinguere tra: 1) interattività legata strettamente alle proprietà tecniche di un sistema mediale (Manovich 2008); 2) interattività come qualcosa che descrive la comunicazione tra utenti mediata dai nuovi media; 3) interattività come nuova possibilità di *agency* degli utilizzatori, che guarda al coinvolgimento degli utenti nel momento in cui sono lasciati liberi di produrre e utilizzare un media; 4) interattività come concetto politico che è legato ai più ampi cambiamenti sociali e politici. A partire dalla distinzione adoperata da Gane e Beer (2008) ci interessa porre l'attenzione sull'aumentata possibilità da parte degli utenti di agire un ruolo attivo attraverso l'utilizzo di un medium, in questo caso internet, dunque sulle ultime due tipologie di interazione da essi proposte che sono quelle che mettono in luce la relazione tra tecnologie digitali e trasformazione sociale.

La letteratura sociologica sullo studio dei media parla di una progressiva liberazione del pubblico, che acquisisce un ruolo sempre più attivo rispetto al mezzo di comunicazione. Se i primi studi focalizzavano l'attenzione sull'effetto o il potere dei media sulle persone (come è principalmente per la Scuola di Francoforte), altri studi, come i *Cultural Studies* anglosassoni e in generale tutta la rivalutazione della cultura di massa (cfr. Fiske 1989), spostano l'attenzione su quello che le persone fanno con i media stessi.

Come accennato brevemente in precedenza, a rendere questo campo di studi così fondamentale è il lavoro sviluppato dalla prospettiva culturalista della Scuola di Birmingham

²⁶ La partecipazione potenziale degli utenti rende Web partecipativo, *social media* e web 2.0 a livello semantico come termini sovrapponibili (Scarcelli 2013)

(Hall 1980, Morley 1980, Hobson D. 1980), che porta in primo piano il ruolo dei pubblici - *audience* - nel rapporto tra testo e autore. A dare avvio a questa riflessione è il modello del circuito di comunicazione di Stuart Hall (il modello “encoding-decoding” 1980). Hall descrive la comunicazione come un processo, mettendo particolare attenzione agli aspetti contestuali, ossia le condizioni sociali e politiche entro cui avvengono la codifica e la decodifica di un testo. Nel lavoro di Hall, l’autore del messaggio è influenzato dallo stesso contesto socio-culturale della società in cui abita, così come dalla sua specifica posizione sociale e i significati assumono una particolare forma a seconda del medium utilizzato. Nel momento in cui il messaggio è ricevuto, viene decodificato, e gli strati di significato sono soggetti all’interpretazione di chi li riceve, quindi i ricevitori leggono il messaggio in relazione alla loro esperienza sociale. Le conseguenze sono evidenti: l’idea che i media detengano assoluto potere e influenzino unidirezionalmente il pubblico è sostituita da un’idea di pubblico che prende parte al processo comunicativo; la trasmissione *top down* del messaggio viene sostituita da un circolo comunicativo tra produttori e *audience*.

Questa prospettiva orienta gran parte della ricerca attuale sui pubblici dei media (Capecchi 2004; Hirsch 1992). Grazie, infatti, al contributo di studi empirici di tipo etnografico in seno agli *audience studies*, si afferma un *frame* di ricerca in cui il pubblico gioca una parte più attiva nel processo comunicativo, e la crescita e l’espansione d’internet fanno sembrare i suoi utenti come il più concreto e radicale esempio di *audience* attiva (Bennato 2011; Pasquali e Scifo 2004).

Tuttavia il termine *audience* sembra sempre meno capace di rappresentare la realtà: nel momento in cui gli utenti dei media digitali condividono foto, video, editano testi, aggiornano contenuti, è difficile considerare queste attività semplicemente come ricezione²⁷ (Bennato 2011). In altri termini come sostiene il sociologo dei media italiano Boccia Artieri:

Ora i pubblici comunicano sempre di più secondo logiche che potremmo definire bottom up, top down oltre che orizzontalmente tra pari. I pubblici possono reagire, rifare, ridistribuire partecipando alla condivisione di cultura e conoscenza attraverso le logiche del discorso e dello scambio oltre che quelle della sola ricezione mediale. (Boccia Artieri, 2009: 30).

Nell’opinione di Jenkins, uno dei principali studiosi dei nuovi processi comunicativi del web,

²⁷ Il termine *audience* è stato a volte sostituito da quello di *audience diffuse*. Secondo questa impostazione l’individuo fa parte costantemente di un’audience “non importa se è coinvolto in una pratica performativa o sta fruendo di un contenuto. Le audience diffuse sono il frutto da un lato dell’enorme numero di ore passato consumando media, dall’altro della forte incorporazione dei media nella vita di tutti i giorni” (Bennato 2011: 9).

la cultura che si produce online è “una cultura partecipativa (che) contrasta con le vecchie nozioni di spettatore passivo. Anziché continuare a parlare di produttori e consumatori come se occupassero ruoli diversi, oggi potremmo considerarli come interagenti” (2007: 26).

Nel dibattito interno agli *internet studies* si sono inseriti termini quali quello di “prosumer” (Toffler 1980), crasi tra produttore e consumatore, e il più recente “producer” (Bruns 2008). Entrambi i termini vanno a definire quel fenomeno per il quale chiunque sia dotato di un dispositivo digitale di foto o videoregistrazione diventa un potenziale produttore di contenuti mediali.

Con l’affermarsi dei *social media*, un altro confine va sgretolandosi: quello tra *audience* e contenuti stessi. Il concetto di *audience* viene progressivamente sovrapposto a quello di interattività dei media digitali, in questo modo l’attività dell’*audience* è più che altro intesa come forma di scrittura piuttosto che lettura, come un ‘fare’ piuttosto che un ‘pensare’ (Athique 2013).

Dal momento che le ragazze sono il gruppo in maggiore espansione tra gli utilizzatori della rete, aver messo a fuoco il ruolo (sempre più attivo) dell’utente di internet è fondamentale per comprendere gli sviluppi della ricerca nel campo dei *girls studies*, in particolar modo, di quelli che mettono al centro la possibilità delle ragazze di esprimersi fuori dalle strutture di potere evidenziate precedentemente.

Secondo la studiosa di media e culture giovanili Sharon Mazzarella (2008) gli studi sulle adolescenti e i media hanno favorito un *frame* che vede le ragazze nel ruolo di vittime della cultura circostante:

(...) the norm for academic studies of girls had been to define girls as potential victims of the culture that surrounds them, a definition guiding much of the research examining how girls are affected by teen magazines, romance novels, popular music, and other forms of popular culture (Mazzarella 2008 : 75).

La stessa studiosa evidenzia una mancanza di “studies of girls as able to resist and navigate their way through a barrage of cultural messages as well as studies of girls as active producers of their own cultural artifacts” (Mazzarella 2008: 75).

Studiare l’uso della rete da parte delle ragazze come forma di cultura partecipativa (Jenkins 2006) significa, quindi, trovare un canale per ascoltare e comprendere il mondo di significati delle ragazze (Currie 2008). La riorganizzazione dei *girls studies* dal punto di vista delle nuove possibilità offerte da internet come spazio di produzione culturale ha fatto fare un salto in avanti alle riflessioni sul rapporto tra *agency* e strutture sociali: nel riconoscere le

ragazze come attive produttrici di testi e significati online, piuttosto che sole vittime di una cultura egemonica (Lemish 2010).

In una delle prime ricerche in questo campo, Susanna R. Stern (1999) ha studiato le *home page* di blog di adolescenti e ha trovato che queste pagine forniscono alle ragazze uno spazio unico in cui parlare di una serie di argomenti molto ampi e delicati, tra cui la sessualità. Attraverso foto, video e altri testi le ragazze trovano un modo per parlare di loro stesse e di connettere la propria soggettività all'espressione della propria sessualità (Stern 2002). In una ricerca successiva la ricercatrice nota come siano gli elementi della *popular culture* ad essere i soggetti più ricorrenti delle *home page* delle ragazze. Foto e video di celebrità popolano questi siti e suggeriscono che le ragazze provino una forma d'identificazione con queste celebrità, ma soprattutto che attraverso l'appropriazione delle foto, dei video e delle canzoni di personaggi famosi le ragazze si posizionino sia come produttrici, che come consumatrici di cultura. Altre ragazze, osserva Stern, vanno oltre e creano interi blog o siti web dedicati ai loro idoli.²⁸ Mazarella (2005) considera questo processo di appropriazione dei *teen idol* attraverso le risorse rese disponibili dal web, come un modo in cui le ragazze creano uno spazio per loro stesse, protetto dall'atteggiamento spesso denigrante della cultura dominante degli adulti.

Per concludere, si è visto come il rapporto tra *audience* e testi mediali (il materiale prodotto dai media di massa) sia molto complesso, in particolar modo lo è la negoziazione dei significati che esso comporta. Le ricerche di Stern, Mazarella e Kearney evocano il web come uno spazio in cui la produzione e la riappropriazione dei testi (foto, video e testi) da parte delle ragazze sono sinonimo di una forma di resistenza all'ideologia dominante, ma essere attivi non significa necessariamente mettere in pratica strategie di resistenza. Se come sostiene la studiosa inglese di media Sonia Livingstone (1990) la decodifica di un testo rappresenta sempre una trasformazione soggettiva dei significati e del senso di un testo, questo non significa per forza che l'interpretazione di un testo avvenga in maniera originale tale da creare nuovi significati (Capecchi 2004).

²⁸ I gruppi di fan esprimono le culture partecipative più intense e sono stati l'oggetto di numerose ricerche (Jenkins 2006). Il pubblico composto da fan (i fandom) è sempre molto coinvolto attivamente nella produzione di contenuti, ciò che conta è che spesso questi contenuti sono anche alternativi a quelli ufficiali.

CAPITOLO SECONDO

Genere e tecnologie

Introduzione

Indagare il rapporto quotidiano con i media digitali e l'identità comporta confrontarsi su un piano epistemologico con le trasformazioni della società in relazione alla sempre maggiore presenza e penetrazione delle tecnologie. Su questo piano, in fase di progettazione, la ricerca è stata profondamente ispirata dalle riflessioni femministe sulle tecnologie.

L'obiettivo di questo capitolo è, più che altro, quello di raffinare il quadro teorico attraverso quegli studi che, partendo dalla relazione tra tecnologie e genere, si interrogano sul ruolo delle nuove tecnologie digitali nella costruzione di processi identitari e nella definizione delle soggettività femminili. Il materiale di questa ricerca proviene da quegli studi che sono concordi nell'utilizzare il termine genere, *gender*, nella sua portata critica e politica, nonché come rifiuto del determinismo biologico implicito in termini come 'sesso'. *Gender* va a porre l'accento sull'aspetto relazionale delle definizioni normative della femminilità. In queste riflessioni emerge dunque una visione non essenzialistica²⁹ di genere e della tecnologia.

Faccio riferimento a quella parte di elaborazione teorica che ragiona sulla nascita di nuove soggettività favorite dalla sempre maggiore diffusione e penetrazione delle tecnologie nella società che hanno investito la concezione stessa di ciò che è umano. La letteratura è concorde nel fare coincidere la nascita di questo filone di studi con la concettualizzazione del Cyborg da parte di Donna Haraway: "Late twenty-century machine have made throughly ambiguous the difference between natural and artificial, mind and body, self developing and externally designed, and many other distictions that used to apply to organisms and machines" (Haraway 1991: 152).

Con la maggiore diffusione delle tecnologie di comunicazione cresce una tendenza pratica e teorica chiamata cyberfemminismo che, a partire dagli anni Novanta, permette alle riflessioni femministe sulle tecnologie di trovare una formulazione politica. Il

²⁹ Viene contestata l'assunzione del genere quale dato ontologico e l'accezione essenzialista del genere che fa leva sul nesso rigido e immodificabile tra apparato biologico sessuale (natura) e l'identità a esso associata (cultura). Il genere tende in sintesi a conformarsi, come hanno dimostrato le teorie costruttiviste e decostruttiviste sviluppatesi a partire da Foucault, ai modelli culturali, i valori, l'educazione, i saperi che plasmano gli apparati di potere, ed è quindi plasmato dal linguaggio (de Lauretis 1999).

cyberfemminismo si muove agendo una critica situata³⁰ a internet ed esplora il legame tra le tecnologie digitali e i processi di costruzione e di de-costruzione dei modelli e degli stereotipi di genere, oltre che i nuovi tipi di *agency*. Esso offre a studiose e studiosi una possibilità per affrontare in modo concreto concetti estremamente complessi che riguardano il genere, il potere, e le tecnologie digitali.

Alla luce di questa ricognizione riteniamo che le riflessioni femministe sulle tecnologie siano state capaci di tenere in relazione il piano della riflessione teorica alta con lo sviluppo di strumenti di indagine empirica (seppur la cassetta degli attrezzi della ricercatrice debba essere capace di riaggiornarsi in relazione al nuovo contesto postfemminista). Le critiche femministe alla tecnologia stimolano a pensare diversamente e aiutano la ricerca a rendere visibili le relazioni di potere che organizzano, ma non determinano completamente, il vissuto quotidiano delle ragazze in rapporto agli ambienti digitali.

Nel paragrafo che conclude questo capitolo discutiamo gli studi che hanno messo a tema il rapporto tra genere e internet, evidenziando come il web non possa essere considerato una realtà neutrale. In questa parte prevale il contributo degli *internet studies* che hanno investigato la natura *gendered* di questa rete da diversi punti di vista: il divario di accesso, le disuguaglianze, gli usi politici di internet. La breve rassegna restituisce un insieme di riflessioni e analisi che criticamente guardano il web come uno spazio di forti contraddizioni.

2.1 L'incontro tra gli studi di genere e gli studi sulle tecnologie

Il cyborg è divenuto una figura centrale del discorso femminista sulle tecnologie, una figurazione capace di dare corpo al potenziale liberatorio delle tecnologie per le donne. L'affermazione del cyborg negli studi sul genere e le tecnologie ha favorito la discussione attorno all'*agency* femminile nel mondo della tecnocultura e della tecnoscienza. Tuttavia gli studi sul genere e le tecnologie evidenziano un rapporto ambiguo: dal un lato prende avvio un filone di analisi e riflessione che vede nelle nuove tecnologie uno spazio nuovo, seppur contraddittorio e conflittuale, di soggettivazione per le donne stesse, dall'altro lato si muovono studi che descrivono le tecnologie come costruzioni sociali maschili che escludono le donne e

³⁰ Il concetto centrale nell'epistemologia femminista è che il soggetto che fa ricerca sia situato in un determinato contesto, di conseguenza il sapere sviluppato è un sapere situato, un sapere che riflette la particolare prospettiva del soggetto. La riflessione femminista sulla costruzione del sapere scientifico rivendica una pratica cosciente e consapevole in cui le 'storie personali' siano utilizzate come strumento per illuminare le scelte teoriche, dove il biologico sia considerato come una differenza 'relazionale' e non intrinseca, in cui il corpo divenga un 'agente' dotato di consapevolezza sociale e culturale.

riproducono discriminazioni in base al genere. In accordo con un approccio interdisciplinare alla ricerca, in questo paragrafo delineremo i contributi dati dai *STS (science and technology studies)* e dai *gender studies* allo studio sulla relazione tra genere e tecnologie.

Il modo in cui le diverse ricerche femministe hanno affrontato, decostruito ed elaborato l'esclusione del 'femminile' dal mondo tecnologico (si tratta dello stereotipo secondo cui la tecnologia sarebbe un dominio del maschile e le donne sarebbero naturalmente escluse perché inadeguate, stereotipo che talvolta viene assunto e diffuso dalle donne stesse) costituisce, in parte, il filo rosso che ha tenuto insieme le riflessioni delle studiose impegnate in questo campo. In effetti, la questione dell'accesso e dell'utilizzo delle tecnologie ha strettamente a che fare con la dimensione del potere:

le tecnologie riflettono e comunicano l'insieme di valori e di aspirazioni che informano il sistema sociale in cui sono prodotte; concretizzano, contengono e manifestano modelli economici, politici e culturali del sistema sociale che lo crea. A loro volta, influenzano le pratiche sociali e i modelli di pensiero, condizionando gli stili di comunicazione e dell'interazione. Diventano, in una parola, un vero e proprio linguaggio dell'azione sociale (Leccardi 1995: 27).

La letteratura su questo tema individua tre filoni di ricerca (Bracciale 2010, Faulkner 2001, De Maria e Violi 2008, Henwood 2000): *Women in Technology* (donne nella tecnologia), *Women and Technology* (donne e tecnologia), *Gender and Technology* (genere e tecnologia). Parto da questa ricostruzione perché ha il pregio di definire in modo chiaro un percorso tortuoso e fornisce delle coordinate concettuali per fare ricerca su questi temi.

Il primo approccio è definito *Women in Technology* e si interroga principalmente sugli effetti delle tecnologie nel mondo del lavoro. Si tratta di una riflessione principalmente improntata su un femminismo di stampo liberale che si concentra sulle cause e i motivi che escludono le donne dai lavori legati alle tecnologie e propone soluzioni politiche mirate a promuovere le pari opportunità tra donne e uomini.

Un secondo approccio è chiamato invece *Women and Technology* e si sviluppa a partire dagli anni '70 con il femminismo della seconda ondata. In questo caso il tema di ricerca è più ampio, e al centro delle riflessioni vi sono la natura del lavoro tecnologico, la sua evoluzione nel tempo e la sua articolazione in accordo con le trasformazioni delle relazioni di genere nella società (Henwood 2000). Interpretando liberamente le parole di Sherry Turkle, psicologa sociale del MIT, si può dire che questi studi riconoscono come la cultura delle tecnologie non sia ugualmente neutra per uomini e donne (Turkle 1985). Secondo questa prospettiva di

ricerca, la tecnologia è un tipo di ‘cultura maschile’ capace di entrare nelle definizioni dei rapporti di lavoro e nella costruzione delle identità maschili e femminili. Gli studi in questo campo si concentrano sulla scarsa presenza femminile nelle tecnologie e ne individuano la causa nella socializzazione ai ruoli di genere che hanno costruito una continuità, a livello simbolico, tra il maschile e la tecnologia, corrispondente alle immagini stereotipiche della mascolinità e del potere (Balsamo 1995).

Se i primi due approcci, *Women in Technology* e *Women and Technology*, hanno avuto il pregio di mettere in luce la natura non neutra della tecnologie e le sue conseguenze rispetto ai percorsi biografici del femminile, allo stesso tempo hanno avuto il limite di dare per scontato l’esistenza della ‘tecnologia’ e della categoria ‘donne’.

La terza e più recente direttrice di analisi, *Gender and Technology*, si focalizza invece sulla costruzione sociale dei concetti di genere e tecnologia, evidenziando come il rapporto tra questi due elementi dipenda strettamente dai contesti in cui si sviluppano le pratiche di relazione della vita quotidiana.

Il modo in cui gli studi femministi e di genere hanno affrontato la ricerca sulle tecnologie rispecchia e segue alcune delle trasformazioni principali che riguardano le concettualizzazioni dell’identità di genere. Vi è una prima fase in cui appare una visione della donna più essenzialista, una seconda fase ispirata dal costruttivismo e dal post-strutturalismo dove le differenze si fanno plurali, e una attuale più preoccupata a indagare come i significati di genere vengono reificati, decostruiti e reinventati (Demaria 2008: 22).

Nell’ultima direzione di analisi, *Gender and Technology*, è importante il contributo dei *Science e Technology Studies (STS)*.³¹ In generale gli studi sociali sulla scienza e sulla tecnologia contribuiscono in modo significativo allo studio degli usi e delle pratiche tecnologiche poiché hanno costruito concetti analitici rilevanti per lo studio del carattere sociale, situato e non esclusivamente tecnico delle tecnologie: gli oggetti e gli artefatti non sono più visti come separati dalla società, ma come parte del tessuto sociale che la tiene insieme.³²

Wajcman evidenzia come ci siano delle linee di continuità tra *STS* e studi di genere sulle tecnologie. In particolar modo per quel che riguarda l’identificazione anche di un piano simbolico e culturale all’interno del quale condurre la ricerca. Su questa base, contano:

³¹ Un contributo fondamentale al consolidarsi dell’intreccio tra studi femministi e studi sulle tecnologie è stato dato dagli studi femministi che hanno esplorato da una prospettiva di genere lo sviluppo dell’intelligenza artificiale (Suchman 2008).

³² Laddove l’approccio determinista direbbe, invece, che la tecnologia ha il potere di generare trasformazioni sociali, indipendentemente dal contesto sociale, economico, culturale, locale, si tratta di un modo di intendere l’innovazione tecnologica come sostanzialmente neutrale, e le sue conseguenze come sostanzialmente uniformi.

the ways in which socio-technical relations are manifest not only in physical objects and institutions but also in symbols, language and identities (McNeil, 2007). Scientific facts and technological artefacts are treated as simultaneously semiotic and material (2009: 144)

Seppur articolato nelle sue espressioni, l'intreccio tra l'approccio femminista e quello *STS* ha messo in luce la reciprocità della relazione tra genere e tecnologia, dove le tecnologie sono concettualizzate come fonte e conseguenza dello strutturarsi delle relazioni di genere, da cui discendono specifiche dinamiche di potere (Kember 2003, Suchman 2008, Wajcman 2009). In particolar modo l'approccio degli *STS* ha permesso all'indagine femminista sulle tecnologie di mettersi al riparo dal rischio del determinismo tecnologico usando la prospettiva *Social Shaping of Technology* o *modellamento sociale (SST)*³³ (MacKenzie e Wajcman 1985, Williams e Edge 1996). I principi chiave degli *SST* emergono dall'esplicito rifiuto del determinismo tecnologico come costruito attraverso il quale comprendere le questioni socio-tecniche: le forme del sapere scientifico, e gli oggetti concreti in cui si materializzano, sono dettate a vari livelli dalle forze sociali e istituzionali. Ne consegue che la ricerca nell'ambito del *social shaping* situa gli aspetti materiali della tecnologia all'interno dei vari contesti sociali, temporali, politici, economici e culturali in cui essa viene utilizzata (Bozkowki e Lievrouw, 2008). Le ricercatrici femministe hanno contribuito a questi studi mettendo in luce come: 1) le relazioni sociali e i contesti economico/politici che costruirebbero queste tecnologie siano relazioni segnate dal genere; 2) come le tecnologie entrino nella costruzione delle relazioni di genere; e 3) come non si possa in generale comprendere le tecnologie senza fare riferimento al genere (Cockburn e Ormrod 1993). Grazie a questa prospettiva la ricerca empirica - dal forno a microonde, al telefono, alla pillola anticoncezionale, alla robotica e agli agenti software - si è interrogata sul ruolo delle tecnologie nella strutturazione dei ruoli sociali e ha dimostrato che l'emarginazione delle donne da parte della comunità tecnologica ha una profonda influenza sul contenuto, il design, la tecnica e l'uso di artefatti tecnologici (Wajcman 2007). Molte autrici hanno anche analizzato come nelle fasi di progettazione e di sviluppo della tecnologia, consapevolmente o meno, siano state perpetuate politiche di genere sessiste ed escludenti.

³³ La prospettiva *SST* nasce proprio dalla lunga critica operata nei confronti del determinismo tecnologico (Williams Edge, 19996). Stabilendo che le tecnologie sono modellate socialmente l'approccio *SST* introduce la fondamentale domanda: di che tipo sono e che influenza hanno queste forze che modellano?

In generale, il punto di vista *SST*³⁴ suggerisce di guardare a come le tecnologie sono modellate da fattori umani oltre il loro specifico funzionamento tecnico, ma anche agli usi degli utenti che nelle loro pratiche quotidiane possono arrivare a modificare queste tecnologie rispetto agli intenti per cui erano state create. In altre parole, la tecnologia è considerata come un processo costituito non solo dalle motivazioni dei gruppi che le hanno dato forma, ma anche dall'*agency* dagli utenti nel loro uso quotidiano e quindi alle forme di appropriazione di queste tecnologie nella vita di tutti i giorni.

The interaction between feminist research and SST, despite its difficulties, appears to have been mutually fruitful. Feminist perspectives have made an important contribution to SST, broadening the range of actors and influences under consideration and in this way also provoked discussion about appropriate epistemologies (Williams e Edge 1996: 881).

Robin Williams e David Edge (1996) individuano come il femminismo abbia ampliato lo spettro degli attori e degli influssi presi in considerazione dalle teorie costruzioniste sulle tecnologie, fornendo strumenti utili ad analizzare le complesse interrelazioni fra le connotazioni di genere delle tecnologie e quelle sociali (Williams e Edge 1996). In altre parole, il contributo più importante portato dalle teoriche femministe allo studio sociale sulle tecnologie è quello di avere posto l'attenzione non solo sul potere delle istituzioni sociali nel dare forma alla tecnologia, ma anche sul potere degli utenti di appropriarsene. Su questa base prendono avvio numerose ricerche etnografiche, nell'intento osservare e studiare i comportamenti dei consumatori nella vita quotidiana dove il consumo e utilizzo di tecnologia si sviluppa e diventa reale.

Secondo Van Doorn e Van Zoonen (2009) la tecnologia, o meglio lo spazio tecno-sociale, non solo è il risultato di un particolare contesto in cui il design e la progettazione hanno preso corpo, ma è anche il significato dato e l'uso fatto dagli utenti stessi³⁵. Si tratta del "mutual shaping of gender and technology, where neither gender nor technology is taken to be pre-existing, nor is the relationship between them immutable" (Van Doorn e Van Zoonen, 2009: 260). Questi studi suggeriscono che il momento decisivo nel circuito della cultura è rappresentato dal consumo, quando le tecnologie vengono addomesticate nella vita quotidiana. In questa quotidianità il *gender* si manifesta in tre dimensioni che possono essere

³⁴ Nei quali vanno inclusi anche l'Actor-Network Theory (ANT) di Bruno Latour - che in parte contribuisce all'elaborazione della teoria del cyborg di Donna Haraway - e il costruzionismo, nelle sue formulazioni più o meno radicali.

³⁵ Nel campo degli SST il fatto che gli utenti, anche quelli marginali, possano potenzialmente diventare attori determinando gli usi e i significati di una tecnologia si chiama "interpretative flexibility" (Williams e Edge 1996: 869).

distinte analiticamente: le strutture sociali, le identità individuali, e le rappresentazioni simboliche. Tuttavia, nelle pratiche sociali concrete della quotidianità queste dimensioni lavorano una accanto all'altra nell'esperienza di donne e uomini (Van Zoonen 2002). Sulla base di questa prospettiva Lisbet Van Zoonen intervista giovani coppie riguardo il loro uso quotidiano e domestico della rete per studiare il modo in cui i significati *gendered* di internet emergono dal contesto di utilizzo della casa. Contro l'idea che una tecnologia, in questo caso internet, possa avere una predeterminata specificità femminile o maschile, per Van Zoonen i significati legati al genere emergono in particolar modo nel momento della *domestication*.³⁶ Allo stesso tempo, gli usi che vengono fatti di internet intervengono nella costruzione quotidiana dei ruoli di genere tra le coppie in modi più o meno stereotipici a seconda degli utilizzi.

Il lavoro empirico di van Zoonen fa pensare al modello della costruzione sociale delle tecnologie (SCOT) proposto da Pinch e Bijker (1989) e ispirato alla *Sociology of Scientific Knowledge* (SSK)³⁷. I due autori propongono il concetto di "interpretative flexibility" secondo cui i sistemi e gli artefatti tecnologici sono aperti a diverse interpretazioni e il loro significato viene costruito attraverso un processo di negoziazione tra differenti attori sociali.

Gli artefatti non hanno un unico significato o uso, stabilito nel momento della loro ideazione, al contrario, si caratterizzano per una "flessibilità interpretativa", in base alla quale diversi gruppi sociali intervengono negoziando il significato e contribuendo alla sua stabilizzazione e chiusura. In questo modo si apre anche per gli utenti marginali (per esempio le donne) lo spazio per diventare attori, determinando gli usi e i significati di una tecnologia. In altre parole, le tecnologie sono disegnate con particolari proprietà, *affordances*, che suggeriscono ai soggetti determinati usi e applicazioni. Le possibilità apparenti di applicazione tecnologica sono soggette alle capacità e competenze degli utenti, che possono riscriverne il senso e l'utilizzo.

In sintesi, gli studi sul genere e la tecnologia sono stati capaci di spostare, in un primo momento, la comprensione di ciò che la tecnologia è, allargandone il concetto per includere non solo i prodotti, ma anche le culture e le pratiche associate; in un secondo momento hanno

³⁶ Per un'analisi approfondita su *domestication* e internet si rimanda al fondamentale lavoro di Bakardjieva "Internet in Everyday Life" (2005).

³⁷ I ricercatori della *SSK* esaminano il processo con cui avvengono le scoperte scientifiche. Essi identificano i momenti di ambiguità cercando di spiegare perché un'interpretazione prevale sull'altra. Il maggiore contributo è la messa in discussione del modello asimmetrico delle spiegazioni della scienza sino ad allora prevalente, in base al quale i fattori sociali sono utilizzati solamente per spiegare le scoperte che si rivelano errate, dando per scontato che negli altri casi la verità pura della scienza guidi l'operato degli scienziati.

sottolineato il ruolo della tecnologia nel riprodurre il patriarcato; infine, si sono concentrati sulla formazione reciproca di genere e tecnologia, dimostrando che né il genere né la tecnologia sono pre-esistenti (entrambe le dimensioni sono concepite in termini relazionali) e, soprattutto, che il rapporto tra loro non è immutabile.

2.2 Nuove soggettività di genere: cyborg e altri ibridi

Con l'intento di delineare il quadro teorico entro il quale ha preso forma la ricerca, si procederà approfondendo alcune delle aree di analisi che costituiscono il background del lavoro. L'obiettivo di questo paragrafo è di raffinare il quadro teorico attraverso quegli studi che riflettono criticamente sul concetto di genere, e che esplorando il rapporto tra tecnologie e relazioni di genere, si interrogano sul ruolo delle nuove tecnologie digitali nella costruzione di processi identitari e nella definizione delle soggettività femminili.

Il riferimento al genere è posto in questo lavoro in chiave volutamente problematica, con la consapevolezza che nominare il genere significhi evocare il potere. La ricerca fa riferimento al *gender* ponendo l'attenzione sul suo carattere culturalmente e socialmente costruito e relazionale (Leccardi 2002a). Nella ricerca il genere è utilizzato come una categoria analitica che permette di: entrare nelle concettualizzazioni di maschile e femminile; identificare forme di oppressione e discriminazione basate sul sesso; analizzare le diverse esperienze che in base alle differenze di genere si strutturano.

Esula dagli intenti e dalle possibilità di questo lavoro ricostruire il ricco e complesso dibattito che ha impegnato i *women's studies* e i *gender studies* nella messa in discussione e concettualizzazione di questo termine.³⁸ Tuttavia i significati che danno senso al 'genere' così come inteso dalla ricerca sono una chiave concettuale importante, sia perché definiscono il posizionamento teorico dell'indagine sia perché entrano nella definizione del sapere prodotto dalla ricerca stessa (Haraway 1988).³⁹ Risulta, quindi, importante ricostruire alcune delle tappe fondamentali che portano alla definizione di *gender* a cui la ricerca fa riferimento, in particolare all'intreccio tra soggettività e rapporti di potere.

³⁸ Per una attenta e approfondita discussione sulla concettualizzazione del genere rimando a Leccardi (2002a).

³⁹ L'epistemologia femminista ha posto l'attenzione sulla forte influenza dei condizionamenti di genere nelle teorie scientifiche. Mettendo in relazione il concetto di sapere situato con il *gender* prende forma il concetto di *gendered knowledge*. Intesa come il sapere che subisce l'influenza sia del posizionamento di genere di chi fa ricerca *gendered knowledge* si intende il sapere come qualcosa che può essere influenzato dal posizionamento di genere della ricercatrice ricercatore (ruoli, norme, caratteristiche, prestazioni, identità), sia delle credenze che si hanno sul sesso e sul genere (Sassatelli 2011).

Affrontando la questione della differenza sessuale attraverso un'analisi del rapporto tra i sessi Simone de Beauvoir (1949) mette in luce come il femminile sia stato tradizionalmente definito in rapporto al maschile. Secondo l'intellettuale francese la donna non è un essere fisso, ma un divenire. Questa affermazione costituisce un punto cardine della riflessione femminista che successivamente maturerà nella direzione di spezzare la legittimazione biologica delle differenze di genere. In questa direzione si muovono le filosofe del femminismo della differenza (Irigaray 1974, Muraro 1991), portando una critica al maschile come neutro universale. Questa posizione teorica si concretizza auspicando un processo di differenziazione e di rivendicazione della differenza delle donne rispetto agli uomini: attraverso una critica al patriarcato e la messa in discussione del soggetto come neutro universale (con le sue implicazioni politiche ed etiche). Per queste studiose, alle radici del predominio maschile e della subordinazione femminile non ci sarebbe solo l'esclusione dal mondo dei diritti e lo sfruttamento sul campo del lavoro, ma una supremazia assoluta sul terreno della sessualità e della riproduzione, nel quale la differenza sul piano anatomico viene trasformata dagli uomini in differenza di ruoli sociali e familiari (Cavarero e Restaino 2002).

Un secondo passaggio rilevante nella costruzione della categoria di genere è costituito dal saggio dell'antropologa marxista Gayle Rubin: "Traffic in Women. Notes on the 'Political Economy' of Sex" del 1975. L'antropologa statunitense chiama "sex gender system" il sistema di relazioni sociali che trasforma la sessualità biologica in un prodotto dell'attività umana. Mettendo in luce questa costruzione, Rubin pone le basi per una de-naturalizzare delle forme di subordinazione che derivano da questo sistema (un sistema binario asimmetrico in cui il maschile occupa una posizione privilegiata rispetto al femminile). Il "sex gender system", secondo la studiosa, in quanto prodotto storicamente determinato può diventare oggetto di una trasformazione politica. Il *gender* emerge, pertanto, come una divisione tra i sessi imposta socialmente, e con questo significato viene impiegato dalle femministe americane nell'intento di sottolineare la qualità sociale e non naturale delle distinzioni basate sul sesso.

Prima di diffondersi nelle scienze sociali una delle prime formulazioni di questo nuovo concetto era emersa negli studi condotti sulle persone intersessuali a metà degli anni '50 e serviva a distinguere la dimensione psicologica della differenza sessuale (identificarsi in un determinato modello di maschilità o femminilità a seconda della cultura di appartenenza) da altri elementi della sessualità (sesso biologico, orientamento sessuale) (Bernini 2014).

Il termine, o meglio il dispositivo concettuale, *gender* si afferma negli studi di genere per denotare il rifiuto del determinismo biologico implicito in termini come 'sesso' e va anche

sottolineare l'aspetto relazionale delle definizioni normative della femminilità (Scott 1986). La storica americana Joan W. Scott nel 1986 pubblica "Gender: An Useful Category for Women's History". In questo saggio, di estrema rilevanza per gli studi di genere a venire, Joan Scott assume il genere come categoria di analisi storica. La studiosa fa riferimento alla cultura filosofica e linguistica post-strutturalista, in particolare al quadro teorico di Foucault e Derrida, e propone una lettura del *gender* come luogo di elaborazione del potere.

A mettere in relazione in modo critico una concettualizzazione delle identità di genere con le nuove tecnologie è la studiosa di biotecnologie dell'Università di Santa Cruz, Donna Haraway. Haraway pubblica nel 1985 "A Manifesto for Cyborgs: Science, Technology, and Socialist Feminism in the 1980s", il cyborg è presentato come un modello di una soggettività multipla e capace di superare tutti i dualismi, una soggettività da opporre alla società patriarcale e "fallo-logo-centrica" maschile. Attraverso una critica puntuale al capitalismo e una riflessione sulla biopolitica Haraway mette in relazione le nuove tecnologie con il superamento della categorizzazione uomini/donne. A differenza dell'ecofemminismo antitecnologico, che ha una lunga tradizione nella cultura occidentale, Haraway legge nella tecnologia potenzialità radicali di cambiamento per le donne in un'ottica che definisce di socialismo post-moderno. La declinazione di un modello post-genere teorizzato da Donna Haraway propone il cyborg come prototipo di una nuova soggettività femminile: una figura ibrida, né uomo né donna, né macchina né umano, che non si propone come superamento della differenza sessuale, ma che nell'inedita ibridazione tra carne e nuova tecnologia va oltre la visione dualistica donna/uomo. Nella figurazione del cyborg Haraway teorizza la possibilità di sovvertire non solo il concetto di genere, ma anche quello di razza, classe, nazione aprendo un varco a tutte le minoranze (Balestra 2004). Nella relazione con le nuove tecnologie digitali avviene il definitivo sgretolarsi di qualunque visione monolitica dei processi identitari. Il seme, il chip, il gene, il database, sono le figure cyborg, frutto dell'implosione di oggetti e soggetti, suggerite da Haraway (2000) per insinuare le tradizionali categorie ("metafore", Haraway 2000) con cui vengono interpretate le identità. Il cyborg si afferma come un *frame* del discorso femminista sulle tecnologie e favorisce la discussione attorno all'*agency* femminile entro il mondo della tecnoscienza. Haraway ragiona sulle tecnologie a partire dalla messa in discussione della categoria di 'natura', mettendo in luce, invece, il carattere discorsivo che sta alla base della costruzione di fenomeni quali il colonialismo, al razzismo, al sessismo, e alla dominazione di classe. La riflessione sulle categorie di cultura e natura e il nuovo rapporto corpo-macchina aprono una serie di questioni epistemologiche di ridefinizione del rapporto tra scienza e tecnologia. Haraway si rivolge a tutte le scienze sociali

e biofisiche contestando il concetto di oggettività, insistendo sulla necessità di riconoscere come parziale ogni punto di vista. Per Haraway, ogni punto di vista è ‘relativo’ perché situato in specifiche coordinate discorsive, e ‘mobile’ perché collegato strettamente con un’infinità di altri fattori, discute l’esistenza di una gamma di posizionamenti, tecniche e strumenti per suggerire che possono coesistere molti modelli teorici. Indica dunque i “saperi situati”, come un sapere capace di far coincidere il rispetto della complessità con un progetto complessivo caratterizzato dal mettere in discussione le logiche di dominio e utilizzare uno sguardo consapevole di essere in una relazione con il mondo (Borghi 2000).

L’humus culturale in cui si sviluppano e diffondono le riflessioni di Haraway è quello dei primi anni ‘90, in cui l’attenzione è posta su come il *gender* sia costruito e indissolubile da altre strutture di potere, come la sessualità. Grazie al contributo di Haraway, ma anche del femminismo nero e degli studi gay e lesbici e post coloniali, si va oltre la visione di una soggettività monolitica e unitaria. Pensatrici come Teresa de Lauretis (1999), Donna Haraway (1985), Rosi Braidotti (2002, 2011, 2014), Adrienne Rich (1980), Gloria Anzaldua (1987) mettono in crisi la possibilità di una identità compatta e singolare e propongono differenti modelli di soggettività: eccentrica, cyborg, nomade, mestiza (identità in transito tra culture), lesbica. Ad apparire è un soggetto che “contemporaneamente risponde e resiste ai discorsi che lo interpellano, e allo stesso tempo fugge e soggiace alle proprie determinazioni sociali, un soggetto capace di disaffiliarsi dalle sue stesse appartenenze e conoscenze acquisite...” (de Lauretis 1999: 8). Questa consapevolezza permette di sviluppare prospettive multiple di lettura del sé e dell’altro che mettono in crisi concetti di identità fisse e ‘autentiche’, ma anche concetti culturali binari come margine e centro, identità e differenza, insider e outsider. Nelle parole della studiosa femminista post coloniale Trin Minh Ah (1989), si tratta di un posizionamento “in-between” dei soggetti, capace di superare i dualismi.

Mettendo in discussione il rapporto tra natura e cultura, le più recenti articolazioni del concetto di genere poste in relazione con le tecnologie mirano a spezzare la catena del rapporto dicotomico che vede il gender come costruzione sociale in contrapposizione al sesso biologico statico e naturale (Butler 1990, 2004). In questa più recente articolazione l’uso del termine genere al posto del concetto di differenza sessuale all’interno del dibattito sulla tecnoscienza corrisponde a una crescente tendenza a riflettere sulle questioni della performatività e della processualità che riguardano i soggetti (Timeto 2009). In particolare è Judith Butler a sviluppare una riflessione sulla relazione tra genere e performatività (1988, 1990). Butler è una delle più importanti pensatrici femministe poststrutturaliste. Le sue ricerche risultano fondamentali anche nella nostra indagine.

Le idee centrali del pensiero di Butler sono ispirate dal lavoro di Foucault. Il potere, in accordo con Foucault, non è più semplicemente considerato una forma di dominazione esterna. Il potere non agisce da un luogo o da una struttura precisa o con una intenzionalità specifica, al contrario il potere deve essere compreso come un insieme di rapporti di forza che attraversano tutti i campi della vita e producono nuovi desideri, relazioni e discorsi (1976). Allo stesso tempo per Foucault, il soggetto non preesiste ai rapporti di potere, ma è prodotto dai rapporti stessi. Al cuore del suo pensiero si trova il paradosso della soggettivazione: l'insieme dei processi e delle condizioni che 'assoggettano' il soggetto sono anche quelle che forniscono al soggetto un'identità e una capacità d'azione (Buttler 1996). Sulla linea di questi ragionamenti, Butler sostiene che non esiste un sesso o un corpo sessuato che preesiste all'iscrizione culturale del genere. Il genere acquista senso esclusivamente nel suo farsi. Per la studiosa americana il genere è uno stile del corpo, un insieme di atti ripetuti nel tempo e nello spazio a cui viene attribuito un senso di 'naturalità' proprio attraverso la ripetizione:

se gli attribuiti e gli atti di genere – ossia i vari modi attraverso i quali un corpo mostra o produce il proprio significato culturale – sono performativi allora non vi è identità preesistente attraverso la quale un atto o un attributo possa essere misurato (Butler 2012: 91-92).

Per Butler sulla scorta di Austin e Derrida il soggetto nella sua materialità sessuata e di genere è costituito dalla messa in scena reiterata e delle norme eterosessuali. Queste evocano l'idea da un lato che il genere sia una dimensione profonda e stabile e dall'altro che riproducono una differenza sessuale che serve a mantenere intatto l'impianto eterosessuale. Dunque poiché non vi sarebbero atti di genere veri o falsi o predefiniti, secondo Butler l'idea che esista un sola e vera identità di genere si palesa in tutta la sua funzione regolativa.

In contrapposizione all'idea che le norme siano imposte dall'esterno, attraverso la società, e diventino così vincolanti per il soggetto, Butler suggerisce di ripensare l'opposizione interno-esterno mostrando come le norme sociali costruiscono il fondamento necessario sia della costituzione del soggetto stesso e sia della sua capacità d'agire. Dato che la stabilità delle norme sociali di genere dipende dalla loro messa in atto la possibilità di agire per Butler appare nello spazio aperto di ogni reiterazione e messa in scena, nell'atto che può fallire. Grazie all'idea di performatività Butler suggerisce una via di fuga, una possibilità di agire forme di resistenza:

Il genere non è tatuato passivamente sul corpo, né tantomeno è determinato dalla natura, dal linguaggio, dal simbolico o dalla opprimente storia del patriarcato. Il genere è invece assunto ogni giorno, invariabilmente, sotto costrizione, con ansia e con piacere. Ma se questo atto perpetuo viene confuso con un dato naturale o linguistico, allora si rinuncia al potere di espandere il campo culturale del corpo attraverso vari atti di performance sovversiva (2012: 97).

Il territorio esplorato da Butler e Haraway è quello della possibilità di poter mettere in atto processi di soggettivazione attraverso la messa in discussione dell'inviolabilità delle norme che regolano le identità di genere grazie alla riformulazione dell'idea di natura. Entrambe le autrici sono impegnate in un ripensamento delle soggettività nella direzione del superamento di ogni dualismo.

Gli anni in cui emergono le riflessioni di Haraway sul cyborg sono anche gli anni in cui la riflessione femminista sulle soggettività si intreccia con il paradigma postumano. Il postumano è un asse di riflessione accademico internazionale articolato e composito, sviluppatosi con il contributo della critica letteraria, la filosofia, l'arte, la scienza, la cibernetica e le biotecnologie, discipline coinvolte nella riflessione sulla riconfigurazione dell'essere umano nel momento della sua detronizzazione da parte delle macchine. Nel 1999 Katerin Hayles, una delle più note teoriche postumane, pubblica "How We Became Posthuman: Virtual Bodies in Cybernetics, Literature, and Informatics". Questo testo introduce una riflessione sulle trasformazioni a cui è sottoposto il corpo con la nascita e lo sviluppo dell'intelligenza artificiale. Hayles ricostruisce la separazione tra materia e informazione partendo dalla cibernetica. Il libro prende avvio da una riflessione intorno alla nostra comune immersione nell'era dei computer e delle tecnologie di comunicazione che avrebbe come conseguenze: 1) la perdita del corpo da parte dell'informazione (*disembodiment*); 2) il cyborg, creato come un artefatto tecnologico, diventa un'icona culturale, il che significa che discutere criticamente sul cyborg ha una portata non solo filosofica, ma anche politica; 3) la costruzione storica di tipo umanista del soggetto lascia spazio ad una nuova costruzione postumana. L'autrice suggerisce che il postumano non significa la fine dell'umano ma del soggetto umanistico classico. Hayles difende la corporeità dell'umano, sostiene che proprio la complessità dell'*embodiment* rende diversa la coscienza umana dall'intelligenza trasferibile dalle macchine e propone un ripensamento del rapporto umano-macchina che tenga conto della corporeità.

Il sapere formulato dal pensiero femminista si è nutrito di queste piste di indagine per costruire una riformulazione dell'umano con l'intento di rileggere le categorie come quella di

identità individuale, in relazione ai temi del potere e della libertà dei soggetti e dei corpi di agire. La critica femminista al soggetto umanista muove i suoi passi dal pensiero antiumanista dei post-strutturalisti con l'intento di mettere in discussione l'approccio antropocentrico nella ricerca. Nella formulazione del soggetto postumano adoperato dalle filosofe postumane le alterità e le differenze non vengono più considerate come opposizioni binarie, ma come processi e relazioni in cui le differenze si ibridano e si contaminano (Braidotti 2011). "Il problema che si pone Haraway è come stabilire una soggettività che lasci spazio alle differenze pur creando legami politici" (Braidotti 1995: 24), sono le parole di Braidotti nella prefazione alla traduzione italiana di "Manifesto Cyborg" nella quale la filosofa sottolinea come il ripensamento delle soggettività adoperato da Haraway parta prima di tutto dalla messa al centro della corporeità, un corpo non inteso come un dato biologico "ma un campo di iscrizioni di codici socio-culturali" (ibid. 17). A differenza da quanto suggerito da alcuni studi stimolati dalla nascita dell'intelligenza artificiale il corpo mantiene ancora centralità nella riflessione, proprio quando la pervasività delle nuove tecnologie di comunicazione (Biber 2012) potrebbe far supporre una sua uscita di scena. Nella recente pubblicazione "Il Postumano. La vita oltre l'individuo, oltre la specie, oltre la morte" (2014), Rosi Braidotti dedica spazio alle nuove relazioni che vanno a costituirsi nella attuale realtà mediata dalle tecnologie digitali (e nel rapporto con le tecnologie biomediche):

Quello che voglio dimostrare è che la mediazione tecnologica è centrale per la nuova visione delle soggettività postumane e che essa costituisce il terreno per le nuove rivendicazioni etiche. (Braidotti 2014 : 98).

In altre parole, le tecnologie digitali da appendici del soggetto diventano centrali per la costruzione della sua soggettività lasciando tuttavia in primo piano le sue radici corporee (Braidotti 2014).

Per concludere brevemente questa parte della riflessione, le articolazioni del *gender* sviluppate nel dibattito interno alla nuova pervasività delle tecnologie intendono contribuire al superamento della visione dicotomica tra sesso (biologico) e genere (culturale/sociale) a favore di una visione performativa delle identità. Si tratta di superare la visione normativa del genere, a favore dell'utilizzo di questa categoria analitica per comprendere il libero gioco delle soggettività nel loro confronto con le forme del potere (comprese quelle tecnologiche).

2.3 Il contributo del cyberfemminismo

Se i primi studi sulle donne e la tecnologia enfatizzavano il ruolo della tecnologia nel riprodurre il patriarcato, con un atteggiamento pessimista nei confronti della tecnologia, i più recenti scritti cyberfemministi propongono una diversa relazione tra donne e tecnologie, al cui interno le nuove tecnologie digitali (e biomediche) possono offrire la possibilità di destabilizzare le tradizionali gerarchie di genere. Con la maggiore diffusione delle tecnologie di comunicazione cresce una tendenza pratica e teorica chiamata cyberfemminismo che, a partire dagli anni '90, permette alle riflessioni femministe sulle tecnologie di trovare una formulazione politica. Il cyberfemminismo si muove agendo una critica situata a internet ed esplora il legame tra le tecnologie digitali e i processi di costruzione e di de-costruzione dei modelli e degli stereotipi di genere, oltre che i nuovi tipi di *agency*. Nel 1997, stimolati anche dalla sempre maggiore presenza femminile online, Faith Wilding e Critical Art Ensemble definivano il cyberfemminismo come un nuovo processo di pensiero e di pratiche:

cyberfeminism calls attention to the impact of new technologies on the lives of women and the insidious gendering of technoculture in everyday life. Cyberspace does not exist in a vacuum; it is intimately connected to numerous real-world institutions and systems that thrive on gender separation and hierarchy (Wilding et al. 1997: 50)

In altre parole, le cyberfemmine guardano al modo in cui il potere si muove online, ma anche a come le istituzioni modellano la forma e l'esperienza del web, e come quest'ultima riproduca strutture di potere in base al genere. Il cyberfemminismo offre a studiose e studiosi una possibilità per affrontare in modo concreto concetti estremamente complessi che riguardano il genere, il potere, e le tecnologie digitali. A prevalere è l'idea che il problema non sia la tecnologia stessa ma piuttosto i modi in cui essa è rappresentata e utilizzata, suggerendo che un'appropriazione *bottom up* delle tecnologie digitali da parte delle donne, come in altri casi di gruppi esclusi e marginali, è possibile e auspicabile.

Utilizzando la metafora cyborg in chiave empirica, il cyberfemminismo ha studiato gli usi e le pratiche delle donne sulla rete sia come collettività organizzate sia come singolarità, mettendo al centro le riflessioni del dibattito femminista: le trasformazioni dei confini tra spazio pubblico e spazio privato, le forme di inclusione e di esclusione dalla vita pubblica, le forme di organizzazione e di lotta per la rivendicazione di diritti, la costruzione di nuove soggettività all'interno dello sgretolarsi della visione monolitica dei processi identitari.

A ispirare buona parte dei lavori delle teoriche e attiviste cyberfemministe è la virtualità

offerta da internet, con ‘virtuale’ si fa riferimento alla nozione più comune legata all’idea di cyberspazio come luogo in cui l’intelligenza umana entra negli apparati elettronici e la mente, in modo consapevole, può operare senza la presenza del corpo attraverso l’immersione in un medium (Athique 2013).⁴⁰ Per le studiose cyberfemministe dei primi anni ’90 questo ha significato la possibilità di sperimentare forme differenti di sessualità e di discutere i confini dell’identità di genere costruendo percorsi di soggettivazione attraverso l’uso della rete (l’insistenza sul termine rete corrisponde alla visione di internet come spazio di alleanza e costruzione di network). La possibilità di costruire relazioni disincarnate attraverso i nuovi media è potenzialmente una liberazione poiché permette alle persone di evadere dai limiti del corpo definiti dal mondo materiale; di evadere e trasgredire il quotidiano; di superare i vincoli sociali che sono rinforzati dai discorsi di ‘razza’, età e genere che trovano legittimazione nelle caratteristiche dei corpi; di esprimere un sé più autentico poiché non si rischiano forme di aggressione fisica (Athique 2013).

I lavori delle ricercatrici e attiviste femministe che indirizzano la loro attenzione sulla capacità trasformativa delle relazioni di potere nel rapporto tra internet e genere si inseriscono in questo scenario. Le studiose indagano i modi in cui gli ambienti digitali possono nella sua dimensione fluida e performativa (Nakamura 2002), poiché sulla rete è possibile assumere in modo performativo identità alternative⁴¹ (Brophy 2010). Online è possibile azzerare i segni del corpo e della voce, in questo modo rendendo praticabili forme di sperimentazione delle identità e creando l’opportunità di giocare con il sesso, il genere e le sue rappresentazioni.

Per queste studiose la rete è un territorio in cui è possibile mettere in discussione quei discorsi di potere che traggono legittimazione dalla base incarnata della differenza sessuale e di quelle forme di discriminazione che si basano sul sesso biologico. Poiché a lungo la riflessione femminista si è interrogata su come le pratiche sessuali siano state oggetto di varie forme di regolazione e controllo (Leccardi 2011) le tecnologie digitali vengono lette come potenzialmente liberatrici da discorsi di genere oppressivi e normalizzanti.

In uno dei più significativi lavori sull’identità e internet, Sherry Turkle indica il cyber spazio come un laboratorio sociale importante per realizzare alcune prove di costruzioni e ricostruzioni di sé (Turkle 1995). Muovendo da una prospettiva psico-sociale la studiosa americana crede che le sperimentazioni di genere e sessuali online siano strumenti utili per il ripensamento non solo della propria identità di genere ‘virtuale’, ma anche del proprio sé

⁴⁰ Per una riflessione sull’immaginario virtuale alimentato da internet si veda Caronia (1996).

⁴¹ Il più comune è il fenomeno del *gender-swapping*. Inteso come slittamento dell’identità di genere di un personaggio o di un avatar verso il genere opposto.

sessuato nella 'vita reale' (Turkle 1995).

Le sperimentazioni di genere di cui parla Turkle sembrano essere la naturale espressione delle teorie post-strutturaliste sull'identità, finalizzate a mettere in luce la sua dimensione discorsiva e non essenzialista, si apre in tal modo uno spazio per la negoziazione delle identità (Butler 1990) di cui la rete si fa strumento e palcoscenico: internet diventa quindi lo spazio 'virtuale' che può sostenere le lotte politiche femministe che cercano di sfuggire alle più rigide categorizzazioni di genere.

Un esempio di queste pratiche sono state le performance politico- artistiche delle "Vns Matrix". "Vns Matrix" è stato un collettivo femminista, tra le prime espressioni del cyberfemminismo, che già nel '91 si inserisce provocatoriamente nella rete sovvertendo l'immaginario maschile, giocando con le identità e *performando* in modo creativo il rapporto tra genere, sessualità e tecnologia. Vns Matrix si appropria anche delle figurazioni pop create dal cyberpunk, per esplorare nuove forme di rappresentazione e nuove opportunità per le soggettività attraverso *performance* virtuali. Il gruppo disegna nuovi scenari fantascientifici e li popola con personaggi caricaturali. Nasce uno spazio interamente digitale e immaginario, chiamato la "Zona contestata, un terreno per la propaganda, la sovversione e la trasgressione". L'intuizione delle Vns Matrix è quella di irrompere nel MOO⁴² in modo coordinato e organizzato, mettendo in scena vere performance a più voci.

Insieme all'affermarsi di una visione utopica di internet come luogo libero dai corpi, sono molte le voci che si interrogano sulle conseguenze negative di una possibile scorporazione.⁴³ Ad esempio, la giovane ricercatrice americana Brophy (2010) richiama l'attenzione sulle pratiche 'incarnate' delle donne nell'utilizzo delle tecnologie digitali, piuttosto che correre nel

⁴² Multiple Oriented Object, i MOO sono un tipo particolare di MUD - Multiple User Dungeons o Multiple User Domains - che facilitano particolarmente la costruzione di ambienti condivisi. In questi spazi virtuali gli utenti si incontrano in una collettività e possono vestire più maschere sociali, mettendo in scena complessi giochi di ruolo e facendo esperienza di diversi aspetti dell'identità. I MUD sono luoghi di costruzione e ricostruzione di soggettività individuali in cui è possibile assumere identità e vite parallele a quella reale. Chi naviga attiva una maschera credibile (sceglie un avatar, un'immagine che lo rappresenti) e mette in scena nella realtà virtuale dei veri e propri drammi.

⁴³ Tra le più significative quella di Rosi Braidotti, la quale propone un "cyber-femminism with a difference" (2003) e mette a fuoco il rischio per le donne di cadere nell'idea del cyberspazio come un luogo di sovversione delle identità libero dalle strutture del corpo. In questo modo, secondo Braidotti, più che liberare le donne, si rischierebbe di cadere in un immaginario maschile costruito intorno alla divisione cartesiana tra mente e corpo (2005). Cita al riguardo Braidotti (2002: 274): "gli spostamenti nomadi a partire da prospettive radicate e incarnate, la politica virtuale e il paradosso e l'intensa provocazione che essi generano, è molto forte anche nel femminismo contemporaneo. È un tipo di espressione che piace in particolare alle cyberfemministe impegnate a mettere in discussione e riconfigurare il genere nel cyberspazio. La tecnologia mediata dal computer permette davvero di ridefinire significativamente l'identità (Turkle 1995) e anche la sessualità attraverso una modalità parodica, umoristica, appassionatamente politica e di tanto in tanto furente. In ogni caso la differenza sessuale svolge un ruolo cruciale in questo nuovo tipo di incarnazione."

rischio di riproporre pericolose forme di dualismo tra reale e virtuale, mente e corpo:

(cyber-feminists should) encourage the empowerment of women from their particular embodied experiences and their experiences of gender, class, race, and other identities, rather than through erasure or mechanization of the body. It would entail an emphasis on the medium as well as the embodied experience of and with the medium. A new cyberfeminism would account for intra-agency and address the particularities of users' experiences in their totality, rather than falling back into mind/body dualism (Brophy 2010: 14)

Le affermazioni di Brophy corrispondono ad un mutato scenario tecnologico. Molto è infatti cambiato dagli anni in cui le prime sperimentazioni femministe sulla rete hanno preso 'corpo'. I nuovi spazi digitali (*social network sites*, piattaforme *User Generated Content*) e la massiccia diffusione di tecnologie mobili mutano il rapporto con l'anonimato, la corporeità e la creatività. Le più recenti analisi sui nuovi media hanno mostrato come la vita su internet sia difficilmente decontestualizzata o disincarnata; allo stesso tempo hanno mostrato come le esperienze 'virtuali', o meglio *online*, penetrino all'interno della realtà quotidiana diventandone indistinguibili (Bakardjeva 2005, Jenkins 2007). Ne consegue che l'attività online è fortemente influenzata dalla politica di spazi offline a livello sia materiale sia simbolico.

Discutendo delle pratiche di genere e sessuali delle giovani donne in relazione ai social network Ringrose e Harvey (2015) sostengono che:

mobile digital technologies cannot be treated like some additional feature in young lives. The mobile phone is often more like a limb, rather than separate object from the posthuman cyborg body. These technologies are 'actants' that dramatically re-shape the agentic possibilities of relating between (post)humans. They are radically transforming "culture of connectivity" with temporal and material affects (Ringrose e Harvey 2015: 199)

La prospettiva di Ringrose e Harvey posta sul rapporto intimo e quotidiano che intratteniamo con i dispositivi di tecnologia mobile⁴⁴ si connette al lavoro di Kember e Zylinska (2012). Secondo queste studiose, occorre pensare i media non solo come semplici oggetti di uso, ma piuttosto riconoscere il nostro rapporto quasi simbiotico con essi sia a livello socio-culturale sia a livello biologico. Secondo Kember e Zylinska le tecnologie digitali entrano nel nostro quotidiano e nel quotidiano mediano identità e relazioni. Per le due studiose in questo

⁴⁴ E' evidente, qui, l'influenza della Actor Network Theory (Latour 1985), che enfatizza le possibilità di *agency* degli oggetti.

processo è la vita stessa a essere oggetto di un processo costante di mediazione attraverso le tecnologie.

Per gli attuali studi femministi sulla rete, internet si configura al tempo stesso come spazio per la sperimentazione di identità e di relazioni, ma anche come un luogo di controllo e di normalizzazione (Lyon 2007, Van Zoonen 2013). Da un lato De Ridder e Van Bavel (2007) mostrano come i nuovi media e in particolare i *social network sites* siano una importante risorsa per ragazzi e ragazze *queer* (termine che si riferisce a chi non si riconosce nella normatività di genere associata al sesso biologico), questi media, infatti, permettono ai teenagers di andare oltre gli spazi e le relazioni del quotidiano e emettersi in contatto con altri ragazzi *queer*. Inoltre i *social media*, i blog e siti internet ad alta partecipazione, possono essere usati per forme di partecipazione politica (ad esempio pubblicando e commentando video su Youtube). Dall'altro lato si sviluppa una riflessione legata al rapporto tra internet e forme di sorveglianza che matura al crescere della pervasività della rete e delle tecnologie mobili. Le riflessioni che da una prospettiva di genere interrogano la rete come dispositivo di controllo e di sorveglianza⁴⁵ suggeriscono come la reale possibilità trasformativa proveniente dalla relazione con gli ambienti digitali dipenda in ultima istanza dalla capacità dei soggetti di controllare le proprie informazioni.⁴⁶ I corpi *transgender*⁴⁷, ad esempio, mettono in luce l'impossibilità di affrancarsi anche nel mondo online dalle categorizzazioni imposte, quando attraverso un controllo dei dati personali sulla rete, ad esempio, vengono ricostruite classificazioni che impongono categorie di genere normative a corpi 'non-conformi' (Conrad 2009).

La critica femminista ha in un primo momento messo in luce le tecnologie come dominio del maschile - usate come strumento attraverso il quale le donne sono state bloccate in ruoli stereotipici di genere - in un secondo momento ha utilizzato la rete come luogo in cui esprimere e sperimentare nuove e diverse relazioni di genere.

Il contesto socio-tecnologico è mutato, in particolar modo la diffusione dei nuovi strumenti di connessione permette alle persone, in particolar modo ai giovani, di essere *always on* (Livingstone 2010) e questo ha portato il dibattito accademico a riflettere piuttosto

⁴⁵ Questi studi fanno in gran parte riferimento al più ampio filone interdisciplinare *surveillance studies* la cui figura di spicco è quella del sociologo scozzese David Lyon. Lyon mette in luce come la crescente diffusione di media digitali insieme allo svilupparsi della società dei consumi di massa abbia costruito un nuovo regime di sorveglianza (2001).

⁴⁶ Già la studiosa svedese Sundén (2001) descriveva la necessità di incoraggiare sì l'acquisizione nel quotidiano delle tecnologie da parte delle donne (dando corpo all'idea positiva di una alleanza con le tecnologie e internet), ma di prestare attenzione che ciò avvenisse senza che i soggetti fossero espropriati del controllo sulla propria performance tecnologica.

⁴⁷ Persone in transizione da un genere ad un altro.

che sulla natura “immersiva” dell’esperienza online su quella “interattiva” offerta dal web 2.0⁴⁸.

A questo punto sembra naturale chiedersi in quale direzione sono andate le riflessioni cyber-femministe contemporanee quando il divario digitale di genere si è ridotto drasticamente e, nell’era digitale, i blog, i *social network sites* e le piattaforme *UGC (User Generated Content)* sembrano aver dato nuova voce e protagonismo alle donne tanto da aver rinforzato l’idea che il femminismo non sia più una forza necessaria (cfr. cap. 1.1).

I più recenti studi cyberfemministi conducono la propria analisi di intorno al rapporto tra le nuove tecnologie di comunicazione digitali e i rapporti di genere considerando che “the relation between new media information technology and neoliberalism has been interlocking, the boundary between empowerment/subjectivity/agency and market-driven formation of self which in fact has never been clear, become more nebulous” (Gajjala e Ju Oh 2012: 2). Gajjala e Ju Oh, nell’intento di aggiornare la portata critica del pensiero cyberfemminista accademico in rapporto al mutato scenario sociale e tecnologico, rispondono che per le cyberfemministe si pongono ora nuova sfide e nuove domande:

how must we respond to the pleasing discourses of women’s empowerment through blogging, networkign, finacing or enterpreneurship when we suspect that digital technologies, intertwined with the neoliberal market logic? (2012: 3).

La risposta data dalle stesse studiosse è che le cyberfemministe devono guardare alla partecipazione delle donne online senza cadere nella trappola di considerarle fuori dal sistema di oppressione operato dal mercato solo perché sono voci di donne, e senza pensare di interpretare queste voci da una posizione di privilegio considerando di essere più epistemologicamente competenti nel vedere le strutture politiche e sociali. Piuttosto che guardare internet indiscutibilmente come spazio di liberazione, suggeriscono di guardarne l’ambivalenza, in altre parole mettendo a fuoco come i significati di genere e i discorsi egemonici di genere sono rinforzati e allo stesso tempo messi in discussione e decostruiti.

Per concludere, le nuove piste di ricerca del cyber-femminismo vanno nella direzione di decostruire alcune dicotomie che sembrano essere rimaste implicite nei precedenti lavori: quella tra mente e corpo, quella tra online e offline e quella tra donne e altre donne (come

⁴⁸ Parallelamente, alla visione più ottimistica delle nuove possibilità offerte dalla rete 2.0 (Jenkins 2006) si fanno spazio visioni più critiche specialmente quelle che focalizzano l’attenzione sui molti modi in cui il mercato definisce e determina quali sono i contenuti che possono avere spazio online, insieme alle condizioni di produzione di nuovi contenuti (Terranova 2000).

soggetti subalterni). In relazione a questo ultimo punto si sviluppa una nuova alleanza con gli studi intersezionali⁴⁹ - *inetrsectional cyberfeminism* (Leurs 2015, Sundén 2007) - al fine di spezzare un discorso etnocentrista (espresso sia come forma di esclusione dei soggetti non bianchi e non middle-class dalle ricerche; sia come discorso in cui vi sarebbero alcune depositarie di un sapere tecnologico occidentale offerto ai soggetti subalterni per emanciparsi) che ha governato gran parte degli studi in quest'area (Puar 2004).

2.4 Studi empirici su internet e genere

La breve rassegna che segue restituisce un insieme di riflessioni e analisi che criticamente guardano il web come uno spazio di forti contraddizioni. L'attenzione si sposta dalle tematiche dell'identità, che hanno guidato i paragrafi precedenti, al contributo degli *internet studies* che hanno investigato la natura *gendered* della rete dal punto di vista dell'accesso, delle disuguaglianze digitali, della partecipazione politica.

L'influenza reciproca che si sviluppa tra le nuove tecnologie digitali e le relazioni sociali rappresenta un elemento di riflessione ormai consolidato nelle scienze sociali. Le nuove tecnologie di comunicazione sono state spesso viste positivamente da parte degli utenti che hanno immaginato che queste potessero essere una leva centrale per un cambiamento nell'ordine sociale. La nascita della società in rete ha coinciso con nuove possibilità di "autocomunicazione di massa" (Castells 2009: 71). Siti, blog, *social network sites*, consentono la produzione da parte degli stessi utenti di messaggi e contenuti, questo ha suggerito che la verticalità del potere politico ed economico potesse essere messa in discussione dall'orizzontalità della rete creando nuove forme di protagonismo e partecipazione. Internet è stata descritta come una tecnologia intrinsecamente democratica, capace di livellare le distinzioni tradizionali di status sociale e di creare opportunità per individui e gruppi con minor potere. Le donne, come uno dei gruppi che socialmente, politicamente ed economicamente detiene meno potere, potrebbero trovarsi in una posizione di vantaggio nel beneficiare delle possibilità offerte da questo nuovo mezzo di comunicazione (Herring 2008). Questa prospettiva rischia di promuovere un paradigma influenzato dal determinismo tecnologico che rischia di sottostimare il fatto che lo sviluppo e l'uso di ogni tecnologia è *embedded* in un contesto sociale e da questo contesto è modellato. Gli studi che

⁴⁹ "Intersezionalità" è intesa come lo studio sistematico dei modi in cui multiple differenze come il genere, l'etnia, l'orientamento sessuale, la classe, si intersecano e si costruiscono reciprocamente.

hanno esplorato l'intreccio tra genere e internet mettono in luce elementi che sembrano dare di volta in volta ragione prima a posizioni più utopiche poi a posizioni distopiche. Pur supportando una visione ottimistica per la quale la nuova società delle reti offrirebbe nuovi spazi di partecipazione, Castells, uno dei principali teorici della Società dell'Informazione (2002), suggerisce analizzare le nuove forme di potere che i nuovi media potrebbero portare con sé e ammonisce: “esiste una forma fondamentale dell'esercizio del potere che è comune a tutte le reti: l'esclusione dalla rete” (Castells 2009: 52-53).

Ragionando sulle forme di inclusione e di esclusione a internet i primi approcci empirici allo studio del rapporto tra nuove tecnologie e genere si sono mossi in due direzioni: da un lato, a partire dai primi studi sulla rete, si sono interrogati sul *gender gap*, inteso come *haves* o *have nots*⁵⁰ e quindi come questione legata alle disparità di accesso a internet tra donne e uomini (Bimber 2000; Ono e Zavodny 2003); dall'altro lato si sono mossi investigando l'utilizzo di internet nei termini di *gender difference*, vale a dire sotto il profilo delle pratiche e usi differenti della rete tra maschi e femmine (Hargittai e Shafer 2006, Hargittai 2010).

Nella sua ricerca Bimber (2000) mette in luce l'esistenza di un divario di accesso a internet tra donne e uomini (sfavorevole alle prime) e allo stesso tempo sottolinea come questo divario sia strettamente legato anche a fattori socio-economici che stanno alla base delle disuguaglianze di genere. Nel lungo periodo Bimber ipotizza che questo divario andrà a ridursi in relazione ad una diminuzione delle differenze in ambito d'istruzione e di reddito tra uomini e donne. A questo proposito l'autore osserva, ad esempio, che sempre di più sono le donne rispetto agli uomini che portano a termine il percorso universitario e proprio questo le porterà a ricoprire una posizione di maggiore vantaggio nella rivoluzione informatica. Inoltre, grazie alla sempre maggiore diffusione e accessibilità di internet, secondo Bimber, le connessioni diventeranno meno costose e, di conseguenza, lo status socio-economico sarà sempre meno correlato alle possibilità di accesso a internet.

Mentre la forbice tra *haves* and *have nots* si riduce, perché aumenta la diffusione di internet tra le donne, l'attenzione si sposta sulle attività delle donne e degli uomini online, con l'obiettivo di comprendere i meccanismi che sottendono la trasformazione dell'uso delle tecnologie in termini pratiche sociali. Dati recenti mostrano che se da un lato il divario nell'accesso a internet legato al genere - *gender digital divide* - si è notevolmente ridotto, dall'altro lato emergono più sottili differenze di genere nelle attività svolte sulla rete. Ono e

⁵⁰ Si parla di *gender digital divide* (divario digitale di genere) di primo livello riferendosi alla distinzione tra coloro che hanno e coloro che non hanno accesso a internet (*haves* o *have nots*). Si intende *digital divide* di secondo livello quando al diminuire della forbice di accesso permangono forme di disuguaglianza legate alle competenze e agli utilizzi degli utenti.

Zavodny (2003) osservano che se le donne hanno avuto significativamente meno probabilità rispetto agli uomini di utilizzare internet durante tutti gli anni '90, questo divario di genere si sta assottigliando. Tuttavia, una volta online, le donne rimangono le utenti che usano internet con minore intensità. In conclusione, il loro studio afferma che non ci sarebbe motivo di preoccuparsi della disparità di accesso a internet, tuttavia rimangono forti disuguaglianze tra uomini e donne per quanto riguarda le differenze di genere nella frequenza e l'intensità d'uso della rete. Questa tendenza indicherebbe il permanere di un divario di natura culturale. Infatti, se dall'inizio degli anni Duemila non è riscontrabile - soprattutto per le generazioni più giovani - un significativo *gender digital divide*, è tuttavia presente tra uomini e donne una minore percezione delle capacità personali nell'utilizzare la rete (Ono e Zavodny 2003).

A tal proposito, Hargittai e Shafer (2006) mostrano che gli uomini e le donne non differiscono in modo significativo nelle loro capacità di navigare e trovare vari tipi di informazioni online, nelle loro *internet skills*. Tuttavia, i risultati della loro ricerca mostrano che le donne sono molto più propense a sottovalutare se stesse quando si tratta di auto-percezione delle proprie competenze online. Il genere dunque risulta una variabile importante rispetto ai livelli di abilità auto-percepita. I loro risultati sono stati confermati da altri lavori (Correll 2001), che hanno trovato che al netto delle competenze, le donne hanno meno probabilità di percepire se stesse come esperte in questo campo, ciò ha un'influenza anche sulla propensione a perseguire carriere orientate verso la matematica o la scienza.

Dal momento che le donne sono più propense a mettere in discussione le loro *internet skills*, ne consegue che possano essere meno orientate a sfruttare la potenzialità di servizi messi a disposizione dalla rete. Secondo Sartori (2008) l'evidente mancanza di fiducia delle donne rispetto alla loro capacità di utilizzare le tecnologie è frutto di una tradizione culturale che socializza sin da piccoli a modelli in cui la tecnologia è principalmente una questione maschile. Lo stereotipo che vede le donne meno capaci e meno interessate all'uso del computer sarebbe alla base del rapporto meno sereno che instaurano con le ITC (Information Communication Technologies). Gli stereotipi contribuiscono ad una socializzazione diversa alle tecnologie in base al genere, da un lato producendo modelli di consumo specifici, dall'altro producendo effetti reali che si materializzano nelle scelte di istruzione e di carriera (Varma 2007).

Queste ricerche suggeriscono che, una volta ottenuto l'accesso alla rete, il genere continua a contare nella dotazione tecnica, nell'autonomia d'uso, nella sicurezza di sé rispetto all'uso della rete (Di Maggio et al. 2003). In Italia il lavoro di Bracciale (2010) offre un'approfondita riflessione attorno alla relazione tra donne e internet utilizzando la chiave interpretativa delle

disuguaglianze digitali. Il percorso di analisi offerto dalla studiosa rimette in gioco l'elemento di criticità rappresentato dal perdurare delle disparità e disuguaglianze di accesso alla rete in un paese, il nostro, che dimostra livelli di arretratezza tecnologica rispetto agli altri paesi europei.

La ricerca sulla relazione tra genere e internet si sposta dunque dall'osservazione e dallo studio del divario digitale al tema delle disuguaglianze digitali, dove l'attenzione è posta su come le risorse materiali e il contesto culturale determinano e definiscono le possibilità di accedere alle potenzialità del web. Tra gli elementi maggiormente invocati quando si sostengono le posizioni sulla parità di utilizzo della rete vi è l'appartenenza generazionale. Infatti, si associa l'etichetta di nativi digitali a una generazione di soggetti che sembra essere immune a qualunque tipo di disuguaglianza solo per il fatto di essere nata e cresciuta stretto contatto con le tecnologie. Quando invece numerose indagini mettono in luce ancora una volta usi diversi di internet tra ragazze e ragazzi. In una recente ricerca, Hargittai (2010) mette in discussione l'assunto secondo cui la generazione dei *digital natives* (Prensky 2001) sia una generazione omogenea, competente ed esperta nel navigare in rete. Al contrario trova che specialmente tra i più giovani, a proposito dei diversi tipi di utilizzo della rete, ancora una volta le ragazze (insieme a coloro che provengono da un background socio economico basso e coloro di origine ispanica) siano impegnate in un minor numero di attività online rispetto agli altri.

Oltre lo studio del *gender digital divide* e delle disuguaglianze digitali, alcune ricerche hanno analizzato come l'uso di internet - inteso quale spazio di cultura partecipativa (Jenkins 2006) - possa essere uno strumento di partecipazione politica dal basso e sostenere l'esercizio della cittadinanza attiva. Seguendo questa linea di ricerca la rete è vista come mezzo di *empowerment* per il mondo femminile.⁵¹ Secondo questa prospettiva, la possibilità di avere accesso a un maggiore potere comunicativo si tradurrebbe nella possibilità di avere maggior voce e capacità proattiva in contesti pubblici.

Anita Harris (2008) esplora l'uso di internet delle giovani donne nel contesto della cultura *DIY* (Do It Yourself). La studiosa australiana di culture giovanili e di studi di genere indaga le possibilità offerte dalla rete nel creare nuove forme di azione politica attraverso blog, siti di *social network* e altre tecnologie digitali. Harris suggerisce che queste attività rappresentano

⁵¹ Tra gli studi che si sono occupati dell'uso e del consumo politico delle rete da parte delle donne prevalgono 3 tipi di narrazioni : «utopiche del web» ossia la rete offre nuove possibilità alle donne di democrazia partecipata ; «flamed out» internet è uno spazio pericoloso dove si può essere molestate sessualmente e vittimizzate ; «rinchiuse nella località» c'è ancora molto da fare perché le donne acquisiscano il diritto ad avere «un computer tutto per sé» (Scott, Semmens, Willoughby 1999).

nuove forme di attivismo, di costruzione di nuove comunità di partecipazione e di sviluppo di nuovi tipi di sé pubblici.

Girlpower o *grrrlpower* era la parola d'ordine di un sotterraneo e giovane movimento femminista radicale. Emerge nei primi anni '90 come una combinazione di sottocultura punk e politica femminista, diventa poi uno dei più potenti movimenti giovanili di sottocultura politica organizzato interamente sulla base delle rivendicazioni delle giovani donne. La riscrittura della parola *girl* (ragazza) in "grrrl" voleva comunicare rabbia ("grrr" corrisponde al ringhio) e il rifiuto della cultura patriarcale. Coloro che si riconoscevano in questo movimento - le *riot grrrl* - erano in gran parte coinvolte in culture musicali alternative, qui la musica e la scrittura erano strumenti chiave per sviluppare una piattaforma politica per le femministe più giovani. Matrice comune di questo movimento era la filosofia punk del *DIY* (do it yourself), una miscela tra impegno politico ed espressione di sé. A metà degli anni '90 le *fanzines* - principale canale di espressione di controcultura e di diffusione di messaggi politici - hanno iniziato a essere prodotte in formato elettronico e a essere condivise online. Attraverso la realizzazione di pagine web le *riot girls* hanno aperto un nuovo spazio politico e simbolico. Queste ragazze hanno utilizzato la rete sia per confrontarsi con il potere politico sia come spazio di espressione, sovvertendo l'immaginario maschile *nerd* e *geek* e aprendo nuovi spazi in cui immaginare forme di femminilità meno stereotipate. Divenute note come *Gurls*, un gioco sulla parole tra ragazza e URL (Uniform Resource Locator, ovvero l'indirizzo web), le *riot grrrl* hanno segnato l'inizio della crescita femminile online attraverso la produzione di e-zines, diari online, blog, listservs, gruppi di discussione e pagine personali.

Partendo dall'esperienza delle *riot grrrl* alcuni studi si sono concentrati sugli usi politici e trasgressivi della rete da parte delle giovani donne (Harris 2004, 2008; Kearney 2005), mentre altri hanno scelto di interrogare il panorama dei nuovi media nel contesto post-femminismo (cfr. Cap.1) guardando come le ragazze 'comuni' attraverso la rete possono negoziare uno spazio di partecipazione e di espressione (Sarah Banet-Weiser 2011; Ringrose et al. 2013; Ringrose e Barajas 2011; Dobson 2013).

Seconda Parte.

LA RICERCA EMPIRICA

CAPITOLO TERZO

La metodologia della ricerca

Introduzione

Attraverso i primi tre capitoli abbiamo introdotto l'oggetto di analisi preso in considerazione da questo studio e il background teorico da cui deriva. Tema specifico di questa ricerca è l'appropriazione sociale e culturale delle tecnologie digitali da parte delle ragazze. Obiettivo della ricerca in particolare è comprendere come le ragazze stesse creino e negozino il significato dei media nella vita quotidiana. Questo capitolo contiene un'esposizione dettagliata della metodologia adottata per la ricerca empirica. In particolare affronta le seguenti questioni: gli obiettivi e le domande della ricerca, la costruzione del lavoro di campo e i soggetti coinvolti, i metodi utilizzati, le problematiche riscontrate.

Il disegno della ricerca è caratterizzato da un approccio induttivo, nel senso che è spinto dal desiderio di descrivere un fenomeno piuttosto che da quello di confermare un'ipotesi, e iterativo, perché è fluido e flessibile, in continuo movimento tra il consultare la teoria, condurre il lavoro di campo e ripensare le domande di ricerca. Non intendo dire che la ricerca si è mossa partendo da una tabula rasa, difatti all'interno della ricerca qualitativa è comunemente accettato che nessuno studio possa essere completamente induttivo (O'Reilly 2012). Il progetto è piuttosto partito da un'estesa rassegna della letteratura sul rapporto tra gender e tecnologie digitali, mentre il lavoro di campo si è costantemente nutrito dell'accesso dibattito teorico in corso sulle possibilità di *agency* delle ragazze in relazione alle tecnologie digitali e ai social network site ridefinendo e rielaborando la pratica di ricerca.

La letteratura è concorde nell'ammettere che negli ultimi anni vi è stata una considerevole diminuzione di ricerche empiriche nel campo dei *girls studies*. Come risultato esiste un relativo vuoto di studi capaci di dare spazio alla voce delle ragazze (Kearney 2011, Duits and Van Zoonen 2009). Secondo Van Zoonen e Duits (2009) il numero limitato e in diminuzione di studi empirici, etnografici e interpretativi,⁵² implica un sempre minore spazio dato alle ragazze rispetto alle opinioni delle ricercatrici. Complice di questo processo sarebbe l'emersione delle tematiche postfemministe che ha portato le studiose femministe ad

⁵² Parallelamente vi è un aumento di quegli studi che, muovendo da una prospettiva psicosociale, si focalizzano principalmente sui pericoli dei media contribuendo a diffondere un'immagine delle ragazze come soggetti a rischio e vulnerabili (Pipher 1994).

impegnarsi in un esercizio riflessivo meno interessato alla ricerca empirica e più alla portata teorica e politica del termine post-femminismo. Al fine di rispondere a questo vuoto di ricerche empiriche lo studio si è posto l'obiettivo di esplorare e comprendere quello che le ragazze stesse fanno con le risorse a loro disposizione nel contraddittorio contesto postfemminista in cui si trovano a vivere, andando in primo luogo ad ascoltare le loro voci.

Poiché questa ricerca si posiziona all'interno dell'acceso dibattito teorico in corso sulle possibilità di *agency* delle ragazze a partire dalla loro relazione con i nuovi media digitali, si è scelto di intrecciare l'approccio femminista⁵³ che offre gli strumenti migliori per cogliere le soggettività e l'uso dell'intervista, con i più recenti studi nel campo dei nuovi media.

L'apparato metodologico costruito per affrontare il lavoro di campo e gli strumenti adottati dalla ricerca rispondono a due necessità specifiche: da un lato porsi al riparo dal rischio di determinare con lo sguardo della ricercatrice e adulta il mondo di significati delle ragazze; dall'altro oltrepassare, in termini di strumenti di ricerca empirica, la visione dicotomica tra contesti online e contesti offline (dibattito in corso negli *internet studies*). In linea con queste due obiettivi abbiamo raccolto le indicazioni del più recente corpus di studi che si interroga sul tema delle identità e delle tecnologie digitali il quale suggerisce un approccio olistico, recuperando la persona in quanto individuo situato, come campo privilegiato dell'analisi. Questo tipo di approccio permette di triangolare differenti strumenti d'indagine, articolati di volta in volta per approfondire aspetti degli obiettivi conoscitivi preposti. Data la complessità dell'analisi delle pratiche sociali e dei processi identitari che si sviluppano nel rapporto con internet, le ricerche più recenti nel campo degli *internet studies* hanno spesso praticato, infatti, una meticolosa operazione di combinazione di metodologie qualitative differenti e complementari (Tosoni 2011). Nel contesto di questo lavoro, questo si è tradotto nella scelta dell'intervista discorsiva (Cardano 2011, Silverman 2008) e l'osservazione online (Hine 2012). Proprio perché le ragazze coinvolte nella ricerca interagiscono e si rappresentano attraverso un assemblaggio di ambienti differenti, a volte mediati dalla rete, questo set di strumenti analitici permette di andare nella direzione del superamento tra online e offline e non focalizzare l'attenzione su un solo sistema di osservazione. Analizzando il suo lavoro etnografico, infatti, boyd (2008: 121) afferma: "I moved between online and offline spaces, systematically observing, documenting, and talking to young people about their practices and attitudes".

⁵³ In Italia vi è una consolidata storia di lavoro sulle soggettività femminili (Leccardi 1996, Saraceno 1986; Siebert 1991) attraverso l'utilizzo dell'intervista in profondità.

Lo studio fa inoltre riferimento a quelle ricerche che affondano le radici nell'approccio etnografico e interpretativo che ha origine nella ricerca sulle culture delle ragazze⁵⁴ (Baker 2004, 2006), studi caratterizzati da uno specifico interesse empirico nel comprendere il quotidiano delle ragazze all'interno di una società fortemente patriarcale.

Per quel che riguarda l'organizzazione di questo capitolo si procederà nel modo seguente. In prima battuta verranno definiti gli obiettivi e le domande di ricerca; successivamente l'attenzione si concentrerà sull'intervista discorsiva come uno degli strumenti analitici considerati; infine verrà presa in considerazione l'osservazione online e offline delle ragazze in tema di tecnologie digitali. La riflessione metodologica alla base di queste scelte rinvia alla consapevolezza che i soggetti di studio sono fortemente definiti dall'approccio scelto da chi conduce la ricerca e che il sapere prodotto è sempre situato in quanto è il risultato di un processo relazionale (Haraway 1998, Harding 1986).

3.1 Obiettivi e domande della ricerca

Come è stato ricordato, con questa ricerca empirica abbiamo voluto investigare in profondità la relazione tra la costruzione di percorsi identitari e gli usi delle tecnologie digitali nella vita di tutti i giorni delle ragazze. Il primo generale obiettivo di questo lavoro di ricerca è di esplorare il vissuto quotidiano delle ragazze riguardo l'utilizzo di tecnologie digitali, e in particolar modo dei *social network sites*, per comprendere in una prospettiva più ampia quali sono le tecnologie digitali e gli spazi online più utilizzati tra le ragazze, il rapporto tra l'uso delle tecnologie digitali e la definizione dei ruoli di genere, quali risorse queste tecnologie forniscono nella costruzione dei percorsi identitari legati al genere. In particolar modo l'analisi si concentra: sull'intreccio tra esperienze di vita online e offline; sui modi in cui vengono negoziate le risorse offerte dagli spazi creati dalla tecnologie per costruire percorsi identitari legati al genere; sulla natura delle nuove relazioni mediate da queste tecnologie. Ci interessa soprattutto capire se l'uso che le ragazze fanno delle tecnologie digitali rappresenta un'opportunità di soggettivazione o riflette i rapporti sociali esistenti.

Il secondo obiettivo è quello di far dialogare tra loro due campi studi differenti: i *girls studies* di matrice anglosassone (McRobbie 2009, Gill e Sharf 2011, Harris 2004a, 2004b); dall'altro gli studi sui giovani e le nuove tecnologie (boyd 2014, Ito et al 2010, Livingstone

⁵⁴ Seguendo il concetto di 'bedroom culture' introdotto da McRobbie e Garber (1976), prese avvio un filone di ricerca che esplorò la 'cameretta' delle ragazze come quello spazio capace di offrire un riparo dalla cultura patriarcale, qualcosa di simile a quello che Virginia Woolf rivendicava come 'A Room of One's Own'.

2010, Pasquali et al. 2010). Leggere le trasformazioni introdotte dalle tecnologie digitali nella cultura giovanile attraverso la prospettiva di genere significa interrogare una dimensione cruciale dell'identità.

L'interesse della ricerca è anche di mettere in discussione le principali rappresentazioni supportate dal dibattito pubblico che vengono fatte delle ragazze. Secondo queste rappresentazioni le ragazze sarebbero o dotate di possibilità infinite - dentro un discorso *girlpower* di cui abbiamo tratteggiato i contorni - o soggetti vulnerabili bisognosi di essere tutelati e protetti, in un atteggiamento paternalistico che si esprime costruendo la figura di "ragazza a rischio". Un ulteriore obiettivo della ricerca è di natura prettamente metodologica. Lo studio mira a costruire un apparato metodologico che sappia coniugare tecniche capaci di cogliere la costruzione di significati da parte dei soggetti coinvolti nella ricerca,⁵⁵ con le più recenti riflessioni aperte nel campo delle scienze sociali sull'utilizzo dei dati offerti da internet. Di cui parleremo più approfonditamente nel paragrafo 3 di questo capitolo.

L'ultimo obiettivo della ricerca è di carattere teorico. Attraverso le riflessioni sull'uso quotidiano delle tecnologie digitali da parte delle ragazze, la ricerca si confronta con il dibattito in corso sulle possibilità di *agency* degli attori sociali nell'attuale scenario disegnato nuovi media. In termini generali la ricerca è intente contribuire al dibattito su cosa significhi crescere come ragazze e su cosa costituisca *agency* nel contesto delle tecnologie digitali, prendendo come caso di studio quello italiano. Nel quale, tra l'altro, non esiste ancora un sapere codificato sul tema.

La ricerca, in particolare, si interroga sul concetto di *agency* e in che modo questa possa essere misurata da una prospettiva critica e femminista, facendo riferimento al concetto di *performance* utilizzato da Judith Butler (cfr. cap. 2.2). Per Butler il carattere iterativo della performatività è il cuore di una teoria dell'azione (Butler 1990). A suo giudizio la stabilità delle norme sociali che regolano le identità di genere dipende dalla loro ripetuta messa in atto. Tuttavia, ogni reiterazione dell'atto contiene in sé anche una possibilità di azione per i soggetti, nel momento in cui questo atto potrebbe 'fallire', essere riappropriato in modi differenti dai soggetti o essere ridefinito sulla base di nuovi significati. Guardando a queste pratiche dal punto di vista del quotidiano - considerato lo spazio per eccellenza degli atti che costruiscono le identità delle ragazze - la ricerca si chiede in quale modo queste ultime

⁵⁵ L'obiettivo della ricerca è di utilizzare un approccio metodologico in grado di dare centralità alla voce delle ragazze come 'soggetti incarnati', così da allontanare, prima di tutto, ogni presunta 'naturalità' di queste rappresentazioni. Queste forme di semplificazione concorrono, infatti, alla costruzione di un soggetto 'ragazza' senza voce e che contribuisce al mantenimento e alla riproduzione dell'ordine sociale.

mettano in atto l'identità di genere attraverso l'uso dei media digitali e se, e in quale modo, tale *performance* metta in discussione i rapporti di potere che si strutturano in base al genere.

In sintesi, la ricerca si è posta l'obiettivo di comprendere e ricostruire quali nuovi modelli e immaginari di genere l'utilizzo intensivo di nuove tecnologie digitali vada a costruire, e se queste tecnologie offrano spazi capaci di produrre e accogliere identità meno forzatamente posizionate dentro una visione rigida e dicotomica del genere. La ricerca vuole rispondere a una prima più generale domanda:

- Come le nuove tecnologie digitali possono confermare o trasformare particolari performance di genere?

Muovendo da questo interrogativo di ricerca, il progetto ha seguito due particolari linee di analisi: le espressioni e le rappresentazioni del corpo e della sessualità che si realizzano attraverso le tecnologie digitali, e i modelli di genere che si vanno a costruire. Queste due dimensioni analitiche sono state individuate come aree strategiche in relazione all'uso che le ragazze fanno delle tecnologie digitali per la costruzione dell'identità di genere. Il più generale interrogativo di ricerca che esplora la dimensione dell'immaginario di genere è stato quindi articolato nelle seguenti linee di indagine:

- Quali nuovi modelli di corporeità vengono a definirsi nella relazione con una determinata tecnologia?
 - Quali nuovi modelli di sessualità si costruiscono?
 - Come viene piegata una determinata tecnologia alle esigenze relazionali?
 - Quali modelli e rappresentazioni di genere vengono mobilitati sulla rete per costruire una particolare dimensione identitaria?

Infine, l'attenzione è rivolta: ai modi in cui le ragazze *performano* l'identità di genere nello spazio dei *social network sites*; al modo in cui interpretano le rappresentazioni dominanti di genere e le negoziano nel quotidiano; alla possibilità che la mediazione offerta dai *social network sites* crei spazi di espressione e di resistenza a modelli normativi di genere.

3.2 I soggetti della ricerca

In accordo con la scelta di utilizzare una metodologia qualitativa, la selezione dei soggetti che hanno preso parte all'indagine non è stata legata a uno sforzo di rappresentatività statistica. La selezione mira infatti a raggiungere una buona rappresentatività sostantiva, capace di coprire diverse situazioni sociali e tematiche di interesse per l'analisi (Corbetta, 2003; Cardano, 2003). Il processo di selezione dei soggetti da intervistare ha avuto due fasi: una prima fase in cui sono stati individuati i soggetti adeguati al disegno della ricerca; una seconda fase in cui sono state decise le procedure empiriche per disporre di un congruo numero di casi con le caratteristiche appropriate (Cardano 2003).

Nel nostro caso i soggetti sono ragazze che frequentano la scuola secondaria di secondo grado con un'età compresa tra i 15 e i 19 anni.⁵⁶ Il riferimento al termine 'ragazza' è alquanto problematico. Nel contesto anglosassone il termine *girls* è di più immediata comprensione, mentre la traduzione italiana è meno ovvia. Termini quali 'giovani donne' e 'adolescenti di sesso femminile' possono essere di volta in volta utilizzati per riferirsi a momenti della vita legati all'età e al genere, ma rimandano a mondi semantici differenti dal termine 'ragazza'. Nel corso di questo studio, abbiamo scelto di tradurre *girls* con 'ragazze',⁵⁷ perché a nostro avviso questo termine è quello più capace di cogliere la dimensione sociale e culturale della combinazione tra uno specifico posizionamento di genere e di età dei soggetti coinvolti. Per contro il termine 'adolescenti' rimanda a una visione più normativa, biologica e psicologica di questa fase della vita (Harris 2004a).

Il rischio che corre uno studio che fa riferimento alle categorie di 'genere' e di 'età', e su questa base seleziona i soggetti da studiare, è quello di dare implicitamente spazio all'idea che ci sia un principio di 'naturalità' in queste categorie che prendono successivamente corpo in determinati soggetti.⁵⁸ Anita Harris, ad esempio, si chiede: "quanti anni ha una *girl*?" (2004a: 185). La risposta è che non esiste periodo della vita specifico capace di definire questa categoria, che è plasmata da caratteristiche storiche e culturali.⁵⁹ Ad ogni modo, in linea con numerose ricerche nel campo degli studi sui giovani e delle ragazze (Mitchell e Reid-Walsh 2008), è stato scelto di coinvolgere, come ricordato in precedenza, soggetti tra i 15 e i 19 anni

⁵⁶ Poiché alcune delle partecipanti alla ricerca sono minorenni è stato richiesto ai genitori di firmare l'autorizzazione per il consenso a prendere parte all'indagine.

⁵⁷ A volte, più di rado, con giovani donne.

⁵⁸ Per contro l'idea che giuda questo lavoro è che siano situate in specifici contesti storici, culturali e di classe da analizzare e comprendere; che i generi siano multipli e che il genere in sé sia un prodotto discorsivo.

⁵⁹ Il fenomeno dell'adulterizzazione ad esempio porta ragazze sotto i 12 anni a riconoscersi in modelli di femminilità più adulti (il fenomeno delle *tween*) e allo stesso tempo giovani donne attorno ai trent'anni descrivono loro stesse e le coetanee come 'ragazze'.

di età.

Le ragazze che hanno preso parte allo studio hanno tra di loro alcune caratteristiche comuni: frequentano istituti scolastici all'interno del comune di Milano e sono accumulate dal vivere nell'area urbana milanese. Gli istituti superiori considerati sono Licei Classici, Scientifici e Artistici, Istituti professionali, Istituto tecnici industriali, Centri per la formazione professionale. La decisione di comporre un gruppo differenziandolo in termini di scuola di appartenenza risponde all'obiettivo di coinvolgere ragazze con background socio economici differenti. La scuola in questo caso è stata considerata come predittiva dello status socio-economico delle ragazze.⁶⁰

Stabilite le caratteristiche del gruppo dei soggetti (ragazze tra 15-19 anni, residenti a Milano con differenti background socio-economici) - prima fase - si è passati a definire gli strumenti utili a selezionare un numero soddisfacente di casi - seconda fase. Attraverso l'utilizzo della tecnica del *snowball sampling* sono stati scelti i primi soggetti con cui condurre delle interviste di tipo esplorativo (12 in tutto).

Si è poi provveduto a calibrare il gruppo dei soggetti in modo da garantire la necessaria rappresentatività degli istituti scolastici.⁶¹ L'accesso al campo nelle scuole ha implicato un notevole dispendio di tempo ma ha incontrato un generale buon livello di collaborazione da parte delle scuole che hanno agevolato il contatto con le ragazze e hanno messo a disposizione gli istituti scolastici per condurre le interviste.

Tab.1 Intervistate per scuola

Liceo classico pubblico	5
Liceo classico privato	1
Liceo scientifico	7
Liceo linguistico	1
Liceo delle scienze umane	1
Liceo artistico	1
Istituto tecnico industriale	5
Istituto professionale	2
Centro di formazione professionale indirizzo moda	9
Totale	32

⁶⁰ Per una migliore comprensione del background socio economico delle ragazze durante le interviste sono state raccolte informazioni riguardo la professione dei genitori e il loro livello di istruzione.

⁶¹ Cardano mette in luce come nella conduzione di una ricerca qualitativa possa spesso emergere la necessità di ricalibrare il campione con altre interviste con altre persone identificate per essere portatrici di specifiche esperienze (2011).

Le ragazze che hanno preso parte alla ricerca riflettono la complessità e diversità socioeconomica e etnica di una grande città del Nord Italia. Per una ricerca che si interroga sui processi di soggettivazione delle giovani donne è importante riconoscere queste differenze e integrarle nel lavoro di ricerca. Una specifica considerazione va fatta circa la provenienza geografica della popolazione oggetto di studio. All'interno del gruppo dei 32 soggetti che hanno preso parte alla ricerca, 27 ragazze hanno origini italiane, 1 ragazza è nata in Ecuador e si è trasferita in Italia a 9 anni, 4 ragazze sono seconde generazioni (nate in Italia da genitori che hanno fatto esperienza della migrazione in Italia), 2 hanno origini egiziane, 1 albanese e una arabo/greche.⁶²

3.3 I metodi di indagine: fare ricerca online e offline con le ragazze

Nella prima parte del capitolo abbiamo esplicitato gli obiettivi, le domande di ricerca e i soggetti coinvolti. Di seguito sono considerati i metodi di ricerca utilizzati nello studio.

3.3.1 L'intervista

“(every interview is an) interpersonal drama with a developing plot”
Ithiel de Sola Pool (1957:193)

Per raggiungere gli obiettivi della ricerca abbiamo scelto di procedere attraverso interviste qualitative a carattere non strutturato (Silverman 2008) o discorsiva (Cardano 2011). La scelta dell'intervista qualitativa è fatta per permettere ai soggetti intervistati di utilizzare il proprio punto di vista, dunque per dare loro voce in modo diretto evitando che le visioni del mondo delle intervistatrici e degli intervistatori intervengano sulle interpretazioni, sulle motivazioni e sugli orientamenti soggettivi dell'intervistata e dell'intervistato. Gli orientamenti soggettivi vanno qui intesi come quella dimensione “capace di contenere piani diversi dell'espressione di sé, da quelli più inaccessibili alla consapevolezza a quelli più strutturati in chiave relazionale e sociale” (Leccardi 2003: 105). Il punto di forza dell'intervista discorsiva è dunque di permettere alle partecipanti alla ricerca di raccontare le proprie esperienze con le proprie parole ricavando inoltre un quadro diretto delle dinamiche della loro vita quotidiana. Riguardo alla coerenza tra metodologia e obiettivo di ricerca, l'intervista non strutturata o discorsiva risulta dunque il metodo più appropriato per raggiungere le finalità che ci siamo

⁶² L'elenco delle ragazze intervistate è in appendice.

proposte.

Le interviste condotte si sono basate su una traccia costruita attraverso il riferimento ai temi e interrogativi oggetto della ricerca, ma aperta a digressioni che sono state definite sulla base delle interazioni che si sono create di volta in volta, e in modo tale che chi ha preso parte all'intervista fosse libera di dirigerne il flusso.⁶³ L'intenzione generale nella costruzione della traccia dell'intervista è stata quella di bilanciare i blocchi tematici generali affrontati nell'indagine, ma allo stesso tempo non predeterminare il flusso della conversazione che è stato volutamente lasciato libero di scorrere. La lista dei *topic* dell'intervista ha toccato i temi generali della ricerca quali: il tempo speso su Internet nel corso della giornata; i più generali consumi mediali all'interno del quotidiano (musica, televisione, giornali); le relazioni con gli amici e la famiglia nell'uso di Internet, le rappresentazioni di sé mobilitate sulla rete attraverso le foto; il rapporto con il corpo; i *role-model* di riferimento; la visione di sé rispetto al futuro.⁶⁴ Poiché il dibattito in corso che riguarda le ragazze e internet spesso propone la figura della 'ragazza a rischio online', un punto specifico dell'intervista è stato dedicato all'analisi della posizione dei soggetti in relazione a questo tema (cfr 5.2.1).

Il discorso pubblico, e frequentemente anche quello accademico, si costruisce intorno a un immaginario stereotipato delle *girls*, dove prevalgono ora visioni idealizzate di *empowerment*, ora visioni de-soggettivanti che si concentrano sulla dimensione del rischio e del pericolo (Duits e Van Zoonen 2009). All'interno del campo disciplinare dei *girl studies* viene invece privilegiato un metodo *girl-centred* allo scopo di uscire dalle rappresentazioni e comprendere i vissuti delle ragazze dal loro punto di vista. Costruire strumenti metodologici che permettano di cogliere il punto di vista delle ragazze risponde al più generale obiettivo della ricerca di analizzare le loro forme di *agency* e non sovra determinare i vissuti delle ragazze attraverso lo sguardo della ricercatrice. La scelta dell'intervista discorsiva, come è stato detto, va in questa direzione.

All'interno degli studi sulle ragazze sta tra l'altro maturando un dibattito di natura squisitamente metodologica su cosa voglia dire e quali siano gli strumenti più opportuni per condurre ricerche in questo campo al fine di comprendere la vita e la cultura delle ragazze.

⁶³ Cardano (2011) parla di «intervista guidata» per indicare un tipo di intervista discorsiva in cui l'intervistatrice conduce la conversazione seguendo una traccia costruita sui temi sui quali ritiene importante ricevere risposte; «intervista libera» per riferirsi a una situazione in cui l'intervistatrice si limita a porgere all'interlocutore il tema della conversazione e poi si mette in posizione di ascolto. Seguendo la categorizzazione di Cardano, possiamo dire di aver messo in pratica qualcosa di simile per certiversi a una « intervista libera », di tanto in tanto con dinamiche proprie dell' « intervista guidata ».

⁶⁴ La traccia dell'intervista è riportata in appendice.

Questa riflessione, pur inserendosi a pieno titolo nel solco della tradizione metodologica femminista, si sta sviluppando e sta crescendo con specificità proprie (Burman et al. 2001; Mitchell e Reid-Walsh 2013). Il termine “girl-method” è utilizzato per la prima volta da Mitchell e Reid-Walsh (2005) per descrivere un particolare approccio metodologico sviluppato con l’obiettivo di meglio mettere a tema la cultura delle ragazze. Assemblando le prospettive metodologiche elaborate all’interno degli studi sulle donne e a quelli sui giovani, le autrici hanno evidenziato il bisogno di intendere come “girl-method” una prospettiva di ricerca capace di esplicitare la dimensione dell’età e quella del genere, sia in relazione ai soggetti dell’indagine sia a chi fa ricerca.

When working in girlhood studies, with very few exceptions, power and age dynamics, as well as the intersectionality of race, class, ethnicity, and gender and sexuality need to be foregrounded in self-reflective ways. This foregrounding is an extension of ideas of feminist scholars, such as those by Ann Oakley and Michelle Fine, who problematize the act of women researching other women (Mitchell e Reid-Walsh 2008: 215).

All’interno dello *special issue* dedicato a questo tema di *Girlhood Studies* (2013) le autrici, Mitchell e Reid-Walsh, mettono in luce la difficoltà di definire un unico metodo di ricerca nel campo degli studi sulle ragazze. Sottolineando le linee di continuità con la ricerca femminista accademica e la varietà di tecniche di ricerca qualitativa possibili per condurre un’indagine centrata sulle ragazze, le studiose intervengono nel dibattito metodologico proponendo di parlare di metodologia e tecniche di ricerche nell’ambito degli studi sulle ragazze nell’ottica di un processo aperto e un divenire.

“Making method”, then, seems to us to be a useful framing term to talk about methodology and method in the area of girlhood studies. In one sense the term can signal the idea of making in relation to becoming as a feature of the social constructions of girlhood and the highly contextualized question of “Who is a girl anyway?” (Mitchell e Reid-Walsh 2013: 1).

Posizionandosi all’interno di questa riflessione metodologica, nella scelta dell’uso dell’intervista discorsiva e in generale nella definizione del quadro metodologico questa ricerca si nutre sia del dibattito in corso nei *girls studies* sia della lunga elaborazione femminista e degli studi sulle donne sulla costruzione del sapere. Su quest’ultimo punto le autrici DeVault e Grass ricordano la necessità di accompagnare sempre l’intervista con l’atteggiamento riflessivo di chi la raccoglie.

In the conduct of any interview research, feminists must maintain a reflexive awareness that research relations are never simple encounters, innocent of identities and lines of power, but, rather, are always embedded in and shaped by cultural constructions of similarity, difference, and significance (2006: 181).

Il concetto centrale nell'epistemologia femminista è che la ricercatrice è situata in un determinato contesto e, di conseguenza, il sapere da lei sviluppato è un sapere situato, ossia un sapere che riflette la particolare prospettiva del soggetto. Intendere la conoscenza come un sapere situato significa considerare che le ricercatrici e i ricercatori concepiscano uno stesso oggetto di indagine in modi differenti, riflettendo le diverse relazioni in cui sono immersi. L'epistemologia femminista pone al centro della propria riflessione il contesto sociale e relazionale in cui la ricercatrice lavora, e i modi con cui esso produce effetti su cosa e come si conosce. Questo particolare posizionamento rinvia alle identità delle quali il soggetto che svolge la ricerca è portatore (genere, orientamento sessuale, classe, colore della pelle, così via) e ai ruoli e alle relazioni sociali in cui è immerso (professione, appartenenza politica, così via). Anche in virtù delle diverse identità di cui sono portatori gli individui occupano differenti ruoli sociali e li accordano ai diversi poteri, doveri, obiettivi e interessi che questi ruoli richiedono.

All that critical reflexivity, diffraction, situated knowledges, modest interventions, or strong objectivity “dodge” is the double face, self identical god of transcendent cultures of no culture, on the one hand, and of subjects and objects exempt from the permanent finitude of engaged interpretation on the other (Haraway 1997: 37).⁶⁵

La riflessione femminista sulla costruzione del sapere scientifico rivendica una pratica cosciente e consapevole in cui le ‘storie personali’ sono utilizzate come strumento per illuminare le scelte teoriche, dove il biologico è considerato come una differenza ‘relazionale’ e non intrinseca (Butler, 1990), e dove il corpo diventa un ‘agente’ dotato di consapevolezza sociale e culturale.⁶⁶ La metodologia femminista ha in particolar modo posto l'attenzione sulle dinamiche di potere e privilegio insite nella pratica di ricerca empirica, sottolineando come l'occasione di ricerca vada intesa come una relazione e non come un'occasione per raccogliere dati (Harding, 1989). In accordo con queste indicazioni, il momento dell'intervista

⁶⁵ “Quella riflessività critica, la diffrazione, i saperi situati, i modesti interventi o l'oggettività forte, ‘evitano’ accuratamente è, da una parte il dio bifronte e identico a se stesso delle trascendenti culture della non cultura, dall'altra quello di soggetti e oggetti dispensati dalla permanente finitezza di una interpretazione impegnata e consapevole” (trad. ita. 2003 : 71).

⁶⁶ Facendo riferimento al concetto di *embodiment* si presuppone che la ricercatrice, come tutti gli individui, faccia esperienza del mondo utilizzando il proprio corpo, che ha una sua specifica costituzione ed è situato nello spazio e nel tempo.

è stato considerato come uno spazio relazionale all'interno del quale giocano due attori che insieme, sebbene in modo differente, concorrono alla costruzione del sapere.

In riferimento all'intervista, Holstein e Gubrion (1997) parlano di "active interview" (intervista attiva) come una pratica di ricerca attraverso l'intervista che, a differenza delle tecniche tradizionali che considerano i soggetti come depositari di un sapere da svelare, riconosce un ruolo di primo piano nella costruzione attiva della conoscenza alla persona intervistata nella sua interazione con la ricercatrice. I due autori suggeriscono inoltre di riconoscere il soggetto non solo come portatore di fatti ed esperienze, ma come attivo nella costruzione soggettiva dei fatti stessi. Durante l'intervista i partecipanti si esprimono in relazione ai *topic* facendo costanti riferimenti alle proprie esperienze biografiche e così facendo producono una soggettività che risponde, e allo stesso tempo è toccata/stimolata da, l'argomento che è oggetto di discussione. In pratica, il punto di vista dell'intervistata si grazie alla interazione che prende forma durante l'intervista.

The imagined subject behind the respondent emerges as a part of the project, not beforehand. Whithin the interview itself, the subject is fleshed out - rationally, emotionally, in combination, or otherwise- in relation to give-and-take of interview process and the interview's broader research purpose. The interview and its participants are constantly developing (Holstein e Gubrion 1997:113).

Secondo questa prospettiva entrambe le parti dell'intervista sono necessariamente e inevitabilmente attive, il sapere non è il prodotto di domande appropriate veicolato dalle risposte dei soggetti intervistati, ma si crea in modo attivo e relazionale durante l'intervista. I soggetti che prendono parte a un'intervista non sono dunque depositari di un sapere da svelare, ma lo costruiscono nella relazione con l'intervistatrice, lavorando insieme alla costruzione dei significati.

Interviewing proving a way of generating empirical data about social world by asking people to talk about their lives. In this respect, interviews are special forms of conversations. While these conversation may vary from hightly structured, standardized, quantitatively oriented survey interviews, to semi-formal guided conversations and free-flowing informational exchanges, all interviews are interactional. The narratives that are produced may be as truncated as forced choice survey answer or elaborate as oral life histories, but they are all constructed in situ, as a product of the talk between interview participants. (Holstein e Gubrion 1997: 105)

In sostanza questo approccio riconosce e valorizza la soggettività che si costruisce in termini relazionali durante il corso dell'intervista intorno ai temi oggetto di discussione. La

narrazione durante l'intervista è quindi un processo di produzione di soggettività (Leccardi 2002b). La conoscenza così costruita non è pre-esistente, ma è una costruzione creata ad hoc, in base al *setting*, alle risorse disponibili e agli attori coinvolti.

Coerentemente con quanto riportato fino ad ora, è opportuno fare alcune considerazioni circa il posizionamento della ricercatrice e il *setting* in cui si è svolta l'intervista. All'interno di una ricerca di questa natura le due dimensioni identitarie principali che entrano nella relazione ricercatrice/soggetto della ricerca sono il genere (Jachyra et al 2013) e l'età (Taft 2007). Per affrontare il lavoro di campo il punto di partenza è stato quello di evitare da un lato la presupposizione tipica degli adulti di possedere maggiore conoscenza di quanta non ne posseggano le ragazze; dall'altro di ritenere impossibile comprendere i problemi con cui le ragazze si confrontano quotidianamente.⁶⁷ Come intervistatrice trentenne, mi sono presentata in modo gentile e amichevole come una ragazza più grande di loro, non una di loro, ma neppure un'insegnante o una persona completamente 'adulta' come i loro genitori. Per rendere amichevole e meno gerarchica la conversazione ho detto alle ragazze di utilizzare il 'tu' piuttosto che il 'lei'. Ho comunque cercato di rimanere sempre consapevole della mia autorità in quanto ricercatrice 'adulta' e dei suoi possibili effetti sui racconti che raccoglievo.

Una specifica considerazione deve essere fatta sullo spazio fisico in cui sono state condotte le interviste. Delle 32 interviste totali svolte nella ricerca, 22 sono state realizzate all'interno di istituti scolastici, le prime 12 interviste esplorative, invece, si sono svolte in

⁶⁷ Rosalind Gill (2007b), in risposta a Duits e Van Zoonen (2006), critica coloro che pongono eccessiva enfasi sulle possibilità di *agency* delle ragazze e mette in guardia sul ruolo delle politiche neoliberiste nel mobilitare la retorica della scelta (secondo Gill la possibilità di scelta delle ragazze è di fatto una tecnologia di controllo e disciplinamento che si gioca sul campo della sessualizzazione dei corpi). In accordo con Gill, credo sia molto importante che le ricercatrici non si considerino al di fuori di queste tensioni e anzi le problematizzino come strumento per una comprensione più approfondita delle dinamiche di costruzione delle identità. Allo stesso tempo, in disaccordo con Gill, in quanto ricercatrice femminista, non credo di trovarmi in una posizione di maggiore capacità di azione rispetto alle ragazze intervistate. Diverse esperienze mi avvicinano infatti alle ragazze intervistate. Penso ad esempio al fatto di essere cresciuta nello scenario sociale descritto da Faludi (1991), vale a dire un contesto in cui l'azzeramento di un femminismo politicamente impegnato è stato accompagnato dalla crescita di visibilità di nuove forme di protagonismo femminile in linea con l'immaginario *girl power*. Sono cresciuta in queste tensioni e sono approdata poi alla partecipazione a un collettivo femminista *queer*, che per alcune studiose può essere descritto come un femminismo della terza (Budgeon 2001) o della quarta ondata (Magaraggia 2015). Come molte delle ragazze intervistate ho a lungo faticato nel riconoscermi descritta e rappresentata dal lessico del femminismo della seconda ondata, ma dall'altro lato la mia esperienza di partecipazione politica mi distanzia dall'esperienza delle ragazze che hanno preso parte alla ricerca perché ho problematizzato il genere trasformandolo nella chiave della mia azione politica. Per me la messa in discussione delle relazioni di potere basate sul genere è diventata una leva d'azione politica. I modi in cui le ragazze riconoscono le differenze e gli squilibri di genere e le eventuali ripercussioni nell'organizzazione delle loro relazioni sociali quotidiane è oggi oggetto di discussione (Budgeon 2001). Secondo una recente ricerca (Cossutta e Mainardi 2015) condotta nei centri sociali di Milano il genere non sembrerebbe diventare leva per l'azione politica neppure tra le ragazze che militano nei movimenti sociali. Per loro anzi, (a meno non siano coinvolte in gruppi femministi o queer) le relazioni di genere tendono a risultare abbastanza stereotipate.

setting differenti: 3 all'interno di giardini pubblici; 5 all'interno di un bar, 1 nella casa dell'intervistata. Che fosse lo spazio privato della casa⁶⁸ o quello pubblico di un bar, ognuno di questi *setting*, compreso quello semi-pubblico della scuola, ha richiesto particolari accortezze per tutelare la tranquillità e la riservatezza delle conversazioni.

Nei casi in cui le interviste si sono svolte all'interno delle scuole, ho chiesto (ed ottenuto) che si svolgessero in spazi riservati al cui interno fosse garantita la privacy della conversazione. Le interviste condotte all'interno degli istituti scolastici hanno permesso di osservare alcune delle dinamiche tra compagne di classe, tra ragazze e insegnanti, e in più hanno offerto un punto di osservazione importante sulla relazione tra ragazze nel contesto scolastico e di come esse siano organizzate in termini di genere.⁶⁹ Condurre le interviste a scuola ha offerto informazioni anche sul rapporto con le tecnologie nel contesto scolastico: sia formale, ossia gestito dalla scuola (osservando il livello di integrazione della tecnologia nelle aule), sia informale, riferito all'uso dei propri *device* all'interno dell'orario scolastico.

Aver svolto le interviste in spazi differenti tra loro ha offerto punti di ingresso plurali al tema oggetto di indagine oltre a offrire indicazioni interessanti sulle dinamiche di costruzione del rapporto intervistata - intervistatrice nei diversi spazi. Un caso in particolare ha mostrato come gli spazi in cui si conducono le interviste non possano essere considerati neutri rispetto al genere. Nel caso in questione l'intervista è stata condotta nel quartiere di residenza della ragazza che aveva accettato di partecipare alla ricerca, a sua volta coinvolta da una sua amica intervistata in precedenza. La scelta di svolgere l'intervista nel piccolo parco all'interno di una piazza è stata fatta poiché la giornata era calda e si stava bene all'aperto. Inoltre si volevano evitare i rumori del bar e si voleva stare in un posto confortevole: il parco garantiva tutte queste caratteristiche. Nel corso dell'intervista un particolare evento esterno è intervenuto. Mentre Gianna stava raccontando di avere a volte delle discussioni a proposito del proprio abbigliamento con il suo fidanzato, è passato di fronte a noi un ragazzo in motorino. Alla sua vista Gianna si è interrotta perché voleva mostrarmi l'uomo che era alla guida, indicandomelo come uno di quelli che spesso in quartiere danno fastidio a lei e a sua sorella: facendo commenti a sfondo sessuale o seguendole per brevi tragitti. Quando l'intervista è ripresa è nata una conversazione intorno agli uomini e ai ragazzi che, nel

⁶⁸ Ad esempio, nella conversazione avvenuta in casa, senza la presenza dei genitori, è stato possibile osservare insieme a Lucia tutti gli oggetti tecnologici a sua disposizione nell'ambiente domestico, il modo in cui erano organizzati all'interno della casa e come erano divisi tra i componenti della famiglia (oltre a dare indicazioni del status socio economico della famiglia).

⁶⁹ Le ricerche entografiche che si sono interrogate sul genere e la sessualità all'interno del contesto scolastico hanno spesso messo in luce come le scuole, nelle dinamiche sociali che si creano tra studentesse, siano spesso luoghi di produzione e riproduzione di modelli normativi di genere e sessualità (Morris-Roberts 2004).

quartiere, spesso la importunano con battute a sfondo sessista. Riflettendo sulle dinamiche dell'intervista si possono fare due ordini di considerazioni. In primo luogo introno al carattere di genere dello spazio pubblico, che spesso esclude le giovani donne e influisce sui modi con cui le ragazze ne fanno esperienza nel quotidiano. In secondo luogo in merito alla interazione intervistatrice-intervistata: il passaggio del motorino permette a me e a Gianna di saldare un patto di fiducia. Gianna decide di raccontarmi il suo vissuto spiacevole legato all'uomo con il motorino, fornendo in tal modo indicazioni preziose per la ricerca riguardo alla soggettività dell'intervistata e alle risorse per rispondere alle aggressioni sessiste. È ragionevole supporre che l'apertura di Gianna sia collegata alla mia identità di giovane donna, che ha permesso in questo caso lo sviluppo di un certo grado di complicità.

In questo paragrafo ho discusso la scelta dell'intervista discorsiva come strumento per fare luce sull'*agency* delle ragazze. Ho poi messo poi in luce come lo 'spazio' in cui l'intervista si svolge debba essere analizzato con cura perché legato a doppio filo alla possibilità di espressione della soggettività dell'intervistata rispetto al tema oggetto d'indagine, anche grazie alla relazione con chi conduce l'intervista.

3.3.2 Problemi metodologici di una ricerca sulle soggettività online e offline

La riflessione metodologica di cui si nutre la ricerca scorre tra due campi di analisi, le ricerche sui giovani e la rete e gli studi femministi sulle soggettività. In questo paragrafo osserviamo da vicino le complessità riscontrate nel fare ricerca sulle soggettività online e offline attraverso quegli studi che hanno messo a tema le trasformazioni subite dalle pratiche di ricerca a causa della presenza dei 'nuovi' dati offerti dalle tecnologie digitali (Wieviorka 2013). La discussione proposta in questo paragrafo si sviluppa dalla consapevolezza che vi sia un'insidia nel linguaggio utilizzato per descrivere le pratiche e i vissuti mediati da internet, un'insidia che rischia di contrapporre 'online e offline' (Leander e McKim 2013). Pur utilizzando questa terminologia - online e offline - l'analisi mostrerà come le due dimensioni siano reciprocamente articolate.

L'utilizzo di internet come strumento nella ricerca sui giovani offre numerosi vantaggi considerando quanto essi siano fruitori e consumatori di tecnologie digitali (questo è ancora più significativo quando si vogliono investigare *topic* sensibili, raggiungere individui che non si possono avvicinare diversamente e abbattere i costi di ricerca). Internet può dunque essere considerato un *milieu*, oltre che una forma di cultura, al cui interno ragazzi e ragazze sviluppano specifiche forme di comunicazione e, in certi casi, particolari identità. Un

approccio comune alla ricerca che si confronta con questi temi trasferisce i metodi etnografici all'*Internet Research* (Flick 2011). Secondo Kendall (1999: 62), "Reaching understanding of participants' sense of self and the meaning they give to their online participation requires spending time with participants to observe what they do online as well as what they say they do". Le ricerche etnografiche sulle pratiche e le forme di comunicazioni online, e sulle pratiche dei soggetti offline influenzate dal processo di digitalizzazione, sono cresciute esponenzialmente negli ultimi anni con la sempre maggiore influenza e presenza di internet nella vita quotidiana. Seguendo Varis (2014: 2):

This research takes a myriad of forms, appearing within different disciplines and under several different labels such as 'digital ethnography' (Murthy 2008), 'virtual ethnography' (Hine 2000), 'cyberethnography' (Robinson e Schulz 2009), 'discourse-centred online ethnography' (Androutsopoulos 2008), 'internet ethnography' (boyd 2008; Sade-Beck 2004), 'ethnography on the internet' (Beaulieu 2004), 'ethnography of virtual spaces' (Burrell 2009), 'ethnographic research on the internet' (Garcia et al. 2009), 'internet-related ethnography' (Postill and Pink 2012) and 'netnography' (Kozinets 2009).

La nuova disponibilità di dati resi disponibile dalla rete porta alla moltiplicazione di occasioni di ricerca sociale (si pensi ai contenuti direttamente generati in rete dagli utenti che si offrono come un nuovo repertorio di dati). E' possibile per esempio osservare in diretta una discussione tra gruppi di individui coinvolti nella costruzione di comunità online, così com'è possibile osservare testi più privati su profili personali e blog. Fotografie, album e molti altri documenti della vita personale sono sempre più accessibili online. Vi è potenzialmente a disposizione un nuovo materiale composto di dati che sono autonomamente prodotti senza le distorsioni introdotte dalla attività di ricerca stessa (Boccia-Artieri et al. 2012).⁷⁰

Numerosi studi e ricerche empiriche si sono focalizzati sugli aspetti sociali della rete come elemento importante delle culture giovanili e come medium attraverso il quale i bambini (Holloway e Valentine 2002, Livingstone et al. 2014), i giovani (boyd 2014) e i giovani adulti fanno esperienza di questa cultura e si rappresentano per suo tramite. Non sempre lo specifico approccio metodologico è stato messo al centro della riflessione, anche se l'incremento di ricerche in questo campo ha portato all'aumento di un corpus di studi che ragionano riflessivamente sul fare ricerca all'interno di questa nuova arena sociale (Richman 2007,

⁷⁰ Il lavoro della ricercatrice americana boyd (2014) mette in rilievo quattro caratteristiche dei contenuti creati nei social media: persistenza (la durata dei contenuti online); visibilità (il pubblico che può essere testimone); possibilità di diffusione (facilità con cui un contenuto può essere condiviso); ricercabilità (la capacità di trovare contenuti).

Pasquali, Vittadini 2010, boyd 2014)⁷¹. Poiché le tecnologie digitali sono per i giovani e le giovani spazi fondamentali di socializzazione e costituiscono uno strumento che mette ampiamente in gioco la dimensione identitaria e relazionale, le analisi e le ricerche empiriche sui giovani e internet hanno scelto di seguire un approccio olistico, recuperando la persona, in quanto soggetto situato, come campo privilegiato di analisi. Dal punto di vista delle tecniche di ricerca questo tipo di approccio permette di triangolare differenti strumenti d'indagine, articolati di volta in volta per approfondire gli obiettivi conoscitivi identificati: l'osservazione, l'intervista, i *focus group*. Le ricerche sui giovani sono spesso state interessate all'esplorazione dei modi in cui i giovani danno significato al mondo sociale anche attraverso il loro coinvolgimento in istituzioni giovanili, arene politiche, attività di divertimento e subculture. Internet, oltre che essere una fonte naturale di dati, offre un'abbondanza di possibilità per esplorare la formazione delle nuove culture giovanili e di considerare i modi in cui l'identità è costruita e (ri)negoziata in questi spazi. In questa direzione l'integrazione tra metodi tradizionali (*offline, face to face*) e di etnografia digitale ha preso spazio come prospettiva capace di comprendere la relazione tra la vita online e offline (Wilson 2006), suscitando nuove domande.

In generale, l'osservazione è spesso usata come tecnica di ricerca sui giovani e le sue implicazioni nella ricerca online sono particolarmente importanti. In particolar modo la dimensione etica dell'osservazione online risulta una preoccupazione centrale per alcune ricercatrici e ricercatori. Richman (2007), partendo dalla sua esperienza di lavoro di campo online con adolescenti, problematizza il dibattito tra outsider/insider nel lavoro etnografico, invitando a considerare il molteplice posizionamento del ricercatore/ricercatrice non solo come adulto, ma come adulto che non ha esperienza di un'adolescenza mediata da Internet. In particolar modo, Richman ragiona intorno all'atto di *lurking* e alle sue implicazioni (sia positive che negative) rispetto alla qualità di dati che si vogliono raccogliere (con *lurking* ci si riferisce all'atto di visitare siti interattivi e leggere le informazioni senza partecipare alla discussione). Posto che la questione del consenso parentale nel condurre una ricerca con i giovani è centrale, esistono altri temi: è il *lurking* negli spazi dei giovani una pratica etica e, soprattutto, quali sono le implicazioni per l'*agency* dei ragazzi?

In termini di ricerca il *lurking* online può essere considerato una variante dell'osservazione non-partecipante, ma con l'aggiunta della possibile invisibilità offerta dalla rete. Può essere

⁷¹ Un interessante esempio di integrazione tra questi due aspetti è la ricerca di Pasquali e Vittadini (2009), nella quale l'utilizzo di tecniche di ricerca nei luoghi virtuali (insieme alla rilevazione etnografica), ha permesso di avviare percorsi autoriflessivi da parte dei soggetti coinvolti nell'indagine.

probabilmente identificato con forme di ricerca ‘coperta’, che in ambienti ‘meno virtuali’ è a volte considerata eticamente dubbia, specialmente quando coinvolge i giovani. È dunque lecito chiedersi se quello di internet può essere considerato un caso speciale. Alcuni ricercatori dicono di sì, in particolar modo poiché questi luoghi spesso sono di pubblico accesso.

Il concetto di pubblico accesso dei dati in rete va comunque problematizzato: in quale misura sono pubblici i testi prodotti all’interno dei social network? Fino a che punto un ricercatore può liberamente acquisire dati dai profili degli utenti? I *social network sites*⁷², seppur accumulati da alcune caratteristiche di fondo, non sono un tutto omogeneo, e le politiche di privacy adottate da queste piattaforme si modificano in relazione alle funzionalità che ogni servizio offre ai propri utenti.⁷³ Facebook, ad esempio, è basato su un modello di ‘amicizia’ simmetrico in base al quale entrambi gli utenti devono attivare il contatto per poi reciderlo quando desiderano, secondo un modello che permette agli utenti di selezionare i destinatari dei propri messaggi. Il materiale prodotto da Facebook è quindi prevalentemente nascosto e segreto agli occhi di chi è esterno alla cerchia di amici (la consapevolezza degli utenti nella gestione della privacy del profilo non è tuttavia da dare per scontata). Ad ogni modo anche parte dei contenuti di Facebook è pubblica e può essere analizzata a scopo di ricerca (un esempio sono le *fan page*). Parte di questi dati è così diventata oggetto della ricerca sociale anche grazie all’utilizzo di applicazioni quale Netvizz,⁷⁴ che permette una raccolta di grosse quantità di dati da network personali, gruppi, pagine poi facilmente visualizzabili attraverso un software per la *social network analysis* (Rieder 2013).

Lo sviluppo degli ultimi anni delle piattaforme *social* ha confuso sempre di più i confini tra pubblico e privato. Pur avendo una grande componente pubblica i *social network sites* sono anche un importante spazio di espressione e autonomia per molti dei loro membri. Questo aspetto è illustrato molto bene da uno studio delle *home page* di un *social network site* di più di 200 ragazze nere del Sud degli Stati Uniti (Stokes 2007). Stokes era interessata al modo in cui le *home page* sono usate come spazio di espressione di sé, alla natura dei

⁷² Seguendo la definizione di Boyd e Ellison (2007) i social network sono «servizi *web based* che permettono agli individui di (1) costruire un profilo pubblico o semi pubblico all’interno di un sistema limitato, (2) articolare una lista di altri utenti con i quali condividono una connessione, e (3) vedere e attraversare la propria lista di collegamenti e di quelli di altri all’interno del sistema» (Boyd, Ellison 2007 : 1).

⁷³ Ad esempio, secondo quanto illustrato da Boccia Artieri, Rossi e Giglietto (2012), twitter ha un modello di privacy estremamente semplificato e prevede che, all’attivazione di un nuovo *account*, i contenuti siano pubblici e indicizzati dai principali motori di ricerca. Non a caso molte ricerche contemporanee si sono concentrate sui testi prodotti dagli utenti in questo spazio.

⁷⁴ Netvizz è un’applicazione di raccolta e di estrazione dati che permette ai ricercatori di esportare i dati in formati di file standard da diverse sezioni del social network site Facebook.

contenuti creati dalle ragazze e alla loro relazione con il discorso dominante della cultura hip hop. Il suo lavoro sottolinea l'importanza per queste ragazze di un luogo sicuro creato da internet per provare una identità sessuale differente senza il rischio o l'imbarazzo del confronto faccia-faccia.

Il tema della privacy è quanto mai centrale nell'utilizzo dei dati online al tempo dei big data. boyd (2010) riporta in particolare l'attenzione sul ruolo delle scienze sociali di tipo qualitativo rispetto a un approccio ai dati online di tipo computazionale: "Data is not generic. It doesn't say generic things simply because you can model it, graph it, or compute it. You need to understand the meaning behind the representations to understand what it can and cannot say. Not all data is equivalent even if it can be represented similarly" (versione online, April 29, 2010). Il rischio che si corre con questi dati è che vengano di volta in volta decontestualizzati e inoltre che non vengano posti nelle corrette cornici interpretative. La presunta spontaneità dei contenuti autonomamente generati e l'assenza di un destinatario esplicito rischia di indurre a dimenticare la loro elaborazione discorsiva e stilistica, insieme alla presenza implicita di una moltitudine di destinatari. Porta soprattutto a non considerare come i soggetti siano inseriti in pratiche significative anche profondamente diverse.

Radhika Gajjala (2004, 2012), una delle principali protagoniste del cyberfemminismo contemporaneo (cfr. 2.3) di prospettiva postcoloniale,⁷⁵ propone alla ricercatrice impegnata nella 'cyberetnografia' di adottare 'un'epistemologia del fare' (Gajjala et al. 2007: 210) (*epistemology of doing*) per esplorare la produzione delle soggettività nell'intersezione tra online e offline. Si tratta di una metodologia interattiva che si riferisce all'idea della co-costruzione del sapere e della ricerca con i soggetti coinvolti nell'indagine. Essa suggerisce che i soggetti producono la propria soggettività (*cyborgselves*) scrivendo online, manipolando foto, creando avatar, video digitali e audio, impegnandosi in pratiche quotidiane nel contesto degli ambienti online. Sintetizzando, si può affermare che Gajjala suggerisce a chi fa ricerca di vivere e abitare in prima persona gli ambienti online che si vogliono esplorare, e di partire da questo coinvolgimento e interazione con l'ambiente per costruire la dimensione riflessiva del processo di ricerca. Questo significa che la soggettività della ricercatrice e del soggetto si costruiscono mutualmente nella relazione mediata dalle tecnologie digitali.

⁷⁵ Il femminismo post coloniale sottolinea come non sia sufficiente indagare i rapporti di potere esistenti tra uomini e donne, ma occorra anche esaminare le disuguaglianze tra donne che provengono da contesti geopolitici differenti. Le ricercatrici postcoloniali hanno affiancato alla categoria di genere altre dimensioni di disuguaglianze (razza, classe sociale, orientamento sessuale, religione) che si intersecano a quella di genere (Romeo 2012).

Kim (2007) evidenzia le potenzialità delle tecnologie digitali nell'immaginare una nuova forma di etnografia in cui l'esperienza dell'informatore e l'analisi dei ricercatori s'intrecciano nella costruzione della conoscenza. All'interno di una ricerca etnografica condotta a Taiwan con un gruppo di ragazze sul tema del rapporto con le tecnologie mobili, Kim ragiona sul rapporto di potere tra l'intervistatrice e le ragazze quando si inseriscono le tecnologie digitali nella pratica di ricerca. In questo lavoro etnografico le ragazze che partecipano alla ricerca sono invitate ad assumere un ruolo attivo e, attraverso le tecnologie digitali, produrre e far circolare le proprie narrazioni. In una parola, l'approccio metodologico di Kim va nella direzione di lasciare spazio all'*agency* dei soggetti. Questi ultimi, attraverso l'uso di tecnologie mobili digitali, acquistano un potere nel processo di ricerca sfidando in questo modo il controllo paternalistico insito nell'intervista. Kim propone quindi di incrociare ricerca online e interviste (*ethnographic convergence* 2007: 207).

Nel caso di questa indagine è accaduto che le ragazze stesse, in modo spontaneo, mi chiedessero prendere il loro *smartphone* e mostrarmi il suo contenuto. Alcune di loro mi hanno messa a conoscenza dei loro profili personali sul *social network sites* e hanno discusso con me le applicazioni presenti sul loro *device*. In tal modo alcune interviste sono servite per commentare insieme i loro profili sui SNS e le foto che condividono con gli amici e amiche. Lo *smartphone*, e gli spazi online che le ragazze abitano per suo tramite, sono dunque diventati materiali di osservazione per la ricerca. Poiché l'online è entrato direttamente nell'indagine grazie ai soggetti intervistati la ricchezza del materiale raccolto è risultata notevole.

Le prospettive femministe di etnografia digitale (Gjjala 2004, Kim 2007) a cui abbiamo fatto cenno portano l'attenzione sull'*agency* dei soggetti. Sottolineando le interconnessioni tra online e offline, due dimensioni che non possono essere trattate come mutualmente esclusive esclusivi come le vecchie categorie antropologiche di campo e casa.

Le considerazioni sin qui proposte, poiché metodologicamente vitali, non forniscono tuttavia indicazioni risolutive riguardo i dilemmi metodologici della ricerca online con le ragazze, per le quali non solo le comunicazioni ma anche le relazioni sono sempre più naturalmente mediate dagli ambienti online.

L'esperienza di ricerca che si è confrontata con la raccolta del materiale online è stata affrontata come un processo aperto, nutrita da un atteggiamento riflessivo. In base alla conoscenza sviluppato sul campo è stato definito di volta in volta l'approccio da utilizzare nella relazione con i soggetti della ricerca. In linea con gli studi sui giovani e le tecnologie

digitali che hanno scelto un approccio olistico, e con gli studi sulle giovani donne e le ragazze che hanno ragionato in termini di *agency* e potere, abbiamo proceduto mettendo sempre al centro i soggetti che hanno partecipato alla ricerca escludendo, quindi, prima di tutto forme di *lurking* anonimo.

L'intervista è stata il momento centrale della ricerca, e il contesto in cui ha preso avvio la relazione tra intervistatrice e intervistata (mai nessun contatto con i soggetti della ricerca è avvenuto prima tramite internet). In partenza sapevamo che uno dei principali strumenti di comunicazione quotidiana dalle ragazze è Facebook. Per questo motivo abbiamo costruito un profilo su Facebook con l'obiettivo di disporre di uno strumento di comunicazione tra intervistatrice e intervistata che andasse oltre il momento dell'intervista. Alla fine di ogni intervista abbiamo dunque chiesto alle ragazze se potevamo inviare loro la 'richiesta di amicizia' su Facebook per poter rimanere in contatto ed eventualmente approfondire alcune questioni emerse in precedenza. La maggior parte delle ragazze intervistate (25) ha accettato l'amicizia con il profilo creato per la ricerca; in alcuni casi (2) la richiesta non è stata accettata, in due casi l'amicizia è stata tolta dopo qualche mese dall'intervista, infine in due casi le ragazze hanno chiuso il loro profilo.⁷⁶

Con il procedere della ricerca si è presa l'abitudine, una volta che la richiesta di amicizia era stata, di scrivere un messaggio di ringraziamento per avere accettato il contatto sul *SNS* ed avere preso parte alla ricerca. La maggior parte delle intervistate ha risposto con entusiasmo dando avvio a brevi scambi che, in alcuni casi sono diventati significativi (Alessandra, ad esempio, ha scelto di utilizzare la chat di Facebook per inviare due articoli che aveva scritto per il giornale della sua scuola e di cui avevamo discusso durante l'intervista).

La costruzione del rapporto di ricerca con i soggetti è una delle questioni centrali delle riflessioni metodologiche che stanno emergendo intorno al ruolo dei *social network* nella ricerca sociale. Se in generale i ricercatori e le ricercatrici devono confrontarsi con relazioni che sono allo stesso tempo personali, emotive, fisiche e intellettuali, in alcuni casi specifici, quando i temi di discussione riguardano lo spazio considerato più intimo - come nel caso della costruzione del sé - la raccolta di informazioni diventa particolarmente delicata (Taylor et al. 2014).

Social network sites come Facebook, utilizzati principalmente per mantenere i contatti con chi si conosce nella vita offline, nel contesto di una ricerca presentano aspetti problematici specifici che hanno a che fare con il rapporto tra la dimensione pubblica e privata sia dei

⁷⁶ Una ragazza non possedeva un profilo di Facebook al momento dell'intervista.

soggetti che partecipano alla ricerca sia dei ricercatori. Questi nuovi aspetti si confrontano con vecchi problemi come la costruzione di rapporti di amicizia con i partecipanti alla ricerca, la condivisione di informazioni personali e così via. Allo stesso tempo l'uso del *social network* nella ricerca qualitativa solleva questioni metodologiche importanti riguardo la dimensione pubblico/privato della ricercatrice. Una prima questione centrale nell'introdurre Facebook nel contesto di ricerca è decidere come costruire la propria presenza online - ad esempio quanto mostrare di sé. Nell'etnografia tradizionale, i ricercatori spesso credono che alcune loro caratteristiche - non solo l'età ma anche il genere, l'orientamento sessuale, l'etnia e così via - possano caratterizzarli troppo come esterni al gruppo che vogliono osservare impedendo loro di essere accettati nel contesto dell'osservazione. Nell'osservazione online, invece, alcuni tratti potrebbero in linea di principio essere mascherati. In questa ricerca, ad esempio, si è prospettata questa scelta: o utilizzare il profilo personale di Facebook della ricercatrice (in questo modo la dimensione 'privata' del suo profilo online sarebbe entrata nella ricerca), oppure costruire un profilo apposito per la ricerca (correndo il rischio fosse vissuto come estraneo poiché lo spazio di Facebook è utilizzato prevalentemente per mantenere relazioni quotidiane e non formali). La scelta è stata quella di avere un profilo che riconducesse direttamente all'identità offline, un'identità, quella della ricercatrice, che le ragazze potessero identificare chiaramente (mostrando quindi il volto della ricercatrice come foto del profilo, l'età, riferimento all'università per cui era condotta la ricerca), le ragazze sono state dunque fin da subito messe al corrente del carattere 'professionale' e non personale del profilo. Una volta attivato, questo profilo, è stato aggiornato e tenuto vivo attraverso la condivisione di link ad articoli o video (è stato scelto di non interagire in modo pubblico con le ragazze, commentando o condividendo il materiale da loro pubblicato). Come è stato messo in luce da Stokes (2007) nel suo lavoro di campo con le giovani donne e i *social network sites*, esiste una tensione costante tra il rispetto delle regole condivise dai soggetti in questi spazi e la conduzione di ricerca sulle pratiche che in questi stessi spazi si creano. Nel nostro caso, un approccio discreto è stato considerato eticamente e analiticamente appropriato. Questo ha condotto alla decisione utilizzare il materiale prodotto dalle ragazze online in modo tale da garantire assoluta anonimità sulla base di un atteggiamento di confidenzialità. Così, in accordo ad un patto di fiducia tutti i nomi reali e di profilo Facebook (e di altri social media utilizzati dalle ragazze) sono stati modificati affinché il materiale non potesse portare a rintracciare la persona intervistata.

Per riassumere brevemente quanto è stato messo in luce in questo ultimo paragrafo, abbiamo cercato di procedere al lavoro di campo superando la visione dicotomica di

online/offline e mostrando - a seguito anche delle posizioni teorico-empiriche più avvertite sul tema - come online e offline siano in realtà spazi-spazi-tempi confinanti.

Per affrontare la questione dell'etica della ricerca online, ci siamo costantemente interrogati sui modi migliori per garantire l'*agency* dei soggetti e, anche, per combinare l'utilizzo del consenso informato, l'anonimato nella fase della restituzione e la chiarezza nella comunicazione di ogni passaggio. Attraverso un approccio riflessivo, chi conduce la ricerca può infatti limitare gli squilibri di potere nella relazione con i soggetti osservati, e muoversi riflessivamente nel percorso di ricerca Hine (2012). Praticare la riflessività significa avere come punto essenziale di riferimento la relazione di ricerca (con l'accento posto sulla parola relazione), in modo tale da elaborare procedure di indagine sempre rispettose della qualità di questa relazione. Questo rispetto diventa, nel caso di una ricerca qualitativa sull'uso di internet, una vera e propria indicazione metodologica.

CAPITOLO QUARTO

La vita online delle ragazze

4.1 I dati di contesto

“Yet it is not simply the sheer number of teenagers online that is noteworthy, but also what they are doing while there”.
(Mazzarella 2005: 1)

Osservando l'analisi su un piano più ampio, numerose ricerche mettono in luce come negli ultimi anni le ragazze siano state i soggetti in maggiore crescita nell'utilizzo di internet (Mazzarella 2005). In Italia, in termini di esclusivo accesso alla rete l'indagine Istat “Cittadini e nuove tecnologie” (2014) rileva una consistente differenza di genere nell'accesso alle risorse tecnologiche.⁷⁷ Sono, infatti, ancora forti le differenze di genere in Italia: utilizza il personal computer il 59,3% degli uomini, a fronte del 50,2% delle donne, e naviga su internet il 62,3% degli uomini rispetto al 52,7% delle donne. Allo stesso tempo, la ricerca Istat mette in luce come i maggiori utilizzatori del personal computer e di internet siano i giovani 15-24enni e rileva come in questa fascia di età la forbice di accesso tra uomini e donne si stia assottigliando. Risulta, infatti, che nel divario di genere rilevato sull'utilizzo di tecnologie in Italia facciano eccezione le ragazze 11-17enni e 20-24enni, le quali superano di 3 e 4 punti percentuali per l'uso del pc e di internet i coetanei maschi.

Porre l'attenzione esclusivamente sul divario di accesso alla rete non è tuttavia sufficiente poiché non considera che l'accesso è in realtà un processo sociale e dinamico non risolvibile con il semplice acquisto di apparecchiature tecnologiche necessarie alla connessione. Esistono differenti forme di disuguaglianze digitali (Di Maggio, Hargittai, 2001) per le quali l'appartenenza di genere gioca un ruolo fondamentale, disuguaglianze che sono prodotte dai diversi radicamenti delle tecnologie digitali nella vita quotidiana degli individui: a) l'intensità nell'uso, che implica la qualità della dotazione tecnica; b) l'autonomia d'uso, intesa sia come la possibilità di connettersi in luoghi confortevoli sia di poter godere di privacy durante l'accesso; c) le reti sociali di sostegno che possono supportare e dare fiducia nell'apprendimento; d) infine l'esperienza e la capacità, come ad esempio una varietà nei

⁷⁷ Si parla di *gender digital divide* (divario digitale di genere) di primo livello riferendosi alla distinzione tra coloro che hanno e coloro che non hanno accesso a internet (*haves o have nots*). Si intende *digitali divide* di secondo livello quando al diminuire della forbice di accesso permangono forme di disuguaglianza legate alle competenze e agli utilizzi degli utenti.

pattern di consumo e le *skills* a disposizione per usare al meglio la rete (Bracciale 2010). La possibilità di accesso alla rete è, dunque, solo una delle condizioni da analizzare all'interno di una riflessione di più ampia portata che tenga conto anche delle disparità nel capitale culturale, economico e sociale posseduto dei soggetti. In sintesi, parlare di solo accesso non permette di cogliere le forme di marginalità che coinvolgono le donne e la rete: sarebbe invece più opportuno declinare la riflessione non solo in termini di accesso, ma anche di competenze e di uso.

L'indagine Istat rileva che anche nelle competenze digitali le donne continuano a occupare posizioni di retrovia. Se le differenze sono minime nell'uso base di internet - come l'utilizzo della posta elettronica, dei motori di ricerca o delle chat-line - le distanze con gli uomini diventano maggiori quando le operazioni da compiere diventano più complesse. Un esempio: mentre il 34,1% degli uomini sa modificare le impostazioni di sicurezza dei browser per accedere a internet, solo il 21,8% delle donne è in grado di farlo.

Gli studi che si sono interrogati sul rapporto tra donne e tecnologie⁷⁸ hanno permesso di mettere in luce come dietro queste disuguaglianze vi sia il ruolo giocato dagli stereotipi che contribuiscono alla creazione di differenze nella socializzazione alle tecnologie in base al genere. Questi stereotipi funzionano associando il maschile e le tecnologie ed escludendo le donne dal mondo tecnologico, con l'effetto di produrre minore sicurezza in se stesse e nel tipo di uso. Gli stereotipi intervengono facendo sì che le donne siano molto più propense a sottovalutare se stesse quando si tratta di auto-percezione delle proprie capacità online; questa mancanza di fiducia, a sua volta, genera effetti sulle competenze.

Fra i pregiudizi relativi alla 'natura', al mana delle macchine, molti sono rivolti contro le donne. I computer e l'informatica sono spesso descritti come estranei al carattere umano e alla dimensione affettiva, dunque, da evitare, da averne paura, da descrivere a tinte fosche. Nelle donne, questo pregiudizio rafforza un'immagine di sé al cui interno non c'è spazio per l'esplorazione, per la sperimentazione, in quanto pericolosa e piena di trappole che potrebbero tradursi nella perdita della dignità e della faccia. Si legittima in questo modo la scarsa autonomia delle donne nei processi di apprendimento e si giustifica il ricorso o le attese verso figure-guida, maschi nei processi formalizzati, donne in quelli informali e cooperativi. (Mongili 2009: 15)

Ritornando all'indagine Istat citata in apertura, nella fascia di età dei giovani tra 15 e 24 anni le percentuali relative alle competenze diventano più elevate per tutte le operazioni che si possono effettuare mediante internet: ad esempio oltre l'85% sa postare messaggi in chat,

⁷⁸ Cfr. cap. 2.1

newsgroup o forum di discussione online e oltre il 70% sa caricare o effettuare il download di testi, giochi, immagini, film, musica su siti. Quello che è interessante per questa ricerca è che in questa fascia di età, ancora una volta, le differenze di genere nelle competenze digitali, pur permanendo, vanno assottigliandosi.⁷⁹

Partendo proprio dal contesto culturale che ha situato le ragazze e le loro pratiche - sia intellettualmente che fisicamente - fuori dall'ambito tecnologico, la crescita della presenza di ragazze online a cui stiamo assistendo ha dato avvio ad una serie di domande circa le loro possibilità di *empowerment*, espressione e presa di parola.

Nei seguenti paragrafi osserveremo quello che le ragazze compiono quando sono online, delineando le caratteristiche del rapporto quotidiano tra le ragazze che hanno preso parte alla ricerca e le tecnologie digitali. L'analisi vuole investigare la familiarità, le modalità di accesso, gli usi e le pratiche delle ragazze, per comprendere la natura dello 'spazio esistenziale' definito dalle tecnologie nel quotidiano e la posizione occupata dalle ragazze in questo spazio.

4.2 Primi passi

Intervistatrice: quanti computer avete in casa?

Uno mia sorella, uno mio fratello, che è mio e suo, però lo usa praticamente solo lui. E poi c'è quello fisso che non utilizziamo perché è proprio lento.

intervistatrice: quando riesci a usare il computer cosa fai?

Sto su YouTube e su Facebook, poi non ci sto più di tanto. L'unica volta che ho usato il computer non per Facebook o Youtube è stato per guardare un film per la verifica inglese. Perché avevamo letto un libro e io ho voluto vedere anche il film così mi fissavo le cose in mente. (Fatima, 15 anni)

Le interviste che abbiamo raccolto ci permettono di affermare che le ragazze coinvolte in questo studio hanno incorporato le tecnologie digitali nella vita di tutti i giorni. Questo è avvenuto attraverso un processo di appropriazione che ha avuto inizio quando le intervistate erano bambine. Tutte le ragazze intervistate hanno avuto modo di accedere a un computer, in

⁷⁹ Alcune ricerche mettono in luce come, pur diminuendo, alcune differenze d'uso persistano tra ragazzi e ragazze, differenze strettamente connesse alla diversa sicurezza in se stessi nell'uso delle tecnologie digitali. Un'indagine sui consumi mediali (con specifico focus sulla rete) condotta tra gli studenti e le studentesse di differenti Facoltà dell'Università Bicocca di Milano ha rilevato che il 45% delle studentesse che hanno risposto al questionario si considera 'non-esperta' nell'utilizzo del computer rispetto al 22% degli studenti (Mainardi, Mangiatordi, Micheli e Scenini 2012). In merito alle competenze, i risultati sulle competenze mostrano inoltre che a fronte di una minore fiducia in loro stesse tra le giovani donne, in verità ragazzi e ragazze possiedono competenze simili.

casa o a scuola, ai tempi delle scuole elementari, e un numero consistente di loro ha poi avuto modo di possedere un telefono portatile tra le scuole medie e le scuole superiori. Inoltre, la maggior parte delle intervistate ha avuto accesso a un computer in casa, quando non si tratta di un computer personale si tratta di un computer condiviso con i genitori e fratelli e/o sorelle. I *device* tecnologici digitali più citati durante le interviste sono stati, insieme al computer, fisso o portatile, le tecnologie mobili di comunicazione come smartphone, ipod, tablet. Connettersi a internet per le ragazze significa principalmente: cercare informazioni, fare ricerche per la scuola, utilizzare servizi di *Istant Messaging*, controllare i profili sui *social network sites*, comunicare con amici e parenti, a volte aggiornare i propri *social media* e accedere a videogiochi.

La familiarità e la confidenza con la quale le ragazze durante le interviste parlano dei prodotti tecnologici che hanno utilizzato sin dall'infanzia conferma il ruolo delle tecnologie come parte integrante della loro vita.

Io quando ero piccola, tipo tre anni quattro anni, mi ricordo che avevo il walky talky, tipo quelli per ascoltare la musica. E poi da quando avevo 5/6 anni, subito all'inizio delle elementari ho avuto il computer Mac, poi il primo telefono a 8 anni, perché facevo anche viaggi di inglese in alcuni posti e quindi per tenermi in contatto con i miei, lo usavo. E poi ho avuto un po' di telefoni perché li rompevo (ride), ho avuto 5 o 6 telefoni tutti. Adesso, cioè da un po' di anni, il telefono lo tengo ovunque, lo porto con me ovunque praticamente anche in bagno ho il telefono. Niente, il computer lo uso la maggior parte del tempo anche per fare ricerche o ascoltare la musica, scaricare film, streaming, tutte queste cose qui... (Lucia, 16 anni)

Tra le ragazze esistono delle differenze di tipo economico che definiscono differenti contesti di abbondanza tecnologica,⁸⁰ ma è trasversale a tutte le intervistate il fatto che l'uso di tecnologie di comunicazione, e i primi approcci di utilizzo della rete, risalgano al periodo dell'infanzia. Piuttosto che il prodotto di un insegnamento verticale, la dimestichezza e la familiarità che le ragazze dimostrano con le tecnologie è il risultato di un processo di sperimentazione attivo che ha avuto inizio da bambine. In linea con un uso attivo delle tecnologie, le ragazze parlano del computer e di internet come *adopters* (utilizzatrici) autonomi, piuttosto che come soggetti che hanno cominciato a utilizzare alcuni strumenti tecnologici esclusivamente perché sono stati dati loro da insegnanti o genitori.

⁸⁰ Il processo di acquisizione tecnologica descritto da Lucia è reso possibile anche dalla disponibilità di risorse economiche della famiglia a sostenere costi importanti per l'acquisto di tecnologia. Dietro la decisione di comprare un computer e altri oggetti tecnologici vi è un insieme di spese da sostenere, che vengono ancora prima della capacità/possibilità di mantenere nel tempo adeguatamente aggiornati e funzionanti i propri *device* (Livingstone 2010).

Gli stimoli e gli strumenti offerti dalla scuola e dalla famiglia hanno garantito alle ragazze la possibilità di compiere i primi passi verso l'uso delle tecnologie, ma è principalmente la chance di spendere del tempo libero, senza compiti fissi o prestabiliti, la situazione che le ragazze identificano come quella che ha dato loro la possibilità di imparare a navigare in rete in autonomia. Più che essere l'esito di un apprendimento formale e strutturato, la sicurezza nelle proprie capacità tecnologiche, per le ragazze, si nutre della possibilità di sperimentare liberamente e di passare del tempo online o utilizzando alcuni programmi del computer (in particolar modo programmi di lavorazione delle immagini) anche solo giocando.

(...) ho imparato da sola. Ogni tanto guardavo mio padre, però alla fine ho imparato da sola, perché quando stavo alle elementari o ero fuori a giocare al parchetto oppure ero in casa a guardare la televisione oppure giocavo al computer, no? E quindi alla fine ho imparato come andavano... e poi alla fine su ste cose riesco facilmente, capisco subito come si deve usare. (Giulia, 18 anni)

Alla fine a scuola, alle elementari avevo la mia maestra di matematica che ci faceva andare un'ora alla settimana ai computer a scuola e stavamo lì, giocavamo con Paint, facevamo cavolate... assurde. Ho iniziato a utilizzarlo così (il computer). (Fatima, 15 anni)

La possibilità di accedere a un computer connesso alla rete in un contesto dove le ragazze possono sperimentare liberamente è determinante in relazione alla possibilità di apprendere e acquisire fiducia nelle proprie abilità e competenze informatiche (Robinson 2009; Baker 2011). Una specifica analisi sul contesto d'uso domestico va condotta considerando come la casa sia una dimensione centrale nell'appropriazione tecnologica delle ragazze. L'ambiente domestico merita particolare interesse sia per la rilevanza nell'orientare il loro processo di adozione e uso delle tecnologie sia per il ruolo rivestito all'interno della riflessione teorica negli *internet studies* e nei *girls studies*.

E' tra le pareti domestiche, in particolare, che vengono negoziati i processi di adozione e accesso alle tecnologie, e l'insieme degli obblighi e regole associati al loro utilizzo. Questo emerge se si seguono le analisi di McRobbie e Garber (1976) a proposito del ruolo rappresentato dalla casa per le giovani donne. In "Girls and Subcultures" (1976), un testo fondamentale per i *girls studies*, le due autrici mettono in luce come le ragazze siano in generale escluse/limitate nell'utilizzo dello spazio pubblico - per esempio la strada - e siano state di conseguenza invisibili negli studi sui giovani che si sono concentrati prevalentemente sulle subculture indagando gli spazi pubblici. McRobbie e Garber suggeriscono agli studi sui giovani, dunque, di iniziare a rivolgere lo sguardo alla produzione di cultura che avviene

all'interno dell'ambiente domestico per non escludere le ragazze dalle ricerche sul mondo giovanile. In particolar modo, le autrici individuano nella camera da letto - *bedroom culture* - lo spazio entro il quale le ragazze possono più liberamente condurre le proprie attività di esplorazione culturale. Riprendendo questa riflessione sulla produzione di cultura delle ragazze in ambiente domestico, Baker (2004) indaga l'uso della camera da letto da parte di alcune ragazze della classe media tra gli 9 e i 13 anni. La studiosa australiana è particolarmente interessata a esplorare il processo di costruzione identitaria attraverso lo studio dell'interesse che le ragazze nutrono per la musica pop. Baker osserva come nel contesto della propria camera da letto le ragazze utilizzino il registratore e la video camera per usare in modo creativo le canzoni dei/delle loro artisti preferiti e costruire in modo originale nuove tracce musicali. All'interno delle proprie camere da letto le ragazze negoziano dunque attivamente la propria identità attraverso il consumo e la produzione di musica che si esprime nella forma di gioco. La studiosa mette in luce il ruolo centrale delle tecnologie, come il registratore audio, la video camera, la web cam nel supportare questo processo creativo.

Altre ricerche hanno guardato alle attività delle ragazze online come una estensione dell'analisi di Garber e McRobbie sul ruolo della camera da letto nella vita delle giovani donne (Mitchell e Reid-Walsh 2004). Osservando le comunità di fan di Britney Spears, Chen (cit. in Baker 2011: 171) ha identificato il cyberspazio come una camera virtuale che permette alle ragazze un alto grado di partecipazione attiva nella *teenage culture*. Lo spazio online permetterebbe alla *bedroom culture* di trovare un nuovo spazio di azione: da un lato le ragazze possono intrattenere e curare le relazioni sociali con altre fan di Britney Spears, dall'altro internet garantisce la privacy associata allo spazio della camera da letto.

Con riferimento ai giovani più in generale, e interrogandosi sul rapporto tra consumi mediali e ambienti domestici, Sonia Livingstone ri-definisce il concetto di *bedroom culture*: “una serie di significati e di pratiche sociali convenzionalmente e strettamente connesse con l'identità, la privacy e il sé, legate, nella società tardo-moderna, allo spazio della camera da letto del bambino” (2007: 302). Hodkinson e Lincoln (2008) sostengono che anche la costruzione di un profilo su un *social network site* può essere compresa attraverso le lenti della “cultura della camera da letto”.

Per le ragazze del nostro studio il rapporto con la camera e le abitudini mediali attraverso le tecnologie digitali è complesso. Da un lato la camera si conferma lo spazio prediletto per portare avanti le proprie attività di esplorazione culturale, dall'altro questo spazio è subordinato alle risorse tecnologiche disponibili nella casa: “thus the media-rich bedroom in the juxtaposed home allows teenagers to remove themselves from adult supervision while still

living with their parents” (Flichy, 1995: 165). Come suggerisce Flichy, per le ragazze che hanno preso parte alla ricerca lo spazio aperto dalle tecnologie costituisce uno spazio sociale ‘flessibile’ in cui è possibile sperimentare l’indipendenza crescente dalla vita familiare. In accordo anche a quanto emerge dalla ricerca, esso può diventare sia un rifugio in cui ottenere della privacy sia uno spazio sociale per intrattenere amici, spesso ascoltando musica o guardando video online.

Per chi ha a disposizione una camera tutta per sé (è una cosa più comune per la classe media) è effettivamente naturale che il computer e altri *device* tecnologici di accesso alla rete trovino lì il loro luogo di utilizzo. La camera, attraverso l’utilizzo del computer, diventa anche un luogo di produzione creativa di materiale culturale. Perché questo sia possibile devono concorrere due condizioni: che le ragazze abbiano a disposizione una stanza tutta per loro e che esse possano accedere a un computer personale. Il computer è infatti sia uno strumento in mano alle ragazze sia una risorsa per tutta la famiglia; in quest’ultimo caso spesso è collocato in spazi condivisi e soggetto a restrizioni e vincoli. Il computer diventa quindi uno spazio da negoziare nella relazione con gli altri familiari, che si tratti del materiale contenuto al suo interno o dello spazio simbolico che deve essere gestito in termini spazio/temporali con il resto della famiglia.

Intervistatrice: quanti computer avete a casa?

Uno mia sorella, uno mio fratello, che è mio e suo, però lo usa praticamente solo lui. E poi c’è quello fisso che non utilizziamo perché è proprio lento. (Fatima, 15 anni)

La gestione è meno complessa se le ragazze possiedono un computer personale e possono scegliere dove collocarlo rendendo più semplice il controllo e la regolazione dell’accesso da parte di altri.

Intervistatrice: il portatile lo hai in camera?

Sì ma me lo porto un po’ in giro, di solito in camera mia, sulla scrivania, me lo porto un po’ sul letto, un po’ ovunque... (Alessandra, 16 anni)

L’uso della tecnologia deve fare ricorso a strategie più complesse quando il computer è condiviso (indifferentemente dal fatto che sia portatile o fisso) con la famiglia. In questo caso diventano rilevanti le problematiche relative all’accesso e alla privacy, poiché a volte vi sono vincoli che condizionano la possibilità di utilizzo libero e autonomo del computer e costringono le ragazze a scegliere strategie diverse per connettersi. Alcune volte esse creano uno spazio privato all’interno del computer aprendo una cartella personale, o fanno ricorso a

una memoria portatile (come una chiavetta usb⁸¹) in cui custodire immagini e file musicali. Nella maggior parte delle interviste le ragazze esprimono la necessità di stabilire attraverso la tecnologia spazi di privacy e definire dei confini, o degli spazi di autonomia, in relazione agli altri componenti della famiglia.

Intervistatrice: sul computer che hai a casa hai una tua cartella personale?

Sì! ci tengo mie foto. Le foto che mi scarico, oppure canzoni che scarico o frasi. Se devo trasferire delle cose senza internet, uso la chiavetta. (Anita, 16 anni)

Intervistatrice: hai una cartella personale sul computer che usa tuo fratello?

No, ho la chiavetta che è tutto!

Intervistatrice: cosa tieni nella chiavetta?

Le foto, le cose che faccio a scuola, dalle medie fino ad ora...la tesina...tutto. Se si rompe sono morta. Anche perché se scarico qualcosa per qualche materia la metto lì e mi serve. Poi sono sicura che mio fratello non me la cancella. (Fatima, 15 anni)

Lo spazio definito dall'utilizzo delle tecnologie nel contesto domestico - inteso come risultato della negoziazione con la famiglia - è uno spazio fluido che attraversa diversi ambienti della casa e implica l'utilizzo di differenti oggetti tecnologici.

Il pomeriggio dopo pranzo generalmente uso il computer. Invece che rimettermi sui libri, dico che stacco un'oretta e mi metto al computer. Prima avevo un portatile mio però poi si è rotto, se fosse per me lo userei molto spesso, però c'è anche mio fratello quindi chi prima arriva, prima si prende il computer, però alla fine uso il cellulare, però se no... al computer scarico le canzoni da mettere sull'ipod, poi Facebook lo tengo sempre lì aperto, magari a volte Skype, magari qualche ricerca per la scuola oppure quando ho voglia di fare quella che studia bene, faccio i riassunti al computer, così sono ordinati. Per la scuola lo uso abbastanza se no non ho voglia di accendere quello fisso se devo fare le solite minchiate, tra virgolette, uso il cellulare, se devo fare cose tipo scaricare musica, stampare o cercare qualcosa vado sul computer che è più comodo. (Giuliana, 18 anni)

Notiamo come sempre meno il computer sia al centro delle abitudini tecnologiche delle ragazze. Anche dentro casa, viene spesso sostituito dallo smartphone con l'eccezione del momento dei compiti per la scuola. Infatti, bisogna considerare che la diffusione delle tecnologie mobili e dei dispositivi di connessione wireless ha contribuito a flessibilizzare l'uso dei dispositivi tecnologici e a indebolire, almeno parzialmente, alcuni dei vincoli imposti dalla collocazione in un determinato spazio (in termini di privacy, orario di utilizzo e così via) (Mascheroni 2010). Numerose sono le interviste che mostrano questo processo.

⁸¹ Si tratta di una memoria secondaria portatile di dimensioni molto contenute

Ne abbiamo uno (computer), prima lo usavamo di più ora meno, perché comunque abbiamo l'ipad a casa e quindi mia sorella se deve giocare gioca con quello, poi alla scuola mi hanno dato un tablet, che va beh non è che era bellissimo però se qualcun deve andare su internet usa quello perché magari è più comodo. L'ipad è di mia mamma ma alle volte me lo fa usare per i compiti senza scomodarci di usare il computer. (Elisabetta, 15 anni)

A casa ho un computer, un portatile mio che sta nella mia camera, lo uso solo io, mio padre ha il suo. In realtà lo uso poco perché avendo anche un tablet utilizzo più quello, magari quando studio se devo cercare informazioni in più oppure non so delle parole in inglese che non ho voglia di prendere il dizionario e non ho voglia di stare lì.. magari per caricare file...più che altro come memoria. I video su Youtube li vedo dal tablet. (Simonetta, 17 anni)

Si è rotto due anni fa (il computer) e non lo abbiamo più ricomprato (ride imbarazzata). (Giorgia, 17 anni)

Le modifico, poi passo la musica dal computer al telefono. Il computer non mi piace molto, preferisco di più il telefono perché è una cosa che ti porti sempre più appresso più rispondi, il computer se no sto lì tre ore con la tastiera. (Emanuela, 17 anni).

Vediamo dunque come le ragazze che hanno preso parte a questo studio intrattengano un rapporto intenso e diretto con le tecnologie nel quotidiano. Non guardano alle tecnologie come qualcosa di superfluo e soprattutto non sembrano considerare le tecnologie come uno spazio di azione che appartiene solo all'universo maschile. Le ragazze intervistate confermano il trend che vede la crescita della presenza delle donne online e la riduzione del divario di genere nell'accesso alle tecnologie digitali in particolar modo per le giovani. Queste ultime non solo hanno integrato alcuni strumenti digitali di comunicazione negli spazi della loro vita, ma cercano anche attraverso il computer e altri *device* di costruire spazi di autonomia dalla famiglia.

Ad ogni modo, questo non significa che il processo di appropriazione di internet che si sviluppa fin da quando le ragazze sono piccole avvenga in uno spazio neutro rispetto al genere. Tutt'altro. Il contesto domestico all'interno del quale le ragazze sperimentano i primi approcci alla tecnologie e negoziano nel quotidiano spazi di autonomia dalla famiglia, quando si parla di tecnologie sembrano essere definiti da ruoli di genere specifici in cui la figura paterna è quella più competente a proposito di tecnologie e quella materna - seppur quella con cui più spesso le ragazze si trovano a condividere le risorse tecnologiche a disposizione nella casa (specialmente il computer) - è quella più lontana dalle tecnologie. Le interviste mostrano che le ragazze si sentono competenti e hanno un certo grado di sicurezza quando hanno la

possibilità di godere di tempi e spazi appropriati per sperimentare in autonomia, ma è anche guardando e osservando le persone a loro più vicine, e quindi nella relazione con i membri della famiglia (genitori, fratelli e sorelle), che le ragazze hanno fatto i primi passi nell'utilizzo di computer e internet. All'inizio le figure di riferimento sono quelle genitoriali, poi la scoperta delle possibilità offerte dalla rete, anche se condotta sempre attivamente in prima persona, prosegue piuttosto accompagnata da fratelli e sorelle maggiori.

Io ho tre fratelli più grandi e una sorella. Mia sorella è molto tecnologia-dipendente. Ha 22 anni. Quindi lei sì, magari mi insegnava un po' per il cellulare principalmente. Ma anche i miei fratelli per il cellulare. Per il computer invece mio fratello, se ne intende abbastanza di computer e mi ha insegnato, ma non tipo di Facebook, ma computer tipo opzioni di computer che si possono usare. Il resto da sola. Mi ha aiutato tanto Google, con Yahoo Answer, perché se non so fare una cosa, per esempio non sapevo fare una cosa su Facebook, magari la privacy allora l'andavo a cercare lì... Mi capita di andare a cercare alcune cose di una cantante, magari tipo delle curiosità... magari ho sentito in giro che un cantante si è messa con un ragazzo nuovo lo vai a vedere su Google, però mi capita raramente. (Francesca, 17 anni)

Nella fase di prima socializzazione al computer sono i genitori il primo riferimento per le ragazze. Tra questi il padre ricopre la figura di *role-model* più accessibile, e viene di frequente citato dalle ragazze quando raccontano dei primi approcci alla rete e al computer (prima familiarizzazione). È identificato come colui che ha maggiore controllo delle risorse tecnologiche presenti nella casa e ricopre un ruolo di primo piano nelle prime fasi di socializzazione alla tecnologia.

Boh fin da piccola essendo che mio padre è un informatico, non è che proprio è stata lì è spiegarmelo me lo ha acceso...poi giustamente anche a scuola fai informatica. Sul fatto di Facebook e internet me lo ha fatto conoscere mio padre poi all'inizio aveva la mia password di Facebook e entrava e mi controllava magari le chat. (Claudia, 17 anni)

Ho imparato da sola. Ogni tanto guardavo mio padre però alla fine ho imparato da sola, perché quando stavo alle elementari o ero fuori a giocare al parchetto oppure ero in casa a guardare la televisione oppure giocavo al computer, no? E quindi alla fine ho imparato come andavano.. e poi alla fine su ste cose riesco facilmente, capisco subito come si deve usare. (Marta, 18 anni)

I racconti delle ragazze danno in parte corpo all'associazione tra tecnologia e universo maschile (rappresentato dal padre). Sono i papà, infatti, a comparire come figura chiave e più influente nei primi passi che le ragazze fanno nell'uso di internet e del computer. La madre, d'altro canto, sembra non essere mai un riferimento per quel che riguarda l'uso del computer

e, non di rado, è considerata come un soggetto debole in quanto a competenze tecnologiche all'interno della famiglia.

Mia mamma proprio non lo sa usare, mi chiede spesso: “insegnami, insegnami”, però lo vedo proprio come una cosa mia personale a partire dalle mie foto o internet... non per essere turchia però mi dà un po' fastidio in verità. Anche solo che lei mi abbia chiesto di aprirle un profilo Facebook, proprio no, non glielo ho fatto. Mio papà invece lo usa ma lo usa al lavoro. (Silvia, 19 anni)

La letteratura sui media e sulla mediazione parentale mostra come le mamme siano tradizionalmente coloro che impongono ai figli determinate regole di fruizione mediale e i papà gli esperti nel risolvere i problemi tecnici legati alle apparecchiature (Livingstone 2010). Anche nelle nostre interviste la sfera delle competenze tecnologiche resta associata all'universo maschile, nonostante con la madre siano più frequenti i momenti di condivisione, anche materiali, dello spazio definito dalle tecnologie

In tutto abbiamo 3 computer, io e mia madre usiamo lo stesso, però, lo uso di più io, mio papà me lo ha regalato, è un portatile, gli altri due li usa mio papà, uno lo usa poco giusto per le mail perché è un po' vecchio, l'altro sempre per il lavoro, di tutto e di più. (Alessandra, 16 anni)

Le relazioni di genere tanto nello spazio privato quanto in quello pubblico, danno forma ai modi in cui le tecnologie sono adottate nella vita di tutti i giorni come strumenti di comunicazione o di intrattenimento (Lemish 2010). Internet, tuttavia, può mettere in crisi le abilità tradizionalmente associate a maschile e femminile, influenzando, di conseguenza, la suddivisione dei ruoli sociali in famiglia. Affermando la loro posizione autonoma rispetto all'utilizzo delle tecnologie le ragazze costruiscono una discontinuità (rispetto ai tradizionali ruoli di genere) e incorporano un modello di femminilità attivo e a proprio agio nell'utilizzo di tecnologie.

Quanto sin qui considerato, ci permette in sostanza di affermare che esse contribuiscono a spezzare l'associazione tra femminile e 'avversione alla tecnologia': un certo grado di sicurezza e autosufficienza anche in attività complesse viene espresso dalle ragazze. In tal modo, possono anche emanciparsi dalla figura dei genitori (entrambi) e dai ruoli che essi rappresentano. Carla è un caso emblematico in questo contesto. Carla è nata in Ecuador ed è arrivata in Italia all'età di 9 anni. Come altre due ragazze che hanno preso parte all'indagine, Carla frequenta un istituto tecnico superiore con indirizzo informatico, una scelta scolastica non comune tra le ragazze. Se si leggono le parole che Carla usa per motivare la sua scelta si

può osservare che la sua posizione è quella tradizionalmente collegata al rapporto tra ragazzi e la tecnologia (ossia più legato all'aspetto hardware della tecnologia).

Intervistatrice: che indirizzo fai e come mai?

Informatica, perché mi piace il computer, però è un po' una delusione la scuola. Forse non avevo capito bene che informatica iniziava il terzo anno... volevo imparare a usare i programmi ma anche a smontare e montare che a me quelle cose lì mi piacciono molto, ma per adesso non so niente. (Carla, 18 anni)

Di rado le ragazze intervistate pensano di essere già sufficientemente brave; più spesso hanno voglia di scoprire le potenzialità offerte dalle nuove tecnologie e le vedono come uno spazio potenziale di auto-realizzazione.

Ho un Mac, quindi non ci capisco niente di computer, mio fratello ci smanetta tantissimo perché lo usa per lavorare. Mi interessa infatti mi sto facendo spiegare, mi da fastidio essere una di quelle persone che non sa cos'è un cavo Aux... mi sto facendo spiegare come si usa e come funziona al di là di Facebook appunto e della mail. Il computer alla fine ha un casino di potenzialità che credo che il 95% della popolazione non sfrutti. Mi intrippa perché io ho tutte queste cose tipo il corpo umano, il motore della macchina e mi intriga molto anche il computer...ma al momento sono indietro. (Ornella, 18 anni)

Nonostante in un numero consistente di interviste le ragazze si raccontino come soggetti autonomi nell'uso delle tecnologie e di internet, questa autorappresentazione non viene considerata come un attivo posizionarsi fuori dalla cultura patriarcale che socializza in modo diverso bambini e bambine all'uso di tecnologie. Alcune delle ragazze intervistate per esempio sono stupite che la ricerca coinvolga solo ragazze e non riconoscono una specificità di genere nell'uso delle tecnologie. Durante l'intervista con Carlotta - una ragazza di origini italiane di 16 anni che frequenta un liceo scientifico - queste considerazioni vengono affrontate direttamente.

L'unica cosa è...hai detto che i maschi hanno iniziato prima con le tecnologie...ma in ambito più adulto forse? Probabilmente perché le donne non erano emancipate come adesso.... (Carlotta, 16 anni)

Carlotta è contrariata quando io - che sto conducendo l'intervista - accenno al fatto che le donne sono state tradizionalmente escluse dall'uso della tecnologia e di conseguenza da alcuni lavori nel settore. È lei stessa a volersi fermare a discutere della questione per poter esprimere la sua opinione. La sua risposta suggerisce l'idea che ragazzi e ragazze abbiano ora ruoli simili e che questo dipenda dal fatto che una sostanziale parità tra uomini e donne sia

stata - a differenza del passato suggerisce Carlotta - ormai raggiunta (abbracciando in pratica un discorso postfemminista). Allo stesso tempo la sua risposta può essere letta anche come espressione della voglia delle ragazze di affrancarsi da un ruolo subordinato rispetto ai maschi.

Abbiamo visto come le intervistate abbiano, sin da bambine, cominciato in modo attivo ad utilizzare internet ed il computer. Lo spazio domestico della casa costituisce un luogo di negoziazione della tecnologia con il resto della famiglia, dove a orientare i comportamenti è la voglia di privacy e l'autonomia che si può acquisire tramite l'utilizzo della rete e del computer. Ci siamo poi concentrati sugli esempi/figure più accessibili alle ragazze nelle fase di scoperta e socializzazione alla tecnologia con la finalità di comprendere la relazione che esse costruiscono con la rete. In questo senso le ragazze si auto-posizionano in discontinuità con modelli di genere che associano l'universo tecnologico al maschile. Lo fanno rivendicando una certa autosufficienza nel campo di internet e del computer soprattutto verso i genitori e soprattutto per quanto riguarda le possibilità offerte dai nuovi media più nuovi e dal web 2.0 (come diremo a breve).

4.3 Le attività online

Ci domandiamo, nelle pagine che seguono, quali sono le abitudini delle ragazze una volta online, una volta conquistato l'accesso alla rete tramite computer o smartphone (indagheremo poi la specificità dello smartphone). Si tratta di un resoconto delle attività online allo scopo di restituire - a un primo livello descrittivo - il mondo delle pratiche digitali delle ragazze. Nonostante un'analisi dei contenuti delle attività online delle ragazze non costituisca oggetto specifico di questo paragrafo inizieremo osservando l'intreccio tra produzione e consumo e come tratto caratteristico di questi interventi.

Una premessa è d'obbligo: il ruolo centrale nelle attività online delle ragazze è riservato ai *social network sites*, ai quali si è scelto di dedicare specifica attenzione nel capitolo successivo (cfr. cap. 5). Qui ci concentriamo sulle forme di utilizzo del web che esse praticano, sia quelle più quotidiane sia quelle più marginali in termini di frequenza, ma comunque significative per la comprensione delle possibilità e dei limiti della relazione costruita con la rete.

4.3.1 Cercare informazioni

Le interviste condotte mostrano come le ragazze abbiano una dieta mediale online abbastanza simile. La loro dieta si nutre di fonti differenti solo in specifici casi, ad esempio in occasione di forum specialistici, in cui tuttavia le ragazze per lo più acquisiscono informazioni piuttosto che partecipare. Molto raramente, inoltre, vengono frequentati siti dei quotidiani on-line.

Nell'ambito dell'utilizzo del web come fonte di informazioni, i racconti fanno emergere come nella maggior parte dei casi le ricerche online si limitino all'utilizzo dei motori di ricerca principali come Google (<https://www.google.it>) e Wikipedia (www.wikipedia.org) e Yahoo! Answers (www.answers.yahoo.com), un servizio web che permette di inviare domande e ricevere risposte su ogni argomento suddiviso in opportune categorie. Semplificando, tre sono gli ambiti di utilizzo della rete da parte delle ragazze: la scuola; l'intimità; la moda.

A) La scuola

Gli interessi legati al mondo della scuola strutturano parte delle attività online delle ragazze. Per quel che riguarda l'utilizzo di internet per ricercare informazioni, per esempio, il web è spesso citato come fonte importante per portare a termine le ricerche scolastiche.

Intervistatrice: hai mai consultato forum per altro?

Sì, quando ho fatto la tesina che era incentrata sull'emancipazione della donna, tra parentesi (sorride). C'erano dei forum dove ne parlavano e vedevo i commenti. (Carlotta, 16 anni)

Se da un lato viene spontaneo alle ragazze rivolgersi a internet per rispondere ai quesiti a cui si trovano di fronte, dall'altro lato gli strumenti di ricerca utilizzati dalle ragazze non sono raffinati e non dimostrano sempre consapevolezza delle possibilità offerte dalla rete. A volte le ricerche sembrano essere il risultato di un processo casuale piuttosto che consapevole. Questo conferma i risultati di altre ricerche che hanno messo in discussione la retorica associazione tra l'intensità delle connessioni giovanili e le effettive competenze digitali, mostrando come il tempo che ragazzi e ragazze trascorrono connessi non corrisponda per forza ad un buon livello di competenza digitale (Gui e Argentin 2011).

Intervistatrice: c'è qualche sito o forum che guardi?

Mmh no, magari qualche volta mi capita, ma non ti saprei dire nemmeno quale, magari

cerco qualcosa, uso internet e il riferimento mi arriva su un blog, tipo “alfemminile” o qualcosa del genere. (Giuliana, 18 anni)

Sempre più spesso le scuole prevedono l'utilizzo di tecnologie per integrare il piano di offerta didattica. Alcune delle ragazze raccontano ad esempio di utilizzare piattaforme online che integrano la didattica tradizionale. Più spesso le ragazze raccontano di comunicare con le/i docenti attraverso la mail, ormai utilizzata esclusivamente per le comunicazioni con la scuola, mentre le chat di Facebook sono utilizzate per le forme di comunicazione sincrone, ad esempio le chat di Facebook. Molte delle ragazze che hanno partecipato alla ricerca raccontano di usare servizi di *Istant Messaging* e chat per comunicare con le/compagne/i fuori dall'orario scolastico e, spesso, fare i compiti insieme a distanza. Skype⁸² e la chat di Facebook sono spesso utilizzate a questo proposito.

B) L'intimità

L'attività di ricerca di informazioni online a volte coinvolge anche sfere più intime della soggettività delle intervistate. Facendo opera di semplificazione, l'ambito di ricerca di informazioni spazia da una dimensione più legata alla salute e una più legata alla scoperta della sessualità. La possibilità di cercare informazioni sui siti web permette alle ragazze di entrare in contatto con risorse non facilmente accessibili nella vita offline. E' prezioso per esempio per le ragazze che non si riconoscono in una sessualità eterosessuale per le quali la rete può costituire uno spazio di informazioni aperte.

C'è stato un periodo che una mia amica mi ha dato un sito, anche lei non è etero. Lezpop,⁸³ per informarmi anche un po'. (Margherita, 16 anni)

Come indicato da altre ricerche condotte con ragazzi e ragazze, internet è diventata una agenzia di socializzazione importante per temi quali il corpo, la sessualità e le relazioni pur senza sostituirne completamente le agenzie più tradizionali quali la scuola, la famiglia e il gruppo di pari (Scarcelli 2015). Di fatto, per le ragazze intervistate la possibilità di informarsi su internet va a integrare le discussioni in famiglia o con il gruppo di amici e amiche.

⁸² Skype: software proprietario che permette agli utenti di chiamare e video chiamare gratuitamente altri utenti connessi a una rete. In alcuni casi Skype è citato nelle interviste come strumento per comunicare con persone che abitano lontano. Tra coloro che dicono di conoscerlo e usarlo, ne fanno un uso sporadico le ragazze che lo utilizzano per mantenere i contatti con amici e amiche conosciuti durante le vacanze, mentre ne fanno un uso più continuativo le ragazze non di origine italiana, per le quali diventa uno strumento per mantenere e curare il rapporto con la famiglia di origine.

⁸³ www.lezpop.it

Mmmh.....forse. All'inizio inizio tipo sui baci eccetera (ride). Quello sì che ero andata a guardare ma per il resto no. Delle cose parlo con la mia migliore amica che comunque è meno esperta (ride), però riusciamo a parlare. Ai miei genitori non lo chiederei proprio mai, solo ultimamente sto iniziando a dire se sto con qualcuno o così perché pensavo che mio padre, essendo molto protettivo, pensavo che sclerasse, invece l'anno scorso che gli ho detto che stavo con un ragazzo e l'aveva presa benissimo, però di solito non vado oltre e non mi apro anche perché mi vergogno... (Simonetta, 17 anni)

Quando si parla di scoperta della sessualità sembra comunque prevalere l'importanza del confronto con l'altra o l'altro: prima di tutto con gli amici, e in alcuni casi anche con i genitori, in particolar modo con la madre.

O con mia madre o con i miei amici. Cioè ci confrontiamo più che altro. In generale così, non ho mai cercato su internet. (Giulia, 17 anni)

Nella ricerca di informazioni rispetto al tema della salute internet è considerato a volte uno spazio affidabile a cui rivolgersi e una fonte piuttosto autorevole. Nella maggior parte dei casi si vanno a cercare quegli spazi, come forum o riviste specialistiche, in cui è possibile consultare la parola di un esperto sul tema, si possono trovare informazioni di tipo medico.

No mi ricordo che una volta ho cercato qualcosa sulla pillola del giorno dopo, ma era una curiosità a caso. Volevo capire come funzionasse, ho cercato una volta perché avevo perso il librettino illustrativo cosa succede se vomiti la pillola la seconda settimana (ride). (Ornella, 18 anni)

In alcuni casi internet viene interpellata come fonte di rassicurazione di cui è particolarmente apprezzata l'immediatezza oltre alla possibilità di non essere esposti al giudizio (Scarcelli 2015).

E poi prima o dopo, non ricordo, che è successo questa estate con un ragazzo che non ero proprio in me, è successo qualcosina e dopo sono andata a vedere. Io non sono molto esperta e quindi ero andata a cercare, ma cose tipo sui preliminari. (Carlotta, 16 anni)

C) La moda

In generale i racconti delle ragazze mostrano come sono gli interessi della vita offline a orientare le attività online. Un esempio rappresentativo è quello offerto dall'interesse che le ragazze nutrono per la moda e l'abbigliamento. Buona parte delle ragazze intervistate racconta di usare la rete come fonte di ispirazione per costruire il proprio stile personale di abbigliamento. Nelle attività online descritte dalle ragazze coesiste l'interesse per la ricerca

sulle nuove collezioni dei grandi marchi con la voglia di trovare immagini di ragazze 'normali' a cui ispirarsi nella vita di tutti i giorni. Questo interesse - che per semplicità racchiudiamo sotto il termine ombrello 'moda' ma che ha a che fare non solo con gli abiti ma anche con il concetto di bellezza e la relazione con il corpo - orienta in modo considerevole le attività delle ragazze online, contribuendo a estendere la loro dieta mediale. Legato a questo interesse c'è l'uso di spazi online quali: la piattaforma di videosharing YouTube (www.youtube.com), i siti web promozionali, i siti di gossip e spettacolo, i *fashion blog*, i *social network sites* dedicati alla moda.

Io di solito cerco vestiti che non trovo in Italia e quindi guardo online: Poshmarket...che sono ragazze come me che mettono in vendita i loro vestiti a prezzi più bassi, se no non lo so (ride). (Morena, 16 anni)

Ah, e poi ho anche un *account* su un *social network* che si chiama Lookbook.⁸⁴ Me l'ha dato una mia amica francese. Lì si postano un sacco di outfit bellissimi. L'*account* su Lookbook ce l'ho da qualche mese perché ho conosciuto questa ragazza a Boston questa estate. (Carlotta, 16 anni).

L'attenzione posta dalle ragazze verso i *fashion blog* è particolarmente interessante, prima di tutto perché le ragazze raramente nelle interviste dicono di leggere di frequente blog o siti web, quindi si tratta di una eccezione. La lettura di questi blog può essere considerata un ampliamento della dieta mediale media delle ragazze intervistate. In secondo luogo i blog in se stessi, nella riflessione femminista sulle tecnologie, sono stati oggetto di particolare attenzione poiché dalla loro apparizione (e costante crescita) hanno significato una sempre maggiore presenza di voci femminili nella rete. Si ritiene quindi importante dedicare uno specifico paragrafo a questo particolare spazio online. Inizialmente, in continuità con quanto analizzato fino ad ora, vedremo come le ragazze consultano i blog di moda e quale significato attribuiscono loro (più dal lato di consumatrici di contenuti); in un secondo momento ci concentreremo su due casi studio riferiti a due tra le ragazze intervistate che hanno dato vita in prima persona ad un blog. Attraverso queste storie analizzeremo alcuni aspetti del coinvolgimento attivo delle ragazze sulla rete, in questo caso come *blogger* e dunque anche come produttrici attive di contenuti.

⁸⁴ Lookbook (ww.lookbook.com) è un Social Network Site dedicato alla moda.

4.3.2 Le ragazze e i blog

Fra tutti i *social media* i blog sono quelli che hanno inaugurato la stagione dei servizi web pensati per comunicare e per essere usati da un pubblico più ampio: una miscela di componenti tecnologiche, *netiquette* e dinamiche relazionali che ne fanno dei veri e propri archetipi del web partecipativo (Bennato 2011). Due elementi congiunti hanno reso il blog un luogo di osservazione privilegiato per interrogare il rapporto tra donne e tecnologie in relazione alle nuove possibilità di espressione che la rete può offrire. Ci riferiamo all'aumento costante nel tempo del numero di donne presenti nella blogosfera e alla struttura peculiare del blog, che permette una forma di scrittura quasi diaristica vicina alle forme narrative autobiografiche femminili. Per Bennato, i blog "altro non sono che la rilettura in chiave web del classico diario personale, resa anche più somigliante dalla circostanza che il contenuto nei blog è organizzato cronologicamente, come le pagine di un diario" (Bennato 2008: 68). Secondo Violi (2008), il blog sfugge a univoche e tradizionali categorizzazioni (diario personale, giornale...) e si contraddistingue essenzialmente per essere una 'pratica': il blogging (boyd 2006), ossia aggiornare costantemente con contenuti il proprio spazio online. A costruire la sua popolarità è stata la sua forma relativamente semplice dal punto di vista tecnico, insieme alle possibilità di includere immagini, musica, filmati, commenti di lettrici/ori e soprattutto link da altri blog e siti, creando una narrazione fatta di costanti rimandi ad altre voci (intertestualità). Rispetto ad altri spazi online come le chat o i MUD, i blog costituiscono un ambiente virtuale fortemente incentrato sull'identità di chi scrive. Attraverso la sua presa di parola personale/individuale il/la blogger diventa voce pubblica nella spazio offerto dalla rete.

Un *fashion blog* è un blog che parla di moda. Il termine è generalmente riferito a un "personal style blog" dove la blogger - solitamente una giovane donna - posta foto di se stessa in posa con differenti *outfit*. Questi tipi di blog di moda sono spesso considerati dalle loro lettrici più autentici, personali e indipendenti rispetto ai tradizionali media legati alla moda, e questa sembra la chiave capace di catturare l'interesse delle ragazze (Marwick 2013).

Ogni tanto guardo quello (di blog) della Chiara Ferragni⁸⁵ che è italiana. Se no una che si chiama Rumi Neely⁸⁶, che si chiama "fashion toast".

Intervistatrice: Cosa ti piace?

Ad esempio la seconda mette foto un po' magari un po' più belle perché non sono concentrate solo sui vestiti, mentre la Chiara Ferragni è sempre lei e il vestito alla fine,

⁸⁵ <http://www.theblondesalad.com/it/>

⁸⁶ <http://fashiontoast.com>

mentre l'altra spesso è in Australia e mette foto della spiaggia e dell'Australia in generale. Mi piacciono spesso i vestiti che indossano quelli un po' più di marca diciamo. Una borsa di Chanel e cose del genere. A me piace abbastanza la moda. Non mi piace molto il mondo della moda perché è un po' ipocrita però. (Morena, 16 anni)

Lo stile personale del blog in cui le giovani blogger mixano l'esibizione di vestiti alla moda con elementi della loro vita privata fa sì che questi blog siano capaci di andare incontro all'interesse per la moda delle ragazze (e al fascino esercitato dal mondo della moda) ma anche di sostenere la loro esigenza di costruire uno stile personale che sia accessibile e praticabile nel quotidiano. Lo stile immediato di comunicazione e la condivisione di esperienze trasforma le giovani blogger in *role-model* a portata di mano:

Adesso Ferragni è diventata famosissima, adesso fa un lavoro a Dubai e gira il mondo con questa cosa del blog. Infatti a volte le invidio un po' perché loro hanno finito la scuola e non fanno niente, cioè fanno quello che gli piace fare. Gli regalano i vestiti, fanno foto e stanno bene, vanno in giro... ..queste blogger loro viaggiano tantissimo, avere la possibilità di viaggiare molto secondo me è bellissimo. (Francesca, 19 anni).

Per le ragazze intervistate questi blog sembrano anche capaci di offrire modelli di bellezza più accessibili, con cui è più semplice confrontarsi. Il fatto che questi blog di moda veicolino immagini di bellezza più o meno stereotipate o che siano capaci di offrire modelli di bellezza alternativi è oggetto di un interessante dibattito.⁸⁷

Lei (la blogger) pubblica praticamente ogni giorno delle foto di lei. E' famosissima, quella più seguita in Italia. Mette delle foto di come è vestita oppure di cosa ha fatto in un giorno. Sono foto di lei e di come è vestita e non di una modella. Proprio lei che si veste e fa delle foto e lo fa per lavoro perché ci guadagna molto. Io guardo solo quello, poi credo che ci siano altre cose tipo che parla della sua vita, ma a me non interessa. I suoi commenti agli outfit... di questo blog mi piace molto come si veste. Io sono una che come la musica mi posso vestire dal più sciallo al più magari pettinato. Cioè se una cosa mi piace la metto, vari stili, come lei, ma lei è sempre più curata. Comunque mi piace il fatto che non sia una modella. Lei è una bella ragazza, ma se fosse una modella sarebbe brutto seguire.. ti viene da pensare: ovvio che ti sta bene una cosa, invece lei no. (Anna, 16 anni)

In termini di utilizzo delle tecnologie seguire i blog delle giovani *stylist* per le ragazze significa anche salvare foto e immagini di capi di abbigliamento su un proprio dispositivo tecnologico in modo da poter avere una fonte d'ispirazione quando ci si deve vestire la mattina per uscire di casa e, molto raramente, condividere post o immagini prese dal blog

⁸⁷ Per un approfondimento sul tema si rimanda a Marwick (2013).

sulla propria pagina di *social network site* (solitamente Facebook). Nessuna delle ragazze intervistate dice di aver mai commentato un post di questi blog o di aver sfruttato la possibilità di interazione con la blogger offerto dalla struttura di questo ambiente virtuale.⁸⁸

Come sottolinea Francesca in una fase più riflessiva dell'intervista, gli strumenti di comunicazione grazie ai quali le blogger hanno costruito il loro successo sono gli stessi che le giovani intervistate utilizzano tutti i giorni. Se le ragazze si soffermano a riflettere su questo elemento a prevalere è la preoccupazione che un uso intensivo dei *social media* sia troppo intrusivo nella vita privata.

Intervistatrice: hai pensato di fare un blog?

Sì ci ho pensato ma poi ho detto non sarei neanche capace di stare lì. Perché ogni tanto ci penso che loro ogni cosa che fanno, fanno una foto e la mettono su Facebook e Instagram, sarebbe un po' un peso, io da quando ho questo cellulare ho anche Instagram e metti d'estate quando ho avuto Instagram le prime volte, tutto quello che vedevo facevo una foto e la mettevo su Instagram solo che dopo un po' che faccio foto ovunque, dici, ma a cosa serve? (Francesca, 19 anni)

Seguire le giovani fashion blogger, quindi, non si traduce in forme di maggiore partecipazione online.

Seguo tutto...Non scrivo, non commento, ma metto sempre mi piace alle loro foto perché sono veramente belle. (Francesca, 19 anni)

In breve sintesi possiamo affermare che l'interesse per la moda porta ad ampliare la propria dieta mediale online, ma non diventa una forma di partecipazione attiva nel web 2.0.

Rivolgiamo ora l'attenzione alle ragazze della ricerca che hanno raccontato di aver dato vita e curato un blog. Nessuna delle ragazze che hanno preso parte allo studio al momento dell'intervista gestiva un blog personale, ma due di loro ne avevano avuto uno in passato. Queste due esperienze hanno alcune cose in comune: sia Carlotta che Simonetta erano - al tempo dell'apertura del blog - fan di due giovani *boy band*, i One Direction per Carlotta e i Sonora per Simonetta, ed entrambe raccontano che l'interesse per i due gruppi musicali ha orientato la scelta dei materiali postati sul blog. Per Carlotta l'essere fan dei One Direction ha significato essere molto attiva online, seguire la vita del gruppo oltre i concerti e cercare informazioni sul proprio gruppo preferito attraverso siti e partecipando a forum. Queste

⁸⁸ I blog sono un *social media* prima espressione del web 2.0, permettono alle lettrici di commentare e interagire con l'autrice/autore del blog direttamente sulla bacheca pubblica.

informazioni (foto, canzoni, gossip) vengono poi ‘ri-narrativizzate’ nello spazio del blog. Il blog è stato quindi utilizzato da Carlotta non tanto per la produzione di contenuti originali (o UGC, User Generated Content), ma più che altro come spazio fatto di link e contenuti raccolti da altre parti nel web (rimandi ipertestuali). Per loro tramite vengono create connessioni, potenzialmente infinite, con altri spazi della rete a altre/altri utenti che condividono la sua passione.

Sì perché... l'anno scorso, no due anni fa seguivo i One Direction e quindi ero dentro il forum ufficiale e seguivo 300000 blog. Avevo un blog anche io dove postavo tutte le news. Raccoglievo tutte le informazioni dai blog e le mettevo nel mio. (Carlotta, 16 anni)

I blog offrono la possibilità alle/agli utenti di usare pseudonimi e avatar che non necessariamente corrispondono alle caratteristiche della vita offline. È così che per Simonetta il blog era diventato uno spazio che le permetteva di giocare con i confini della propria identità offline. Simonetta lo usava per immaginarsi più grande e fantasticare sul proprio futuro.

Mi è successo una volta, avevo creato un mio blog che poi ho dimenticato (ride). C'era anche una chat a sé stante a questo blog e mi avevano chiesto chi ero, era un bel po' di tempo fa e avevo fatto finta di andare al liceo, e quando avevano iniziato a farmi domande specifiche, anche solo che liceo... e non sapevo più cosa dire e quindi l'ho piantata lì. Era un blog, in generale io ho fatto dei post su...al tempo mi piacevano i Sonora e io avevo messo un mio commento a proposito di questo gruppo, cose così. (Simonetta, 17 anni)

Una specifica temporalità è un fattore caratterizzante il blog. Il blog è un testo in costruzione che esiste solo nel momento in cui viene aggiornato (Violi 2008). Il blog non esiste senza le pratiche di blogging: scrittura, produzione, condivisione che lo costituiscono. “Il blog ci costringe a modificare l'idea della fine come punto di partenza e dato fin dall'inizio tipica dei testi tradizionali e si confronta con un testo in trasformazione nel tempo” (Violi 2008: 194). Questa flessibilità permette alle ragazze di confrontarsi con uno spazio aperto alla sperimentazione del sé. Per Simonetta, ad esempio, il blog è uno spazio in cui giocare con alcune dimensioni della propria identità (in particolar modo l'età) in un contesto in cui le conseguenze possono essere tenute sotto controllo. Ad esempio, grazie anche all'anonimità offerta dal blog, Simonetta si sente libera di lasciarlo nel momento in cui non è più a suo agio. Abbandonando il blog, Simonetta lascia anche l'identità digitale costruita per quell'occasione nel momento che ritiene più opportuno. Ciò accade, almeno apparentemente senza avere

conseguenze per la sua vita offline.

In entrambi i casi le ragazze hanno avuto un blog per un certo periodo di tempo e poi hanno smesso di curarsene senza che questo implicasse una vera fine o una chiusura del sito. In linea con l'idea di blog come un farsi, una pratica, piuttosto che una struttura rigida, il blog risulta per loro uno spazio da utilizzare e interpellare nel momento in cui lo si desidera, senza preoccuparsi troppo di strutturarli in modo chiaro con un inizio e una fine.

Intervistatrice: esiste ancora questo blog?

Credo di sì. Però non ci entro da un anno (ride) minimo, anche di più. Avevo altri blog che non ricordo più, me ne aveva fatto creare uno Sonia, quella che non vive a Milano, con Blogger credo.. (Carlotta, 16 anni)

Questo suggerisce che anche la relazione con il potenziale pubblico del blog può non essere vissuta come vincolante. Addirittura, quando Simonetta è interpellata da alcune lettrici/lettori sulla propria identità si sente libera non solo di non rispondere, ma anche di lasciare quello spazio che non la fa più sentire a suo agio.

Per queste ragazze il blog assume i contorni di un ambiente fluido, da utilizzare o meno, a seconda delle priorità del momento, adattato agli interessi e aperto a sperimentazioni dell'identità online. Al suo interno competenze digitali e risorse relazionali si combinano.

4.3.3 I videogiochi

“As gamer culture continues to struggle with racial and sexual difference, those of us who love to play but who do not fit the traditional gamer identity envision an expanded community based on skill, pleasure, engagement, and collaboration.”
(Nakamura 2014: 93)

Nell'immaginario comune gli utilizzatori di video giochi sono i ragazzi. La figura del nerd - uomo di classe media, eterosessuale e bianco - esemplifica molto bene il principale giocatore di video game. Sia o meno vero che le donne non utilizzino i videogiochi (le statistiche dicono che un numero considerevole di donne usa i videogiochi) è agli uomini che i designer di videogiochi si sono rivolti, con rare eccezioni, costruendo contesti virtuali di gioco abitati da immagini di genere stereotipate che hanno contribuito ad allontanare le ragazze da questo mondo (Jansz e Martis 2007). L'idea che questa tecnologia sia esclusivamente maschile è talmente radicata che difficilmente alle bambine vengono offerte occasioni di gioco, contribuendo così sin dalla più tenera età alla diffusione degli stereotipi

sulle tecnologie. Per questo motivo è interessante gettare un breve sguardo sulle attività dedicate alle forme strutturate di gioco online condotte dalle ragazze che hanno preso parte allo studio. L'utilizzo dei video giochi è un'attività online che almeno cinque delle intervistate su un totale di trentadue afferma di praticare.

Per un paio di ragazze i giochi online sono principalmente un passatempo, un'attività che permette loro di riempire i tempi vuoti durante la giornata, magari per accompagnare attese e spostamenti. Si tratta di giochi semplici che non prevedono un investimento di tempo per studiare le regole e curare i personaggi, per lo più esclusivamente condotti su dispositivi mobili, in particolare il cellulare. È il caso di "Fruit Ninja", un gioco sviluppato per dispositivi mobili (iphone, ipod, android) in cui il giocatore/giocatrice deve affettare della frutta che viene lanciata in aria, colpendo il *touchscreen* del dispositivo con un dito. In alcuni casi, come quello di Marzia, questo tipo di gioco non è più soltanto un'attività di contorno alla giornata, ma diventa un impegno più 'serio' con vincoli temporali e anche un investimento identitario. Marzia, infatti, ritiene importante durante l'intervista sottolineare più volte che la sua bravura nel condurre uno di questi giochi online sul cellulare l'ha portata ad essere inserita tra i migliori giocatori in Italia.

Oppure gioco per svegliarmi, ultimamente con prato fiorito, perché sono un po' malata di questo gioco sono tra i migliori 100 in Italia penso..con i giochi io mi..prendono abbastanza, c'è anche un gioco in cui sono prima in Italia, Traffic crash quello di far passare le macchinine negli incroci, ero prima in Italia una volta ora non so se..mi era venuto il callo da iPhone, quando ero in prima liceo mi era venuto un callo qua che pensavo fosse un verruca non capivo e ho scoperto essere un callo per lo schermo, quindi sì, è diventata quasi una droga per un certo periodo. Giochi al computer no... (Marzia, 18 anni)

In altri casi, le ragazze partecipano a giochi più elaborati, di solito giocati al computer, che prevedono una maggiore interazione con l'ambiente di gioco in termini di costruzione del personaggio e dell'ambiente. Carlotta, ad esempio, sperimenta differenti ambienti di gioco, e non perde la fiducia quando il gioco la mette in difficoltà; al contrario prova a plasmarlo in base ai propri desideri. Se il gioco di fantasmi suggeritole dall'amico le sembra troppo realistico e le fa paura, decide di utilizzare solo la parte che più si adatta ai suoi gusti e la fa sentire a suo agio.

L'anno scorso giocavo a un gioco, perché mi aveva tirato dentro un amico, Minecraft. Praticamente è basato tutto che sei a pixel, tutto a cubi e devi costruire. Poi un altro, ma ci ho giocato pochissimo che è Slanders, sei una persona smarrita o in un bosco, comunque

in un posto abbandonato ed è tutto buio e tu hai una torcia. Devi collezionare dei foglietti che si trovano in giro senza farti guardare troppo tempo dallo Slanders, che è tipo un fantasma. Comunque ho smesso perché fa troppa paura. Cioè ti sale l'ansia, senti tutti i rumori e poi a un certo punto ti compare davanti...Lo usavo solo per costruire delle case fighe. Perché puoi farla praticamente come vuoi, cioè devi andare nel bosco, tagliare gli alberi, poi dagli alberi costruire il ferro, il vetro. Ti devi costruire tutte le cose tu. Prendi la sabbia, il fuoco e fai il vetro. Niente lo usavo per fare delle case architettoniche strane... Basta. (Carlotta, 16 anni)

Simonetta, invece, ama i giochi di ruolo online ad ambientazione fantasy. I giochi di ruolo prevedono la costruzione di personaggi di fantasia. Costruire un personaggio virtuale è un'azione piuttosto complessa che prevede una serie di scelte a proposito di come ci si vuole rappresentare agli altri giocatori e quali tipi di abilità si vuole possedere per portare avanti il proprio personaggio nel gioco. Attraverso i personaggi complessi che costruisce, Simonetta sperimenta nel mondo virtuale tratti della sua identità che non trovano spazio nella vita offline, e esplora diversi tipi di ruoli.

Mmh ma magari di alcuni giochi che facevo al computer, fantasy di ruolo...in pratica era questo gioco dove tu appartenevi a delle gilde e dovevi scrivere perché a me piace scrivere e dovevi scrivere tutte le tue azioni come racconto, come libro, e lì quindi forum di questo.

Intervistatrice: quale era il tuo personaggio?

Ero un'elfa (ride) e... niente... un guerriero. Ero alta (ride) con poteri magici, sono molto fissata su queste cose (ride) di bell'aspetto come gli elfi dovrebbero essere se esistessero (ride) ci ho giocato per un anno e mezzo, ho smesso tre anni fa.

Intervistatrice: ti sei mai finta uomo?

No. Non avevo altri personaggi perché era vietato. Poi in un altro gioco fantasy eccetera... dove però questa volta era più di lotta c'erano proprio personaggini che lottavano tra loro, e avevo sempre un elfo! (Simonetta, 17 anni)

Pur essendo un'esperienza minoritaria l'utilizzo di video giochi è una pratica significativa perché rompe con la norma che vuole i video giochi come spazio maschile. Come sottolinea Nakamura (2014), se più in generale la rete sta diventando uno spazio sempre più bilanciato rispetto al genere, i videogiochi continuano a costituire un territorio molto insidioso per le ragazze - in ragione di forti stereotipi di genere, forme di sessismo e discriminazione. Studiare le pratiche online delle ragazze rispetto ai video giochi è dunque un primo passo per mettere in luce i modi in cui le ragazze si aprono uno spazio di azione nella rete.

4.3.4 Ascoltare musica

Se andiamo a osservare una giornata tipo - in relazione all'uso di internet - nelle interviste compaiono in modo preponderante servizi di *istant messaging* e *social network sites*. Ad avere il ruolo centrale nelle attività che coinvolgono la rete delle ragazze è Facebook, di cui ci occuperemo nei successivi capitoli. Oltre a questo *social network site* le intervistate raccontano di usare molto di frequente il *social media* YouTube.⁸⁹

YouTube è un servizio che ha dato vita al genere del *video sharing*, ovvero piattaforme pensate per la condivisione video. In termini generali YouTube è un media e uno spazio culturale che ha una doppia funzione: come piattaforma 'top down' distribuisce contenuti culturali e come piattaforma 'bottom up' permette forme di circolazione di contenuti 'creativi' prodotti dagli utenti stessi (Bennato 2011). YouTube è usato dalle ragazze come forma di intrattenimento, per esprimere interessi specifici e, spesso, per seguire lezioni online (tutorial) specialmente legate alla cura di sé: ad esempio Cliomakeup,⁹⁰ un canale YouTube dedicato al makeup con video tutorial prodotti da una giovane blogger italiana diventata famosa proprio attraverso YouTube.

Più in generale, YouTube fa da sottofondo alle attività quotidiane e accompagna le ragazze nel corso della giornata. In modo significativo a rendere popolare l'uso di YouTube è la possibilità di ascoltare canzoni e guardare video musicali. Anche dall'indagine condotta risulta la centralità della musica per il coinvolgimento delle ragazze nel mondo delle tecnologie e dei *social media*.

Intervistatrice: quando usi internet?

Tutto il tempo, comunque anche quando studio io Facebook ce l'ho aperto, anche la musica...quando devo ricopiare dei temi sempre la musica di sottofondo c'è...sotto la doccia ascolto la musica, quando cucino ascolto la musica, anche se non cucino mai....ecco la cosa che uso meno di tecnologia è la televisione, perché non mi piace neanche troppo, guardo CSI alle 8, quelle cose lì. L'ho visto ieri sera, ma non lo vedo da tre settimane, più che altro vedo tutto in streaming. (Lucia, 16 anni)

Ah, sì è vero! internet lo uso tantissimo per Youtube, però non video o cose del genere, ma per ascoltare le canzoni, tantissimo. Ascolto tutto...non c'è un genere preferito. Ascolto veramente tutto. (Anna, 16 anni)

Con YouTube attraverso un semplice *account* Google è possibile guardare video, aggiungere "Mi piace" ai video e iscriversi ai canali, dunque accedere a un livello di partecipazione

⁸⁹ www.youtube.com

⁹⁰ <https://www.youtube.com/user/ClioMakeUp>

minimo. Attraverso la creazione di un canale personale e pubblico su YouTube è possibile invece caricare video, lasciare commenti o creare *playlist*, quindi sfruttare il potenziale interattivo e UGC (User Generated Content). Sono pochissime le ragazze intervistate che hanno raccontato di avere un canale YouTube e solo una durante l'intervista ha detto di avere caricato materiale prodotto da lei sulla piattaforma. La semplice fruizione di contenuti sembra molto più frequente della partecipazione mediante *upload* di propri filmati o commenti ai video.

In sintesi si può affermare che le attività delle ragazze sulla rete sono principalmente definite dagli interessi nella vita offline. Nella maggior parte delle interviste la dieta mediale non è varia: oltre al massiccio utilizzo dei *social network sites* si limita, per lo più, a ricerche online attraverso i principali motori di ricerca o all'utilizzo di YouTube in termini di fruizione di video e alla lettura di blog. Emergono tuttavia anche utilizzi più articolati - ad esempio la gestione di un blog oppure l'uso intenso e sperimentale dei giochi online - che possono mettere in discussione le tradizionali associazioni di genere rispetto all'uso della tecnologia.

4.4 Connessioni mobili: l'uso dello smartphone tra le ragazze

“What makes the Sony Walkman a part of our culture... is not only the ‘work’ that has gone into constructing it meaningfully, but the social practices with which it has become associated. We do various things with the Walkman. We make use of it in certain ways and thus give significance, meaning and value in cultural life. There are a whole set of wider practices associated with it which define what is culturally distinctive about Walkman: like listening while travelling in a crowded train... also, more metaphorically, the ‘very modern practice’ of being in two places at once, or doing two different things at once...”
(Hall, Du Gay, James, Mackay e Negus 1997: 17)

Comunque non lo spengo mai, mai, mai!
(Marzia, 18 anni)

Gli strumenti di comunicazione mobile, come smartphone e iPod touch, sono il sistema di connessione alla rete prediletto dalle ragazze che hanno preso parte allo studio. In particolare modo lo smartphone è il più utilizzato, tra tutte le intervistate, come strumento sia per tenersi

in contatto con amici e parenti sia per la navigazione online. Smartphone, per le ragazze della ricerca significa: comunicare con i genitori tramite telefonate e SMS; tenersi costantemente in contatto con gli amici e le amiche più vicine grazie a Whatsapp; scattare foto e custodirle nella memoria del telefono; accedere ai siti di social network (Facebook e Instagram principalmente). Per lo più lo tengono sempre acceso e lo portano sempre con loro. Fra gli strumenti tecnologici - intesi anche come mezzi di interazione sociale - che vanno ad articolare la loro dieta mediale il telefono cellulare appare come quello di maggior penetrazione rispetto alla gestione delle routine giornaliere. La definizione delle abitudini tecnologiche all'interno delle attività giornaliere è orientata dalle peculiari caratteristiche della telefonia portatile, vale a dire: il potenziale di connessione permanente, la personalizzazione e il carattere mobile, l'accessibilità. Il telefono cellulare consente la rilevante combinazione di disponibilità sociale e intimità (Castells et al. 2008).

La ricostruzione delle pratiche medialità quotidiane delle ragazze intervistate mette prima di tutto in luce come lo smartphone stia inesorabilmente sostituendo il computer nelle loro esperienze online⁹¹ sia all'interno dell'ambiente domestico sia all'esterno. Quando a prevalere sono i bisogni relazionali e comunicativi lo smartphone sembra essere lo strumento più utile mentre il computer resta valido rimane per alcune attività che riguardano l'utilizzo di internet (come i compiti scolastici o guardare film in streaming).

No, il computer lo uso più che altro di sera. Perché con il fatto che ho lo smartphone, praticamente, non lo uso quasi mai il computer. Quando avevo il cellulare vecchio che per esempio per andare su Facebook ci mettevo tre ore allora preferivo accendere il computer per vedere tutte le notifiche. Infatti, tutte le sere dopo mangiato, alle sette e trenta, entravo e stavo lì un po' tipo fino alle nove. Poi io vado a letto prestissimo, se no al mattino non mi riesco a svegliare, tipo alle 9.30. Però io la sera avevo quell'ora lì che stavo su Facebook, mi guardavo i video su Youtube, le nuove canzoni che sono uscite. Adesso con lo smartphone non ne ho neanche più voglia di accendere il computer. (Francesca, 19 anni)

⁹¹ Nel corso degli ultimi anni si è andata sempre più diffondendo la possibilità di essere connessi alla rete in qualsiasi momento e in qualsiasi luogo. L'uso ormai molto comune del *mobile* tra le ragazze è confermato da ricerche a livello nazionale. In Italia nel 2013 (ISTAT) sono circa 9 milioni le persone di 14 anni e più che hanno usato il web negli ultimi tre mesi per connettersi con *device* mobili (tablet e smartphone) in luoghi diversi da casa o dal posto di lavoro (pari al 32,5%). In particolare, il 22,4% delle persone di 14 anni e più ha utilizzato un pc portatile, il 26,7% uno smartphone, il 4,8% un altro dispositivo portatile (Tavola 6.1 in allegato). Sono soprattutto le persone tra i 14 e i 24 anni ad accedere ad internet in luoghi diversi da casa o dal posto di lavoro utilizzando questi dispositivi mobili, circa il doppio della media nazionale. Fino ai 24 anni, sono le donne ad avere le percentuali più alte di utilizzo. Hanno usato per connettersi ad internet un dispositivo portatile diverso dal computer portatile il 52,6 % delle ragazze tra i 14 e i 17 anni e 58,5 % delle ragazze tra i 17 e i 19 anni - più dei ragazzi che rimangono 49 % tra i 14-19 anni e 55,4% tra i 14 -17.

Ho uno smartphone nuovo da dicembre, perché è stato un regalo. A casa ho un computer ma non ho internet. Come internet uso solo il telefono che mi è più comodo, lo uso se devo scrivere qualcosa e stampare, o fare anteprime su foto. Lo uso per quello. (Grazia, 18 anni)

Le modifico (le foto), poi passo la musica dal computer al telefono. Il computer non mi piace molto, preferisco di più il telefono perché è una cosa che ti porti sempre più appresso più rispondi, il computer se no sto lì tre ore con la tastiera. (Emanuela, 17 anni)

Le tecnologie digitali mobili hanno messo in discussione le principali concettualizzazioni del rapporto tra sfera pubblica e sfera privata. Le ragazze, utilizzando queste tecnologie e abbracciando nuove forme di socialità mediate dalla rete, si muovono su territorio nuovo, flessibile e permeabile rispetto a quello che è pubblico e a quello che è privato. La connessione tramite cellulare rende possibile creare spazi privati in luoghi pubblici - per esempio quando si conversa con un'amica durante una telefonata o in una chat di un social network trovandosi in una strada - o vice versa, rende possibile aprire uno sguardo sullo spazio pubblico offerto dalla rete anche dalla propria camera da letto. Così la visione dicotomica tra pubblico e privato si trasforma e in qualche modo muta anche la nozione di mascolinità e femminilità cui sono associati. Ad esempio alcune ricerche nel campo dei *girl studies* hanno mostrato come il telefono cellulare connesso alla rete possa essere un'opportunità per le ragazze di reclamare maggiore spazio personale fuori dallo spazio della casa, in uno spazio più pubblico e indipendente (Kim 2007).

La possibilità di produrre contesti privati in uno spazio pubblico mette in discussione che esista uno spazio deputato al privato quale poteva essere la casa o la propria camera. Lo spazio della casa si modifica all'insegna di una ambiguità crescente legata alla diffusione delle tecnologie della comunicazione sempre più capillare. Si modifica la dimensione dello spazio consentendo inedite dimensioni di privacy in un contesto 'mobile' e 'pubblico' (Harris et al. 2004). Ne è buon esempio Whatsapp (milieu amicale lontano dallo sguardo dei genitori), uno dei servizi, accessibili attraverso gli smartphone più citati dalle ragazze nell'intervista. Si tratta di un'applicazione basata sulla messaggistica istantanea multi-piattaforma per smartphone. Oltre allo scambio di messaggi testuali è possibile telefonare, inviare immagini, video, file audio, condividere la propria posizione geografica (grazie all'uso di mappe integrate nel dispositivo) e fare chiamate con chiunque abbia uno smartphone dotato di connessione a internet e abbia installato l'applicazione. Le funzioni strumentali di micro-coordinamento degli incontri faccia a faccia che prima era garantita dagli SMS è praticamente stata completamente assorbita da questo servizio. Whatsapp è anche in modo indiscusso il

posto delle comunicazioni con gli amici più intimi in cui sentirsi sicure e libere di discutere. Le caratteristiche peculiari che fanno il successo di questo strumento di comunicazione sono l'accesso ovunque sia possibile avere una connessione attraverso un telefono mobile, e la libertà di decidere chi deve essere incluso o meno alla conversazione.

Intervistatrice: con chi lo usi Whatsaap?

Con i miei amici, solo loro...ad esempio quella (chat di gruppo) dell'oratorio quando ci sono delle uscite. O la sera è capitato che ci fosse uno che è tornato a casa alle 11 e doveva ancora mangiare e ha messo la foto della sua cena prelibatissima..tipo, "mmmh che buona!" (ride). E quindi c'era la sua foto. Un po' così. (Carlotta, 16 anni)

Poi magari quando esco di casa mi accorgo che ho qualche messaggio su Whatsapp e allora rispondo, messaggi normali non arrivano più. Sono quelli della sera prima che andando a letto presto li vedo il giorno dopo. per esempio con internet miei migliori amici ho un gruppo che scriviamo un sacco di cavolate e la mattina ti alzi e vedi un sacco di cavolate (ride), magari ci mandiamo il buongiorno a vicenda con delle frasi stupide e inizi bene la giornata (ride). Io, Luca, Sara e Giacomo, proprio i miei migliori amici, che poi vedo tutti i giorni, potrei anche non sopportarli più però.. ad esempio questa mattina hanno mandato una foto, Sara manda una foto dei modelli e Luca delle modelle e tu ti alzi e vedi tutte quelle foto (ride) oppure ci insultiamo amorevolmente per iniziare la giornata, però ci insultiamo (ride). (Veronica, 18 anni)

Con la crescita dei *social media* come parte sempre più consistente dell'esperienza dei media *mobile* nella vita di tutti i giorni, il modo in cui le ragazze immaginano e navigano la rete in rapporto allo spazio fisico va modificandosi. Avere WhatsApp, Facebook, Twitter, Tumblr, Instagram e altre applicazioni che si incrociano tra di loro sul proprio smartphone, implica scrivere, postare, condividere, aggiungere foto in diversi contesti mediali: si confondono i media e si confondono i confini tra privato e pubblico. Estendendo il contatto oltre la copresenza e creando un ambiente di interazione continuo, la telefonia mobile trasforma lo spazio delle relazioni private in quella che è stata definita "sfera intima full time" (Ling 2008, cit. in Mascheroni 2010: 47). Se lo spazio dell'intimità ha iniziato ad aprirsi verso la dimensione pubblica prima dei *social mobile media* (Berlant 1998), il tipo di cartografia che queste tecnologie portano in sé ha specifiche caratteristiche. I modi in cui i nuovi tipi di mobilità e di intimità favoriti dalla diffusione di tecnologie digitali *mobile* intervengono nella definizione della natura pubblica o privata degli spazi sono guidati dalla possibilità offerta da questi media sia di confondere che di ridefinire in modo personale i confini tra online e offline (Hjorth e Lim 2012).

Il significato simbolico attribuito al possesso dello smartphone dalle ragazze è legato

all'idea di autonomia: con il cellulare connesso alla rete si ha la possibilità di gestire in modo indipendente le comunicazioni intime lontano dall'intermediazione e dall'invasione dei famigliari. La spinta emancipativa favorita dal cellulare è particolarmente rilevante all'interno dell'ambiente domestico.

Ho un iphone5 e sono contenta di averlo (ride) finalmente. Perché prima avevo un cellulare messo male...non riuscivo a entrare su internet, il computer mio fratello ce lo aveva sempre in università e non riuscivo a utilizzarlo e quindi meglio così che posso utilizzarlo quando voglio! (Fatima, 15 anni)

Nelle parole delle intervistate è la privacy più che la mobilità ad essere apprezzata grazie al possesso di un cellulare che si connette a internet.

Se c'è qualcuno in casa preferisco sempre scrivere, poemi, scrivo una valanga di cose e ci metto un bel po'. Se invece la casa è vuota mi metto a chiamare e parlo tranquillamente, se entra qualcuno dico "ti scrivo ciao" e inizio a scrivere su WhatsApp. A volte ho la stanza libera perché mia sorella va a dormire da una sua amica e posso fare quello che voglio se invece c'è lei in stanza devo stare ai suoi ordini perché è più grande. (Fatima, 15 anni)

Allo stesso tempo il cellulare rende più facile il controllo da parte dei genitori (Aapola et al. 2005). La possibilità di avere un *device* mobile per comunicare con le amiche e accedere alla rete modifica, ma non elimina, la relazione di potere tra genitori e figli. A mano a mano che i figli sono sempre più rintracciabili attraverso i loro dispositivi wireless, i genitori possono avere informazioni in tempo reale su quello che stanno facendo (Castells e al 2008).

Intervistatrice: ti è successo di stare senza telefono per un po'?

Mi è morto il telefono durante queste vacanze, ero in treno, e stavo tipo sclerando, avevo ascoltato YouTube ed era già mezzo scarico, dopo quando ho aperto il telefono è stato un incubo perché avevo tantissimi messaggi ovunque. Però avevo usato nello stesso tempo il telefono di Matteo per mandare messaggi ai miei, dicendo sono viva...perché se no, già si arrabbiano quando non rispondo. (Lucia, 16 anni)

Oggetto che può essere costantemente disponibile e indossabile, il telefono mobile connesso a internet permette la condivisione di una rete non solo tecnologica ma anche emotiva e relazionale. Crea una 'bolla comunicativa' che attraversa lo spazio-tempo soggettivo delle intervistate (Riva 2010). Le tecnologie digitali mobili non possono in sostanza essere trattate come elementi aggiuntivi nella vita quotidiana delle ragazze (Caronia e Caron 2004). Piuttosto, dalle interviste emerge il loro ruolo strategico nella sfera della quotidianità.

Lo smartphone non è solo la principale fonte di accesso alla rete per le ragazze intervistate ma è anche lo strumento che aiuta le ragazze a controllare le loro connessioni con le/gli altre e che permette loro di intensificare, diversificare o, in alcuni casi, filtrare le relazioni. E' una tecnologia vissuta come un prolungamento del corpo stesso: non lo spengono mai e lo personalizzano. Nello smartphone, in breve, si condensa l'essenza della loro vita sociale e si configura la presentazione sociale della loro identità. Come abbiamo già osservato, emerge la sua presenza costante nella quotidianità delle intervistate: non se ne separano, lo hanno vicino al letto la notte, lo usano nei tempi di attesa, lo controllano a scuola. Se consideriamo come le ragazze parlano dello smartphone all'interno della loro giornata sembra appropriato l'utilizzo della figura del cyborg utilizzata da Ringrose e Harvey (2015) per descrivere il rapporto quotidiano delle ragazze con questa tecnologia (cfr. cap. 2.3).

Mi sveglio e ho subito il telefono in mano. Verso le 7.40, perché tanto iniziamo alle 10 a scuola e quindi il tempo che mi preparo e tutto quanto e ho subito il telefono in mano.

intervistatrice: lo spegni la notte?

No, ce l'ho subito sotto il cuscino, perché poi lo tengo sotto il cuscino perché poi mio fratello mi sbircia le mie cose e mi da fastidio e quindi.. Dormiamo nel letto matrimoniale io e lui.. Allora mi sveglio e ho subito il telefono in mano, poi va beh mi lavo e faccio colazione e scendo però il telefono lo uso sempre. (Marina, 16 anni)

Nella strutturazione della vita quotidiana delle ragazze il cellulare connesso alla rete è centrale come canale di comunicazione personale, mobile e capace di adeguarsi alla variabilità del luogo e alla compressione del tempo. Permette loro di essere *always on*, garantendo la possibilità di una attività costante. È lo strumento *for anytime and anywhere* (Ito 2005) e affianca costantemente le attività dei soggetti. Le comunicazioni mediate dal telefono cellulare connesso alla rete sono quindi potenzialmente sempre attive: più che attività di accompagnamento ai rituali del quotidiano sono parte integrante e strutturante delle dimensioni spazio-temporali in cui si sviluppano le relazioni quotidiane delle ragazze.

Intervistatrice: lo spegni?

No, lo lascio sempre acceso, non lo spengo quasi mai, anche a scuola, anche se non si potrebbe. Infatti, la prima cosa che faccio è guardare la "buonanotte" del giorno prima e rispondo con il "buongiorno". (Francesca, 19 anni)

Dalle interviste condotte con le ragazze emerge il carattere insostituibile del cellulare, un canale indispensabile di comunicazione che si caratterizza, a volte, per la sua pervasività nelle attività giornaliere, tanto da diventare quasi trasparente.

Intervistatrice: forse per te è una domanda stupida, ma il tuo cellulare si connette a internet? Sì! Sì! E' un Iphone 4S e, in verità, volevo il 5 di mio papà, però mi accontento anche di questo (ride), funziona bene rispetto ad altri. Avevo il 3G e quello funzionava un po' meno...

Intervistatrice: stavi dicendomi che lo usi spessissimo...

Sì, a parte in questo momento che mi meraviglio di non avere il telefono in mano, di solito ho davvero il telefono ovunque. (Lucia, 16 anni)

Alcune ricerche in questo campo si sono concentrate sui possibili effetti negativi che la relazione instaurata con i dispositivi mobili può avere nel quotidiano dei giovani e delle giovani. La studiosa americana Sherry Turkle nel suo più recente lavoro "Insieme ma soli" (2012) ha posto la sua attenzione su come gli stati di connessione resi possibili dai dispositivi mobili possano alienarci dallo spazio fisico in cui ci troviamo e dalle relazioni faccia a faccia in cui siamo immersi: "siamo così invischiati nelle nostre connessioni da trascurarci a vicenda" (2012: 372). Altre ricerche hanno discusso il rischio di creare vere e proprie forme di dipendenza (Giocondo 2010).

Allo stesso tempo, altri studi empirici hanno evidenziato come l'uso da parte dei giovani di tecnologie mobili di connessione più che creare forme di alienazione sia principalmente caratterizzato dalla convergenza tra vita online e vita offline (Mascheroni 2010; Livingstone 2010). La nostra ricerca conferma questa ultima indicazione. Per le ragazze intervistate, infatti, il cellulare ha un ruolo di primo piano nella comunicazione a distanza con sia con l'ambito familiare sia con il gruppo di amici più stretti. Il nostro studio conferma che comunicare online e via cellulare è più frequente soprattutto con persone con cui le ragazze hanno contatti faccia a faccia; allo stesso tempo è comune per le ragazze interrompere i contatti con persone con cui non hanno occasione di incontrare regolarmente.

Allora praticamente per la maggior parte del tempo. Soprattutto per sentire i miei amici tramite WhatsApp, che è un'applicazione del telefono, oppure per collegarmi su Facebook, che è molto veloce tramite il telefono chiaramente. Magari sono a letto o sono in cucina mi collego dal telefono. Quindi generalmente lo uso per questo, dal telefono mi collego a internet per collegarmi a Facebook, quindi social network, oppure questa applicazione qui che è WhatsApp. (Silvia, 19 anni)

Da un lato alcune ricerche affermano che l'uso dei telefoni cellulari rafforza la tendenza verso l'individualizzazione, il processo secondo cui i giovani stanno diventando in misura crescente centrati su se stessi (McVeigh 2003), dall'altro si osserva l'emergere di una comunità intima a tempo pieno (Matsuda 2005). Tra le ragazze intervistate in questa ricerca coesiste la spinta a

essere sempre connesse, e a non separarsi fisicamente dal proprio smartphone, con un atteggiamento più riflessivo circa le conseguenze negative che passare troppo tempo sul proprio cellulare può avere sulle attività in cui sono impegnate offline. La dipendenza dal mezzo entra tra le preoccupazioni delle ragazze. Al riguardo, una sorta di vaga consapevolezza circa i rischi di questa dipendenza prova a convivere con l'esigenza di costante connessione. Questo movimento si traduce per le ragazze nell'elaborazione di tattiche/strategie per avere maggiore controllo sull'oggetto tecnologico e, di conseguenza, sullo spazio esistenziale di relazione definito dall'uso dello smartphone connesso alla rete. Emerge qui una capacità di auto-controllo che permette alle ragazze di definire i momenti in cui mettere da parte lo smartphone per gestire un possibile sovraccarico di informazioni, e per concentrarsi sulle esperienze della vita offline.

Durante la notte lo tengo sulla scrivania lontano dal letto perché se no la sera sto sempre attaccata e non vado a dormire... allora lo metto lì sulla scrivania apposta invece che di fianco al letto se no non mi stacco più. (Francesca, 19 anni)

Quando studio il cellulare è acceso però ben lontano perché in seconda a causa del telefono sono stata rimandata perché era un momento in cui in pratica mi sentivo con un po' tante persone finivo per messaggiare invece che studiare e quindi sono caduta in latino completamente e da quel momento ho detto: "ok, mentre studio il telefono via perché se no finisco male". (Simonetta, 17 anni)

Intervistatrice: dicevi che quando sei con il tuo ragazzo non usi il telefono..

No ma anche se questa fosse una chiacchierata con una mia amica puramente a caso in un bar il telefono sta qui perché ce l'ho sempre silenzioso perché se mi chiama mia madre rispondo. Però non sono il genere di persona che se stiamo parlando...a parte che non riesco con il cervello a fare due cose. Però non è neanche particolarmente carino ecco. Poi ecco se sto studiando il telefono non esiste, l'ho silenzioso senza vibrazione. (Ornella 18 anni)

Le interviste dunque non confermano l'idea generalizzata che la natura totale dell'esperienza di connessione attraverso lo smartphone crei alienazione. I tentativi delle ragazze di non diventare dipendenti da internet trova nei dispositivi mobili degli alleati. Anna è una ragazza di 16 anni che frequenta un liceo scientifico del centro. Descrive il passaggio dal computer al cellulare come un passaggio importante che ha migliorato la sua quotidianità e le ha permesso di liberare del tempo per altre attività che considera migliori: attraverso l'uso dello smartphone Anna resiste alle spinte messe in atto alla monopolizzazione del tempo dalle tecnologie digitali di comunicazione (Lovink 2012).

Adesso ho il cellulare che va su internet e praticamente il computer non lo accendo quasi mai, tipo la sera prima di cena, tanto per dare un'occhiata. Però tipo adesso lo uso molto di meno perché accendo il cellulare e guardo tipo le notifiche su Facebook, la mail e poi lo spengo. Prima quando avevo il cellulare che non andava su internet, tutto il giorno era troppo. Ora sto molto meglio. Tipo quando torno a casa, mentre mangiavo stavo con il computer, perché sono a casa da sola, quindi stavo col computer e poi pomeriggio e dopo cena, praticamente tutto il giorno. Sono passata dal computer al cellulare più o meno un mese e mezzo fa... Sì, perché tu dici, tornando a casa, dici mi rilasso e sto al computer, invece non è assolutamente vero, mi rilasso di più stando seduta a leggere un libro, guardando un programma...invece che stare tipo su Facebook perché è il cervello sempre a condurre le cose invece che passivo, quindi non era per nulla rilassante, poi sprecavo tutto il tempo lì invece di fare qualsiasi altra cosa, quindi molto meglio. (Anna, 16 anni)

È principalmente lo smartphone a garantire l'accesso alla rete delle ragazze che hanno preso parte allo studio, e a definire le loro abitudini tecnologiche/mediali all'interno del quotidiano. Non può essere considerato un elemento aggiuntivo nella loro vita poiché entra nella definizione degli spazi relazionali, nei rapporti più significativi che le ragazze hanno offline modificandone i confini spaziali e temporali. La mediazione offerta dal telefono cellulare connesso alla rete implica forme inedite di modificazione di quello che è pubblico e quello che è privato, e chiarisce il definitivo sgretolamento della distinzione tra online e offline.

CAPITOLO QUINTO

Pratiche digitali e *social network sites*

5.1 I *social network sites*

Se analizziamo una giornata tipo in relazione all'uso di internet compare, in modo preponderante all'interno delle interviste, l'utilizzo di *social network sites* (SNSs) come Netlog⁹², Instagram⁹³, Ask.fm⁹⁴, Twitter o Facebook. Condividere informazioni e comunicare in rete è parte integrante della vita quotidiana dei giovani e della partecipazione ai *social media* è la normalità (boyd 2014). Tutte le ragazze intervistate in questa ricerca, a prescindere dal *background* socioeconomico posseduto, il tipo di scuola frequentata e la provenienza geografica, hanno almeno una volta dato vita e gestito un profilo personale su un *social network site*. In particolar modo mi riferisco a quei siti di *social network*, come Facebook, basati sulla costruzione e il mantenimento di legami sociali (boyd 2007) e usati principalmente da ragazze e ragazzi per consolidare le relazioni offline piuttosto che conoscere nuove persone (Ellison, Steinfield e Lampe 2007).

Poiché i giovani sono i principali utilizzatori dei SNSs, numerose ricerche hanno preso a riferimento lo studio delle pratiche giovanili digitali per analizzare lo sviluppo di strategie per la gestione dell'identità, le forme che assumono i rapporti sociali e le questioni legate alla privacy negli spazi della rete. Seguendo questa linea di ricerca (Ito et al 2010, Livingstone 2011, boyd 2014), nelle pagine che seguono restituiamo una descrizione delle pratiche e delle attività delle ragazze focalizzando l'attenzione sul *social network site* Facebook.

Piuttosto che una effettiva novità, i *social network sites* rappresentano una evoluzione delle possibili forme di creazione di reti sociali. Internet ha da sempre ospitato spazi di socializzazione e costruzione di rete, ma più recentemente l'aumento e l'integrazione delle possibilità di *self-publishing* (o di blogging) e le funzioni di *media-sharing* (gruppi email,

⁹² Netlog è stato uno dei primi e più popolari siti di *social network* dedicato ai giovani.

⁹³ Instagram è *social network* e applicazione *mobile* che offre ai suoi utenti la possibilità di scattare foto, utilizzare strumenti per manipolarle ('filtri') e trasformare l'aspetto di un'immagine (ad esempio: sbiadire l'immagine, regolare il contrasto e la tinta, sopra o sotto-saturare i colori, sfocare le aree, esagerare la profondità di campo, aggiungere la grana simulata di una vecchia pellicola e così via). È poi possibile condividerle l'immagine istantaneamente con gli "amici" nell'applicazione stessa o tramite altri siti di *social network* come Facebook, Foursquare, Twitter (Hochman e Schwartz 2012)

⁹⁴ Il nome per esteso è "Ask for me". Si tratta di un servizio di rete basato su un'interazione domanda-risposta. Lo scopo del sito è quello di scrivere domande sul profilo di altri membri in forma anonima. Per partecipare è necessario registrarsi al sito.

instant messaging e nuove applicazioni) hanno dato vita a piattaforme online, come Netlog o Facebook, in grado di trasformare le dinamiche della vita sociale offrendo un nuovo strumento di connessione. Le forme contemporanee di *social network* online offrono la possibilità di far integrare i network sociali online con quelli creati nello spazio fisico della vita di tutti i giorni. Seguendo boyd e Ellison: “quello che rende i *social network sites* unici non è il fatto che permettano agli individui di incontrare sconosciuti, piuttosto quello di permettere agli utenti di far circolare e rendere visibile la propria rete sociale” (2007: 211, traduzione nostra), e di restare in contatto con le persone conosciute nella vita offline (boyd e Ellison 2007).

Sono state offerte numerose definizioni e classificazioni delle forme di *social network* online.⁹⁵ In accordo a Bennato (2011), il termine corretto da utilizzare per queste forme di network online è *social network sites* (SNSs) o siti di social network. Con questo termine si intende fare riferimento a una serie di servizi web che permettono di costruire un profilo ‘pubblico’ o ‘semi-pubblico’ in uno spazio definito; di articolare una lista di altri utenti con cui condividere legami attraverso le connessioni, di vedere e sfogliare la lista delle proprie connessioni e di quelle altrui all’interno del sistema (boyd e Ellison 2007). La natura delle connessioni varia da sito a sito. Tentativi di classificazione hanno distinto in modo più accurato i *social network sites* in relazione alle tecnologie che li supportano e alle loro specifiche *affordances* (Beer 2008). Si possono distinguere generi di SNSs che hanno la forma di microblogs (ne è un esempio Twitter⁹⁶), siti di videosharing (come Youtube) o siti di *social bookmarking* (come Pinterest⁹⁷) (Rains e Brunner 2014). Inoltre i SNSs comprendono spazi di comunicazione interpersonale e offrono funzionalità (ad esempio trasmettere messaggi e condividere foto) che privilegiano i contenuti generati dagli utenti (UGC).

La caratteristica dei SNSs è di essere ambienti ‘semi-pubblici’ in cui le ragazze producono e condividono informazioni che non sono né strettamente private né strettamente pubbliche. Per comprendere questo intreccio boyd (2013) propone il concetto di “*networked public*”, intesi come particolari tipi di pubblici, ristrutturati dalle tecnologie di rete. Come tali, essi sono simultaneamente:

- (1) uno spazio costruito attraverso tecnologie in rete;
- (2) una comunità immaginata che emerge come risultato dell’intersezione tra persone, tecnologie e pratiche.

⁹⁵ Per un’attenta discussione sulle possibili classificazioni e definizioni di questo sistema di servizi si veda Rains e Brunner (2014).

⁹⁶ www.twitter.com

⁹⁷ www.pinterest.com

La tesi sostenuta da boyd è che, anche se gli strumenti e i servizi diventano obsoleti e i siti e le applicazioni possono cambiare, le pratiche di ragazzi e ragazze che prendono parte ai “pubblici in rete” restano simili. Le interazioni dei giovani con i *social media* - dal cellulare o dal computer - estendono le attività della vita di tutti i giorni ad ambienti senza confini geografici. In questo modo sia le relazioni mediate che quelle non mediate dalle tecnologie entrano senza soluzione di continuità nella definizione delle vite delle ragazze.

Come abbiamo anticipato, i siti di *social network* più citati dalle ragazze durante le interviste sono Facebook, Ask.fm, Instagram e Twitter, ma è Facebook ad avere il ruolo centrale nel quotidiano online delle ragazze.⁹⁸ In virtù dello spazio occupato da questo *social network site* nella vita delle ragazze nei (due) paragrafi che seguono focalizziamo la nostra attenzione su Facebook, descrivendo le dinamiche relazionali e identitarie supportate da questo spazio.⁹⁹

5.1.1 La costruzione del profilo personale su Facebook

Attraverso il *social network site* Facebook le ragazze postano foto, video e condividono informazioni su se stesse. Gli “amici” (i contatti) possono postare e/o rispondere commentando i contenuti condivisi. Il *social network* è basato su un profilo personale, una *home page* individuale che offre una breve descrizione della persona. Oltre ai testi, immagini, e video caricati e condivisi dai membri, il profilo contiene anche i commenti degli altri utenti e una lista di “amici” (con cui si è in contatto all’interno del sito). Il profilo richiede, tra le altre cose di rendere visibili alcuni dettagli demografici (età, sesso, luogo di nascita e così via); di rendere pubbliche le connessioni con le persone con cui si è legati nella vita offline (legami familiari o sentimentali) e offre la possibilità di inserire una descrizione di se stessi. Il profilo deve essere costruito seguendo il *form* offerto dalla piattaforma e, a differenza di altri siti che permettono all’utente di personalizzare il profilo personale (es. Myspace), Facebook non offre nessuna possibilità di modifica, abbellimento o personalizzazione del *template*.

Secondo Livingstone (2008), la partecipazione con il gruppo dei pari alle attività dei *social network site* è “uno strumento fondamentale per gestire la propria identità, il proprio stile di vita e le proprie relazioni sociali” (394 trad. nostra). Costruendo un profilo e

⁹⁸ La pervasività dei siti di *social network* nella vita quotidiana delle ragazze è confermata da indagini a livello regionale. Per le ragazze della Lombardia, regione dove è stata condotta la ricerca il predominio è di Facebook (Mascheroni 2013). La centralità di Facebook tra gli SNSs è messa in luce anche da ricerche internazionali (Livingstone et al. 2010).

utilizzando Facebook nella vita di tutti i giorni le ragazze definiscono la propria identità online: ad esempio scegliendo una particolare foto del profilo, decidendo quali informazioni condividere con gli altri contatti, definendo come ampliare o restringere la cerchia delle “amicizie”, scegliendo di chi essere amico o meno.

La possibilità di esprimere la propria identità attraverso questi media è condizionata da diversi fattori, primo tra tutti le specifiche *affordances* tecnologiche che permettono o inibiscono differenti tipi di auto-rappresentazione. Le critiche più recenti rivolte al web 2.0 hanno messo in luce come le identità che è possibile costruire attraverso questi siti siano iscritte in processi di normazione che inibiscono forme di sperimentazione (van Zoonen 2013; Marwick 2013). Van Zoonen (2013) interpreta la *policy* adottata da Facebook di richiedere agli utenti di registrarsi con il vero nome (invece di lasciarli liberi di scegliere *nickname*), con i propri dati personali (anno di nascita, luogo di residenza, scuola frequentata, e così via) e di possedere un solo *account*, come un esempio concreto di quella varietà di forze che nel quotidiano lavorano contro una costruzione fluida e molteplice dell'identità a favore invece di un sé fisso e immutabile.

I risultati della nostra ricerca indicano che le ragazze nella maggior parte dei casi scelgono di utilizzare per l'*account* personale nome e cognome della vita reale - così come suggerisce Facebook. Tuttavia, le ragazze sono attivamente impegnate nella costruzione di strategie creative per mantenere degli spazi di autonomia rispetto alle richieste del sito. Carla è una ragazza di origini Ecuadoriane di 18 anni che durante l'intervista racconta di avere deciso di non utilizzare per intero il suo nome 'reale' per il proprio *account* di Facebook.

Però su Facebook ho il mio secondo nome, cioè quasi nessuno mi conosce con il mio secondo nome ma con Carla, poi non so che cosa mi ha preso che non volevo che la gente mi trovasse su FB e ho messo il mio secondo nome! (Carla, 18 anni)

La scelta di sottrarsi alla richiesta del sito di comunicare il proprio nome permette a Carla di godere di un certo livello di anonimato e in questo modo di possedere un maggiore grado di controllo sulle possibili connessioni e relazioni che può creare online.

Utilizzare il nome reale su Facebook solitamente risponde alla principale funzione del sito, ossia restare in contatto con gli amici di tutti i giorni ed estendere la rete di relazione della vita offline. Essere rintracciabile con il proprio nome semplifica la ricerca degli “amici”. Nella maggior parte dei casi, infatti, le ragazze costruiscono relazioni con persone conosciute nella vita di tutti i giorni.

C'ho (come contatti su Facebook) tutte le persone di giù (di Napoli) e poi quelle di qua (di Milano) e poi persone sparse per tutto il mondo, gli zii, tutta la mia famiglia, i parenti, il mio fidanzato.. il mio ex che ti dicevo prima. La mia amica, quella che devi intervistare dopo (ride). (Emanuela 17 anni)

Nonostante ciò, i risultati mostrano che alcune ragazze hanno sperimentato in passato anche l'utilizzo di nominativi diversi per il proprio *account*. La scelta in questi casi ricade su soprannomi o nomignoli, nomi di personaggi della cultura pop (dei due casi presenti tra le intervistate si tratta di attrici) oppure in altre circostanze sono stati scelti nomi che evocano situazioni ed esperienze vissute dalle ragazze nella vita offline.

L'osservazione dei profili delle ragazze lascia pensare che i dati anagrafici non siano sempre accurati: non è raro che, ad esempio, le ragazze abbiano spesso decine di fratelli e sorelle fittizie. Analizzando più a fondo è molto semplice scoprire che si tratta del gruppo delle migliori amiche e amici. Questo comportamento è uno dei modi in cui le ragazze rispondono in modo giocoso alle richieste di informazioni da parte di Facebook, fornendo dati non esatti, ma che in realtà contengono segnali importanti sulle loro amicizie e sulla loro vita sociale. Nella sezione "informazioni su di te" è comune che le ragazze si divertano a completare il campo "citazioni" con frasi di film e canzoni famose tra i coetanei, mentre è una tendenza generale non compilare l'area in cui viene richiesto di scrivere qualcosa "su di sé". Alcune volte le ragazze usano l'ironia per completare questo campo delle informazioni e in questo modo si sottraggono dal doversi autodefinire come il sito richiederebbe.

Seppur in un modo 'leggero', le ragazze in questo modo rinunciano a sottostare alle regole di presentazione di sé definite da Facebook ampliando lo spazio di possibilità entro cui costruire la propria identità online. In alcuni casi decidono di scrivere su Facebook di essere "in una relazione" con la loro migliore amica: in questo modo non stanno dichiarando di essere in una relazione lesbica, ma piegano la richiesta di Facebook alle loro esigenze relazionali del momento - facendo ad esempio prevalere l'importanza delle amicizie sul rapporto di coppia.

Abbiamo a volte utilizzato la definizione "identità online" per riferirci al risultato delle scelte che le ragazze fanno nel costruire il proprio profilo e organizzare le loro relazioni su Facebook. Questo termine implicitamente contiene una distinzione tra come le ragazze si presentano online e come si presentano offline, seppure ogni divisione tra online e offline rischi di essere, per una serie di motivi, semplificante. In primo luogo perché, in contrasto con l'internet degli anni '90, le ragazze oggi usano i *social media* prevalentemente per comunicare con le persone che conoscono nella vita 'reale'; in secondo luogo perché i dispositivi mobili

di connessione, come lo smartphone, rendono l'accesso a Facebook una pratica quotidiana, parte delle routine della vita di ogni giorno, piuttosto che un'azione che ha bisogno di un momento formale in cui le ragazze fanno *log in* a un sito e accedono a questo spazio.

Quello che complica ancora di più la lettura del rapporto tra online e offline nell'utilizzo del social network site è la richiesta di Facebook di associare al profilo personale una foto di sé. L'ampia gamma di pratiche richieste dai *social network sites* come Facebook, che prevedono anche una cospicua mobilitazione di immagini personali, garantisce che le identità siano visivamente significate come parte centrale della costruzione dell'autopresentazione delle ragazze (Nakamura 2010). La foto del profilo è uno degli strumenti centrali - insieme al nome - utilizzati per trasmettere agli altri contatti un'immagine di sé su Facebook. Nella totalità dei casi la foto scelta come immagine del profilo dalle ragazze che hanno preso parte alla ricerca è un'immagine che raffigura loro stesse. La partecipazione delle intervistate alle attività di Facebook, quindi, si costruisce attraverso continui rimandi alle immagini dei propri visi e dei propri corpi. In questo modo, poiché la presenza in Facebook risulta strettamente legata all'esperienza dei corpi della vita 'reale', la dimensione della corporeità risulta essere una chiave centrale della costruzione dei soggetti nell'esperienza del social network site (Durham 2011).

Per le ragazze intervistate la scelta di avere come fotografia dell'*account* una foto che le ritrae è un vincolo alle possibilità di sperimentazione in rete attorno ai segni del corpo. Allo stesso tempo, tuttavia, risponde alla necessità di svelare agli altri la propria identità offline per aumentare le possibilità di connessione con amici e conoscenti. Tale abitudine sembra essere data per scontata, e fa riferimento all'uso del *social network site* come prolungamento degli spazi di relazione non connessi alla rete che costituiscono la quotidianità: perché non dovrei rappresentarmi attraverso la mia immagine quando scrivo, condivido foto e video, discuto delle cose che accadono nella vita di tutti i giorni con i miei amici e compagni di classe online? Per uno sguardo esterno può essere difficile comprendere questa disponibilità a presentarsi visivamente online e mostrarsi a un pubblico. (Questo aspetto, tra l'altro, alimenta alcune delle preoccupazioni dei genitori).¹⁰⁰

Infatti mia madre mi ha consigliato: "invece di mettere una tua foto metti una, non so, un'immagine divertente, Dumbo che sorride, la principessa, faccio esempi stupidini"...
Mi ha detto non mettere la tua foto perché si riesce benissimo a fare copia e incolla e a

¹⁰⁰ La relazione con i genitori viene approfondita nel cap. 7.

usare la mia immagine. Per fare chissà cosa non so.. però appunto avere la mia immagine.
(Ginevra, 16 anni)

I risultati mostrano che le foto scelte per il profilo personale hanno una durata limitata nel tempo e vengono spesso modificate. È una pratica comune tra le ragazze che hanno preso parte alla ricerca di cambiare le immagini del proprio *account* di frequente: in occasione di un evento che le ha particolarmente colpite, di un viaggio, di un nuovo incontro.

Come (foto di) copertina ci sono le mie compagne che il giorno del compleanno sono venute sotto casa mia con un muffin, una candelina e un regalo e hanno fatto la foto mentre ci sono io che spengo la candela! (Morena, 16 anni)

Cambiando di frequente la loro immagine profilo, le ragazze mettono in discussione la richiesta di Facebook di abbinare il profilo a un'identità costante. I risultati suggeriscono che il profilo di Facebook il più delle volte non viene vissuto come uno spazio fisso e rigido, e i modi in cui le ragazze costruiscono le loro posizioni come soggetti online è spesso contingente e può essere modificato. Molto spesso le foto che le ragazze utilizzano per costruire la propria identità online sono accompagnate da testi scritti, ad esempio stralci di canzoni, citazioni di film o di libri. I testi che accompagnano le foto inseriscono un nuovo elemento/risorsa nella costruzione del profilo, e contribuiscono a complicare il significato che può avere la foto scelta per rappresentarsi.

L'ho scelta (la foto di copertina) perché poi noi di fianco alle foto mettiamo anche le frasi, allora quando trovi la frase giusta da mettere allora quella foto è perfetta da mettere come copertina. E poi era carina...

Intervistatrice: che frase avete scelto?

“sarà che ci facciamo viaggi, ma è sognare che ci rende saggi” è una frase di J-AX. Quindi quando trovi la frase giusta devi metterla per forza con la foto giusta. (Francesca, 19 anni)

Scegliere la foto con cui rappresentarsi, decidere quale descrizione dare di sé o anche un semplice gesto come cambiare il proprio status su Facebook implicano comunque uno sforzo introspettivo (Boccia Artieri 2011). Ambienti come Facebook dunque rappresentano occasioni per sviluppare riflessività, offrono la possibilità di osservarsi confrontandosi con gli altri e le altre, di costruire percorsi di senso che servono alla costruzione di sé.

5.1.2 Lo spazio relazionale definito da Facebook

La maggioranza delle ragazze che hanno preso parte alla ricerca si connette quotidianamente a internet per accedere a Facebook con lo scopo di controllare gli aggiornamenti, visualizzare e rispondere ai messaggi ricevuti, guardare le foto che altri e altre hanno caricato. Questo avviene sia in casa che fuori (scuola, parco, bar), principalmente accedendo attraverso il proprio cellulare e spesso attivando la funzione che permette loro di visualizzare le notifiche. In generale è difficile che le ragazze condividano sulla propria bacheca contenuti autoprodotti e particolarmente creativi e originali. Più che altro Facebook funziona da elemento di aggregazione: le ragazze condividono sulla propria bacheca, ad esempio, link trovati in altri spazi web, in particolar modo canzoni che hanno ascoltato su Youtube e link trovati su altre pagine Facebook. Dalle parole delle ragazze emerge uno scarso interesse per un uso ‘attivo’¹⁰¹ del proprio profilo pubblico in favore di altri tipi di attività.

Ma quai sono queste attività? Per la gran parte delle ragazze Facebook è uno spazio in cui “passare il tempo” (Ito et al. 2010) osservando i profili dei propri contatti e facendosi “i cavoli degli altri” (Miriam 17 anni). Così come altre ricerche che hanno analizzato questo SNS hanno messo in luce, è prassi tra i giovani curiosare ciclicamente tra le bacheche di amici e amiche (Scarcelli 2014). In questo modo le ragazze osservano i profili degli altri, sfruttando l’invisibilità offerta da Facebook e ciò permette loro di avere un maggiore controllo della situazione. Giaccardi (2010) la definisce una funzione “monitorante”.

Mi piace... oddio sono una persona abbastanza pettegola io, quindi mi piace molto guardare le cose degli altri, anche questo mi capita raramente perché le persone più vicine a me, quelle di cui mi interesso, le ho sempre affianco ogni giorno di persona. Però mi piace molto andare a vedere una persona che magari non vedo da tanto, vedere come è diventata. Andare a vedere anche caratterialmente, perché guardo le foto per l’aspetto fisico però magari caratterialmente scrive qualcosa che mi fa un attimo inquadrare... questo mi piace di Facebook. (Gianna, 18 anni)

Sì (ho Facebook) ma non lo uso tanto, come dicevo prima quando non ho niente da fare guardo la bacheca che scrivono un po’ tutto di tutti, però non è che mi metto a condividere, non metto stati, non mi interessa.

Intervistatrice: cosa ti piace di Facebook?

Il fatto che ognuno scrive le cose proprie e le mette a tutto il mondo e quindi io so tutto di tutti capito (ride), sono un po’ pettegola lo ammetto, sì, mi piace vedere le cose che fanno

¹⁰¹ Per un uso ‘attivo’ intendiamo l’aggiornamento della pagina personale attraverso la condivisioni di testi autoprodotti. Si sceglie invece di escludere la condivisione di link di video o altre pagine Facebook che, seppur sporadicamente, risulta tra le intervistate.

gli altri, ma non è che lo dico... magari vedo una cosa che scrivi tu, non è che vado da quella a dire: oh, hai visto! però mi piace sapere le cose degli altri... e tenermele per me, però mi piace lo stesso, mi fa passare il tempo.

Intervistatrice: commenti gli stati degli altri?

No, no, no! (Stefania, 17 anni)

Le ragazze descrivono un cambiamento avvenuto tra il momento in cui hanno aperto per la prima volta un profilo su Facebook e il momento attuale in cui si svolge l'intervista. La maggior parte delle ragazze ha aperto il proprio profilo su Facebook circa tre/quattro anni prima dell'intervista: per le più grandi coincide con l'inizio delle superiori, per le più piccole Facebook è parte integrante della propria quotidianità già dalle scuole medie. Dalle parole delle ragazze emerge una prima fase in cui la maggior parte del tempo viene speso ad aggiornare il profilo personale, seguire le attività degli amici, accrescere la propria cerchia di contatti, e una seconda fase in cui alle attività svolte sul SNS viene attribuita sempre meno importanza, e si riduce anche il valore assegnato alla cura e al mantenimento del proprio profilo. In un passaggio più riflessivo dell'intervista, Carlotta opera, ad esempio, una distinzione tra quando "la sua vita sociale" si svolgeva molto più su Facebook e il momento dell'intervista in cui descrive il proprio spazio esistenziale determinato in modo minore dalla presenza sul SNS.

Perché prima, l'anno scorso, mi ricordo che ero, stavo molto di più su Facebook e la mia vita sociale era anche su Facebook, mentre adesso Facebook lo controllo solo se ci sono delle notifiche, non ci sto mai, solo per svago. E infatti ho anche meno notifiche e la mia vita è anche più fuori dal social network. (Carlotta, 16 anni)

Anche Marina racconta che vi è stato un momento in cui "stare" su Facebook era per lei imprescindibile. In seguito è riuscita a sentirsi meno "dipendente". E' interessante notare come attribuisca questa trasformazione al suo essere diventata più grande. Per le ragazze, a volte, crescere significa iniziare a dare un nuovo significato a Facebook e modificare le abitudini digitali.

Sì, però prima ero sempre attaccata cioè se non entravo su Facebook mi sembrava una tragedia, adesso non lo calcolo neanche più di tanto.

Intervistatrice: cosa è cambiato?

Che sono cresciuta... non posso essere sempre dipendente da Facebook. Sì, che tipo ogni cosa dovevo scriverla su Facebook, ogni foto dovevo metterla su Facebook, ogni cosa dovevo essere collegata adesso no, mi sono stufata, anche di scrivere le mie cose che poi le leggono tutto il mondo, no. (Marina, 16 anni)

Con l'età aumentano le possibilità di autonomia delle ragazze rispetto alla famiglia e crescono, quindi, le occasioni per uscire di casa da sole e trascorrere del tempo faccia-faccia con gli amici, modificando di conseguenza i bisogni che Facebook può andare a soddisfare. Facebook rimane presente nella vita di tutti i giorni, ma cambiano i significati attribuiti e, insieme, l'uso che ne viene fatto.

Io Facebook lo uso... entro guardo le notifiche, guardo i messaggi, ho una lista di amici più stretti e guardo quelle notizie lì perché mi sono accorta che guardare la bacheca con le notizie di tutti è molto noioso, gente che magari non vedo da 5 anni che pubblica cose che non mi interessano e quindi guardo principalmente la lista degli amici più stretti...
(Marzia, 18 anni)

Prevale, soprattutto tra le più grandi delle ragazze intervistate, un uso più 'comunicativo' che ha la funzione di mantenere le ragazze in contatto con il gruppo di amici con cui sono in relazione anche offline. Spesso viene sfruttata la gratuità del servizio di *Instant Messaging* offerto da Facebook che permette una comunicazione uno ad uno ["fondamentalmente Facebook, lo uso più per parlare e chiacchierare non avendo mai soldi sul telefono: usi Facebook!"] (Ornella 18 anni)]. Avere un *account* su Facebook è principalmente percepito come una necessità poiché tutte le amiche e gli amici "sono su" Facebook, non essere presenti implica avere meno strumenti per vivere pienamente lo svolgersi della vita tra pari.

I modi in cui i rapporti di amicizia vengono coltivati, ridefiniti e negoziati nello spazio mediato da Facebook sono uno dei punti di ingresso più interessanti per comprendere il rapporto quotidiano delle ragazze con le tecnologie digitali. Infatti, sono le amicizie ad avere un ruolo principale e a orientare i comportamenti delle ragazze nel *social network site*. Partecipare alle attività Facebook è un elemento importante nella loro vita di tutti i giorni, nonché un elemento complesso e critico del loro essere connesse socialmente. Secondo boyd (2010), così come i ragazzi e le ragazze già si ritrovavano negli spazi pubblici quali i supermercati o le piazze, ora si ritrovano anche nel "networked public space" con la stessa varietà di scopi: socializzare, supportarsi, negoziare la propria identità, *flirtare*, scambiarsi informazioni. Quello che cambia è che, fornendo nuovi strumenti per l'interazione mediata, i *social network sites* permettono alle ragazze di estendere le interazioni sociali oltre i confini fisici. Per le ragazze della ricerca non essere presenti sul *SNS* implica perdere parte del controllo sul proprio mondo sociale.

Come si è già osservato, Facebook viene utilizzato principalmente per mantenersi in contatto con coloro con cui si hanno già legami nella vita offline. Tuttavia rispetto ai contatti resi possibili dal telefono e da WhatsApp, Facebook allarga il cerchio delle persone con cui le ragazze possono comunicare. Nella maggior parte dei casi, Facebook è utilizzato per il mantenimento e il rafforzamento dei legami della vita offline, ma va anche ad ampliare la cerchia dei contatti *always on* e contribuisce a costruire un gruppo di pari più allargato e sempre disponibile.

Uso tantissimo la chat e i messaggi. Praticamente tutti i miei amici lo usano, e anche io, per organizzarmi, per vedere magari cosa c'è da fare, per gli eventi su Facebook, veder chi ci va, lo uso principalmente per quello. Perché magari non ho il numero di cellulare di tutti, mentre su Facebook ho tutte le persone con cui esco. (Anna, 16 anni)

Inoltre, la specifica infrastruttura del *social network site* permette alle ragazze di combinare le interazioni quotidiane con i rapporti a distanza con persone che sono lontane fisicamente.

Posso vedere e sentire i miei amici. Il mio ragazzo è di Bologna, io ho un sacco di amici più o meno in tutta Italia. Dopo l'Emilia Romagna quasi niente, ma la maggior parte, Lombardia, Piemonte quindi è più facile. Vedi sempre delle cose che dici: 'ah ha fatto questo, dopo la chiamo!'. (Giulia, 18 anni)

L'utilizzo dei *social network sites* da questo punto di vista è particolarmente prezioso per le ragazze di seconda generazione, o di origine geografica diversa da quella italiana in tensione tra il mantenere attive le relazioni con amici e familiari che risiedono nel paese di origine - loro o dei genitori - e con le relazioni nella vita di tutti i giorni. Facebook diventa uno strumento socio-tecnologico attraverso il quale le ragazze che vivono questo tipo di esperienza possono costruire e mantenere legami con individui che condividono la stessa appartenenza, sostenere il proprio capitale sociale transculturale e connettere gli spazi locali e transnazionali (Vittadini et al. 2014).

Ad esempio un'amica molto cara (in Ecuador) che il papà era militare e l'avevano trasferita in un'altra città, però noi due stavamo sempre insieme, proprio una bella amicizia, poi da un giorno all'altro è andata via e da lì non l'ho più vista. Poi, grazie a Facebook, un giorno mi arriva il messaggio: "ma Carla sei tu?". Ed eravamo tutte e due contente che dopo 9 anni ci siamo ritrovate e poi da lì quando sono tornata in Ecuador ci siamo incontrate. Da quando sono qui (in Italia) sono andata 4 volte in Ecuador. Per parlare con gli amici in Ecuador uso Facebook, quando li trovo online, che poi con la differenza di orario...ci raccontiamo come va di qua come sta andando e quando torno io là. Poi mi dicono che quando vado ci troviamo! (Carla, 18 anni)

Quando l'uso che le ragazze fanno di Facebook è guidato dal loro coinvolgimento nei rapporti di amicizia, online e offline non sono mondi separati, ma si può piuttosto parlare di *setting* differenti in cui stare in relazione con il gruppo dei pari. Le conversazioni e le interazioni possono iniziare in un ambiente digitale e poi muoversi attraverso i differenti media coinvolgendo le stesse persone.

Io non ho mai soldi sul cellulare, quindi se sono a casa da sola scrivo sempre su Facebook, poi magari se vuole dei chiarimenti ci chiamiamo, però prima ci scriviamo su Whatsapp in realtà. Non c'è nulla che non scriverei, magari visto che mia sorella ha la password le cose molto segrete non le scrivo e ce le diciamo a voce. (Elisabetta, 15 anni)

Le ragazze riconoscono a ciascuno spazio mediale differenti caratteristiche/possibilità (*affordances*), e su questa base definiscono specifiche strategie di organizzazione delle comunicazioni. Emerge come atteggiamento comune alla gran parte delle ragazze quello di sentirsi a proprio agio nell'usare la chat di Facebook per parlare di qualsiasi argomento con le amiche. Tuttavia, quando alcune esperienze vengono riconosciute come più intime, personali o delicate, tutte dicono di preferire parlarne a voce, di persona o per telefono.

La chat di Facebook, così come WhatsApp, diventa preziosa quando si vuole avere una conversazione privata, ma si è fisicamente in uno spazio condiviso con altre persone. Allo stesso tempo, le ragazze si preoccupano che le conversazioni una volta scritte sulla rete possano in qualche modo diventare pubbliche e sfuggire al proprio controllo. Da questo punto di vista preferiscono talvolta utilizzare conversazioni di persona o telefoniche. Gli spazi della vita online e offline sono organizzati in modo fluido, secondo strategie che tutelano privacy e autonomia. Sembra più che altro la necessità di privacy a orientare la scelta delle ragazze circa il medium da utilizzare per stare in contatto con le amiche e gli amici, e tale necessità viene negoziata sia online che offline.

Lucia esprime piuttosto chiaramente la necessità, comune a molte delle ragazze intervistate, di tutelare le conversazioni private con amici, amiche e fidanzati dal possibile sguardo degli altri sulla rete. Per 'private' Lucia intende quelle conversazioni che riguardano le proprie relazioni sentimentali e l'espressione dei propri sentimenti. Lucia arriva ad affermare che alcuni contenuti, per il valore emotivo e affettivo che viene loro attribuito, non sono compatibili con il medium Facebook, implicitamente considerato un po' spersonalizzante.

No so, se ho qualcosa di importante da dire che non voglio far sapere alla gente...lo dico sempre a voce, perché dai messaggi sempre qualcuno vede il messaggio. Nel senso se io

le scrivo qualcosa... dopo... tipo io le scrivo “sto con Fede” e nessuno dovrebbe sapere che sto con Fede e magari riceve il messaggio e c’è qualcuno con lei che vede il messaggio e legge che sto con Fede, dopo... comunque alla fine succede sempre qualcosa. Se metti su internet alla fine succede sempre qualcosa, quindi... o anche i messaggi su... Io per esempio avevo un’amica che stava con uno che stava già con un’altra e la tipa ha visto i messaggi che si scrivevano su Facebook, dico, ma cosa scrivi su Facebook? che tanto non si possono neanche cancellare i messaggi! Io quelle cose lì preferisco dirle a voce, le cose mie mie mie... Su skype le posso dire perché nessuno registra le cose, spero...almeno che non sia un maniaco compulsivo di solito nessuno registra (ride). Le cose scritte proprio no. Io ho sentito delle storie di uno che ha detto tipo “ti amo” per la prima volta a una sul messaggio. Non lo dici via messaggio dai, questa qui non l’ha più guardato. Oppure quelle cose che molli via messaggio... Veramente l’ho fatto anche io una volta, però è bruttissimo dopo ti senti una merda, cioè non si fa non lo fai di solito si parla.. basta. (Lucia, 16 anni)

Se da un lato lo spazio della rete è percepito da molte ragazze, come Lucia, come un luogo dove c’è il rischio di perdere il controllo della privacy, dall’altro Facebook è anche uno spazio di espressione in cui è possibile poter condividere parte del proprio mondo personale ed emozionale, spesso taciuto nelle relazioni faccia a faccia. Nel corso dell’intervista, Marzia racconta ad esempio di sentirsi in un momento difficile della sua vita. Marzia sceglie di pubblicare sul proprio profilo una frase che parla dell’importanza di avere qualcuno nella vita che ti ascolti. Considerando il particolare momento, la scelta di Marzia di condividere questa citazione mette in luce come Facebook possa diventare uno spazio in cui sfogarsi e chiedere un aiuto.

E poi ho scritto ultimamente questo stato e un’altra frase di Scrubs (serie televisiva americana trasmessa sul canale televisivo MTV molto popolare tra le ragazze) che è: “a volte non è importante cosa hai da dire ma che ci sia qualcuno ad ascoltarti”. Frasi che mi hanno colpito in questo periodo... a parte l’incidente che mi ha mandato in palla il cervello, io passo il 7 per cento della mia vita a farmi i viaggi sul perché della vita e buddismo e taoismo aiutano abbastanza, soltanto che a volte è tanto e mi vengono gli attacchi di panico e penso veramente troppo, poi uno zio è morto uno ha un tumore, ho litigato molto con una mia carissima amica, quella di “gnocchetta e polpetta” e non la sento più ormai. I miei genitori hanno divorziato, i litigi con mio fratello... (Marzia, 18 anni)

La condivisione di emozioni e stati d’animo attraverso un post sulla bacheca spesso non avviene utilizzando testi espliciti in cui le ragazze parlano di loro stesse, citazioni di film o di canzoni popolari, che rimandano solo implicitamente ai vissuti personali delle ragazze, sono non di rado usati a questo scopo.

Oppure mi piace scrivere citazioni che leggo, allora se c'è una bella citazione la riporto (durante la conversazione cerca sullo smartphone uno 'stato' che ha caricato qualche tempo fa): "perché quando c'è di mezzo l'amore le persone a volte si comportano in modo stupido magari sbagliano strada, ma comunque ci stanno provando, ti devi preoccupare quando chi ti ama non ti ferisce più perché significa che ha smesso di provarci o che tu hai smesso di tenerci". Mi ricordo che l'avevo scritto, io ho un quadernetto di citazioni, però non mi ricordo di chi è... hanno messo 20 mi piace, un commento di uno che mi sta un po' dietro ma a me non frega niente, ha scritto "perché l'amore è l'ultimo pezzo mancante del puzzle della vita io farei tutto per averlo". Poi un altro stato è una frase di Hercules il film "ti credevo il più grande tra i tanti e non il più grande tra i tonti". In quel momento perché avevo litigato con il mio ragazzo (ride), però è carina... (Giuliana, 18 anni)

A conclusione di questo stralcio d'intervista Giuliana racconta di aver condiviso sulla propria bacheca una frase estrapolata dal film Hercules. Possiamo dire che, per lei, il post di Facebook ha sia un contenuto pubblico sia uno privato. Giuliana è consapevole che ci saranno diversi livelli di comprensione a seconda del pubblico - in questo caso a conoscenza o meno del litigio avuto con il fidanzato. In questo modo Giuliana si garantisce di mantenere un controllo su quello che ha condiviso e sulla sua privacy; allo stesso tempo può godere di Facebook come spazio di espressione. Anche il commento dell'amico può avere differenti livelli di interpretazione: Giuliana utilizza la sua conoscenza del retroscena (sapere che l'amico ha un interesse per lei) per interpretare tale commento non solo come una frase d'amore che segue un post dal contenuto romantico, ma come una dichiarazione esplicita di interesse nei suoi confronti. Per riferirsi a questo comportamento tra i giovani sui *social network sites* danah boyd e Alice Marwick (2011a) parlano di "social stenography". Con questo termine fanno riferimento a differenti tattiche e strategie sociali messe in pratica dai giovani per ottenere privacy online limitando l'accesso al significato dei messaggi condivisi. Questo meccanismo è spiegato in modo molto chiaro da Veronica.

Oltre alle foto condivido gli stati, più che altro pezzi di canzoni perché mi piacciono poi magari hanno un significato però. L'ultima volta ho scritto "till the end" fino alla fine. Perché appunto con questo problema al ginocchio non è che mi sono mai messa in testa di dire: ora non faccio più calcio. Sì, è vero, un po' mi sono demoralizzata perché dico no adesso che comunque iniziava a venire qualcuno a vederti, a chiamarti in società, cioè ti fai male e ti rovini però mi sono ripromessa che non è il ginocchio che mi ferma (...).

Intervistatrice: cosa è successo quando lo hai scritto?

Hanno capito oppure gli piaceva soltanto la frase e hanno messo mi piace. Però di solito magari quando scrivi altri pezzi di canzoni, perché "till the end" non è una canzone, ad esempio "il meglio deve ancora venire" di Ligabue scrivi anche solo quello poi sotto

qualche tuo amico ti commenta anche tutta la canzone (ride), oppure magari è una giornata no e qualcuno ti fa incazzare scrivi.. insulti o mandi a quel paese qualcuno, non è che metti il nome della persona e dici “sei uno stronzo”, fai capire che non è giornata e tutti ti commentano e ti chiedono, poi qualcuno che lo sa già ti dice “ti aiuto io ad ammazzarlo” cose così’ (ride). (...) Poi comunque la gente ti scrive magari privatamente, tipo mettono mi piace e poi ti scrivono su WhatsApp alla fine che è più comodo. (Veronica, 18 anni)

Scrivere e condividere i propri stati d’animo contribuisce a dare maggiore senso alla vita collettiva delle ragazze e, in alcuni casi, ad attivare uno esercizio riflessivo del sé anche attraverso la scrittura.

Sì, ma scrivo anche i papiri su Facebook. Eh, ma cose lunghe, magari frasi... A me piace tantissimo scrivere magari quando non so cosa fare... Ho anche il mio quadernetto, diario segreto, chiamiamolo così. Mi metto lì e come sfogo o piango, perché veramente sto impazzendo oppure scrivo scrivo di continuo qualunque cosa mi viene in mente, scrivo. Quindi o lo faccio su quel quadernino o lo faccio su Facebook, ma i miei sfoghi personali e cose che penso... (Claudia, 17 anni)

Dalla bacheca di Facebook al quaderno intimo, Claudia, come altre ragazze che hanno preso parte alla ricerca, utilizza in modo attivo e fluido differenti media, online e offline, come spazi in cui è possibile elaborare le esperienze della propria vita. Come dimostra lo stralcio di intervista che segue, nel riconoscere che non tutto può essere condiviso su Facebook - perché una parte riguarda il suo mondo privato - implicitamente Claudia afferma che Facebook le offre sì un gruppo di persone con cui condividere le proprie esperienze, ma esplicita anche la complessità di dover negoziare con questo pubblico, non sempre accogliente, il suo spazio di espressione online.

Intervistatrice: cosa ti fa venire voglia di scrivere su Facebook o sul quaderno?

Cambia il fatto che su Facebook scrivo ma non scrivo tutto, non voglio che le persone si facciano totalmente gli affari miei. Leggono, commentano, fanno critiche cose varie e non ho voglia. Soprattutto cose se sono mie. (Claudia, 17 anni)

L’appropriazione di Facebook da parte delle ragazze intervistate è soprattutto definita dalle norme sociali condivise con il proprio gruppo dei pari. Le relazioni mediate da Facebook contribuiscono a rinforzare o indebolire i ruoli che le ragazze ricoprono all'interno del gruppo. In modo significativo i *social network sites* come Facebook sono percepiti nel loro ruolo strategico di facilitare e sviluppare le interazioni sociali. Molte delle ragazze intervistate

raccontano di fare parte su Facebook di “gruppi della classe”.¹⁰² I “gruppi della classe” sono spazi online, creati sul social network Facebook, condivisi con i compagni di scuola in cui le ragazze discutono e si confrontano sulle questioni legate alla classe: dai compiti, alle verifiche, alle gite scolastiche, ma anche su temi che esulano la didattica e riguardano i rapporti con la classe su un piano più amicale. Fatima è una ragazza di 15 anni di origini egiziane e nella sua classe ricopre il ruolo di rappresentante. E’ una ragazza molto studiosa e lei stessa si autodefinisce una delle più brave della classe. Questo fa sì che spesso compagne e compagni le chiedano consigli e suggerimenti sui compiti anche fuori dall’orario scolastico. Così capita che anche fuori dall’orario scolastico; capita così che abbia conversazioni sulle chat dei *social network* su questioni riguardanti la scuola. Di fatto, attraverso la rete Fatima rinforza il proprio ruolo di ‘esperta/responsabile’ all’interno alla classe.

Il gruppo della classe che abbiamo, però non ci scrivo tanto. Se qualcuno ha bisogno di qualcosa mi chiede via chat. Una professoressa mi ha detto di comunicare qualcosa e non l'ho comunicata quando ero a scuola, alla scrivo su Facebook, sul gruppo. (Fatima, 15 anni)

Nonostante il suo ampio utilizzo ludico e sociale, Facebook è diventato anche il luogo privilegiato per trovare informazioni che riguardano i compiti o le attività scolastiche.

In realtà non mi fa impazzire (Facebook) però a volte può essere utile, perché anche lì le mie compagne mettono i compiti oppure da lì scopro notizie, se un prof è assente... notizie che riguardano la scuola, poi il resto va beh le foto... abbastanza, sembra piuttosto che si voglia apparire piuttosto che divertirsi, alcune cose preferisco tenermele per me. (Alessandra, 16 anni)

Ornella è una ragazza di 18 anni che frequenta un Liceo Psicopedagogico di Milano. Durante l’intervista si sofferma a riflettere su come il suo rapporto con Facebook sia cambiato una volta che è diventata rappresentante dell’istituto scolastico che frequenta. Lei stessa mette in luce come questo nuovo ruolo a scuola abbia avuto conseguenze sulla presentazione di sé online - ad esempio nella gestione della lista di “amici”.

Fino all'anno scorso ero il genere di persona che aveva solo amici che conosceva ed erano circa 400, poi ho fatto la rappresentante d'istituto e mi hanno aggiunto 300 persone che

¹⁰² Il *social network* Facebook permette infatti la creazione di gruppi.

però non lo so effettivamente... durante l'anno è capitato che mi scrivessero "ciao scusa è vero che si entra alle 9..." cose del genere, perciò ho continuato ad accettare le persone. Poi magari c'è anche qualcun altro che non conosco che non è della scuola, ma non lo so. Ora uso Facebook molto più a scopo informativo. Nel senso, ora che ho un casino di gente tra gli amici se so che c'è un corteo mi metto a spammare. Per esempio io apro tutte le chat e comincio... sono da denuncia proprio (ride)... a mandarlo a tutti e non avendo solo le persone che conosco, che frequentano i miei giri, secondo me si ingrossa un po' il bacino d'utenza a cui invii le cose. (Ornella, 18 anni)

Nel corso della conversazione Ornella racconta, con consapevolezza, di usare Facebook in modo strategico per raggiungere il maggior numero di persone con i contenuti politici che condivide. Ornella riconosce i diversi tipi di pubblico con cui è connessa, le potenzialità comunicative del mezzo, e sceglie di utilizzarle a suo vantaggio. Il suo utilizzo di Facebook e la sua presentazione di sé online acquisiscono un nuovo significato intorno al suo nuovo ruolo a scuola e al suo posizionamento politico nella vita offline.

Abbiamo visto come le ragazze utilizzino Facebook principalmente per tenersi in relazione con gli altri e le altre. Questa costante connessione è essenziale per riaffermare prima di tutto il proprio posto all'interno della rete di amicizie (Livingstone 2008). Le interazioni con il gruppo dei pari si sviluppano senza soluzione di continuità online e offline, ovvero nello spazio della vita sociale in senso ampio. Allo stesso tempo Facebook è utilizzato dalle ragazze anche come ambito di espressione di sé e di condivisione dei propri stati d'animo. Facebook è dunque sia uno spazio di svago (Brandes e Levin 2014), che è possibile attraversare con noncuranza, sia uno spazio che richiede alle giovani donne intervistate una certa dose di lavoro e investimento di risorse relazionali.

5.2 Costruire uno spazio di sicurezza

Dall'analisi condotta emerge in modo chiaro come Facebook costituisca per le ragazze intervistate una risorsa importante sia per sviluppare e mantenere le relazioni nel quotidiano sia per comunicare e condividere parti del proprio mondo con gli altri. La possibilità per le ragazze di costruire uno spazio di espressione - relazionale e identitario - all'interno dei social network sites deve fare i conti con problematiche legate strettamente alla dimensione di genere. Vivere ed abitare lo spazio dei SNSs può voler dire confrontarsi con attenzioni non volute fino a vere e proprie molestie.

La natura *gendered* della vita online è messa in luce da numerosi studi. Indagando le reti sociali online e offline di ragazzi e ragazze, Valentine and Holloway (2002) hanno trovato ad esempio che sono le ragazze a riferire principalmente di esperienze di molestie sessuali e delle loro paure di incontrare sconosciuti online. Alcune ricerche hanno evidenziato come sotto la retorica della libertà di espressione sulla rete, in verità si producano spesso discorsi sessisti e misogini [in molti contesti e comunità online (Herring 2009; Reagle 2012)]. Il dibattito pubblico e gli studi che si sono interessati agli *hate speech*¹⁰³ sulla rete (discorsi d'odio) hanno messo in luce come questi tipi di violenze rivolte a gruppi specifici o minoranze abbiano prevalentemente una natura sessista e individuino come principale bersaglio soprattutto le donne. Shifman e Lamish (2011) hanno investigato i modi in cui il discorso postfemminista si diffonde e si rafforza attraverso differenti forme di dubbio umorismo online giocando prevalentemente su stereotipi, destinati a naturalizzare le differenze di genere. Altre ricerche hanno messo in luce come gli attacchi sessisti e aggressivi rivolti contro le donne online inibiscano la capacità di queste ultime di partecipare nello spazio pubblico della rete (Jane 2012). Il discorso d'odio contro le donne è presente online in molteplici forme: in alcuni casi si traduce in cyberbullismo e cyberstalking (boyd 2014), sia per molestare conoscenti sia per attaccare, ridicolizzare e mettere a tacere singole donne che si espongono online con il fine di utilizzare in modo attivo la rete.¹⁰⁴

Per le ragazze non vi sono solo le molestie online da parte degli adulti, ma anche pressioni subite dai pari. Una recente pubblicazione di *Net Children Go Mobile* (2014) mette in luce un aspetto *gendered* del bullismo: le ragazze sono più esposte a sperimentare il bullismo (26%) e ad esserne più turbate (20%) rispetto ai ragazzi (tra i quali il 19% ha riferito di essere vittima di bullismo e il 13% di sentirsi ferito). Dallo stesso report il cyber-bullismo, risulta in crescita specialmente per le ragazze.

¹⁰³ Si intende per *hate speech* un discorso “intended to injure, dehumanize, harass, intimidate, debase, degrade and victimize the targeted groups, and to foment insensitivity and brutality against them” (Cohen-Amalgor 2012: 1-2).

¹⁰⁴ Riprendiamo brevemente due casi emblematici. Il primo è riferito ad una grave campagna d'odio (con minacce di morte) diffusa con l'hashtag (un tipo di tag, marcatore, utilizzato in alcuni *social network* per creare delle etichette) «gamergate» contro Anita Sarkisian, una giovane ricercatrice che ha prodotto una web series in cui, tra le altre cose, porta una critica alla natura maschilista della cultura dei video giochi. Questo dibattito ha coinvolto anche il mondo accademico che fa ricerca sui video giochi. Cfr. ad esempio le posizioni di Elvira Torill, professore presso la IT University of Copenhagen e componente del board del DIGRA (Digital Games Research Association) (<http://torillsin.blogspot.it/2014/10/digra-board-2014-and-gender-scholarship.html>). Il secondo coinvolge Lindsay Bottos, una giovane blogger che divenute bersaglio di critiche feroci e minacce di morte per avere utilizzato nel suo blog foto che la ritraggono in pose di genere non stereotipiche (ad esempio con in vista i peli delle ascelle). Sul suo blog è possibile leggere le minacce ricevute poiché la giovane artista ha scelto di ripubblicarle inserite come testo in foto che la ritraggono (www.lindsaybottos.com).

Nelle prossime pagine analizzeremo i modi in cui le ragazze hanno risposto quando sono state oggetto di attenzioni non volute o vere e proprie molestie sui *social network sites*. Associare il rischio legato all'uso dei SNSs alla vulnerabilità delle ragazze può avere come effetto quello di ridurre l'attenzione sulle possibilità e le capacità che le ragazze dimostrano in rete con il risultato di depotenziare, se non annullare, l'*agency* che è possibile per loro sperimentano in questi siti. Al contrario le ragazze che hanno preso parte alla ricerca dimostrano di sapere fare i conti e sapersi difendere dalle molestie online, dimostrando un certo grado di *agency*.

5.2.1 Counter attack: sfidare le molestie online

La maggior parte delle ragazze coinvolte nell'indagine riporta comunque di aver vissuto esperienze 'spiacevoli' navigando sui *social network sites*. Gli episodi riguardano sia il contatto online con adulti non conosciuti prima sia pressioni da parte di coetanei, maschi e femmine. Le esperienze spiacevoli a cui le ragazze fanno riferimento durante le interviste riguardano principalmente:

- 1) l'incontro con sconosciuti avvenuto nelle interazioni private via chat di Facebook (commenti e giudizi sull'aspetto fisico, proposte di incontri di natura sessuale, richieste di foto private);
- 2) interazioni con sconosciuti e coetanei [nella dimensione pubblica del profilo di Ask.fm e del profilo pubblico di Facebook] in cui si riportano insulti e frasi sessiste (nessuna delle ragazze intervistate usa il termine sessista per descrivere queste frasi, o lo ha usato per definire comportamenti e/o espressioni che sono state loro rivolte loro);
- 3) in un paio di casi vi è stata la condivisione da parte di estranei di foto prese dal loro profilo personale di Facebook.

Gli episodi che vedono coinvolti gli adulti sono soprattutto legati al passato, quando le ragazze erano più piccole (12/13 anni), e alle loro prime esperienze di uso dei SNSs:

Intervistatrice: ti è mai successo che qualcuno ti desse fastidio online?

Quando ero più piccola usavo MSN¹⁰⁵, lì c'era gente che ti aggiungeva, tipo pedofili o persone con altri problemi psicologici molto gravi e magari ti chiedevano: vuoi fare web cam? Allora io essendo piccola... non so... avrò avuto 12 o 13 anni allora io dicevo sì e mi ritrovavo il glande dell'altra persona su.. Allora dopo un po' ho capito di eliminare direttamente la persona. (Mara, 16 anni)

¹⁰⁵ Servizio di Instant Messaging.

Mara attribuisce alla minore età una forma di inesperienza che la porta ad accettare di intraprendere conversazioni che, nell'episodio che lei sceglie di condividere nel corso dell'intervista, si trasformano in una situazione che è per lei fonte di disagio. Tuttavia Mara mette anche in luce come, grazie all'esperienza maturata sui *social network sites*, abbia acquisito competenze che le permettono di allontanare da sé - 'eliminando' direttamente il contatto dal *social network site* - la fonte del disagio.

Sebbene internet risulti uno spazio potenzialmente rischioso, questo non significa che le ragazze non siano in grado di difendersi e di rispondere agli eventuali attacchi e aggressioni. Una prospettiva che associa l'uso dei *SNSs* alla vulnerabilità delle ragazze rischia di ridurre l'attenzione sulle possibilità che si aprono per le ragazze online, con l'effetto di depotenziare se non annullare l'*agency* che esse sperimentano in questi siti. Così come mostrato da altre ricerche (Currie, Kelly, Pomerantz 2009), nonostante le ragazze vivano esperienze spiacevoli online, i risultati della nostra ricerca evidenziano soprattutto come le ragazze non le accettino mai passivamente. Le loro interviste mostrano due tendenze che permettono di mettere in discussione la figura della "ragazza a rischio" sui *social network site* proposta dal discorso mediale e generalmente utilizzata dal discorso pubblico. In primo luogo, emerge come l'utilizzo della tecnologia stessa possa costituire una risorsa per difendersi da possibili molestie. In secondo luogo è possibile cogliere come le strategie di sicurezza messe in pratica dalle ragazze attivino meccanismi collettivi, sfatando il mito di "essere sole sulla rete" (il riferimento è a Turkle 2012). Molte delle ragazze che hanno partecipato alla ricerca, in caso di difficoltà, mettono in campo strategie complesse di protezione di natura socio-tecnologica. Queste strategie possono essere di tipo formale coinvolgendo direttamente la struttura della piattaforma del *social network* Facebook. Attraverso le impostazioni della privacy, Facebook offre infatti la possibilità di definire i termini di riservatezza che regolano le interazioni con gli altri utenti del social network (in altre parole è possibile, in parte, decidere quali contenuti si vuole condividere e con chi), segnalando e bloccando in modo abbastanza semplice i profili di altri utenti direttamente dalla propria pagina personale. Tra le possibilità di restrizione e di controllo offerte dalla piattaforma numerose ragazze intervistate riportano di conoscere e di utilizzare la funzione grazie alla quale possono segnalare una persona, bloccarla per rimuoverla dagli amici e impedirle di iniziare delle conversazioni o vedere ciò che pubblicano sul diario.

Intervistatrice: ti è mai successo qualcosa che ti desse fastidio?

Mmmh no, mi ha impressionato perché ero piccolina. Avevo appena fatto Facebook e mi aveva aggiunto questo qui che aveva il nome di un mio amico e aveva già aggiunto un sacco di gente che conoscevo e quindi avevamo una trentina di amici in comune. In realtà non era lui ma era un uomo che metteva foto del suo pene su Facebook e a 14 anni mi ha... (verso di sorpresa). L'ho cancellato però non mi è mai più successo niente.

Intervistatrice: lo hai segnalato?

L'ho segnalato... non mi ricordo più: blocca o segnala... e via. (Ornella, 18 anni)

Ornella, durante l'intervista, racconta di un primo episodio spiacevole accadutole all'età di 14 anni, che combacia per lei, come per altre ragazze, con le prime esperienze sui *social network site* (il boom di diffusione di Facebook in Italia è attorno al 2008 il che corrisponde per le intervistate con gli ultimi anni delle scuole medie e i primi di scuola superiore a seconda della data di nascita). Ornella racconta di avere accettato una richiesta di "amicizia" su Facebook inviatale da un profilo che si presentava virtualmente attraverso il nome di un suo amico e di essersi resa conto che questo profilo iniziava a condividere (pubblicare) alcune foto di genitali maschili. Questo lascia pensare a Ornella che non si tratti del suo amico, e le fa decidere di cancellare il contatto. Nel caso dell'intervista Ornella decide di non interrompere qui il suo racconto, e sfrutta l'occasione della domanda che le è stata posta ("ti è mai successo qualcosa di spiacevole su internet?") per ragionare su altri eventi vissuti online. Sceglie allora di raccontare di una volta in cui si è accorta che un profilo presente tra i suoi contatti condivideva sue foto (da lei precedentemente pubblicate e che avevano lei come soggetto) senza il suo permesso.

Ah e poi un'altra volta un tipo...che condivideva foto mie e di altre ragazze e infatti anche lì segnala/blocca.. Avevo 15 anni. Mi sono accorta perché ho visto sulla home che ha pubblicato sta roba e mi sono detta ma che cavolo...mi sono messa a fare la zarra perché avevo 14 anni e poi l'ho bloccato e segnalato e dopo un po' mi è arrivata la notifica che è stato chiuso l'*account* di questa persona. (Ornella, 18 anni)

In questo caso Ornella riferisce dell'episodio sottolineando prima di tutto come sia intervenuta mettendo questo profilo nelle condizioni di non agire più. Aggiunge poi che in questo caso, si è arrabbiata (letteralmente usa il gergale "fare la zarra") e ha anche deciso di segnalare l'accaduto a *Facebook* e di chiedere la chiusura di quel profilo. L'episodio raccontato da Ornella si chiude con la notifica della chiusura del profilo che l'aveva molestata (scegliamo il verbo 'molestare' perché è evidente che Ornella si senta oggetto di comportamenti che ritiene sgradevoli e non voluti). Non solo Ornella, ma molte ragazze

riferiscono di aver bloccato più di una volta profili di persone (adulti e coetanei) che le hanno importunate e di averli segnalati a Facebook chiedendo che questi *account* venissero chiusi. Questa pratica è una strategia comune di sicurezza che le ragazze mettono in campo quando si sentono minacciate. La competenza tecnica ed un uso avanzato del *social network site* permettono alle ragazze di avere maggiori strumenti per costruire uno spazio più sicuro rispetto all'invasione di estranei e, insieme, di affermare il rifiuto ad essere considerate come oggetti sessuali.

Invece altre persone che mi scrivono sempre tipo: "ciao bella" e che io neanche conosco, che ci faccio caso dopo perché non vado a vedere tutti quelli che conosco, quindi li blocco appena mi scrivono. (Marina, 16 anni)

Allora ho tolto l'amicizia per un motivo un po' importante a uno che avevo conosciuto a una colonia estiva francese... che mi ha fatto... detto delle cose veramente da pervertito. E quindi l'ho bloccato subito. (Carlotta, 16 anni)

Il 'togliere l'amicizia' (ovvero rimuovere un contatto) è una delle più comuni strategie formali di sicurezza, ma anche un modo per controllare e prendersi cura del proprio spazio online.

Intervistatrice: ti è mai accaduto di togliere l'amicizia a qualcuno?

Certe volte... non so... riguardo tra gli amici e vedo gente che non ho idea di come sia venuta. Magari l'aggiungi che l'hai conosciuta, magari non ti ricordi più come, allora la tolgo [l'amicizia]. Poi forse qualcuno con cui ho litigato, qualcuno che non aveva particolarmente importanza. Oppure gente che poi inizia a stalkarti, a mettere mi piace a qualunque cosa, a tutte le foto, inizia a dire "sei bellissima" ovunque, allora dico: lo tolgo perché mi da fastidio. (Lucia, 16 anni)

Le ragazze riportano di fare spesso quella che definiscono "la pulizia delle amicizie". Si tratta di un controllo periodico dei propri contatti sul social network che ha come risultato quello di rimuovere "amicizie" indesiderate o di persone che non si frequentano più. Questa pratica oltre che essere un modo per tenere lontane dal proprio profilo le persone sgradite, consente di prendersi cura del proprio spazio online. Se il controllo delle amicizie è una strategia abitualmente utilizzata come forma di tutela, la maggior parte delle ragazze riferisce che, per sentirsi sicura, accetta amicizie solo da chi conosce già offline. Un altro comune meccanismo di tutela è, appunto, quello di accettare richieste di amicizia quando già si condivide una soglia minima di contatti. Essere "amico di amici" dà un certo grado di sicurezza alle ragazze,

le quali in questo caso più facilmente accettano la richiesta di contatto. Rimane comunque importante aver conosciuto direttamente almeno una volta quell'individuo, sebbene non ci sia stata alcuna interazione (Scarcelli 2014).

(...) magari con amici di amici che posso controllare i profili, vedere che sono vere persone e posso capire il genere di persona. (Lucia, 16 anni)

Elisabetta racconta di essere stata insultata su Facebook da un suo coetaneo. Su Facebook Elisabetta decide inizialmente di ignorare i suoi insulti. Poi sul suo profilo Ask.fm appaiono offese in forma anonima, e lei suppone si tratti della stessa persona. Sulla pagina di Ask.fm Elisabetta passa all'azione e reagisce contro la persona che la sta molestando.

Lui ha continuato e io tipo lo prendevo un po' in giro. Tipo lui diceva: "sei bruttissima, sei una cessa", e allora io caricavo come immagine del profilo una veramente brutta. Magari non una persona vera, ma tipo modificata e dicevo: sì è vero sono bruttissima, non è colpa mia sono nata così, ma sono intelligentissima. (Elisabetta, 15 anni)

Elisabetta rifiuta di essere giudicata rispetto al suo essere attraente sessualmente e risponde riposizionandosi come una persona più interessata alla sostanza che all'apparenza. Elisabetta in questo modo non solo risponde con ironia all'aggressione, utilizzando gli strumenti offerti dal *social media*, ma si posiziona anche fuori dai confini convenzionali di femminilità della bellezza obbligata. Prende una posizione attiva online agendo direttamente sul contenuto dell'offesa. In questo caso è anche interessante notare come la rete di amicizie femminili di Elisabetta si attivi per difenderla in modo pubblico sul *social network site* Ask.fm.

E poi tutte le mie amiche che mi hanno difesa, mi scrivevano "non ti preoccupare", "noi ci siamo", "sei bellissima". E dicevano a questo qui di smetterla. (Elisabetta, 15 anni)

Le amiche, gli amici e i fidanzati sono, infatti, risorse importanti che spesso vengono mobilitate per affrontare situazioni di difficoltà online. Livingstone e Brake suggeriscono (2010) che l'ampia cerchia di amici mantenuta dai SNSs garantisca a questi ultimi la possibilità di offrire nuove opportunità di espressione, comunicazione e networking. Le pratiche di sicurezza sulla rete non sono solo processi individuali. Ad esempio più di una ragazza riporta di essere stata avvisata da un'amica del fatto che un profilo potesse essere un

*fake*¹⁰⁶ e potenzialmente molesto. Spesso, profili che sono stati al centro di vissuti spiacevoli sono segnalati a Facebook non solo dalla singola ragazza, ma anche dal gruppo delle amiche. Il doversi difendere dalle esperienze spiacevoli obbliga le ragazze, talvolta, a decidere di limitarsi nell'utilizzo di internet e di vivere meno alcuni spazi online riducendo la possibilità di sfruttare le potenzialità di connessione e espressione offerte dai SNSs. Marta, in seguito a molestie subite su MSN, decide di abbandonare quello spazio online per non incontrare le minacce; questo episodio spiacevole la porta anche a decidere di non accettare "amicizie" da parte di persone che non conosce su Facebook. Marta vive Facebook come uno spazio più 'sensibile' e da proteggere dalle intrusioni esterne, dal momento che al suo interno sono mostrati i suoi dati personali.

Mi ricordo MSN quando ancora lo usavo... non so se era uno scherzo o cosa, qualcuno mi scrisse così...mi ricordo che avevo paura all'epoca. Mi diceva: "ma io conosco tutti i tuoi amici... ", ma mi sa che era qualcuno che conoscevo perché era impossibile che conosceva nome e cognome di tutti...

Intervistatrice: cosa hai fatto?

Marta: ma niente mi ero... avevo detto: oh cavolo! avevo spento MSN e ho detto "non lo uso più". Non mi pare di averlo detto a qualcuno. Per il semplice fatto che da sola pensavo fosse uno scherzo perché non mi aveva mai chiesto... non erano cose gravi...mi diceva conosco i tuoi amici, dove abiti, ma non avendo Facebook nessuno poteva sapere dove abitavo, il nome dei miei amici. Su Facebook non accetto amicizie di chi non conosco perché loro non si devono fare i cavoli miei, perché no. (Marta, 18 anni)

Gestire una situazione complessa online piuttosto che in un contesto faccia a faccia concede alle ragazze il vantaggio della distanza fisica. A differenza degli incontri faccia a faccia la comunicazione scandita sul *social network site* permette a ragazze come Marta di avere lo spazio e il tempo per sviluppare una buona strategia di risposta alle *avance* o agli insulti. Inoltre, consente anche di scegliere di stare in uno spazio più protetto, come è Facebook, in cui si può con più sicurezza gestire le proprie relazioni.

Quando accadono situazioni spiacevoli talvolta sembra esserci una forte distanza con il mondo degli adulti con le ragazze che preferiscono affrontare la situazione in autonomia; altre volte con gli adulti si possono anche costruire alleanze. In caso di estrema difficoltà le ragazze non esitano a coinvolgere i propri genitori, specialmente la madre, o a rivolgersi alle forze dell'ordine.

¹⁰⁶ Nel gergo di Internet un *fake* ("falso" in inglese) è un utente che falsifica in modo significativo la propria identità.

Mi è capitato quando ero più piccola che mi ha scritto un ragazzo che mi faceva un po' di domande strane, però io va beh, ero più piccolina e rispondevo, ci siamo conosciuti: "ciao come stai così.." poi ha iniziato: "sai che sei molto bella, ti va di vederci?". Io essendo più piccola ovviamente ho chiesto a mia mamma, alla fine era un profilo falso, un signore di 50 anni.

Intervistatrice: cosa hai fatto?

L'ho eliminato e ci ha pensato il marito di mia mamma ed ero più piccolina e non sapevo cosa fare. (Miriam, 17 anni)

L'esperienza di Marina è segnata da un avvenimento particolare: da un profilo, che si rappresentava come una giovane ragazza, le sono arrivate richieste di fare delle foto e di creare un book fotografico per partecipare a un cast per diventare modelle. Marina, durante l'intervista, racconta di essersi insospettita per queste richieste e di avere deciso di condividere l'accaduto con la madre. Dopo le richieste, che Marina descrive come "insistenti", da parte del profilo di vedersi via webcam, Marina e la madre, insieme, decidono di andare a segnalare e denunciare l'accaduto alla polizia postale.

Mi è capitato una volta un *fake*. Sembrava una ragazza, aveva tutte le foto di una ragazza e mi chiedeva se volevo fare un book di fotomodelle. L'ho detto a mia mamma e lei si è subito preoccupata perché alla fine non è che te ne esci dal nulla con il vuoi fare un book fotografico. Siamo andati a vedere, siamo andati dai carabinieri.. perché lui mi diceva: fai la webcam anche. Abbiamo scoperto che era un *fake*... (Gabiella, 16 anni)

Abbiamo visto come le ragazze siano attivamente coinvolte nel costruire strategie che permettano loro di avere e mantenere il controllo del proprio spazio online definendo attivamente confini di una zona di sicurezza. Dalle interviste emerge chiaramente un certo livello di consapevolezza circa il fatto che online si possano correre dei rischi: a prevalere tra le ragazze intervistate è ad esempio la convinzione che incontrare degli estranei online sia pericoloso.

Intervistatrice: ti è capitato di conoscere qualcuno online e poi offline?

Mi è capitato quando ero più piccola, alle medie. Perché principalmente queste cose qui le facevo alle medie adesso tendo a conoscere qualcuno di persona. Però era comunque amico di un mio compagno di classe. Quindi io ho iniziato a parlarci su Facebook, poi abbiamo deciso di uscire però non era un estraneo. Comunque con degli amici in comune sempre... perché, non lo so, ho sempre paura che magari esco con questo qua e mi ritrovo un pazzo psicopatico, non lo so per dire... Poi magari sono io che sono un po' ansiosa su

queste cose. Però secondo me comunque ha più senso che ci siano degli amici in comune. Non mi è capitato di uscire con persone che proprio non conoscevo. (Mara, 16 anni).

Intervistatrice: ti è mai capitato di conoscere qualcuno su Facebook e poi conoscerlo fuori?

Sì, cioè conoscerlo su Facebook senza scriverci, era un amico di un amico e mi aveva aggiunto e l'avevo accettato e poi alla fine mentre uscivo con questo mio amico conoscerlo da fuori.

Intervistatrice: non che vi siete messi d'accordo su Facebook e poi visti?

No, no, quello no, mi fa paura!

Intervistatrice: cosa ti fa paura?

Il fatto che io alla fine non conosco questa persona e non riesco a fidarmi che venga da solo e non voglia fare chissà che cosa, venire con una compagnia e stuprarmi, cioè no, quello no. (Marta, 17 anni)

Allo stesso tempo i confini dello spazio di sicurezza costruiti online sono porosi, e le ragazze si rivelano anche fiduciose di poter gestire le proprie relazioni muovendosi dall'online all'offline e mettendo in discussione il tabù di uscire con qualcuno che si è conosciuto solo su internet. In almeno tre casi, infatti, le ragazze ci hanno raccontato di aver incontrato e conosciuto ragazzi con cui avevano precedentemente solo chattato online. Da notare che in due di questi casi sono nate relazioni significative. Silvia, ad esempio, ha stretto una relazione sentimentale con un ragazzo conosciuto su un *social network site*, oggi i due sono ancora amici e si sentono spesso.

Ai tempi di 2.0 avevo conosciuto un ragazzo che a me piaceva tantissimo, abbiamo iniziato a parlare e siamo usciti, dopo quattro mesi ci siamo messi insieme, però ti parlo di quattro anni fa... E tutt'ora abbiamo un bellissimo rapporto, siamo amici, siamo anche partiti insieme. Veramente tanto legati. (Silvia 19 anni)

Claudia è una ragazza di 17 anni che, durante l'intervista, racconta di essere uscita con un ragazzo, conosciuto prima su una chat di gruppo e poi diventato parte della sua rete di contatti su Facebook perché incuriosita dalla possibilità di avere una relazione sentimentale con lui.

Questo ragazzo lo vedevo sempre nelle video-chiamate, poi mi ha aggiunto su Facebook e abbiamo iniziato a parlare in chat e sembrava un bel ragazzo e ho detto: proviamo! Ci siamo visti in Duomo, ci diamo sempre gli appuntamenti in Duomo (ride), e ci siamo visti, siamo andati a mangiare e fare cose, ma non è successo nulla, nessuno voleva fare cose tipo baciare o classici incontri tra ragazzo e ragazza... stavo benissimo con lui. Man mano parlando uno si sfogava con l'altra e abbiamo legato tantissimo. E' anche un

conoscente del mio ragazzo...non ci vediamo sempre, non sta addosso, ma quando ci sentiamo parliamo tantissimo... (Claudia, 17 anni)

Questo ragazzo è ora il suo migliore amico e intrattiene con lui una relazione di amicizia intima e costante. E' importante notare come una relazione nata su *oovoo*, un servizio di videochat gratuita, dia la possibilità a Claudia di esplorare positivamente i confini delle possibili forme di rapporto tra uomo e donna.

Grazia è una ragazza di 17 anni che frequenta lo stesso centro di formazione professionale della periferia di Milano di Claudia. Anche lei ha organizzato un appuntamento con un ragazzo conosciuto online che trovava attraente. Il primo contatto è avvenuto su Facebook e li Grazia ha deciso di accettare il suo invito ad uscire scegliendo un posto pubblico per l'incontro - "non nascosto" per usare i suoi termini - che le permettesse di sentirsi più al sicuro. Questa strategia è in accordo con i risultati di altre ricerche che hanno esplorato la costruzione di legami amorosi attraverso internet. La scelta del luogo del primo incontro è operata con l'obiettivo di garantirsi il maggior senso di sicurezza possibile: un luogo affollato in cui si è visibili (Scramaglia 2002). Grazia non rinuncia alla curiosità di conoscere un ragazzo che considera attraente, ma lo fa adottando alcune strategie di sicurezza, mobilitando le sue strategie relazionali (l'amica che la chiama) per sentirsi autonoma e al sicuro.

L'unica cosa che mi è dispiaciuta è che una volta mi è capitato di parlare con un ragazzo su Facebook che dalle foto sembrava che era un bel ragazzo così no... e lui ha detto: "vediamoci!". Così io per la prima volta, che ero un po' sempre sulle mie sono sempre stata così, ho detto: "proviamo!". Sempre in posti non imboscati, non come fanno certe deficienti che se le vanno proprio a cercare. Va beh, vediamoci in una piazza, ok ci sta! Nel momento in cui me lo sono vista arrivare, ho detto: "ok non è proprio la persona che credevo". Era bruttissimo e poi anche caratterialmente non mi piaceva, infatti, anche quando tipo ha cercato tipo di baciarmi, io ho detto: "no guarda me ne vado". Mi sono fatta chiamare da una mia amica dicendo che le stava succedendo qualcosa allora ho detto: "arrivo, arrivo!". E sono andata via perché non era cosa. (Grazia, 18 anni)

Per concludere, si può affermare che possiamo dire che le ragazze coinvolte nella ricerca reagiscono alle aggressioni online mobilitando le proprie relazioni e attivando le proprie competenze digitali. La figura della ragazza costantemente a rischio, che va tutelata e su cui fa leva il discorso mediale e pubblico quando si affronta il tema dei SNSs non trova conferma nelle interviste. Questi risultati suggeriscono di andare verso un maggiore approfondimento della categoria di rischio online, comunemente intesa in opposizione a quella di opportunità (Livingstone 2008). Se è vero, infatti, che online le ragazze sperimentano la dimensione del

rischio, è altrettanto vero anche che la rete offre loro nuove opportunità di *agency*. Le ragazze risultano tutt'altro che sprovvedute quando mettono in pratica le articolate strategie socio-tecnologiche per contrastare le aggressioni e costruiscono sistemi di sicurezza (intesa come *safeness*) e di tutela di sé sulla rete. Il modello della ragazza-vittima presume che ad ogni insulto/aggressione online corrisponda da parte delle ragazze un sentirsi offese e danneggiate.¹⁰⁷ Le ragazze riportano sì di aver vissuto situazioni spiacevoli sulla rete, ma di avere anche reagito difendendo il proprio profilo sui *SNSs* come spazio di positiva espressione e rappresentazione di sé.

¹⁰⁷ Il rapporto tra ingiuria e offesa è esplorato dalla filosofa americana Judith Butler in «Excitable Speech. A Politics of the Performative» (1997) («Parole che provocano. Per una politica del performativo» nella traduzione italiana del 2010) Butler riflette qui sulle offese razziali, gli insulti a sfondo sessuale e le ingiurie che feriscono le minoranze e i soggetti considerati deboli (chiamandoli globalmente *hate speech*). Partendo dalla riflessione sugli atti performativi sulla scorta di Austin (1962), la filosofa propone di non dare per scontato il legame di causalità tra l'atto linguistico e i suoi effetti futuri. Secondo Butler, un atto linguistico non produce necessariamente un'offesa. Tra l'atto dell'ingiuria e i suoi possibili effetti si può aprire uno spazio che dà corpo a una «teoria della capacità di agire» (2010: 21). Al contrario, se si accetta che le parole pronunciate non solo riflettono una relazione di dominazione ma la mettono in atto, l'*hate speech* costituirebbe il soggetto come figura subordinata. Ma che cosa conferisce all'*hate speech* il potere di costituire il soggetto? Ci sono incrinature che rendono questo potere costitutivo meno efficace? (Butler 2010: 27). Se si mette in discussione la possibilità che l'offesa sia sempre lesiva, si lasciano aperte le possibilità per una risposta critica da parte dei soggetti.

Terza Parte.

PROBLEMATIZZAZIONI

CAPITOLO SESTO

Performance di genere online e offline: il rapporto con la famiglia

Introduzione

In questo capitolo esploriamo i modi in cui le ragazze *performano* il genere negli spazi mediati delle tecnologie digitali. L'attenzione è posta sulle modalità con cui le ragazze utilizzano gli spazi dei *social network sites* come risorsa per costruire e definire la propria identità rispetto al genere. L'identità è intesa in termini relazionali, come processo che viene costruito e discusso nell'incontro con l'altra o l'altro. In accordo a quanto è emerso nei precedenti capitoli queste piattaforme *social* sono spazi importanti in cui, e attraverso cui, le ragazze costruiscono il proprio mondo. Mantenere un profilo su Facebook non è un'attività che inizia e finisce con la connessione alla rete; piuttosto, è uno dei modi con cui le ragazze intessono, consolidano e mantengono le relazioni con gli altri e le altre. Intendiamo quindi esplorare queste relazioni, considerandole un territorio cruciale in riferimento all'auto-rappresentazione e all'attribuzione di significato alle relazioni, l'attenzione sarà rivolta, in particolare, ai modi con cui il genere entra in queste relazioni e viene assunto o negoziato dalle ragazze stesse.

Tra le relazioni in cui le ragazze sono immerse quotidianamente, quelle familiari si offrono come uno degli spazi più significativi. La famiglia, come è noto, continua a svolgere un ruolo di primaria importanza nel delineare i termini generali della transizione alla vita adulta delle ragazze. Le risorse economiche, culturali e sociali, offerte o meno dal contesto familiare, esercitano infatti notevole impatto sull'accesso delle ragazze alle differenti possibilità di scelta.

Le interviste della ragazze spesso mettono in luce un rapporto complesso con la famiglia, tra spinte al controllo delle attività online da parte dei genitori e il desiderio di trovare spazi di autonomia da parte delle prime. In questa tensione - che definisce, senza determinare, le possibilità di utilizzo dello spazio online - le ragazze negoziano la propria posizione come soggetti. Esplorando l'uso dei *social network sites* da una prospettiva 'intergenerazionale' - nella relazione tra genitori e figlie - osserviamo in particolar modo come i genitori intervengono nelle pratiche online delle ragazze e quale discorso di genere è sotteso a questi

interventi. Le ragazze mettono in conto (anticipano) queste ‘intromissioni’ e - alla ricerca di uno spazio di autonomia online libero dallo sguardo dei genitori - negoziano la propria identità di genere. In questa sede è per noi interessante analizzare se nelle maglie di questo rapporto, si intravedono spazi di messa in discussione e resistenza ai modelli di genere più tradizionali e normativi.

Per condurre questa riflessione abbiamo preso spunto dalla prospettiva offerta dall’analisi del discorso (Wheterell et al. 2001a), un approccio metodologico spesso utilizzato all’interno dei media studies (Krijnen e Meijer 2006; van Dijck 1985). In accordo ad una prospettiva metodologica e interpretativa ancora poco sviluppata nelle scienze sociali, utilizziamo l’analisi del discorso come strumento capace di tradurre in chiave empirica le riflessioni teoriche sui processi di soggettivazione delle ragazze. L’utilizzo dell’analisi del discorso ha permesso, infatti, di riconoscere e ricostruire i ‘discorsi’ di genere con i quali le ragazze si confrontano quotidianamente e attraverso i quali costruiscono la loro idea del mondo. Per chi fa analisi del discorso, infatti, il linguaggio è sia funzionale alla riproduzione dell’ordine sociale sia implicato attivamente nella costruzione di relazioni, identità e idee. È considerato come una pratica sociale che in modo attivo ordina e dà forma alle relazioni sociali. In questo senso la realtà è ciò che emerge dall’attività delle persone nell’attribuire significati alle cose. Perché viene utilizzata questa visione delle cose da parte di chi parla? Quale effetto produce? Cosa ci dice di quello che è accessibile o meno al soggetto per rappresentarsi? L’analisi del discorso piuttosto che concentrarsi sui dettagli dell’utilizzo del linguaggio, sceglie allora di andare oltre il testo scritto e analizzare come il linguaggio viene utilizzato nel contesto sociale che lo produce. In tal modo si vuole mostrare come un particolare fenomeno (una particolare visione dei rapporti di genere per esempio) si forma, si riproduce e viene legittimato attraverso l’uso del linguaggio da parte dei soggetti (Tonkiss 2011).¹⁰⁸

L’analisi del discorso si ispira dal lavoro di Michel Foucault (1971) circa i modi in cui il potere viene mantenuto e riprodotto. Il discorso, secondo Foucault, produce l’*oggetto del nostro sapere*. In accordo al suo pensiero il discorso è costituito da un sistema di affermazioni capaci di offrire il linguaggio per parlare di in un particolare momento storico. Per suo tramite, in sostanza, viene attribuito uno specifico significato ad una data situazione. Poiché tutte le pratiche sociali si basano su significati condivisi e i significati formano e influenzano

¹⁰⁸ Stuart Hall (1997) leggendo Foucault mette in particolar modo in luce come le cose esistono, ma acquisiscono significato e diventano oggetti della conoscenza attraverso il discorso. Siccome possiamo avere conoscenza delle cose solo se hanno un significato, è il discorso e non le cose in loro stesse che producono sapere.

ciò che facciamo, tutte le pratiche hanno un aspetto discorsivo. Il discorso ha dunque a che fare con la produzione di sapere attraverso il linguaggio, anche se non è una dimensione puramente linguistica, ma è connessa con la pratica (implica il superamento della distinzione tra quello che uno dice e quello che uno fa). Il discorso è, in sintesi, azione sociale (Wetherell et al. 2001b).

L'idea di considerare il linguaggio come azione ha le sue origini nella riflessione linguistica sul concetto di enunciato performativo, nato nell'ambito della filosofia del linguaggio sviluppata da J. Austin. L'uso del termine 'performatività' può esser ricondotto al libro di Austin "How To Do Things with Words" (1962). Gli enunciati performativi sono infatti enunciati che non si limitano a descrivere il mondo, ma agiscono su di esso "facendo cose con le parole". Austin sostiene che tutti gli enunciati sono performativi, anche quelli che a prima vista si limitano a descrivere un dato stato di cose. Questa prospettiva ha influenzato fortemente gli studi sul rapporto fra linguaggio e genere. Butler, a sua volta profondamente influenzata da Austin nella sua idea di 'performativo' (che, rispetto al genere, significa che il genere non preesiste ma è una *performance*) considera le identità di genere costituite *dal* e *nel* linguaggio.

In questa sede, l'analisi del discorso è declinata in riferimento ai modi in cui i soggetti usano il linguaggio per costruire la propria idea del mondo sociale. In particolare se il linguaggio costruisce la realtà dando significato alle cose, è importante osservare quali sono le categorie impiegate dalle ragazze nel costruire le proprie narrazioni e come esse si collocano rispetto a queste categorie.

Seguendo questo approccio abbiamo dunque analizzato il discorso dei genitori relativo all'utilizzo della rete da parte delle ragazze e abbiamo esaminato entro quale idea di genere esso viene costruito. In un secondo momento, abbiamo guardato al modo in cui le ragazze negoziano questo discorso nella vita di tutti i giorni nel contesto delle pratiche nel *social network site* e costruiscono particolari posizioni come soggetti. Poiché i discorsi non esistono indipendentemente dalla loro riproduzione attraverso le pratiche e i significati accordati dai soggetti, guardando a come le ragazze negoziano questi significati, nell'utilizzo dei *social media*, abbiamo proposto una riflessione sul loro livello di *agency*. La riflessione così condotta permette di rispondere all'obiettivo prioritario della ricerca: comprendere se l'utilizzo da parte delle ragazze dei *social network* costituisce o meno una reale opportunità di soggettivazione.

6.1 Genitori connessi

Intervistatrice: tua mamma e tuo papà hanno Facebook?

Mio papà.

Intervistatrice: è tuo amico su Facebook?

Mio padre si è iscritto per tenermi d'occhio.

Ce l'ho come amico ma l'ho bloccato e lui non se ne è ancora accorto (ride).

Lui lo usa ogni morte di Papa. (Margherita, 16 anni)

In questo primo paragrafo focalizziamo l'attenzione sui risultati emersi dall'analisi del materiale raccolto riguardo il rapporto tra ragazze e genitori in tema di tecnologie digitali. In particolar modo, ci concentriamo su come l'utilizzo dei *social network sites* da parte di ragazze e genitori entri nel cuore dei rapporti quotidiani di famiglia.

Analizzando la relazione tra internet, le ragazze e le loro famiglie ci scostiamo consapevolmente dal *framework* della *parental mediation* che governa gli studi in questo campo. Il concetto di mediazione parentale indica infatti quell'insieme di strategie, tecniche e pratiche che sono messe in atto dai genitori per regolare l'uso dei media dei figli. La maggior parte degli studi sulla mediazione parentale e la stessa formulazione del concetto prendono le mosse da un *framework* teorico sostanzialmente d'impronta psicologica o pedagogica, e sono indirizzati a comprendere come l'intervento dei genitori possa limitare i presunti effetti negativi dei media. Il nostro studio intende invece concentrarsi sul fenomeno, poco esplorato, delle negoziazioni con la famiglia che le ragazze - in quanto grandi utilizzatrici di tecnologie digitali - mettono in atto. Per suo tramite il nostro obiettivo è di comprendere se, e in che modo, questa negoziazione attiva contribuisce a plasmare l'identità di genere delle ragazze e a formare la loro soggettività.

Per comprendere la relazione tra ragazze e genitori mediata da *social network sites* come Facebook, bisogna in primo luogo considerare che non sempre i genitori delle ragazze che hanno preso parte alle interviste hanno fatto, o fanno, esperienza di questi spazi online. Entrambi i casi che seguono mettono ad esempio in luce come spesso esistano differenze importanti nella familiarità con le tecnologie digitali da parte di ragazze e adulti.

Intervistatrice: tua mamma usa il computer?

No, poi è sempre al lavoro e lavora con i turni perché fa l'infermiera e quindi non ha tanto tempo.

Intervistatrice: tuo padre?

No, a lui non gli piace proprio internet, Skype no, gli dà proprio fastidio, è peggio di me.

(Nicoletta, 17 anni)

Intervistatrice: i tuoi genitori sono amici su Facebook?

No i miei genitori non hanno Facebook. Loro proprio.. diciamo che nella famiglia, va beh a parte i miei cugini, io sono la prima ad avere questa cosa di Facebook e di Twitter.
(Ginevra, 16 anni)

Tra i genitori delle ragazze che hanno partecipato all'indagine ce ne sono tuttavia molti che nel più recente periodo hanno aperto un profilo sul *social network site* Facebook. Nato come spazio destinato a ragazze e ragazzi, Facebook è stato in effetti investito, negli ultimi anni, da una grande crescita di utilizzatori anche adulti. Considerato che le ragazze coinvolte nella ricerca, nella maggior parte dei casi, gestiscono uno *account* su questo *SNS* dai tempi delle scuole medie, l'ingresso dei genitori in questo spazio ha modificato i modi in cui esso viene utilizzato, percepito e abitato.

Se riflettiamo sui racconti di Carlotta e Claudia possiamo notare come alcune semplici impostazioni della privacy di Facebook possano trasformarsi in risorse in mano alle ragazze per definire i confini del proprio rapporto con i genitori. Scegliendo, per esempio, di costruire un profilo privato (in questo caso solo i contatti personali possono avere accesso ai contenuti pubblicati), le ragazze sono in grado di selezionare chi accede alla propria pagina. In tal modo può essere impedito allo sguardo indesiderato dei genitori di entrare in uno spazio che è considerato parte di un mondo personale.

All'inizio gliela avevo data [l'amicizia], perché loro se lo sono creati dopo di me. E quindi era anche per me l'inizio, quindi ci stava. Poi ho iniziato a vedere Facebook più come una parte del mio mondo e quindi così i miei genitori potevano vedere tutto quello che facevo e ho detto va beh... togliamoli dagli amici! Poi successivamente li ho anche bloccati (ride imbarazzata). Perché volevo proprio che fosse il mio piccolo mondo al di fuori della famiglia (Carlotta, 16 anni)

Guarda io Facebook l'ho da tre anni e loro sì già ce l'avevano e li ho aggiunti subito. Prima tenevo nascoste più cose, magari mettevo il personalizzato su mia madre e su mio padre, adesso comunque ho avuto più rapporti sia con uno sia con l'altro e riesco a parlarci di più, e esprimermi di più quindi da nascondere non ho niente anzi magari sono le uniche due persone di cui mi posso fidare... e quindi almeno con loro sono tranquilla... (Claudia, 17 anni)

Decidere se avere o meno tra i propri contatti di Facebook i propri genitori è una questione che impegna molte delle ragazze intervistate. Per Claudia e Carlotta la possibilità di concedere o meno la "amicizia" alla mamma o al papà permette di regolare l'accesso dei genitori allo spazio del *social network site* in modo fluido. Togliere e concedere l'amicizia

non è un atto definitivo, ma una strategia flessibile che permette di alternare distanze e vicinanze. Tra gli strumenti che permettono di gestire i gradi di privatezza dei contenuti, gli utenti di Facebook hanno a disposizione la possibilità di scegliere di rendere visibile quel che pubblicano (foto, frasi, video) selezionando i destinatari. Questa impostazione della privacy, che si basa sulla creazione di liste di amici, non emerge tuttavia come una prassi comune tra le intervistate.¹⁰⁹

Interrogarsi su come utilizzare Facebook nel caso anche altri componenti della famiglia lo usino, avvia un processo riflessivo in molte delle ragazze che hanno partecipato alla ricerca. Pensare a quanto di quello che è ‘pubblico’ sul SNS può essere condiviso con i genitori è un modo per decidere come dare forma e costruire il rapporto con loro. Claudia racconta ad esempio nell’intervista, di aver scelto di condividere la “amicizia” su Facebook con i genitori grazie all’attuale buon livello di fiducia con loro (dopo un passato molto burrascoso). In generale le ragazze rivelano consapevolezza nelle decisioni relative all’accogliere o meno i genitori nello spazio online definito da Facebook. Tutt’altro che un gesto disattento, accettare o meno uno dei due genitori tra i propri contatti sul SNS è il risultato di una decisione strettamente legata alla qualità del rapporto che si intrattiene con loro nella vita offline.

... mia mamma e il suo compagno sono amici su Facebook. Mio padre non lo accetto (ride). Boh, non lo so, magari delle foto di serata che non deve vedere (ride), boh con mio padre... va beh, sono femmina e è sempre diverso il rapporto papà e figlia e padre e figlio. Con mia mamma sono molto più libera. Lui ha Facebook e mi ha chiesto l’amicizia per tipo tre anni e non l’ho mai accettata. Lo sa benissimo anche lui e non c’è bisogno che lo dica. (Miriam, 17 anni)

...mio padre, allora io non ho un buon rapporto, però su Facebook ce l’avevo perché comunque sono lì che a volte lo sento che mi contatta anche lui no.. e boh un giorno ci ho litigato perché te l’ho detto non c’ho un bel rapporto per niente e ho preso e l’ho cancellato. Gli avevo accettato l’amicizia perché mia madre aveva detto: “va beh che non avete un bel rapporto, ma è sempre tuo padre, magari accetta l’amicizia e vedi le foto dei bambini”. Io c’ho mio sorella... sono tre, con un’altra compagna. Quindi forse vedo le foto dei bambini ma non per lui, proprio non è mio padre. (Emanuela, 17 anni)

¹⁰⁹ L’idea che ci siamo costruite nel corso della ricerca è che le ragazze non utilizzino la funzione “seleziona i contenuti” poiché probabilmente non conoscono fino in fondo le possibilità di privacy Facebook. La conoscenza delle *affordances* passa dalla loro esperienza quotidiana, ed è quindi limitata. Nessuna dice di avere mai seguito corsi di *media education* e di avere avuto qualcuno che spiegasse possibilità e impostazioni della privacy di Facebook. I genitori difficilmente possono essere una risorsa in questo senso perché, come emerge dalle interviste, nel rapporto con le risultano più inesperti delle figlie. Inoltre, i loro interventi sono più che altro finalizzati al controllo e alla regolazione delle attività piuttosto che essere focalizzati sui limiti e le potenzialità del mezzo.

Ancora una volta emerge con chiarezza come le dimensioni della vita online siano in stretto rapporto e indissolubili con le dimensioni della vita offline, anche se il risultato è differente per Miriam e Emanuela. Miriam sceglie di non includere suo padre tra le relazioni di Facebook e nel giustificare questa decisione sviluppa nel corso dell'intervista una sua posizione in relazione ai rapporti di genere tra padre e figlia. In quanto "femmina" si sente di avere un rapporto di maggiore complicità con la madre rispetto al padre sottintendendo che il padre è con lei, rispetto a un possibile fratello, più protettivo/restrittivo. Sceglie quindi di escluderlo da Facebook con l'obiettivo di poter essere più libera di esprimersi. In tal modo esclude attivamente il punto di vista (sorvegliante e 'maschilista'/paternalista) del padre sulla sua vita nello spazio online. Questa interpretazione acquisisce maggiore significato alla luce anche di quanto Miriam elabora e condivide con noi nella fase conclusiva dell'intervista.

In certi aspetti sono anche io un po' femminista, magari con i vestiti per dirti o su come la penso io su certe persone. Ho le mie idee ma non so come spiegarle. Sotto altri (punti di vista) do anche un po' ragione all'uomo, tipo quei genitori.. per dirti il papà con la femmina è gelosissimo, lo fa uscire di più (il fratello) e tutte 'ste cose, invece con il maschio è diverso...

Intervistatrice: quindi non sei d'accordo con l'uomo?

No! No! No! Non ho mai capito questa cosa, non sono d'accordo...perché bisogna dare più libertà al fratello che alla sorella? Quello mi da fastidio. (Miriam, 17 anni)

Andando alla ricerca di autonomia, in modo attivo e consapevole Miriam decide di non riprodurre sulla rete un rapporto di genere disequilibrato che vuole le ragazze nel ruolo di soggetti da proteggere e a cui limitare le possibilità pubbliche. L'identità che Miriam costruisce online attraverso il proprio profilo prende le distanze dalla visione di ragazza a rischio che va tutelata, e condanna lo sguardo paternalista che limita le ragazze nelle possibilità di movimento. Il fatto che Miriam, alla fine del primo stralcio di intervista, espliciti che non c'è bisogno di spiegare al padre i motivi per i quali la sua richiesta di "amicizia" è ancora in attesa di essere accettata implica che l'identità che Miriam costruisce attraverso Facebook non rimane online e si confronta direttamente con il rapporto offline con il padre.

Per Emanuela, accettare il padre tra gli "amici" - nonostante ripeta più volte nel corso dell'intervista di non avere un buon rapporto con il padre e di non cercarlo - risponde alla richiesta della madre (i genitori sono separati) di mantenere un legame con la famiglia paterna. In questo caso per Emanuela Facebook è un luogo ricco di contraddizioni: in un primo momento è uno spazio che si piega e risponde alle pressioni dei genitori, ma in un secondo tempo Emanuela torna ad esercitarne un controllo cancellando il padre dai contatti in

seguito a un litigio.

In alcuni casi, quando i genitori fanno ingresso su Facebook diventando “amici” delle ragazze i loro comportamenti online vengono considerati inopportuni e inappropriati. Stefania racconta del processo attraverso il quale sua madre e suo padre hanno preso dimestichezza con il *social network* e di come abbiano iniziato a interagire con lei sulla sua pagina personale (che è visibile a tutti gli altri contatti/amici) pubblicando dei link.

Intervistatrice: i tuoi genitori sono amici su Facebook?

Sì ... (fa una smorfia)

Intervistatrice: lo dici con questa faccia perché?

Lo dico con questa faccia perché ogni volta mia mamma o mio padre... ha scoperto come condividere i video su la bacheca di qualcuno e mi sta massacrando con questi video strani...mi manda 400 video e 400 foto sulla mia bacheca.

Intervistatrice: e tu?

Io metto mi piace, basta, tanto per farlo contento (ride) se no mi dice: “perché non hai visto il video? non mi caghi”. Allora dico: “va beh papà ti ho messo mi piace!” (ride)

Intervistatrice: da quanto ha Facebook ?

Ormai quasi un anno e mezzo.

Intervistatrice: e tu?

Io da un po' di tempo, molto prima di lui.

Intervistatrice: tua mamma?

Mia mamma pure lei da un anno e mezzo, se lo sono fatti insieme. (Stefania, 17 anni)

A mio papà succede di commentare le cose, anche sulla foto del profilo visto che degli amici avevano messo: “che bella!”, lui ha scritto: “sì sì è tutto merito mio” (ride), e io: “papà??” (ride). (Simonetta, 17 anni)

L'imbarazzo espresso dalla ragazze durante le interviste quando si discutono le interazioni che avvengono con i genitori su Facebook è specialmente comprensibile alla luce di quanto emerso (nel capitolo precedente) circa il ruolo e l'importanza di Facebook nel mantenere e gestire quotidianamente le relazioni con amiche e amici. Se per le ragazze la propria identità e le proprie relazioni online sono costruite in relazione alla possibilità di mantenere un controllo sul proprio mondo sociale composto di pari, cosa succede se in questo stesso spazio fanno la loro comparsa i genitori?

Facebook consiste di un profilo personale che si articola attraverso connessioni pubbliche e permette differenti modi di interagire con i contenuti generati dagli utenti. In tal modo combina differenti *audience* composte di utenti che vanno a costruire un grande network online. Talvolta la mancanza di confini spaziali e temporali fa sì che, per i soggetti possa risultare difficile mantenere contesti sociali diversi. L'architettura del SNS può favorire la

porosità dei contesti sociali che le ragazze abitano nella vita di tutti i giorni, e fare in modo che contesti diversi possano coesistere quando *audience* differenti si trovano ad assistere alla stessa performance identitaria.

In modo evidente i risultati della ricerca mostrano che la relazione tra ragazze e genitori è sempre di più mediata, nella vita di tutti i giorni, dagli spazi materiali e simbolici offerti dalla rete e dalle tecnologie digitali. Allo stesso tempo, questi spazi sono risorse in mano alle ragazze per costruire spazi di autonomia dalla famiglia. Alcune volte le ragazze affidano consapevolmente ai *social network sites* un ruolo materiale e simbolico che contribuisce a stabilire una distanza con il mondo dei genitori.

Mia mamma proprio non lo sa usare, mi chiede spesso insegnami, però lo vedo proprio come una cosa mia personale a partire dalle mie foto o internet... non per essere turchia però mi da un po' fastidio in verità. Anche solo che lei mi abbia chiesto di aprirle un profilo Facebook, proprio no, non glielo ho fatto. Mio papà invece lo usa ma lo usa al lavoro (Silvia, 19 anni).

Nelle parole di Carlotta emerge esplicitamente come il rapporto intimo che le ragazze sviluppano quotidianamente con gli spazi e le relazioni rese possibili da Facebook a volte confligga con i significati attribuiti a questo spazio dal mondo degli adulti.

Secondo me la vita di un'adolescente, e anche come gli adolescenti vedono una vita di una adolescente, dipende molto da Facebook, cioè non possono immaginare una vita di una adolescente senza Facebook, una vita completa Mentre gli adulti lo vedono di più come qualcosa di totalmente superfluo, quindi se ce l'hai bene se non ce l'hai non succede niente. Invece noi, una parte della nostra vita è su Facebook (Carlotta, 16 anni).

I risultati della ricerca mostrano come in linea generale nell'uso di tecnologie digitali da parte delle ragazze prevalga, rispetto ai genitori, la difesa della diversità, della differenza e della specificità dei ruoli. Gli spazi offerti dalla rete rispondono principalmente alle spinte all'indipendenza, alla voglia di divertimento e al desiderio di autodefinirsi. Alla luce di queste considerazioni analizziamo ora i discorsi di genere che caratterizzano questo rapporto.

6.2 Resistere alle pressioni dei genitori, esplorare i confini di genere

“Il giorno in cui ho perso la reputazione sono diventata libera”
Slavina (performer postporno e attivista queer/transfemminista)¹¹⁰

In questo paragrafo concentriamo l'analisi sui modi attraverso i quali i genitori intervengono nelle attività online delle figlie cercando di individuare quali discorsi di genere essi contribuiscano in tal modo a riprodurre. Sotto questo profilo la ricerca si pone in continuità con quegli studi che si interrogano sull'*agency* delle ragazze nel contesto postfemminista dei nuovi media. Dal punto di vista empirico questo tema è ancora poco esplorato e pone una serie di sfide teoriche e metodologiche. Per affrontarle la prima domanda che ci siamo poste è la seguente: sotto il profilo del quotidiano quel è la relazione che le ragazze intrattengono con il mondo della famiglia, talvolta rappresentato dai genitori, dagli zii o da fratelli maggiori? Questo aspetto è importante. L'espressione della soggettività delle ragazze prende corpo nello spazio confuso tra la loro volontà di mantenere online uno spazio di autonomia e gli interventi di controllo dei genitori. In particolare interessa comprendere, a quali modelli e relazioni di genere rimandino gli interventi di questi ultimi, per cogliere quali sono concretamente le forze che esercitano pressioni sulle scelte quotidiane delle ragazze. In linea con altri studi che analizzano i processi di soggettivazione in relazione ai *social network sites*, anche in questo caso l'attenzione si focalizza su come i discorsi vengono prodotti dai soggetti, ma allo stesso tempo negoziati, creando a volte forme di resistenza (Ringorse 2009, De Ridder e Van Bauwel 2013). Questa analisi segue le linee di analisi di Butler a proposito di *agency* e trasformazione sociale, in base alle quali il soggetto è al tempo stesso immerso in certe norme e pratiche, ma capace di creare spazi di cambiamento (Butler 1990). Su questa base ci occupiamo ora dei risultati della ricerca relativi al rapporto tra le ragazze e i loro genitori, in riferimento a SNSs come Facebook. Come vedremo, si costruiscono in questa relazione sia determinati discorsi di genere, ma anche specifiche forme di resistenza.

L'analisi dei racconti delle ragazze mostra che la famiglia entra nei vissuti online delle giovani donne in due modi principali: quando interviene direttamente nell'uso che le ragazze fanno della tecnologie digitali, ad esempio attraverso forme di controllo del *device* mobile, del tempo speso online e del tipo di materiale da caricare sui social network; oppure quando per

¹¹⁰ <http://malapecora.noblogs.org>

le ragazze anche solo sapere che i genitori e/o i parenti sono presenti nei loro spazi online (ad esempio tra gli “amici” di Facebook) modifica il modo di vivere lo spazio della rete e, di conseguenza, di costruire la propria identità online.

I risultati mostrano che le pressioni che la famiglia esercita, direttamente o indirettamente, sulle pratiche online delle ragazze, hanno una forte connotazione di genere. I tipi di pressioni esercitati dalla famiglia spesso vanno nella direzione di inibire possibili forme di sperimentazione identitarie e relazionali che possono aver luogo online. Dalle interviste emerge un discorso spesso normativo rispetto al genere, che si esprime ‘suggerendo’ e ‘incoraggiano’ forme tradizionali di femminilità, esercitando forme di controllo sull’uso e la rappresentazione online dei corpi e sull’espressione della sessualità delle ragazze.

Gli interventi diretti dei genitori nel monitorare l’uso che le figlie fanno dei *social media* spesso muovono dall’idea comune che le ragazze siano a rischio quando sono online. Come altre ricerche hanno mostrato, le preoccupazioni del mondo degli adulti verso le ragazze e l’uso dei *social network sites* ruotano intorno alla visione delle ragazze come possibili vittime di predatori sessuali (Cassel e Cramer 2008) o di una cultura sessualizzata (Renold e Ringrose 2013).

Ginevra, durante l’intervista, racconta che sua madre le ha permesso di aprire un *account* Facebook solo a condizione di utilizzare la sua mail (della madre) - in modo tale che quest’ultima possa essere messa al corrente di tutte le attività che Ginevra svolge su Facebook. Per aprire un profilo Facebook, infatti, è necessario possedere un *account* email ed è possibile richiedere che ogni volta che qualcuno interagisce con il profilo sul *SNS* (condividendo un link sulla nostra pagina, inviando un messaggio personale, commentando un nostro post) venga inviata una email di notifica.¹¹¹

...sì perché loro [i genitori] controllano il mio profilo. Nel senso che mia madre quando mi sono iscritta a Facebook mi ha detto: “o ti iscrivi con la mia mail oppure nulla”. Quindi io mi sono iscritta con la sua mail e lei riceve tutte le mie notifiche. Riceve i miei messaggi...quando uno mi scrive. Perché lei non vuole che io incontri persone sbagliate... Che possano adescarmi sul web e poi magari anche farmi male. (Ginevra, 16 anni)

Ricevendo tutte le notizie delle attività online di Ginevra, la madre a volte interviene direttamente sulle scelte della figlia. Ginevra decide di condividere, in un passaggio dell’intervista, un episodio in cui sua madre le ha chiesto di rimuovere dagli “amici” un

¹¹¹ Poiché dalle ragazze l’email è uno strumento pochissimo utilizzato - nella maggior parte dei casi limitato alle funzioni scolastiche - è difficile che esse decidano di utilizzare questa funzione.

nuovo contatto.

Una volta avevo accettato un'amicizia di una persona. Era un amico di un amico che io non conoscevo, però ho detto “è un amico di un amico, l'accetto” e lei si era... tipo questo qua aveva cominciato a scrivermi dicendo: “ah, ma io forse ti conosco”, e io: “forse anche io”... bla bla. E lei è arrivata e mi fa: “ma chi è questo qua?”, e io faccio: “guarda non lo conosco però so che è amico di un mio amico”, e lei mi fa: “però io non sono d'accordo perché questa persona potrebbe essere chi non pensi che sia”, e quindi mi aveva fatto togliere l'amicizia, non ricordo, oppure non parlargli. E' successo all'inizio di Facebook.

Intervistatrice: e tu cosa avevi fatto?

Io all'inizio avevo detto: “ma cavoli, mamma, è una persona che so che esiste perché amico di un'altra persona, non è tutto questo gran male”. Ma lei ha detto: “no, io te l'ho detto, sei su Facebook se stai alle mie regole”. Allora io avevo detto: “va bene, d'accordo”. Perché appunto era la prima volta, era la mia prima esperienza sul web e non volevo me la togliesse, allora ho detto sì. (Ginevra, 16 anni)

Ginevra in un primo momento accetta la richiesta di “amicizia” seguendo la prassi condivisa da altre ragazze di includere nuovi contatti quando si ha una soglia minima di amicizie in comune. Dopo l'intervento della madre Ginevra rinuncia ad esplorare quella relazione di amicizia con un ragazzo in cambio della possibilità di poter continuare ad utilizzare Facebook sotto la minaccia della mamma di chiudere l'*account*. Lo stile di utilizzo dei *social network sites* di Ginevra, va segnalato, è piuttosto complesso. La ragazza non è presente solo su Facebook, ma ha altri *account* su *social media* (Twitter). Si tratta di un tipo di partecipazione alla rete che - utilizzando una definizione di Ito et al. (2010) – possiamo chiamare “geeking around” (Ito et al. 2010), ossia un uso dei *social media* mosso sia dalla curiosità per le tecnologie sia dalla passione per un interesse specifico. Questo tipo di utilizzo della rete è rilevante perché aiuta a spiegare l'alto valore che Ginevra attribuisce all'uso dei *social network site* e come per lei sia importante poter esser attiva nello spazio online. Ginevra è anche molto fan dei One Direction (*boy band* inglese che abbiamo già incontrato, molto popolare tra le ragazze) e questo orienta parte delle sue attività online. In segreto da sua madre cerca di fare parte di un gruppo su Facebook composto da fan che si stanno organizzando per incontrarsi al prossimo concerto del gruppo. La madre se ne accorge e redarguisce Ginevra per aver condiviso il numero del suo posto a sedere del concerto con le altre ragazze del gruppo di Facebook.

Io il 28 giugno andrò al concerto dei One Direction. E si era creato questo gruppo ufficiale delle ragazze che ci vanno. Allora io avevo detto: “va beh, ci vado sono delle ragazzine innocenti”. Tipo comunque avevo tolto tutte le notifiche e avevo fatto in modo

che mia madre avesse saputo solo... va beh è un gruppo di ragazzine. Ma poi l'ha scoperto perché è arrivata una notifica e mi ha detto: “ma cos'è che stai facendo?” e gli dico: “ma guarda, è solo un gruppo di ragazzine e parliamo del concerto, non è che ci facciamo niente di male”. Lei però si è arrabbiata. Mi ha detto che “scrivi per esempio in che settore sei?”...va beh, uno risponde a queste domande, può anche dire il falso. E lei mi ha detto che non dovevo rispondere perché loro possono andare a riprendere il profilo e quindi mi ha detto “o ti togli o litighiamo”. Allora ho detto togliamoci, non è proprio un male se mi tolgo dal gruppo. Non è niente di che. A me dava dispiacere perché comunque ci poteva essere la ragazzina che magari era di fianco a me e io non lo sapevo. Mi sono tolta... Ho pensato che invece di litigare: “ti ritiro l'ipod o ti ritiro il computer” era meglio fare questa cosa... che porta dispiacere, ma meglio farla. (Ginevra, 16 anni)

La madre ha paura che l'informazione che Ginevra condivide con le altre ragazze all'interno del gruppo di Facebook sia accessibile anche ad altre persone che possono avere “cattive intenzioni” (Ginevra). Quello che muove l'intervento della madre è la paura comune e ricorrente degli adulti che le ragazze possano essere vittime di predatori sessuali online. Questa preoccupazione rischia di riprodurre un'associazione negativa tra le ragazze e l'uso delle tecnologie digitali e inibire le potenzialità delle tecnologie per le ragazze. In questo caso, ad esempio, l'intervento della madre non permette a Ginevra di incontrare altre ragazze con la sua stessa passione per la *boy band*. Attraverso la riproposizione della figura delle ragazze come possibili ‘vittime’ sulla rete, questo discorso rischia di depotenziare il loro ruolo, la loro *agency*, e mantenere un ordine patriarcale che regola la loro presenza nei contesti pubblici e suggerisce che le tecnologie siano per loro inappropriate (Thiel-Stern 2014). Questo approccio rischia di indebolire le ragazze come soggetti sociali e ha un effetto diretto sulla (ri)produzione di discorsi che formano e mantengono le nozioni dominanti di femminilità.

Fatima è una ragazza di 16 anni di origini egiziane e appartiene a una famiglia copta ortodossa praticante. Nel processo di costruzione della sua identità (online e offline) è in tensione tra i valori religiosi della famiglia e le risorse culturali che sono a sua disposizione nel contesto della vita di tutti i giorni nella sua città, Milano. Fatima è coinvolta nella comunità copta ortodossa italiana e nelle attività dell'associazione giovanile ad essa legata. Considera la sua posizione verso la religione in discontinuità rispetto a quella dei genitori [“Io preferisco stare a casa o uscire con gli amici piuttosto che andare in chiesa. Va bene andare la domenica massimo, catechismo la domenica pomeriggio. Però dopo un po' basta...”].

La costruzione di una pagina personale su Facebook richiede siano caricate da parte dell'utente due immagini: una si riferisce all'immagine del profilo, e nella maggior parte dei

casi le ragazze scelgono di utilizzare una foto di loro stesse - un primo piano o a corpo intero con uno sfondo a cui attribuiscono un significato speciale - in alcune eccezioni accompagnate da un'amica, un nipote o il fidanzato (raramente si tratta di selfie).¹¹² La foto del profilo di Fatima, al momento dell'intervista, la ritrae voltata di lato con lo sguardo rivolto verso il giardino della sua famiglia in Egitto.

Intervistatrice: come hai scelto la foto del profilo di ora?

Ora stavo vedendo le foto che avevo fatto qui a Milano e quella che avevo fatto in Egitto e ho visto che quella che ho fatto in Egitto mentre guardavo l'orto di mio zio mi piaceva molto e quindi ho detto bene, questa è la foto del profilo! (Fatima, 15 anni)

Una seconda immagine è quella di “copertina”, visibile come intestazione della propria pagina personale, e con una connotazione identitaria differente. In questo caso è più facile trovare foto delle ragazze in scene della vita quotidiana con amiche e/o amici e fidanzati, o anche altri tipi di immagini come citazioni, paesaggi o foto su cui sono intervenute in modo creativo. Nella propria immagine di copertina Fatima rinvia alla tensione con i genitori mettendo una foto in cui è scritto: “follow your dreams”. Quando abbiamo chiesto a Fatima cosa rappresentasse quella frase ci ha spiegato di avere una grande passione per il canto, che vorrebbe trasformare in una professione partecipando già ora a provini per trasmissioni musicali in televisione, ma che i suoi genitori sono contrari.

I miei sanno che sono brava però non vogliono che io faccia i provini per i programmi (televisivi di canto).

Intervistatrice: per quale motivo?

Sempre per la religiosità perché sono proprio... cioè i miei genitori sono egiziani terroni (ride) detto semplicemente. Hanno ancora un po' di mentalità dell'Egitto e non riescono a capire che quello che voglio fare è quello che poi... sarà tutto il mio futuro. Eh... non andiamo d'accordo su sta cosa e basta. Loro vorrebbero che io fossi più concentrata più sulla spiritualità e invece che sul mondo reale e 'ste cose qua. Io invece sono di tutt'altra opinione. (Fatima, 15 anni)

Nella costruzione della propria identità attraverso Facebook Fatima sceglie di mettere in primo piano un aspetto conflittuale del suo rapporto con la famiglia, e rivendica la possibilità di realizzare i propri sogni anche se non corrispondono ai ruoli più tradizionali proposti dai genitori.

¹¹² Selfie : autoscatto realizzato con uno smartphone.

Invece ora ho "follow your dreams". Perché a me piace cantare però... miei genitori non mi aiutano in sta cosa qua e quindi "segui i tuoi sogni " e basta... (Fatima, 15 anni)

In linea con un certo atteggiamento protettivo e paternalista rintracciabile in altri interventi dei genitori, sia il padre che il fratello sono attenti a controllare le attività online di Fatima. In particolar sono preoccupati dalla possibilità che la ragazza conosca dei ragazzi e entri in contatto online con immagini sessualmente esplicite.

Intervistatrice: tuo fratello e tua sorella sono amici su Facebook?

Sì, perché se non si arrabbiano. Mio fratello all'inizio mi faceva pure il controllo degli amici su Facebook. Se avevo qualcuno che non conoscevo... è arrivato per fino lui a cancellarmi delle persone senza la mia volontà.

(...) ci sono dei link... non sono sempre foto, ci sono delle pagine che mettono dei link di articoli di giornali che parlano di queste cose qua. Cioè tipo una volta ero in macchina con mio padre e ha visto un'immagine di due nudi sulla spiaggia e ha detto "che cos'è questa cosa su Fb???" e gli faccio "è una pagina" e lui mi fa "ok, togli" [imita un tono severo] "togli il mi piace dalla pagina" e io "ok" (ride). Io però non ho messo il mi piace per... quelle cose lì erano per delle frasi che avevano messo è che poi alla fine mettono 'sti link. (Fatima, 15 anni)

L'intervento del padre è in linea con i risultati della ricerca, che mostrano come per i genitori l'idea che le ragazze possano incorrere online in materiale considerato inopportuno, ad esempio legato alla sfera del sesso, costituisce un problema. Da queste paure nascono atteggiamenti restrittivi sull'uso dei *social media*. È importante anche riflettere sul fatto che facendo del materiale sessualmente esplicito un tabù, i genitori escludono la possibilità che le ragazze possano discuterne in famiglia, socializzando i rischi e negoziandone il senso. È quello che mette in luce Pasquali (2012), discutendo il materiale raccolto nella ricerca europea Eukids online: "in Italia la relazione tra generazioni e tra pubblico e privato è più problematica che in altri contesti Europei (...) si radicalizza nel nostro paese la paradossale e generalizzata coesistenza di pervasività e rimozione al tempo stesso del sesso e della società sessualizzata che rende il sesso indicibile proprio là dove è maggiormente esibito" (Pasquali 2012: 207).

I risultati della ricerca mostrano come in generale la sessualità delle ragazze sia una delle questioni cruciali nel definire il rapporto tra adulti e giovani donne quando si parla di uso dei *social network sites*. Per sessualità intendiamo un campo semantico che comprende le identità di genere e i modi di agirle, le pratiche sessuali e gli orientamenti. Nonostante il discorso postfemminista celebri l'indipendenza e l'autonomia delle ragazze in diversi aspetti della vita,

la sessualità continua a costituire uno spazio di contesa nella relazione tra le ragazze e la famiglia. Poiché le pratiche digitali delle prime mediano le forme e le rappresentazioni della sessualità e del corpo, per comprenderle occorre considerarle anche come il risultato di forme complesse di negoziazione con il mondo degli adulti.

Leccardi (2011) ha esplorato le trasformazioni della morale sessuale e dei rapporti tra i generi in Europa dal dopoguerra ad oggi, mettendo in luce la continua tensione fra le esigenze di controllo e sorveglianza da un lato e le strategie di liberazione da questa coercizione dall'altro. Ad un estremo c'è il polo del controllo, rappresentato dalla morale sessuale degli anni '50 e '60, in cui prevale la presenza del doppio standard (comportamenti maschili e femminili vengono considerati diversamente e per le donne vale il principio alla subordinazione all'autorità maschile), e la soggettività delle donne è pressoché inesistente. Poi, nella seconda metà dei '60 e nella prima metà dei '70, vi è una fase di liberazione sessuale che in Italia conduce a momenti di forte tensione sociale dovuti al persistere di un'autorità morale costruita attorno all'istituzione matrimoniale e alla minorità sociale e culturale della donna. Si affermano qui i presupposti dell'affermazione della volontà femminile ad autodeterminare le proprie scelte sessuali e biografiche. È in questo contesto che il movimento delle donne e i movimenti gay e lesbici mettono al centro del progetto collettivo, ma anche della vita quotidiana, la sessualità ("il personale è politico", "ciò che è sessuale è politico") e le nuove categorie concettuali biografiche che le accompagnano. Queste soggettività prendono posizione contro il sistema patriarcale, la dimensione normativa della famiglia borghese, la naturalizzazione dell'eterosessualità che rimanda all'omofobia (2011: 313). Leccardi mette in luce come questi processi abbiano portato a una trasformazione delle norme sessuali, a favore di una maggiore apertura verso le questioni legate alla sessualità pur permanendo una struttura di disuguaglianze legata alle relazioni di genere.

Quello che è rilevante per la nostra riflessione è che queste tensioni, tra una morale sessuale opprimente che definisce forme normative di espressioni di genere e spinte verso un maggiore apertura verso l'auto-definizione anche sessuale, sono presenti nei racconti delle ragazze e vengono restituite nel corso delle interviste come nodi non risolti, ma anche come spazi di negoziazione nella relazione con la famiglia. Le madri delle ragazze della nostra ricerca a volte sono state adolescenti negli anni delle più importanti trasformazioni della morale sessuale e hanno assistito ad un cambiamento verso una maggiore eguaglianza dei ruoli maschile e femminile che ha preso corpo all'interno di mobilitazioni collettive.

Intervistatrice: cosa ti fa pensare la parola femminismo?

Donne, tante donne, che si ribellano contro gli uomini (ride). Conosco magari amiche di mia mamma che sono molto femministe, come gli uomini maschilisti queste cose qua.. In certi aspetti sono anche io un po' femminista, magari con i vestiti per dirti o su come la penso io su certe persone. Ho le mie idee ma non so come spiegarle. (Miriam, 17 anni)

Le figlie, le ragazze della nostra indagine, sono invece immerse in quello che McRobbie definisce “double entanglement” (2009), ossia un groviglio in cui coesiste un’apertura sulle questioni che riguardano i ruoli sessuali (promossa in particolar modo dalla *popular culture*) e forme di ri-tradizionalizzazioni dei ruoli di genere. In Italia si assiste alla messa in discussione della possibilità di aborto (Balzano e Voli 2014), all’assenza del riconoscimento dei diritti per le persone omosessuali e un recente contrattacco sulle teorie del genere (Bernini 2014). Allo stesso tempo, esiste un discorso che segue la spinta neoliberista all’individualizzazione in cui le ragazze sarebbero agenti autonomi e liberi di scegliere, e la parità sarebbe stata ottenuta. Questo orizzonte complesso si traduce nel quotidiano delle ragazze in forze contraddittorie che agiscono condizionando i loro comportamenti. Nelle interviste emerge come quello familiare sia il terreno in cui questo discorso si materializza.

I risultati della ricerca mostrano come gli interventi della famiglia verso le attività online delle ragazze esprimano spesso una volontà di mantenere un controllo e sorvegliare i diversi ambiti in cui la sessualità delle ragazze può esprimersi. Nel materiale raccolto dall’indagine, più volte sono le scelte di abbigliamento delle ragazze a diventare oggetto di discorsi morali all’interno delle famiglie, emblemi della necessità di regolare la sessualità delle ragazze (Duits e Van Zoonen 2006).

Marina racconta di aver caricato sulla sua pagina personale di Facebook una propria foto mentre, con un’amica, è seduta in piena estate sulle gradinate del Duomo di Milano. Questa foto diventa oggetto di discussione con suo fratello maggiore che la ritiene inopportuna per essere messa online poiché Marina è vestita in un modo che mette eccessivamente in mostra il corpo.

[Descrive la foto] Sono seduta in Duomo e il pantaloncino era sì corto, ma non che si vede tutto. Però ero seduta e si vedevano le cosce e mio fratello si è arrabbiato perché l’ho messa su Facebook. Era anche bella come foto.

Intervistatrice: perché era bella?

Perché ero spontanea, cioè ero con la mia migliore amica e stavamo ridendo tutte e due e si vedevano ‘ste cosce... e lui ha iniziato a dire a mia madre: “E guarda tua figlia come la mandi in giro, le foto su Facebook, ci sono i pervertiti...”. (Marina, 16 anni)

L'intervento del fratello, prima di tutto, mette in luce un'organizzazione delle relazioni familiari basato su un modello patriarcale di famiglia.¹¹³ La posizione del fratello muove dall'idea che Marina da sola non sia responsabile di quello che pubblica su Facebook e che sia dunque legittimo far prevalere il suo sguardo maschile su quello della sorella. In secondo luogo, il fratello esprime un giudizio morale sulla scelta dell'abbigliamento della sorella - "è una scostumata" riporta Marina riferendo quello che il fratello ha detto a sua madre riguardo alla foto - e suggerisce che mostrare il proprio corpo voglia dire istigare possibili molestie. In questo caso, come in altri emersi dalla ricerca, l'intervento dei familiari agisce direttamente sui contenuti condivisi dalle ragazze online, in particolar modo su un elemento delicato del materiale autonomamente prodotto online dalle ragazze: le foto. Per le ragazze le foto condivise su Facebook sono una parte importante della costruzione di sé online. Le fotografie sono strumenti di autorappresentazione molto potenti e le ragazze tendono a postare (condividere sulla propria pagina Facebook) fotografie come segni della propria identità. Altre ricerche che hanno analizzato il rapporto tra espressioni della sessualità e internet hanno messo in luce come per le ragazze sia molto problematico condividere e pubblicare foto di loro stesse in pose più o meno sexy a causa del persistente e pernicioso permanere di discorsi di genere diseguali, a cui si aggiunge il doppio standard (maschile/femminile) rispetto all'espressione della sessualità e corporeità delle giovani donne (Ringrose et al. 2013).¹¹⁴

Alcune volte anche solo la presenza dei genitori online funziona da regolatrice delle attività delle ragazze su Facebook. L'ingresso dei genitori nello spazio semi-pubblico di Facebook introduce nuove regole sociali, differenti da quelle del gruppo di pari che aveva fino a quel momento caratterizzato la specifica cultura di Facebook delle ragazze (la combinazione tra specifiche *affordances* tecnologiche e regole sociali proprie).¹¹⁵ Nelle interviste, le ragazze riportano di non voler condividere su Facebook foto di loro stesse in momenti considerati di trasgressione - per esempio mentre fumano una sigaretta - o quando indossano abbigliamento eccentrici e inusuali, o foto che le mostrano in atteggiamenti intimi con il proprio fidanzato, perché non vogliono essere viste dai genitori e familiari. A prevalere

¹¹³ Il padre di Marina non vive più con loro e Marina racconta che da quel momento il fratello gioca il ruolo di capo famiglia. Allo stesso tempo, nel racconto di Marina emerge come sia principalmente lei in casa a occuparsi delle faccende domestiche quando il fratello ne è invece esente.

¹¹⁴ Questo tema sarà approfondito nel cap. 7.1.

¹¹⁵ Una riflessione specifica sulla natura privata e/o pubblica dei social network dal punto di vista degli usi che ne fanno i giovani si ritrova, tra gli altri, in boyd (2007). La natura pubblica o privata di questi spazi è un tema particolarmente rilevante se si considera lo spazio pubblico come il luogo dell'azione politica (Arendt 1958). Dal punto di vista delle ragazze questo spazio è 'semi-pubblico' poiché è possibile definire e controllare un certo livello di privacy e pubblicità dei contenuti e degli scambi. Ma questo può anche divenire lo spazio dell'azione politica nel momento in cui si innescano al suo interno processi di soggettivazione che mettono in questione le norme di genere.

è l'idea che una femminilità "più moderata" e il non esprimere comportamenti troppo espliciti sessualmente sia più compatibile con la presenza dei genitori nello spazio del *social network site*. Il processo di auto-rappresentazione rispetto al genere, che si compie su Facebook deve quindi fare i conti con pressioni specifiche che richiedono di non trasgredire le norme di genere convenzionali.

Ricordo che ci son state un paio di cose che ho detto non posso (metterle su Facebook) perché ci sono i miei e li rispetto, hanno fatto una loro figlia le hanno dato un cervello, non metto queste cose. Forse delle foto... ho fatto delle foto, sempre con la mia migliore amica, avevo tagliato i capelli corti e comunque non era ancora il periodo in cui un sacco di celebrità se li tagliavano corti e avevamo fatto delle foto. Ero già qua e mi interessavo di moda e fotografia e lei comunque doveva anche imparare le luci e così della fotografia. Quindi ha usato me ed ero senza maglietta e senza reggiseno. Però queste cose non sono mai andate su internet, almeno non mi pare (ride). (Marta, 18 anni)

Proprio scrivo cavolate, tipo buonanotte amore mio mi manchi e cose varie. Non faccio capire che sono per lui perché comunque la famiglia accetta e non accetta questa situazione e quindi ho anche la mia famiglia su Facebook e non voglio creare problemi e poi anche mille persone... perché su Facebook non conosci tutte le persone che c'ho, la maggior parte, ma non tutte quindi non voglio che la gente parla o dica cavolate quindi preferisco evitare, tengo in anonimo tanto a loro cosa gli torna in tasca, niente. So che è per lui e basta. (Claudia, 17 anni)

Le ragazze, immaginando la loro *audience*, si esprimono e si comportano in accordo con le norme che percepiscono generalmente accettate dal pubblico; spesso le ragazze si sentono messe sotto controllo dall'audience 'invisibile' di Facebook. Basti pensare, infatti, che in molti casi rimuovono o tolgono un *tag*¹¹⁶ (non permettono di rendere visibile sul proprio profilo una foto che le ritrae caricata da un altro utente) ad esempio, le foto che gli amici e i familiari della vita 'reale' possono trovare inopportune, sessualmente esplicite o troppo sexy. Facebook diventa quindi una tecnologia che impone una forma di auto-sorveglianza, di controllo su di sé, che funziona come autocensura imbrigliando la libertà di espressione delle ragazze. In questo caso la presenza dei genitori gioca un ruolo importante nel definire cosa è legittimo o meno mostrare nello spazio di Facebook.

Il corpo è un luogo centrale per comprendere i diversi utilizzi e interpretazioni dei discorsi sulla femminilità e sul genere. Il corpo delle ragazze esprime e comunica l'immagine simbolica e culturale del genere e della sessualità. Il corpo e il significato culturale che viene

¹¹⁶ *Taggare*: nell'aggiornamento di stato o in una foto, implica che tutte le persone che vedono l'aggiornamento possono cliccare sul nome della persona a cui è riferito il tag e visualizzarne il profilo.

al suo interno iscritto hanno un ruolo importante nel comprendere la concezione individuale e collettiva dei modelli di genere. I *social network sites* su cui le ragazze spendono la maggior parte del tempo, come Facebook o Instagram, permettono e stimolano la rappresentazione visiva delle esperienze delle ragazze. In tal modo, l'attenzione dei genitori è principalmente rivolta alla rappresentazione online che le figlie costruiscono di sé attraverso le immagini. Osservando i modi in cui le ragazze raccontano gli interventi dei genitori, comprendiamo come termini ricorrenti quali "pudore" e "reputazione" entrano per le giovani donne, nella costruzione di immaginari e modelli di femminilità.

Durante la chiusura della scuola nel periodo estivo, Carlotta¹¹⁷ decide di fare delle foto insieme a una sua amica. Alcune di queste foto la ritraggono senza reggiseno e con le mani incrociate sul petto per coprire il seno. Tra queste foto Carlotta ne sceglie una e, con un programma che permette di modificare le immagini al computer, ritocca la fotografia e aggiunge un gruppo di rondini che dal suo petto prendono il volo verso il cielo. La foto viene poi riprodotta in tre sequenze consecutive. Molto soddisfatta del risultato che ha ottenuto, Carlotta racconta di aver sentito spontaneamente la voglia di condividerla online attraverso il suo profilo Facebook. Lo stralcio che segue è estrapolato dalla prima intervista avuta a scuola con Carlotta. Possiamo osservare un primo momento in cui la ragazza si sofferma a descrivere la foto, insistendo sul suo valore artistico, e un secondo momento in cui racconta che i genitori, scoperta la foto, hanno reagito arrabbiandosi con lei.

Perché è successa una cosa su Facebook, perché ho postato una foto artistica...molto artistica. Il punto è che ero io. Ero io accucciata, c'erano tre foto di me messe sullo sfondo dello stesso colore, quindi sembravano tre persone diverse. Io mi alzavo e mi uscivano delle rondini da qua (indica il petto). E quindi ero molto... cioè mi piaceva un sacco come foto, artistica no? Il punto è che... cioè ero tutta coperta e non si vedeva assolutamente niente, però non avevo il reggiseno. Proprio non si vedeva niente però già solo l'idea che non ci fosse il reggiseno i miei genitori quando l'hanno scoperto sono rimasti veramente... allora intanto si sono incazzati e poi sono rimasti stupiti dal mio comportamento. Perché mia mamma me lo aveva sempre detto... di queste cose qua... delle ragazze che non stanno attente a postare le cose. E quindi mi ha fatto una mega discorso. E io in realtà dovevo anche arrivarci, solo che l'avevo appena finita quella foto,

¹¹⁷ Carlotta è stata intervistata una prima volta presso il Liceo Scientifico che frequenta; nella stessa mattina sono state intervistate altre ragazze. Poiché nel corso dell'intervista Carlotta ha toccato alcuni punti interessanti che il tempo a disposizione non ha permesso di esplorare completamente, si è deciso, data anche la sua disponibilità e il suo entusiasmo, di incontrare Carlotta una seconda volta per proseguire con la conversazione. In particolare, oggetto della seconda intervista (svolta in un bar) è stato l'approfondimento dell'episodio che viene analizzato nel testo. Nel secondo incontro Carlotta ha portato con sé, e ha mostrato la foto che è stata motivo di discussione con i genitori. In questa seconda intervista si è discusso molto delle rappresentazioni di sé attraverso le foto (Carlotta ha portato con sé altre foto a cui ha fatto riferimento durante l'intervista), oltre che del proprio corpo.

ero troppo presa bene (ride). Non so se posso dirlo... quindi ero... e quindi l'ho messa.
(Carlotta, 16 anni)

Andando avanti a raccontare questo episodio Carlotta avvia un processo riflessivo, e mette in luce la trasformazione dalla sua posizione iniziale dopo l'intervento della madre. In un primo momento, prevale l'orgoglio e la soddisfazione per avere creato un'immagine che le piace e, soprattutto, in cui si trova bella. Questo aspetto è importante se si considera che i risultati della ricerca mostrano spesso la difficoltà di cui le ragazze fanno esperienza nel costruire una relazione serena con il proprio corpo mostrato online, e la complessa negoziazione che avviene prima di decidere che una foto le faccia sentire sufficientemente a proprio agio da essere pubblicata su Facebook. In un secondo momento, Carlotta sembra abbracciare il punto di vista dei genitori e si dimostra molto critica verso se stessa per avere deciso di pubblicarla online.

Mah, se ci avessi pensato anche solo un giorno in più non l'avrei mai fatto. Perché mia mamma me lo ha detto, anche dopo che c'è la questione del pudore personale, cioè manifestare così il mio corpo... no... bisogna tenerlo per sé. Comunque... poi anche reputazione attuale, tutti magari poi pensano che io sia una troia. (pausa lunga) Non dovevo dirlo?

Intervistatrice: tu cosa hai fatto quando i tuoi si sono arrabbiati? Cosa hai pensato?

Che sono stata una totale stupida, perché ci potevo arrivare benissimo anche io. Solo che l'avevo appena finita, era l'una di notte, non ragionavo più, ero veramente felicissima, perché mi era venuta benissimo, sembrava veramente quelle foto che trovi online delle persone così. E quindi l'ho postata. Però veramente non l'avrei mai fatto se ci avessi pensato un po'. (Carlotta, 16 anni)

Materialmente i genitori obbligano Carlotta a togliere immediatamente la foto da Facebook e poi le proibiscono per un mese di usare l'*account* personale sul *social network site*. Confrontandosi con la madre, prima e durante questo episodio, Carlotta discute un modello legittimo di genere che si rende intelligibile nei modi in cui Carlotta vive ed esprimere il proprio corpo online. In questo discorso con la madre "pudore" è il termine chiave, che diventa un valore capace di definire una particolare idea di femminilità in cui il corpo è una cosa "da tenere per sé" e "da non manifestare" (Carlotta).¹¹⁸ Pubblicando la foto di sé online con una porzione di seno visibile, Carlotta rompe con il discorso della madre e con un'idea

¹¹⁸ In uno studio sull'utilizzo di Facebook tra le ragazze arabe del Qatar emerge che in un contesto conservativo come quello descritto dall'autrice dell'articolo, le ragazze usano Facebook rivelando poco di loro stesse attraverso le immagini, a motivare questa scelta è l'importanza della reputazione in particolar modo legata all'idea di onore familiare. La reputazione per le ragazze, dice una delle intervistate « is all about who you are » (Leage e Chalmers 2010: 31).

restrittiva di sessualità che muove dall'idea di pudore. Quell'immagine condivisa online disturba la norma di genere, definita nel rapporto tra genitori e figlie. Da qui discende anche l'intervento dei genitori che produce l'effetto di riaffermare il discorso (egemonico), assicurandosi che, anche nello spazio online Carlotta lo interpreti correttamente.

Il secondo termine chiave in questo episodio, è "reputazione": "attuale", "e poi anche reputazione per il futuro" (Carlotta). Quando Carlotta condivide sul profilo personale la sua foto ha in mente come *audience* il proprio gruppo di pari, per i quali quella foto ha un certo tipo di significato, diverso da quello del mondo degli adulti.

Sì, (ora) penso sempre a cosa possono pensare le persone. Non tanto i miei amici, perché ci sono dei contesti dove... per esempio la foto che ho postato non è che avesse fatto chissà quale clamore perché ci sono delle ragazze che postano dove si coprono solo il capezzolo e basta. Quindi quella foto dove non si vedeva niente... e poi era tutto con finalità artistiche, non aveva fatto tanto clamore. Però cerco di pensare alle altre persone. Perché per esempio i miei genitori hanno reagito in un altro modo. (Carlotta, 16 anni)

Dopo avere discusso con la madre, la stessa immagine acquisisce un significato differente. "Poi pensano che io sia una troia", dice Carlotta. Carlotta teme una stigmatizzazione (che si esplicita nel termine troia) a sottolineare che la condotta sessuale delle ragazze è oggetto di un discorso morale che condanna determinati comportamenti delle giovani donne.

E poi anche reputazione per il futuro. Che magari adesso so che per esempio quando si fanno dei colloqui di lavoro vanno anche a controllare il tuo profilo su Facebook, sul social network, comunque online su di te e quindi una foto del genere... magari non può piacere molto. E quindi mi hanno messo in punizione, mi hanno tolto Facebook, niente uscite... (Carlotta, 16 anni)

In questo passaggio dell'intervista, in cui Carlotta fa riferimento al discorso avuto con la madre riguardo la foto pubblicata, si inserisce un'ulteriore preoccupazione, ossia che il gesto di condividere la foto online possa avere conseguenze sul proprio futuro lavorativo. Carlotta arriva da una famiglia benestante e con un alto capitale culturale (entrambi i genitori sono laureati e lavorano nel campo della finanza). Il richiamo alla reputazione in relazione a un futuro lavorativo non è casuale, ma si riferisce a una aspettativa per il futuro comune tra le ragazze che arrivano dal medesimo contesto agiato.

Intervistatrice: dove ti vedi a trent'anni?

In un altro paese di sicuro. A trent'anni penso sarà quella fase in cui inizierò ad avere voglia di una famiglia. Però sono ancora libera, tra virgolette, e comunque una donna in

carriera, perché ho aspettative abbastanza alte. (Carlotta, 16 anni)

Alcuni studi sulle ragazze invitano, infatti, a considerare la centralità delle risorse socio-economiche e culturali nella vita delle giovani donne e a riflettere su come queste ultime intervengano nel costruire specifici modelli di genere. Utile per comprendere il caso di Carlotta è una ricerca sulle giovani donne nel Regno Unito, in cui Walkerdine e colleghe (2001) sostengono che le ragazze della classe media sono spinte a incorporare specifiche forme di auto-regolazione finalizzate a perseguire gli obiettivi di carriera in modo razionale e pre-determinato. Secondo le autrici alle figlie delle classi con un alto status socio-economico è chiesto di non sbagliare mai.

In accordo con altre ricerche, nel contesto dei *social network sites* la relazione tra l'*agency* delle ragazze e le strutture che la bloccano costituisce un continuo complesso movimento. Negli spazi online esistono norme rigide che controllano l'espressione dell'identità di genere e regolano la sessualità delle ragazze; al tempo stesso questi spazi possono anche offrirsi come luogo di espressione, gioco e sperimentazione della sessualità (Ringrose e Barajas 2011). Da un lato è richiesto alle ragazze di aderire a modelli di genere tradizionali e a diventare controllori di se stesse online; dall'altro le ragazze rispondono anche attivamente alle pressioni, dirette o indirette, da parte della famiglia. Un'altra intervistata, Marina, ricorda che:

... mio fratello. L'ho bloccato perché ogni cosa che mettevo su Facebook per lui non andava bene. (Marina, 16 anni)

In questo caso, utilizzando la funzione che le permette di bloccare il fratello su Facebook, Marina agisce un controllo sul proprio spazio online definendo consapevolmente chi vuole faccia parte del proprio pubblico. In tal modo Marina sceglie di escludere il punto di vista del fratello dallo spazio di Facebook, e questo la rende potenzialmente più libera di costruire online uno spazio in cui *performare* il genere in modo più autonomo. Marina resiste alle pressioni del fratello e all'idea di non poter utilizzare liberamente le proprie immagini e non permette al discorso del primo di limitare le sue scelte. Non permettendo al fratello di partecipare alle relazioni e agli scambi che avvengono online sul suo spazio di Facebook, afferma la possibilità di poter rappresentare in maggiore autonomia il proprio corpo sulla rete.

Nelle loro risposte, le giovani donne che hanno preso parte alla ricerca, allargano i confini di quello che è considerato socialmente accettabile sotto il profilo dell'identità di genere.

È come se, in certo senso, le ragazze usassero Facebook nel contesto che Butler ha definito di “gender trouble” (instabilità del genere).

... pensavano chissà che cosa perché mi baciavo a stampo con una mia amica. Le foto con il ragazzo mi dicevano togliete perché sei piccola e le critiche e quello e quell'altro. *Io le toglievo e poi le rimettevo* [enfasi nostra]. Ma non per essere ribelle, ma è sempre stato così, a me di quello che dice la gente non mi interessa perché criticano e non si guardano. Mi è capitato di litigare con i genitori delle mie amiche che magari si mettevano in mezzo. Ho litigato con questo papà di questa mia amica dell'infanzia. Lui è molto amico dei miei da sempre. Magari capitava che mio padre o mia madre mi commentavano la foto dicendo: “Claudia smettila”.

Intervistatrice: di quali critiche avevano paura?

Claudia: sul fatto del bacio che fossi lesbica o sul fatto del mio ragazzo che fossi una ragazza poco di buono. Io ho la coscienza pulita... (Claudia, 17 anni)

Altre ricerche che si sono interrogate sui percorsi identitari della ragazze hanno fatto riferimento al lavoro di Butler per comprendere le forze normative eterosessuali in azione nella quotidiana costruzione del genere (Renold e Ringrose 2008). Secondo Butler la spinta normativa eterosessuale, che fa della sessualità etero una norma, ‘lavora’ sul soggetto e attraverso il soggetto per produrre quella che viene poi comunemente interpretata come ‘naturale’ espressione della femminilità. Per Butler la matrice eterosessuale è “that grid of cultural intelligibility through which bodies, genders and desires are naturalized” (1990: 151).¹¹⁹ Una costruzione che divide il mondo in due sessi e ad ognuno di questi due sessi attribuisce un genere, in un modo in cui parrebbe esserci stata una coerenza tra sesso e genere. Secondo l’autrice, questa operazione lascia intendere la presenza di un sesso stabile espresso tramite un genere stabile (la mascolinità esprime una natura maschile e la femminilità esprime una natura femminile), che viene definito in modo oppositivo e gerarchico attraverso la pratica obbligatoria dell’eterosessualità. Alla luce delle riflessioni di Judith Butler in “Gender Trouble” circa i modi in cui il genere viene costituito e riprodotto in modo routinario all’interno di una matrice eterosessuale, permette di vedere il meccanismo più ampio di produzione del genere [nel passaggio in cui Claudia racconta di avere discusso con i genitori per alcune foto caricate su Facebook]. Il modo in cui i genitori di Claudia intervengono chiedendo alla figlia di non condividere sue foto mentre è in atteggiamenti di intimità con l’amica lascia trasparire le modalità attraverso le quali la riproduzione delle norme di genere

¹¹⁹ L’idea di “matrice eterosessuale” di Butler è in continuità con la teoria femminista: dalla nozione di Adrienne Rich (1983) di ‘compulsory heterosexuality’ a quella di Monique Wittig (1992) con ‘The Straight Mind’.

si basa sul mantenimento della matrice eterosessuale.

Se per le ragazze mostrare una foto in cui ci si scambia un “bacio a stampo” (bacio sulla bocca a labbra chiuse) con l’amica non è di per sé sovversivo [“non per essere ribelle, ma è sempre stato così, a me di quello che dice la gente non mi interessa” (Claudia)], in un contesto, come quello adulto, in cui quel bacio è stigmatizzato in quanto lesbico dal mondo degli adulti, il gesto sfida di fatto le forme ritualizzate di *performance* e produzione di norme sociali di genere. La rottura della norma avviene nello specifico ambiente di Facebook, e questo significa che sia Claudia che Marina esercitano un certo grado di *agency* opponendo resistenza alle ‘strutture’ che si creano attraverso Facebook. Per strutture si intendono quelle regole non scritte che si costruiscono e vengono definite nell’utilizzo di Facebook, di cui fanno parte sia *affordances* tecnologiche sia espressioni culturali. La rottura con il discorso normativo della famiglia rende lo spazio della ragazze su Facebook, di fatto almeno in parte libero dalle norme dominanti di genere. Al tempo stesso, la rottura delle norme di genere consentita da Facebook mostra come nella natura tecnologicamente mediata del rapporto con i genitori, le ragazze possano allargare i propri gradi di *agency*. Nello spazio online Claudia e Marina spostano i confini del discorso di genere egemone fatto proprio dai genitori: Claudia attraverso la scelta di mantenere la foto in cui si scambia un bacio con l’amica; Marina scegliendo di esercitare un controllo sull’uso del suo corpo online. In questo modo entrambe ridefiniscono le norme di genere dello spazio ‘semi-pubblico’ dei SNSs.

In sintesi, adulti e ragazze stanno insieme rinegoziando il senso comune da attribuire alla relazione che li lega. Il campo di relazione ragazze-genitori, oggi sempre più, è mediato dalle tecnologie digitali. Le ragazze possono trovare nei *social network* spazi di espressione autentica e anche spazi materiali di resistenza aperti dalla tecnologia. Di fatto, nelle relazioni mediate dalla rete esse ridefiniscono i confini di ciò che è possibile. Un’ultima osservazione. Nel riflettere sulla qualità di questi spazi di resistenza (Sundén 2007) risulta fondamentale considerare l’intersezione tra estrazione sociale, livello culturale e appartenenza religiosa dei contesti familiari in cui le ragazze si trovano a crescere. La loro soggettività è inevitabilmente plasmata da questi contesti; al tempo stesso, tuttavia, occorre diventare collettivamente consapevoli della possibilità che i SNSs offrono di ‘liberarle’ dalle norme dominanti di genere.

CAPITOLO SETTIMO

Performance di genere online e offline: il gruppo dei pari

Introduzione

L'analisi delle interviste ha messo in luce come lo smartphone (cfr. 4.3) e i SNSs siano generalmente usati per mantenere e intensificare le relazioni con i parenti, gli amici e le amiche. In particolar modo, i *social network sites* sono spazi semi-pubblici in cui le 'ragazze connesse' mantengono principalmente le relazioni con il gruppo dei pari (cfr. 5.1.2). L'amicizia è vista come una parte importante della rete di pratiche sociali che media e costruisce l'identità di genere. Gli spazi semi-pubblici dei siti di *social network* sono luoghi significativi in cui e attraverso cui, si creano particolari culture amicali che devono essere considerate risorse primarie nella costruzione dei percorsi identitari delle ragazze. È anche tra le ragazze come amiche che le identità vengono in diversi modi *performed*, appropriate e negoziate.

Per Dobson (2015) si possono individuare quattro condizioni culturali principali che definiscono il contesto post-femminista in cui le ragazze sono immerse, e che precisano i modelli di femminilità che questo contesto sostiene e promuove. In primo luogo vi sarebbe 1) un perdurare dell'oggettivazione dei corpi femminili nella cultura occidentale - legittimato all'interno di una cornice di libera scelta - insieme 2) alla diffusione di nuovi modelli di femminilità che rappresentano le ragazze come soggetti forti, capaci e amanti del divertimento. Questo dibattito nasce principalmente intorno alla critica dell'oggettivazione del femminile adoperata dalla pubblicità, dai media e dalla cultura popolare. Nel più recente contesto postfemminista si sottolinea come nelle immagini le donne "are not straightforwardly objectified but are presented as active, desiring sexual subjects who choose to present themselves in a seemingly objectified manner because it suits their liberated interests to do so" (Gill 2007a : 258). I corpi femminili sono sempre esposti e costruiti secondo lo sguardo maschile ed eterosessuale, ma i segni semiotici rimandano alla dimensione della scelta e dell'*agency* facendo di questo processo un tratto costitutivo del soggetto postfemminista 'sexy' e 'desiderante'. Alle ragazze verrebbe chiesto di mostrarsi disinvolute sessualmente come risultato di una scelta autonoma, ma la possibilità di scelta si

riduce a un numero di ruoli ed estetiche femminili limitato e ristretto. Le prime due condizioni si intrecciano poi 3) ad una terza dimensione che riguarda la popolarità nel discorso pubblico del dibattito intorno ai rischi della sessualizzazione delle ragazze nella cultura occidentale (in questo caso invece le giovani donne diventano soggetti bisognosi di protezione e di controllo) - e 4) ad una quarta condizione che riguarda la psicopatologizzazione della femminilità e l'istituzionalizzazione della melanconia di genere¹²⁰ (McRobbie 2008).

Analizzando alcuni video prodotti e condivisi da giovani donne sulla piattaforma Youtube, Banet-Weiser (2011) suggerisce che la produzione di discorsi di genere online si nutre della visibilità offerta dai social media e, inoltre, che la produzione del materiale video delle ragazze si struttura in una logica di *self branding*. L'interazione e la visibilità offerte dal web 2.0 sarebbero alla base di una imprenditorialità individualizzata del sé che sosterebbe la struttura postfemminista delle culture digitali e delle piattaforme di *digital media*. Secondo Banet-Weiser, le forme di 'femminilità pubbliche' rappresentate sulla rete dalle giovani donne mostrano come le logiche di interazione, visibilità e *self branding* si combinano a rigide pratiche corporee di genere, codici normativi di bellezza e *performance* stilizzate di eterosessualità.

Dobson (2015) suggerisce che il dibattito sulla sessualizzazione (cfr. cap. 1.2) rischi di produrre, per come si articola, una associazione negativa più in generale tra la sessualità e le giovani donne. In questo caso la sessualità delle ragazze risulterebbe un elemento innaturale esclusa dalle loro soggettività (in altri termini vi sarebbe una negazione dell'*agency* sessuale). L'autrice mette l'accento sul fatto che l'immaginario veicolato dai media e dalla cultura popolare rappresenti i corpi delle giovani donne esclusivamente in termini di coerenza tra sesso e genere, e li codifichi in norme di mascolinità e femminilità che fanno direttamente riferimento ai codici della culturale eterosessuale, escludendo ogni altro modello di genere possibile. Decide dunque di fare riferimento a uno scenario "eterosessualizzato" (2015: 48, trad. nostra) piuttosto che 'sessualizzato', per descrivere un insieme di simboli, di rappresentazioni, di comportamenti e di pose che rimandano a un'ideale di femminilità in cui il problema non è l'associazione tra il corpo e la sessualità, ma la riproduzione di rigide norme di genere.

¹²⁰ McRobbie (2008) riflette sull'aumento del numero di patologie associate quasi esclusivamente alle giovani donne, le quali soffrono di un insieme di condizioni e disturbi a prima vista legati all'immagine corporea e a un basso livello di autostima come: il digiuno forzato, la bulimia, l'autolesionismo, il bere eccessivo, l'abuso di droghe, il comportamento suicida, l'aggressività, la depressione e una diffusa sensazione di inutilità. Questa melanconia, o violenze auto-inflitte, si legano, secondo l'autrice, al tipo di società in cui viviamo, alle aspettative sull'eterosessualità e alla cultura del consumo.

I prossimi paragrafi intendono approfondire i modi in cui le pratiche mediali digitali delle ragazze, e le loro autorappresentazioni sulla rete, evocano e allo stesso tempo complicano le costruzioni prevalenti della femminilità nella cultura digitale postfemminista e i modi in cui entrano nella ridefinizione dei rapporti di amicizia tra ragazze.

7. 1 Corpi mediati

Questo paragrafo analizza la produzione di discorsi sul genere che si sviluppano intorno alle immagini che le ragazze condividono su Facebook e altri *SNSs*. Adottiamo una concezione performativa del genere e analizziamo come la femminilità, nelle sue diverse forme, si costituisce attraverso la sua traduzione in pratiche corporee mediate dall'esperienze online. Le pratiche corporee delle ragazze riproducono il genere incorporandolo e in questo modo lo naturalizzano e lo inseriscono nelle routine della vita quotidiana online e offline. L'esperienza che le ragazze fanno del proprio corpo attraverso la rete è un'esperienza collettiva che si nutre del confronto, e dello scontro, con le altre e gli altri. In particolar modo andremo ad osservare come commentando le foto che esse stesse e altre ragazze condividono sui *social network sites* le intervistate discutano discorsivamente la loro posizione come soggetti rispetto al genere e definiscano delle rappresentazioni di femminilità più o meno legittime.

Partiamo analizzando uno dei *topic* ricorrenti nelle interviste che abbiamo condotto. Ci riferiamo alle critiche che molte delle ragazze intervistate rivolgono alle foto che ritraggono su Facebook giovani donne in pose sessualmente esplicite e in abiti 'sexy'. "Cosa non ti piace di Facebook?" è stata una delle domande rivolte alle ragazze durante le interviste. Nella maggioranza dei casi le ragazze intervistate hanno risposto di non apprezzare i seguenti aspetti: le foto che vengono caricate online da altre ragazze con l'obiettivo di ricevere il maggior numero di *like* possibile; le ragazze che mettono foto di loro stesse in pose e con vestiti che le fanno sembrare più grandi della loro età; e, soprattutto, le foto di ragazze che posano in atteggiamenti sexy e poco vestite.

Ad esempio, Carlotta mette al centro del suo discorso l'uso di abiti alla moda come strumento per raggiungere la popolarità ("far vedere quanto sono fighe") su Facebook; Stefania introduce un ulteriore elemento, centrale in numerose narrazioni, ossia il rappresentarsi da parte di ragazze più giovani con abbigliamento e comportamenti non ritenuti

adatti all'età (troppo poco vestite o in atteggiamenti trasgressivi come fumare dell'hashish); in ultimo Silvia mette ancora l'attenzione sulla dimensione pubblica della *performance* online e attribuisce un giudizio di valore alle immagini "provocatorie o sensuali" (Silvia, 19 anni) condivise da alcune ragazze su Facebook.

Intervistatrice: quali foto non ti piacciono su Facebook?

Quelle delle ragazze che postano delle foto solo per far vedere quanto sono fighe. Ad esempio, c'è un'amica di una mia amica che ogni settimana posta una foto, ma così senza senso. Ecco, sono proprio queste foto che non mi piacciono. Sono senza senso perché servono solo per far vedere quanto sono fighe. Che sono fighe perché hanno il cappellino con la scritta, o perché hanno la felpa della Charartt. O tutte queste cose qui, che, va beh... (Carlotta, 16 anni)

...molte con magari una canotta e sotto basta, soltanto la mutanda, oppure...non lo so con un vestitino talmente corto che puoi essere nuda è la stessa cosa, con i tacchi, oppure una che si fa la foto con la canna in mano appena a 12 anni, con la canna in mano per prendere i like...oppure non lo so... perché vogliono attirare l'attenzione di molte persone. Eccola una cosa che anche non piace: vogliono credersi più grandi di quello che sono, capito? E non è giusto... perché alla fine: hai 12 anni? Vivi la vita di 12 anni, non da una che si fa le canne. (Stefania, 17 anni)

L'altra cosa (che non mi piace) sono le foto che si condividono su Facebook. Più che da parte dei ragazzi, da parte delle ragazze, foto un po' provocatorie o sensuali. Magari in costume, va beh in costume no, per dirti anche in intimo. Si usa tantissimo adesso farlo e questa cosa non dico che mi interessa, però mi disturba, perché sono costretta a vederle anche io, non gli do tanto peso, me ne frego, però chiaramente penso a come una persona possa arrivare a mettersi così tanto in mostra davanti a un pubblico di 1000, 2000, 3000 persone, perché ormai il limite di amici è 5000 se non sbaglio. Io ne ho 350 perché accetto solo persone che conosco, a differenza delle mie amiche che ne hanno molto di più, ma sono persone che con cui non parlano mai. (Silvia, 19 anni)

Anche se i racconti delle intervistate mostrano delle differenze tra di loro, delle quali discuteremo successivamente, quella che le ragazze descrivono è un'immagine che ha delle similitudini con una figura comunemente evocata e discussa nel discorso pubblico, quella di ragazze che incorporano e mettono in mostra una femminilità "provocatoria" o "sensuale" (nelle parole di Silvia), considerata degradante, per ottenere visibilità e popolarità, in questo caso sui *social network sites*.

In Italia il tema dell'immagine femminile si è imposto con forza negli anni degli scandali sessuali che hanno accompagnato il declino berlusconiano, fortemente caratterizzato dalla rinnovata visibilità di immaginari e comportamenti sessisti. La mercificazione dei corpi

femminili è stata oggetto di una diffusa denuncia e, in termini di dibattito pubblico, la questione della ‘dignità delle donne’ offesa dai modelli femminili veicolati dai media è stata l’oggetto intorno al quale si è cristallizzata l’attenzione dell’opinione pubblica (Gribaldo, Zapperi 2012). Rossella Ghigi (2013) ha indagato il rapporto tra immaginario femminile promosso dalla televisione e le forme di negoziazione agite da ragazzi e ragazze. La ricerca si è concentrata intorno al ruolo della Velina intesa come figura “sottoposta a una mercificazione del proprio corpo simile a quella di escort, accompagnatrici e *sex workers* e (si sostiene) che rappresenti il sogno e il modello di carriera ormai maggioritario tra le giovani, sempre più identiche tra loro nell’aspetto e nelle ambizioni” (2013: 432). Se da un lato i giovani¹²¹ coinvolti nella ricerca condotta da Ghigi esprimono delle prese di distanza dall’ideale di femminilità evocato dalla figura della Velina - mettendone in luce l’artificiosità e criticando il modello di carriera che incarna - dall’altro si assiste alla legittimazione di una ‘consapevole’ mercificazione del proprio corpo che sarebbe adoperata dalle Veline per realizzare scopi di carriera. Questa idea è in linea con l’ideale postfemminista di emancipazione nel quale i soggetti sarebbero ‘liberi’ di utilizzare il proprio corpo in modo strategico per realizzare i propri obiettivi. Quello che è interessante per la nostra ricerca è che i risultati di questa indagine mettono in luce come ragazze e ragazzi abbiano implicitamente interiorizzato la traslazione della discussione dal tema della mercificazione del corpo sullo schermo televisivo a quello della disponibilità sessuale, proponendo così la tipica condanna della prostituta che ottiene facilmente le cose con il sesso, senza però mettere in discussione un sistema che trae profitto dalla sessualità:

questa sostanziale traslazione dal velinismo alla prostituzione rientra entro i termini più comuni del dibattito, che vede “le donne che sono critiche verso il ‘mito della bellezza’” concentrarsi “sulle donne che sembrano incarnarlo, non sul sistema stesso, per articolare la propria insoddisfazione” (Hipkins 2011: 419). La loro colpa è quella di prestarsi al gioco per smania del lusso, del denaro, della bella vita, ma “se l’intento di questa reprimenda morale [è] quello di essere dalla parte delle donne, si [tratta] sicuramente di un pessimo risultato” chiosa sul tema Ottonelli (2011: 13). (Ghigi 2013 : 444)

Le modalità attraverso le quali le ragazze che hanno preso parte alla nostra indagine criticano le forme della femminilità rappresentate dalle foto e dalle immagini condivise da alcune delle loro ‘amicizie’ femminili su Facebook può essere considerato un modo in cui le ragazze fanno i conti - prendendone le distanze - con un contesto che le bombarda di messaggi e immagini

¹²¹ I ragazzi e le ragazze che hanno preso parte alla ricerca frequentato le scuole superiori (Ghigi 2013).

di corpi di giovani donne adultizzati ed eterosessualizzati (Dobson 2015). Allo tempo stesso rappresenta una adesione/interiorizzazione del discorso pubblico che critica il processo di mercificazione del corpo delle donne attraverso una colpevolizzazione delle donne che incorporano quel modello di femminilità. Il giudizio negativo che le ragazze intervistate esprimono verso le immagini di giovani donne che si mostrano in pose “sexy”, “provocanti” e “mezze nude” (utilizzando le parole delle intervistate), risponde in qualche modo alla necessità di prendere le distanze da modelli di femminilità che non riconoscono come sostenibili e considerano degradanti. Definendo ciò che non amano di quello che le loro amiche mostrano su Facebook, le ragazze stanno allo stesso tempo definendo e costruendo un modello più legittimo di femminilità. Nelle parole di Linda, emerge l’idea di un’espressione di sé meno ‘volgare’ e allo stesso tempo meno pubblica, come modo di rispondere alla logica della popolarità ottenuta dai “mi piace” sostenuta da Facebook.

Tipo quelle ragazze che mettono le foto, non so, in reggiseno... con su una camicetta aperta davanti o foto dove si vedono completamente le tette (sottovoce). Cose così non mi piacciono, mi sembrano proprio volgari, fatte apposta per farsi vedere e non credo di essere quel genere di persona.

Intervistatrice: perché pensi che si facciano delle foto così?

Per farsi vedere per avere più mi piace. Ormai alla fine lo scopo dei *social network* è avere più mi piace e chi è più popolare e allora mettere le foto così nude serve per ottenere più mi piace e essere più popolare, per dire: ah sì io ho mille mi piace! (Linda, 15 anni)

Nei prossimi paragrafi esamineremo con attenzione le reazioni a queste foto per comprendere quali codici di femminilità esse veicolino secondo l’opinione delle ragazze intervistate. Metteremo l’attenzione sui modi in cui le ragazze prendono le distanze da queste immagini e analizzeremo in profondità quale discorso di genere questa presa di distanza contribuisca a riprodurre.

Interpretiamo la necessità delle ragazze di manifestare il proprio pensiero su queste foto come il bisogno di esprimersi sulla complessità che incontrano come giovani donne nel rappresentarsi sulla rete. Si tratta di un tema molto complesso che riguarda le scelte che le ragazze si trovano quotidianamente a prendere nel costruire la propria identità di genere online e offline.

Le rappresentazioni discusse durante le interviste evocano un modello di femminilità ipersessualizzato e oggettivato, dal quale, in modi differenti, le ragazze prendono le distanze. È rilevante per la nostra ricerca il fatto che spesso i pareri espressi su queste foto diventino giudizi sulle ragazze stesse che le condividono online. I risultati mostrano che, il più delle

volte, le giovani donne coinvolte nella ricerca si esprimono contro ‘altre’ ragazze colpevoli di incarnare un certo modello di femminilità - sexy e svestita sulla rete - piuttosto che rivolgere il proprio sguardo verso l’immaginario di genere - eterosessualizzato (Dobson 2015) e oggettivante - che queste immagini supportano.

L’opinione che ci siamo formati, ascoltando le voci delle giovani donne e osservando gli spazi di *social network sites* da loro abitati, è che queste ‘altre’ ragazze, più che essere delle persone ‘reali’, siano delle figure stereotipiche. Riteniamo dunque importante, piuttosto che interrogarci sul fatto che le giovani donne intervistate incarnino o meno la figura della ‘altra’, porre l’attenzione sui significati che attribuiscono alle diverse rappresentazioni sulla rete per definirne una propria. In assenza di un altro linguaggio disponibile, mettere in discussione questa figura offre l’occasione alle ragazze della ricerca di esprimere il proprio disagio verso rappresentazioni di genere in cui non si riconoscono e che non ritengono sostenibili. La figura dell’ ‘altra’ - colei che si sveste online per essere popolare - può essere intesa dunque come una categoria interpretativa utilizzata dalle ragazze per orientarsi nel nuovo regime di visibilità offerto dalla rete e criticare alcuni modelli di genere.

L’analisi dei diversi modi in cui le ragazze prendono le distanze da l’immagine femminile che mostra il proprio corpo online per ottenere i *like* permette di individuare tre tipi di posizioni: un primo tipo, definito “Una sessualità ‘per bene’”, biasima le ragazze che condividono foto in pose sexy e provocanti costruendo un’associazione morale tra visibilità e disponibilità sessuale; un secondo tipo, denominato “Essere se stesse”, nel quale le ragazze rispondono alle pressioni oggettivanti sui *social network sites* costruendo modelli di genere meno stereotipati; e un terzo tipo di posizione, definito “Il piacere di condividere”, che respinge l’idea secondo la quale rappresentarsi belle e sensuali sui *social network sites* implichi necessariamente entrare in un meccanismo che le espropria dei loro corpi.

L’analisi proposta non considera questi tipi come tipi puri in senso weberiano (Weber 1904), ma intende piuttosto proporre uno schema interpretativo di alcune rielaborazioni della cultura digitale messa in opera oggi dalle ragazze.

Come suggerisce l’osservazione condotta sul *social network site* Facebook, le ragazze, pur criticano le immagini ipersessualizzate che circolano online non necessariamente rinunciano a condividere proprie foto in pose sensuali o sexy. Se nel secondo tipo di presa di distanza (“Essere se stesse”) vi è una esplicita produzione di modelli di femminilità che si distanziano dai canoni mainstream della bellezza e della moda, negli altri casi, invece, si trovano ragazze che producono rappresentazioni che ricordano le immagini descritte come tipiche delle ‘altre’. Se nel terzo tipo di posizione le ragazze esplicitano una consapevolezza rispetto al volersi

mostrare belle e raggiungere la popolarità, nel primo tipo (“Una sessualità ‘per bene’”) le immagini prodotte sono molto simili a quelle ipersessualizzate che le ragazze stesse condannano senza, tuttavia, che siano riconosciute come tali.

7.1.1 Posizione 1: Una sessualità “per bene”

Questo primo discorso si produce intorno alla preoccupazione delle ragazze intervistate circa la reputazione sessuale delle giovani donne come conseguenza della loro presenza nei *social network sites*. Esso ha come effetto quello di orientare i comportamenti delle ragazze a conformarsi a modelli di femminilità normativi e più rassicuranti. Nel resoconto di alcune giovani donne coinvolte nella ricerca i corpi delle altre ragazze - nella loro visualizzazione ‘pubblica’ online - vengono letti come un segnale di disponibilità sessuale. Questo primo tipo di presa di distanza si esprime con un atteggiamento vittimizzante circa il degrado morale o la perdita di dignità di chi mette in mostra il proprio corpo, esprimendo il tal modo, anche la propria sessualità.

Intervistatrice: quali foto non ti piacciono?

Mmmh mamma mia, non è una critica però... è proprio una cosa... Magari quelle ragazzine che, va beh l'età e tutto, che però si fanno le foto mezze nude e poi si lamentano se gli danno delle... scusa... hai capito... magari le insultano gli dicono "fai schifo" e cose varie e queste si lamentano. Cioè non è un sito porno che vai con le tette di fuori e quello e quell'altro. Un conto se lo fai, e poi non ti lamenti, ma se metti quelle foto e sai che ti criticano non le mettere. Poi per il resto...

Intervistatrice: mi descrivi quelle foto?

Boh... tipo che si mettono la canottierina tutte scollate mezze nude che sorridono, ok si vedono solo le tette e poi scrivono "il sorriso è la cosa più bella di una donna" con le tette di fuori. Cioè proprio l'incoerenza, però va beh. Poi magari fanno delle foto in pantaloncini, maglietta cortissima tutte sbottonate, tutte in posizione da ok... sembrano tipo pornstar su Facebook e poi si lamentano. (Claudia, 17 anni)

Anche Letizia, come Claudia, esprime un giudizio negativo sulle ragazze che mostrano il proprio corpo su Facebook.

Posso usare una parolaccia? (ride) troia! Perché a me quando si mettono tutte così... in costume posso capire, ma in reggiseno e mutande non metterti così... posso capire che vuoi... però non so... puoi trovare altri modi. Non questa maniera che io trovo anche volgare. Ce ne sono tante... di qualunque età. (Letizia 15, anni)

Di fatto, le ragazze ‘negozano’ discorsivamente la loro identità di genere discutendo di come

le loro “amicizie” femminili si mostrano su Facebook (attraverso la condivisione di foto, i commenti sulle bacheche delle altre e utilizzando i *tagg*). Le ragazze costruiscono in tal modo un modello legittimo di femminilità *contro* un tipo di ragazza sanzionata poiché trasforma la sua sessualità in una dimensione pubblica. Questa ‘altra’ (immaginata – come si è detto in precedenza – o reale che sia) diventa un punto nodale per la definizione e la negoziazione delle possibilità di espressione delle soggettività delle ragazze (Laclau e Mouffe 1985). Facendo riferimento a quanto emerge da altre ricerche nel campo dei *girls studies* (Currie et al. 2009, Ringrose 2013), le ragazze sembrano trovarsi a gestire una richiesta impossibile: da un lato devono essere attraenti e sicure di sé (prendendo le distanze da un modello di femminilità debole), dall’altro non risultare sessualmente inappropriate. Il significante della regolazione sessuale utilizzato dalle ragazze per disciplinare la reputazione nella cultura digitale è la ‘troia’. Questa figura retorica è incarnata dalla ragazza che si mostra in pose sexy per ricevere i *like* su Facebook.

Negli studi sulle ragazze la pratica di *slut-shaming*¹²² (onta della squaldrina) è divenuta sempre più popolare per descrivere le dinamiche di regolazione sessuale in cui la reputazione delle ragazze è messa sotto scrutinio e di come questo scrutinio diventi una forma di disciplinamento per il tramite di determinati codici di condotta sessuale. Secondo Ringrose e Renold (2012), la pratica di *slut-shaming* funziona tra ragazze come un modo per trasformare la gelosia sessuale in una forma accettabile di critica sociale dell’espressione sessuale femminile. È utilizzata da alcune delle ragazze intervistate per colpevolizzare le giovani donne oggetto di insulti e ingiurie a causa dell’abbigliamento mostrato online. Questo meccanismo sembra essere attivo nel racconto di Claudia quando incolpa le ragazze di provocare gli insulti dei coetanei maschi.

Intervistatrice: di che cosa (si lamentano)?

Si lamentano. Si sa come sono i ragazzi di adesso, magari gli danno della troia, scusa. Le insultano e loro nonostante tutto continuano e poi si lamentano, ma se ti lamenti non le mettere più, poi per il resto sinceramente sono affari loro, non mi riguardano. Però è solo che mi da fastidio... cioè non è che mi da fastidio è che vedere determinate cose dico, se mi capiterebbe a me, e lo faccio una due tre volte e mi criticano, basta. Cioè poi passi da ridicola comunque. Ok, se hai un bel fisico, sei bella... perché comunque anche io quando vedo una bella ragazza dico è una bella ragazza. Però un po' di dignità. E' un Facebook, in teoria dovresti mettere la foto del viso non del tuo corpo nuda.

Intervistatrice: cosa pensi dei ragazzi che commentano?

Guarda, i ragazzi dovrebbero farsi un po' gli affari loro però sono anche le ragazze che

¹²² È usata per colpevolizzare della vittima di aggressione sessuale, ad esempio sostenendo che il reato è stato causato dalla donna che indossa abiti succinti o che agisce in maniera sfacciata e sessuale.

provocano quello è vero. Cioè solo a mettere quelle foto provochi... (Claudia, 17 anni)

Affiora una concezione della sessualità femminile definita da un codice che si fonda sulla rispettabilità, la quale presuppone una forte differenziazione delle aspettative di genere nelle relazioni. Tale concezione mette l'accento sulla funzione di controllo e mantenimento assegnata alle donne rispetto a un desiderio sessuale maschile considerato 'naturale'.¹²³ La figura della 'troia' funziona come forma di regolazione della sessualità femminile dentro la matrice eterosessuale di genere, e diventa centrale nella costruzione delle relazioni tra giovani donne. La posizione che stiamo analizzando si basa su una distinzione di valore tra una sessualità 'per bene' e una sessualità 'per male' (quella espressa dalle giovani donne che si mostrano online), distinzione che produce un discorso più favorevole a incolpare le ragazze piuttosto che i ragazzi di attenzioni non volute, commenti insultanti, o molestie, di cui sono oggetto su Facebook.

Intervistatrice: e ci sono foto che proprio non ti piacciono?

Sì proprio le bambine mezze nude che fanno 'ste foto e poi si lamentano che ci sono i pervertiti che commentano. Io dico, se ti lamenti dei pervertiti perché aggiungi persone che non conosci? Io le persone su Facebook a meno che non le abbia viste e parlato faccia a faccia non le aggiungo, e non lo faccio mai sia femmina che maschio. Invece queste mettono foto molto riservate, cioè foto mezze nude così, e poi si lamentano che le persone commentano oppure ci sono i pedofili in giro, se tu fai così, li aggiungi e ci parli è ovvio che poi fanno così le persone...

Intervistatrice: tu metteresti mai una foto di te in costume?

No, no. A parte che sono musulmana e non mi metto in costume quindi. No, va bene... foto tipo in canotta d'estate va bene. Anche per la spiaggia va bene. Però io dico sempre se le persone che hai tra gli amici ok, ma se non le conosci...comunque io non rischerei. (Amira, 18 anni)

Vi sono interessanti analogie tra il racconto fatto da Claudia e quello fatto da Amira. Innanzitutto in entrambi i casi sono le ragazze che mettono proprie immagini svestite online a essere oggetto di critica piuttosto che chi le oltraggia e le molesta su Facebook. Per esprimere il loro punto di vista entrambe le intervistate sottolineano che poiché la responsabilità è dei soggetti che si mostrano attraverso foto "molto riservate" (Amira) non c'è possibilità per loro di "lamentarsi" (Amira e Claudia). In questo modo viene negata in entrambi i casi la possibilità a queste altre ragazze di soggettivarsi tramite la parola. La narrazione proposta da

¹²³ Per una ricostruzione ad ampio spettro delle trasformazioni della sessualità femminile cfr. Bertone et al. 2011.

Amira¹²⁴ risulta interessante anche da un ulteriore punto di vista: pur identificandosi come musulmana Amira afferma, in modo netto, di non mettersi in costume e di considerare negativamente il farlo non tanto perché si sarebbe ‘indecenti’, ma perché in tal modo si perde il controllo sul tipo di pubblico che accederà al contenuto. Esercitando attivamente un maggiore controllo sul proprio spazio online, controllando le proprie connessioni e amicizie - sembra suggerire Amira - è possibile aprire spazi di espressione dei corpi nel contesto dei *social network sites*.

Le ragazze che usano il proprio corpo per suscitare l’attenzione maschile vengono sanzionate, mentre, allo stesso tempo, la relazione di coppia eterosessuale viene richiamata come ambito rassicurante e più legittimo.

Allora non ho foto in costume, non ho foto in pantaloncini, non perché penso che chi mette quelle foto sia una persona sbagliata, né che sia una poco di buono, semplicemente perché a confronto delle altre un “che bella che sei” o i cuoricini non mi fanno piacere, perché sono fidanzata e sto bene così, a meno che non è un amico o quant’altro. (Gianna, 18 anni)

Emerge così l’importanza della coppia eterosessuale come contesto di produzione dei significati, spazio di riconoscimento che sostiene e definisce i confini della messa in scena della sessualità femminile sulla rete. Grazia si identifica online nel rapporto con il suo fidanzato e sceglie di rendersi visibile a tutti i suoi contatti di Facebook con una foto che la ritrae in coppia.

Intervistatrice: che foto hai del profilo di Facebook?

La foto con il mio ragazzo. L’ultima l’ho scelta circa un mese fa. La prima che ho messo con lui è stata l’anno scorso e non l’ho mai più cambiata e la metto sempre con lui. Perché mi piace vedere la nostra foto, perché mi piace noi, boh mi piace vederci insieme. (Prende in mano il cellulare) Aspetta che non mi ricordo quale ho ora, perché ne ho cambiate varie (ride). Ah sì, ho il suo compleanno perché mi piaceva come eravamo vestiti che lui mi stringe dalla vita. Io ho una gonna leopardata che sono matta per il leopardo e una maglietta di pizzo nera e delle scarpe normali, un mezzo stivaletto. Lui ha una camicia bianca, una felpa... un maglioncino blu, pantaloni blu e scarpe bianche. (Grazia, 18 anni)

¹²⁴ Amira è una ragazza nata in Italia con origini egiziane. Seppure nel corso dell’intervista non venga menzionata una sua partecipazione diretta ad alcun movimento politico, nel periodo della ricerca il suo profilo Facebook è stato spesso utilizzato - potremmo dire in modo politicamente attivo - per condividere, supportare e sostenere la resistenza Palestinese agli attacchi Israeliani. Questo tipo di utilizzo del profilo di Facebook è particolarmente significativo perché mostra un impegno personale attraverso la rete in un processo politico collettivo. Un caso analogo ha riguardato un’attivista dei centri sociali milanesi.

Il rapporto con il ragazzo disegna per lei i confini legittimi dell'espressione della sua soggettività, definendo anche uno spazio per quello che *può* essere pubblico e uno spazio per quello che *deve* essere privato. Nella decodificazione delle immagini adoperata dalle ragazze, le foto di 'ragazze svestite' rappresentano lo svelamento di qualcosa che non va mostrato, il corpo appunto, che preferibilmente deve essere custodito in un ambito del privato che non corrisponde allo spazio semi-pubblico di Facebook (boyd 2014). Nei resoconti, il reggiseno e le foto scattate in bagno connotano l'immagine come *privata*, mentre una spiaggia e il bikini sono codici che stanno a indicare il *pubblico*, e dunque sono considerati condivisibili online. Grazia, come altre ragazze, collega il mostrare il corpo al proprio ragazzo - in termini esclusivi - direttamente alla dignità della persona. L'espressione di un certo tipo di rappresentazione del corpo trova uno spazio legittimo all'interno della coppia in un'ottica di esclusività.

Intervistatrice : che foto non metteresti mai come foto del profilo?

Ah beh reggiseno e mutande, quello che fanno tante. Perché mi da fastidio. Un conto è metterlo in costume che è diverso. Tante ragazze dicono: "ma non è diverso è la stessa cosa!". No, non è la stessa cosa, perché il reggiseno è una cosa intima... cioè che lo vedo solo io, è una cosa mia privata. Il costume va beh vai la mare e te lo vedono tutti. Però tante ragazze se lo fanno (l'autoscatto) e a me da fastidio perché comunque è una questione di dignità, dopo che lo ha visto una persona lo vedono tutti, che non è più una cosa che puoi dire... magari tu stai con un ragazzo e anche una questione di dire: "mi hai visto solo tu in questo modo", non puoi dirlo perché, se metti una foto su Facebook in reggiseno e mutande, ti hanno visto tutti. (Grazia, 18 anni)

Questo standard ricorda che, consapevolmente o meno, l'eterosessualità rende la femminilità normativa intelligibile (Currie et al. 2009). I rapporti che ne risultano sono governati spesso da norme di genere piuttosto rigide. Nei resoconti delle intervistate spesso i ragazzi avanzano diritti di controllo sulla pagina personale di Facebook delle ragazze, censurando foto, chiedendo loro di rimuovere dei *tag* e di indossare un certo tipo di abbigliamento.

Intervistatrice: avete mai discusso per delle foto che hai messo su Facebook?

No, mai discusso perché... ah no una! una un mese fa perché non l'avevo messa io ma mi avevano taggata. Sono andata in discoteca e stavo ballando un po'... stavo ballando insomma. E di fianco a me c'era uno spogliarellista: è caduto il mondo! Mi sono staggata prima di tutto perché va beh... Però abbiamo discusso, non abbiamo neanche litigato, però gli ha dato molto fastidio. Io non mi sarei mai taggata in una foto del genere, eh. Però mi hanno taggata, cosa dovevo fare? A lui ha dato fastidio prima di tutto perché non doveva esserci quella foto, ma soprattutto io non dovevo essere lì, di fianco allo

spogliarellista. Però io penso che questa sia una caratteristica di tutti i ragazzi gelosi perché lui è geloso. E in secondo posto perché era su Facebook e tutto il mondo poteva vederlo... perché lui l'ha visto come una mancanza di rispetto nei suoi confronti e tutto il mondo vedeva che io ero lì che ballavo accanto un altro nudo, perché lo spogliarellista era praticamente nudo, sapendo, perché tutto il mondo sa, che io sto con lui. (Gianna, 18 anni)

La gelosia espressa attraverso il controllo del profilo di Facebook è comunemente accettata e giustificata, e spesso il medesimo meccanismo di controllo è riprodotto dalle ragazze verso la pagina personale dei fidanzati.¹²⁵ Lo scambio della password del profilo personale viene considerato un vero patto di fiducia all'interno della coppia.

In conclusione, possiamo affermare che navigare all'interno di una cultura eterosessualizzata e prendere una posizione soggettiva su come esprimere la propria identità di genere è un tema vitale e carico di rischi per le ragazze. Le intervistate mettono in relazione questa complessità ad una "questione di dignità" (Claudia, Grazia) nella quale prevale il pudore personale in opposizione alle ragazze che scelgono di "farsi vedere" online (Veronica, Carlotta). Qui il corpo è confinato all'ambito del privato, un ambito che trova difficile spazio sul *social network* Facebook. L'espressione online della sessualità femminile è dunque messa sotto costante scrutinio grazie anche allo sguardo maschile che agisce sorvegliando e garantendo il mantenimento della matrice eterosessuale dei rapporti tra i generi.

Interessante per il nostro studio è la particolare forma che questo tipo di presa di distanza assume, fondata com'è sul misconoscimento di ogni forma di disuguaglianze tra i generi. Ciò genera ostilità e rivalità tra le ragazze in ragione della condanna morale che cade su alcune di loro per la loro condotta online. Questo stato di cose rende di fatto impossibile forme di alleanza. Così, ad esempio, Lucia (16 anni) sintetizza i comportamenti di ragazzi e ragazze online: "ecco, le femmine si insultano tra di loro e i maschi fanno commenti idioti, tipo a sfondo sessuale e quindi tu li cancelli, oppure gli dici di non scriverlo più e loro lo cancellano...". Questa rivalità si materializza a volte nella difficoltà di costruire rapporti di

¹²⁵ Le ragazze raccontano che in alcuni casi, quando le storie finiscono senza il consenso dei ragazzi, Facebook è utilizzato dagli ex fidanzati per oltraggiarle e ingiuriarle pubblicamente. E' quello che è accaduto a Marina e Claudia: "Sì ecco forse il mio ex fidanzato, l'ho tolto quando ci eravamo lasciati. L'ho lasciato a gennaio dell'anno scorso. Si poi però questa estate ci siamo rivisti e abbiamo parlato, perché lui ogni cosa che metteva era un insulto su di me e quello allora mi ha dato fastidio, l'ho bloccato e eliminato" (Marina 16 anni). "Poi su Facebook si è messo a insultarmi e io proprio lo lasciavo parlare... quindi niente, dopo un po' gli ho risposto e ho detto ascolta basta, non mi insultare, poi anche io l'ho insultato.. L'ho tolto dagli amici. quando l'ho tolto però lui non aveva messo la privacy e mi dicevano le mie amiche che "Luca scrive questo...su di te come 'stato' pubblico". Da lì ho cominciato a controllarlo (e scriveva): 'sei una puttana, mi hai lasciato per quello, fai schifo' oh!" (Claudia 17 anni).

amicizia tra ragazze,¹²⁶ una dimensione che porta alcune delle intervistate a sentire più vicino e sicuro il rapporto con i ragazzi.

La mia idea strana che mi divide e mi differenzia dalla massa è che proprio non sono una che sta sempre lì con il telefono, e comunque sono convinta al cento per cento e comunque anche da quello che vedo andando sui profili, le ragazze vanno molto più spesso a controllare Facebook, di questo sono sicura. Lo dico perché ho più maschi su Facebook che femmine tra gli amici, perché mi sono sempre trovata meglio con i maschi a livello di amicizia, poi che loro non volessero quello è un'altra cosa, però io mi approccio meglio con i ragazzi, sono un po' più me stessa, con le ragazze tendo a imbruttirmi un attimo, se non le conosco magari non lo so perché...se non mi consci bene magari capisci una cosa per un'altra, poi ho un brutto carattere quindi mi trovi nel momento sbagliato e magari ti rispondo male e non vorrei dare questa impressione di me perché non sono proprio così, però va beh insomma capita. (Gianna, 18 anni)

Così come già messo in luce da Aapola et al. (2005), i rapporti tra ragazze si costruiscono in relazione della presenza coercitiva dello sguardo maschile che regola le espressioni della femminilità e fa delle relazioni tra ragazze spazi di forti tensioni. I luoghi offerti dalla rete sono terreni di negoziazione definiti da nuovi regimi di visibilità che introducono per le ragazze ulteriori preoccupazioni circa la presentazione pubblica dei loro corpi. Il discorso fino a qui analizzato legittima il doppio standard¹²⁷ e sanziona le ragazze che esprimono visivamente su Facebook il desiderio femminile (Kitzinger 1995), definendo cosa sia accettabile o meno all'interno della cultura dei pari. Questo tipo di posizione, che abbiamo definito "Una sessualità 'per bene'", si rivela complice nel riprodurre un ordine sociale che si poggia su una subordinazione femminile dando allo stesso tempo l'idea alle ragazze che - in linea con lo scenario postfemminista descritto da McRobbie (2009) - non esistano forme di disuguaglianze tra i generi.

7.1.2 Posizione 2: Essere se stesse

Un discorso alternativo, individuato in opposizione al *frame* dominante descritto in precedenza, si produce intorno alla critica all'oggettivazione dei corpi delle ragazze, e offre un linguaggio con cui le giovani donne intervistate esprimono la loro soggettività resistendo alle pressioni di conformarsi all'immagine di donne sexy e svestite presenti in rete. Questo

¹²⁷ Per un approfondimento empirico circa il permanere del doppio standard nella costruzione delle sessualità maschili e femminili si veda tra gli altri Camoletto (2010) e Holland et al. (2002).

distanziamento alternativo si esprime, nelle narrazioni di alcune delle intervistate, lasciando emergere modelli di femminilità meno stereotipati e meno determinati dallo sguardo maschile.

Le foto che proprio non mi piacciono sono quelle nude perciò. Gente che si fa le foto allo specchio e in mutande e reggiseno e manco quelli c'ha. Si vedono ogni tanto. Sono brutte.. cioè no, non capisco proprio, una svendita del proprio corpo negli ultimi tempi tra le ragazze che..

Intervistatrice: a cosa pensi che sia dovuta?

Me lo sto ancora chiedendo... (ride). Non saprei, per il semplice fatto che non riesco proprio a capire. Ok, magari hai bisogno di attenzioni però io non le attiro così le attenzioni. Non riesco a entrare nella loro idea. Si espongono proprio... E' come se svendessero il proprio corpo, ma non è quello che devono fare su Facebook.

Intervistatrice: in cambio di cosa secondo te?

Popolarità. Perché le foto con tanti mi piace le vedono tutti. Perché c'è il tuo amico o la tua amica tra quelli e quindi appare anche a te... Diciamo che ho visto delle foto di ragazze che quando ha nevicato sono andate in giardino con il costume a farsi le foto. E ho detto: ma scusa ci tieni al tuo corpo o no? La broncopolmonite non te la toglie nessuno il giorno dopo. Non ha senso. Se anche vuoi conquistare un ragazzo non lo fai così. (Marta, 18 anni)

Marta racconta di particolari tipi di foto circolate su Facebook - delle quali hanno parlato anche altre intervistate - che ritraggono ragazze in costume a due pezzi in mezzo alla neve durante le giornate invernali. Le protagoniste di questi episodi sono ragazze della stessa età delle intervistate, di solito "amiche di amici", che hanno scelto di scattare e condividere le foto online (selfie o ritratti). Il racconto di questi episodi ha attivato un processo riflessivo tra le ragazze intervistate, che le ha portate ad esprimersi in termini critici e di condanna verso questa pratica.

Secondo le intervistate, le scelte apparentemente stravaganti di queste ragazze sono giustificate dalla volontà di acquisire popolarità. La popolarità ottenuta tramite i *like* è un tema complesso con cui le ragazze devono fare i conti nello scegliere come rappresentare i loro corpi sulla rete. Ottenere popolarità, da questo gruppo di ragazze, tende a essere interpretato come qualcosa di negativo, poiché, come messo in luce nelle interviste, la linea di demarcazione tra 'popolarità' e 'cattiva reputazione' è molto sottile. La popolarità è strettamente legata al successo ottenuto con i ragazzi ed esprimere la propria sessualità pubblicamente per attirare il loro sguardo è moralmente sanzionato. Riprenderemo la questione della popolarità successivamente. Tuttavia, la popolarità è anche descritta come una fonte di potere. Un'altra intervistata, Linda, racconta della pratica che prevede di rispondere alla richiesta fatta da alcune ragazze di mettere dei *like* alle foto da loro pubblicate in cambio

di 'voti'. Linda ci ha spiegato che è abbastanza comune che ragazze particolarmente popolari sul *social network* si offrano di dare pubblicamente voti ad altre ragazze - valutandone ad esempio la bellezza - trasmettendo loro, in questo modo, parte della popolarità di cui godono: "Adesso ci sono tutti che fanno gli stati: 'se metti mi piace ti do un voto, se metti mi piace ti saluto in un video, se metti mi piace faccio la classifica delle 5 più belle'. Mi danno fastidio, non hanno senso, non è quello lo scopo reale di Facebook alla fine" (Linda, 15 anni).

I ragazzi sono il riferimento principale delle dinamiche di popolarità fin qui descritte, intorno alle quali le giovani donne costituiscono la loro attività online. Nelle parole delle intervistate, ottenere l'attenzione dei ragazzi può essere una fonte di potere per acquisire popolarità, ma avere la loro attenzione nel modo 'sbagliato' implica costruirsi una cattiva reputazione. In alcuni casi, invece di accettare semplicemente queste dinamiche di popolarità, o indirizzare la loro critica verso le ragazze che la incarnano (come abbiamo visto nella tipologia precedente), le intervistate iniziano a sviluppare un'analisi della logica che le produce. Marta, ad esempio, introduce una differenziazione tra tipi di ragazzi da parte dei quali si può ricevere attenzione. Così facendo si interroga sulla costruzioni dei legami tra ragazze e ragazzi come spazio relazionale di cui questo meccanismo si nutre.

Perché che ragazzo ti trovi? Uno che ti guarda solo perché sei figa o c'hai le tette poi?! Non ti considera magari neanche per quello che c'è oltre. Non so non c'è più... Io sarò anche molto vecchia dentro. Me lo sento dire e me lo dico da sola. Ma non è che il tuo ragazzo lo attiri perché c'hai le tette, lo attiri per come sei, punto. Se gli piaci come sei, perché sei carismatica... Se non gli piaci, ciao. (Marta, 18 anni)

Marta rivendica di non voler essere considerata per il suo aspetto esteriore ["perché sei figa o c'hai le tette"]. Seppur la logica che prevede che i comportamenti delle ragazze siano costruiti per 'attirare' l'attenzione dei ragazzi continui a essere sostenuta, Marta mette in discussione l'idea che l'attrazione si costruisca solo attraverso la messa in mostra del corpo. Da notare come nei racconti di numerose ragazze il seno, mostrato o meno, rivesta un ruolo chiave nel definire un codice di decenza. Come abbiamo avuto modo di osservare analizzando le rappresentazioni della sessualità che abbiamo definito 'per bene', poiché spesso il mostrare il seno nelle foto pubblicate su internet viene letto direttamente come un segno di disponibilità sessuale - si tratta per alcune delle intervistate di foto oscene o "pornografiche" (Claudia, 17 anni). Le ragazze che condividono foto in cui il seno è visibile vengono direttamente etichettate come 'troia' ["cioè non è un sito porno che vai con le tette di fuori e quello e quell'altro" (Claudia, 17 anni)].

In questo caso, tuttavia, Marta offre un differente punto di vista: domandandosi quali ragazzi si possano incontrare mettendo in mostra parti del proprio corpo, implicitamente prende le distanze da un certo tipo di 'ragazzi'. Potremmo dire che in questo genere di posizione viene adoperata una differenziazione tra modelli di mascolinità: quella incorporata da ragazzi che considerano le ragazze solo per il loro aspetto esteriore e quella rappresentata da coloro che sanno vedere "quello che c'è oltre" (Marta, 18 anni). Si apre la possibilità di pensare ai rapporti tra ragazzi e ragazze come ambiti in cui è possibile esprimere la propria soggettività e, come sembra suggerire Marta, questa possibilità passa attraverso il potere delle ragazze di scegliere con quale ragazzo stare (qui, quello al quale tu piaci per "quello che sei").

Questo tipo di discorso, utilizzato da Marta, mette in discussione il potere dello sguardo maschile (esterno o introiettato) di determinare e riprodurre, tramite le pratiche online delle ragazze, particolari relazioni di dominio. Grazie alla possibilità di scardinare il potere oggettivante dello sguardo maschile, per le ragazze si apre la possibilità di ridimensionare la presenza pervasiva dei ragazzi nel faticoso percorso all'interno del quale si definiscono come soggettività incorporate.

Da queste ragazze viene elaborata una critica ai modelli di femminilità promossi e riprodotti dalle giovani donne nelle loro pratiche online. È interessante notare come Marta non riconosca tipico delle ragazze della sua età questo suo posizionarsi alternativo rispetto alle pressioni a rappresentarsi sexy e svestite. La scelta di favorire, rispetto alla bellezza, altre qualità come il carisma viene identificata come caratteristica di un altro tempo ["non so, non c'è più... io sarò anche molto vecchia dentro, me lo sento dire e me lo dico da sola" (Marta, 18 anni)]. L'idea che tra i coetanei e le coetanee non ci siano più "i valori di una volta" trova eco anche in altre interviste:

Prima c'erano più valori su tutto... tipo anche un semplice bacio, prima era diverso, anche mettersi in mostra, non si mettevano in mostra così prima era uno scandalo se mettevi una foto così. A parte che prima non esisteva Facebook che secondo me è stata la rovina. (Grazia, 18 anni)

In questo caso, tuttavia, viene tracciato un collegamento diretto tra comportamenti sessuali inappropriati e uso di *social network sites*, i quali sarebbero la causa di una maggiore sovrapposizione delle ragazze.

Ritornando alla visione di Marta, attraverso il suo sguardo possiamo osservare la presenza di un discorso che non si ferma a criticare le ragazze che incarnano un modello di femminilità considerato 'degradante'. In questo discorso, diversamente dal precedente, si intravedono

infatti i tratti di una critica alla logica che sottosta alla oggettivazione e alla mercificazione dei corpi delle giovani donne. Se il discorso del gruppo precedente (“Una sessualità ‘per bene’”) funziona sostenendo la riproduzione di forme di potere tra i generi (e incolpa le ragazze), in questo caso la critica che emerge prova ad offrire punti di vista alternativi sui modelli di femminilità possibili per le giovani donne.

La scelta, in questo caso, è di autorappresentarsi online tramite immagini di femminilità alternative allo stereotipo della ragazza iperfemminilizzata. A questo discorso corrisponde la messa in scena su Facebook di una femminilità meno schiacciata su canoni di bellezza *mainstream*. In alcuni casi le foto scelte come immagini del profilo dalle intervistate non riproducono i canoni convenzionali di genere – stilizzati, eteronormati, rispondenti a canoni di bellezza *mainstream* - al contrario, ad esempio, di quanto riscontrato da Banet-Weiser (2011) nell’analisi dei video prodotti da giovani ragazze su Youtube.

Intervistatrice: che foto hai nel profilo di Facebook?

Se vuoi te la facevo vedere. (Va a prendere il cellulare in classe) (...) Qui siamo in un bunker e la connessione è pessima. Purtroppo non c'è quella di scuola (di connessione). Trovata! Eravamo a personalizzazione, una materia in cui noi esprimiamo noi stessi alla fine. Il primo anno è concentrato sulla psicologia. Quindi lavoriamo molto su noi stessi, quest'anno è sul movimento, quindi balliamo o facciamo giochi. Può sembrare stupido però sono incentrati proprio sulla conoscenza di noi stessi. Invece terzo anno facciamo teatro in teoria. (Mi mostra la foto tramite il suo cellulare)

Intervistatrice: cosa ti piace?

Boh ero carina, nel senso che boh, non mi ricordo quel giorno cosa stavamo facendo.. Ci stavamo truccando un po' tutti, tutti si truccavano normali, mascara, fard così.. Ma c'erano le pitture: “fatemi i baffi!” ho fatto i baffi e anche il nasino e sono andata in giro così e sono uscita da scuola così, la gente mi guardava male, ma sinceramente.. L'ho scelta perché primo è venuta bene, c'era uno sfondo neutro e io.. e poi era carina ero un gatto, è simpatica. (Marta, 18 anni)

Nelle parole di Marta, il mascara e il fard sono segni che rimandano alla ‘normalità’: per normalità possiamo evidentemente considerare un modello di femminilità riconosciuto come familiare, che dal racconto si suppone stiano mettendo in scena le compagne di classe truccandosi. Al contrario Marta sceglie, durante la lezione di “personalizzazione” a scuola, di giocare con la sua identità in modo più creativo. Marta si trucca da gatto e si scatta una foto, si trova carina e consapevolmente la sceglie come immagine del profilo. In questo caso lo spazio esistenziale reso possibile dal *social network site* permette di mettere in discussione la ‘normalità’ e di produrre un’identità di genere meno rigida.

Dalla ricerca emerge come in alcuni casi la critica all’oggettivazione sessuale dei corpi

delle ragazze venga posta in termini ancora più espliciti. Marzia, ad esempio, si distanzia dalle ragazze che fanno delle foto svestite per ricevere i *like* su Facebook definendosi consapevolmente come soggetto che resiste alle pressioni che oggettivizzano le ragazze. Alla richiesta fatta alle giovani donne di essere belle e attraenti, Marzia risponde con un'idea di femminilità caratterizzata principalmente da qualità intellettuali e interpersonali.

(...) ma io non le sopporto perché ci sono un sacco di persone che si fanno le foto apposta che se li fanno da soli in camera mezze nude. Io non le sopporto perché prima di tutto un po' di dignità in quanto donna, e in quanto persona, perché alla fine sapere che chiunque può vedere le tue foto e chissà cosa fa quando vede le tue foto... Punto secondo, non so cosa vogliamo ottenere... Solo mi piace, lo trovo patetico, e quindi no... Proprio disprezzo in realtà. Questa cosa dei mi piace sta diventando una droga, gente che cancella gli stati se non ottiene mi piace, gente che si fa foto... Tu sei una persona non un oggetto, tu ti fai la foto mezza nuda perché sai che se ti fai la foto mezza nuda puoi piacere magari a un ragazzo che magari ti mette mi piace solo perché sei mezza nuda.. (Marzia, 18 anni)

A tal proposito è interessante notare come la narrazione di Marzia metta in luce un investimento identitario importante nel riconoscersi come “donna”. In quanto donna, e in quanto persona, Marzia rivendica un certo grado di autonomia e autodeterminazione. Se da un lato Marzia critica le ragazze che riproducono i meccanismi di popolarità sostenuti dai *like* e dai commenti dei ragazzi, dall'altro rivendica la capacità delle donne di essere soggetti attivi e di non esporre il proprio corpo in funzione dell'apprezzamento dei ragazzi. Inoltre, Marzia mette l'attenzione sulla difficoltà di definire in modo netto una dimensione ‘pubblica’ e ‘privata’ delle immagini condivise online, una difficoltà che esporrebbe a maggiori rischi di espropriazione o perdita di controllo sul proprio corpo. Questa è una preoccupazione condivisa da numerose intervistate: il non essere sicure di chi accederà ai contenuti condivisi sui *social network sites* provoca spesso ansia, un'ansia che si nutre anche di episodi - non vissuti in prima persona, ma trasmessi da amici o amiche - che hanno i tratti di leggende metropolitane¹²⁸ e tendono ad alimentare un panico morale attorno ai possibili rischi che le ragazze incontrano sulla rete. Allo stesso tempo, tuttavia, non dimentichiamo che le ragazze

¹²⁸ Il racconto di Linda è da intendersi come rappresentativo di questo comportamento. I racconti delle ragazze a volte attingono i dettagli da storie realmente accadute che i media *mainstream* hanno nel tempo veicolato. “*Intervistatrice: ti è mai successo qualcosa di spiacevole?* No a me no però comunque leggendo su Facebook anche post che venivano scritti.. avevo letto proprio la storia di una ragazza che gli aveva scritto uno in chat e l'aveva convinta alla fine a mandargli la foto di lei nuda e questa foto ha fatto il giro di internet, tutti hanno preso in giro questa ragazza che ha cambiato un sacco di volte città alla fine si è pure suicidata quindi è stata una cosa un po' traumatizzante. E lì c'è stato un motivo in più che mi ha fatto dire non io queste foto comunque non le metto” (Linda, 15 anni).

rispondono a queste preoccupazioni mettendo in pratica complesse strategie 'socio-tecnologiche' di protezione che permettono di mantenere un controllo sul proprio pubblico e sullo spazio online (cfr cap. 5.2).

Per comprendere meglio il discorso che si sta delineando è opportuno osservare le analogie tra i racconti di Marta e di Marzia. Ad una prima lettura in entrambe le narrazioni le ragazze utilizzano un linguaggio di tipo economico. Entrambe esprimono una critica diretta all'espressione della femminilità ipersessualizzata e attribuiscono un valore elevato a virtù quali il carattere e l'intelligenza, valori che sarebbero compromessi dall'autorappresentarsi come oggetti sessuali per il piacere dei maschi. Tramite questo linguaggio entrambe vanno al cuore del dibattito sulla mercificazione dei corpi delle donne. I due racconti divergono ad ogni modo in un punto importante: per Marta gli autoscatti delle ragazze in mutande e reggiseno corrispondono a una "svendita" del corpo che associa corpo e merce; per Marzia, invece, vi è una presa di posizione più netta, sulla base dell'affermazione "tu sei una persona non un oggetto", che sposta il piano della discussione: non si tratta solo del valore attribuito al corpo, ma della necessità per le giovani donne di essere riconosciute come soggetti aprendo il campo a una espressione di sé più libera e completa.

La bellezza nella mia classifica dei valori è agli ultimi posti: prima intelligenza e simpatia. Non è così importante nelle persone, anzi spesso può sfociare in un: "io mi sento più di te". Anzi, alle medie io ho avuto bruttissime esperienze tra i 12 e i 15 anni che si sentono le regine del mondo che ti trattano male e ti escludono. Io vado d'accordo con tutti ma con queste ragazzine che si sentono più belle e migliori sento un distacco. Mi dispiace perché mi sembra che non hai autostima e devi dimostrare... Mi dispiace perché tu non sei una ragazza mezza nuda, sei magari la ragazza che le piace un libro che è bello, che prova sentimenti...un film bello. L'aspetto esteriore è la cosa più bassa per un uomo, una persona. Lo penso dalle medie quando appunto ho notato questa cosa di queste ragazzine che preferiscono risultare snob, io ero in una scuola che era snob...sei più grande ci sono un sacco di snob ma lo senti di meno. (Marzia, 18 anni)

Per Marzia la bellezza non è un attributo che definisce la persona in quanto tale; sono piuttosto l'intelligenza e la simpatia le qualità a cui è associata una maggiore libertà di espressione di sé. L'esperienza negativa avuta con alcune compagne di classe le permette di elaborare ulteriormente la sua posizione rispetto al tema della bellezza. Non aderire a determinati canoni di bellezza esclude Marzia dal gruppo dei pari poiché una determinata rappresentazione della femminilità diviene dominante e chi non vi aderisce, come in questo caso, viene esclusa dal gruppo. Nell'etichettare come "snob" il gruppo di ragazze che "si sentono migliori di altre perché più belle", Marzia mette in luce come un modello di

femminilità diventi normativo, sanzionando e stigmatizzando chi non si riconosce. Inoltre, traccia un collegamento diretto tra il comportamento da “snob” di alcune compagne di scuola e l’ambiente socio-economico da cui provengono. Questa narrazione mette in luce come il canone di genere si costruisca in relazione ad altre dimensioni di potere. In altre parole, ci sono pratiche di bellezza che creano corpi di ragazza più legittimi e altri meno legittimi e questi corpi sono segnati sia dalle norme di genere sia dalla classe sociale. Ci si chiede dunque: è possibile per le ragazze costruire modelli alternativi di femminilità? Seguendo Marzia, la risposta è sì, a patto però di correre il rischio di mettere in gioco il riconoscimento sociale. I risultati della ricerca mostrano infatti che il gruppo dei pari svolge un ruolo chiave nel mantenere e riprodurre determinate performance identitarie online e offline (e dunque nello stigmatizzare quelle che non si confermano al modello dominante). Il controllo esercitato dal gruppo crea una tensione che si esprime online nella necessità di mantenere una rappresentazione di sé che non entri in conflitto con le norme del gruppo di amici e amiche. Per esempio, Anna costruisce consapevolmente una immagine di sé su Facebook in linea con le regole dei compagni di classe in modo da non correre il rischio di essere etichettata come “inferiore” o “sfigata”.

Intervistatrice: pensi che ti rispecchi (il profilo Facebook)?

Sì, però magari alcune cose non le pubblico, magari una frase o qualcosa. Capita raramente... Per i commenti che possono nascere. Tipo io alle medie non mi trovavo per niente bene. Avevo avuto dei casini, quindi non mi va che adesso mi considerino, tra virgolette, inferiore. Quindi magari sto attenta a non pubblicare stati o cose che loro potrebbero... Gente delle medie o di quel genere che ora per fortuna non frequento più perché ho cambiato liceo e non conoscevo nessuno, potrebbero considerare tra virgolette da sfigato. Non mi succede più, raramente. Per il resto rispecchia abbastanza.

Intervistatrice: Li hai ancora tra gli amici di Facebook?

Sì, però non li sento più. In verità ogni tanto c’è la pizzata delle medie e non mi dicono più niente. Anche perché sono cambiata molto e non mi prendono più in giro su niente...
(Anna, 16 anni)

Anna definisce la sua immagine anche attraverso lo spazio di espressione offerto da Facebook che le permette di avere un ampio grado di controllo sulla sua posizione e il suo status nel gruppo dei pari. Questo spazio digitale, in cui è possibile costruire una specifica immagine di sé senza l’immediatezza del faccia a faccia, può essere interpretato come una risorsa in più in mano alle ragazze per gestire le pressioni esercitate dalle amiche e dagli amici. D’altro lato è evidente, nelle parole di Anna, che questo spazio può essere caratterizzato da un alto livello di normazione capace di ridurre le possibilità di espressione identitaria all’interno del gruppo di

amici.

A tal proposito risulta interessante riportare la posizione di Margherita, una ragazza di 17 anni che frequenta un liceo artistico. Margherita, come Marzia, appare molto poco interessata a dare visibilità al suo aspetto esteriore. Descrive il suo stile “da sfigata” utilizzando una definizione che altri a scuola hanno dato di lei. Per la nostra analisi è particolarmente interessante il ruolo che qui il corpo ricopre nel definire un differente modello di genere.

Intervistatrice: come definiresti il tuo stile?

Come direbbero i miei compagni “lo stile da sfigato”. Hanno ragione, non mi so vestire bene, io vado a scuola così alla fine. Il pantalone portato basso che alla mia ragazza non piace perché si vedono le mutande e allora mi ha regalato delle mutande flou (ride).
(Margherita, 17 anni)

Le sue scelte di abbigliamento la distanziano dai modelli classici di femminilità: porta i capelli corti, pantaloni morbidi e felpe larghe. Il risultato è una *performance* di genere meno assimilabile ai tratti tipici delle rappresentazioni del femminile che esprime una sessualità non eteronormativa. Benché Margherita non colleghi le sue scelte di abbigliamento a un’imitazione del maschile, le pratiche corporee e le preferenze di look sono un dispositivo che dimostra l’artificialità del legame tra femminilità e corpi femminili e mascolinità e corpi maschili. Margherita non rivendica le proprie scelte come un distanziamento consapevole da un modello di femminilità eterosessualizzata ma produce un discorso alternativo di genere che si differenzia sia da quello ipersessualizzato sia da quello che trova la sua espressione nella relazione di coppia eterosessuale. Il suo stile e il suo abbigliamento la distanziano dalle ragazze “normali” (definizione di Marta) e inoltre, fatto da tenere in considerazione, Margherita è anche l’unica ragazza tra le intervistate a dichiarare di essere in una relazione lesbica.¹²⁹ Dalla narrazione di Margherita emerge un totale disinteresse verso il ricevere l’attenzione dei ragazzi: questo può essere interpretato come l’elemento chiave che le permette di sottrarsi alle dinamiche di popolarità che si producono online e sentire meno le pressioni del gruppo dei pari. Durante l’intervista, a differenza di Anna, Margherita riporta di non prestare particolare attenzione all’immagine di sé che propone online. Si autodefinisce una persona “fisicamente riservata” che non pubblicherebbe mai una foto di sé svestita, ma a parte questo sostiene di non spendere molto tempo per decidere quali foto di sé pubblicare

¹²⁹ Sull’esperienza lesbica - intesa come legame fra donne non riducibile alla sola sfera sessuale - come dispositivo politico che mette in discussione il rapporto di potere che si basa sull’eterosessualità obbligatoria si veda, tra gli altri, Rich (1980). Nel testo l’autrice individua nell’eterosessualità non una condizione naturale della sessualità femminile, ma un’istituzione imposta in modo costrittivo dal potere maschile.

online. La sua foto del profilo al momento dell'intervista la ritrae in un primo piano sorridente mentre indossa un cappellino di Natale.

Intervistatrice: qual è la tua immagine del profilo?

Questa qua a colori (mostra la foto attraverso il cellulare).

Intervistatrice: chi l'ha fatta?

Una mia amica. Natale a ferragosto, ho il cappellino di Natale... va beh (ride).

Intervistatrice: come l'hai scelta?

Così a random... non ci sto molto a pensare.

Intervistatrice: ti piacciono...

Sì anche se a mia madre fanno schifo.

Intervistatrice: come mai?

Perché dice che sono pessima.

Intervistatrice: cosa non metteresti mai?

Io nuda. Io sono fisicamente un tipo riservato, per mettermi in costume ci vuole la preghiera... (Margherita, 17 anni)

Questo comportamento si distanzia da quello più comune riscontrato tra le intervistate per le quali la scelta dell'immagine del profilo è un processo complesso, a volte definito dalla preoccupazione di "venire bene" - senza brufoli, fotogeniche, vestite bene - come negli esempi di Carla e Letizia.

Intervistatrice: come scegli una foto del profilo?

Devo venire bene. Ne ho una io da sola che ho un vestito...era una sera che dovevo uscire...(Carla, 18 anni)

Deve venire bene e vuol dire che... perché io non sono molto fotogenica perciò spesso è dura fare delle foto in cui venga bene mentre mia sorella vien sempre bene. Dipende... lo vedi quando ti piace... questa sorridevo ed ero felice si vedevano gli occhi, ho un po' di verde e mi piace che si veda, io non ho una pelle bellissima e quindi che non si vedano brufoli vari...(Letizia, 15 anni)

Lo spazio aperto della rete è un luogo ambivalente attraverso il quale le ragazze possono costruire modelli di genere più creativi e meno stereotipati e esprimere più liberamente la propria soggettività. Allo stesso tempo i *social network sites* come Facebook non sono spazi in cui le identità si costruiscono liberamente senza vincoli; al contrario, possono riprodurre le pressioni esercitate dal gruppo dei pari nella vita offline. Il discorso che abbiamo fin qui proposto offre la possibilità alle ragazze di impegnarsi in una critica alla egemonia eterosessuale dello sguardo maschile e della femminilità eterosessuale, criticando l'esposizione dei corpi delle ragazze intesi soltanto come strumenti per attrarre lo sguardo dei ragazzi. Respingendo l'idea che il corpo delle ragazze esista solo come oggetto del desiderio dello sguardo eterosessuale e criticando il modo in cui esse si mostrano online per ricevere i *like* e i commenti dei ragazzi, alcune delle giovani donne sfidano direttamente sia il discorso

eterosessuale dominante sia i copioni *mainstream* del corpo e della moda. Emerge dunque un discorso alternativo che offre alle giovani donne le parole per costruire percorsi di autodeterminazione e di espressione della soggettività.

7.1.3 Posizione 3: Il piacere di condividere

Come argomentato in precedenza, le foto e le immagini più spesso discusse tra le nostre intervistate sono quelle di coloro che posano in atteggiamenti “sexy” e “provocanti”. Abbiamo osservato in profondità alcune delle reazioni a queste foto per comprendere quali codici di femminilità esse veicolino secondo le intervistate e quale discorso di genere le loro reazioni contribuiscano a riprodurre.

Le ragazze che hanno preso parte alla ricerca per lo più non aderiscono alla modalità ipersessualizzata di rappresentarsi online. Riassumendo, possiamo individuare dunque due principali posizioni: quella che abbiamo definito “Una sessualità ‘per bene’”, che stigmatizza le ragazze che producono queste foto sviluppando un’associazione morale tra esibizione del corpo e disponibilità sessuale; quella che è stata denominata “Essere se stesse” mette in discussione il modello di genere veicolato dalle immagini di ragazze in pose “sexy” e “provocanti”, ed esprime modi di essere ragazza non basati solo sulla bellezza *mainstream*.

Nel primo caso (“Una sessualità ‘per bene’”) le ragazze elaborano i loro discorsi intorno a due repertori prevalenti: appropriatezza/decenza, in termini di età e di genere, ma anche di estetica e gusto [“ok se hai un bel fisico, sei bella... perché comunque anche io quando vedo una bella ragazza dico è una bella ragazza” (Claudia)]. Secondo questo repertorio argomentativo chi risponde a certi standard estetici di bellezza è più libera di esprimere il proprio corpo online. Nell’espressione di sé online questo discorso si traduce nella ricerca della relazione eterosessuale di coppia come spazio di rassicurazione e trova nello sguardo maschile il riferimento principale per definire cosa è lecito, o meno, mostrare pubblicamente per non perdere la propria reputazione.

Nel secondo caso (“Essere se stesse”) le ragazze decostruiscono l’immagine della femminilità dominante e propongono nuove forme di espressione sia online che offline, in particolar modo riguardo agli attributi associati all’essere ragazze (messa in discussione dei canoni dominanti di bellezza a favore della valorizzazione di altre competenze come l’intelligenza e l’affettività), alla possibilità di scegliere forme di abbigliamento più creative e non conformi e alla costruzione di nuovi rapporti tra ragazzi e ragazze che prevedano l’espressione di una *agency* femminile.

In questi discorsi la questione della popolarità si presenta come un tema cruciale e complesso. Da un lato è descritta dalle ragazze come il meccanismo che sostiene le rappresentazioni di femminilità ipersessualizzate, dall'altro è intesa come una chiave di potere per mantenere il controllo della propria posizione sociale all'interno del gruppo. Se la 'figura retorica' della ragazza che si sveste solo per ricevere i *like* dei ragazzi è stata facilmente individuata da molte delle ragazze che hanno preso parte alla ricerca, tuttavia ognuna delle intervistate ha una sua particolare idea di cosa significhi essere visibile e popolare. Le pose del corpo, gli abiti scelti per le foto, la visibilità offerta dal *social network*, la dimensione pubblica e/o privata dell'immagine, hanno sempre un significato. In quest'ultimo paragrafo discuteremo una posizione che, pur avendo analogie con la seconda tipologia presentata ("Essere se stesse") mostra nuove caratteristiche. In particolar modo, attraverso i racconti di alcune delle intervistate osserveremo come le ragazze possano anche trarre piacere e divertimento scegliendo di condividere foto di loro stesse online. Le narrazioni di queste ragazze mettono in luce una costante tensione tra la voglia di giocare con la possibilità di visibilità offerte dalla rete, e la necessità di mantenere un controllo sui propri corpi.

La narrazione di Mara, ad esempio, rompe in parte con le rappresentazioni presentate fino a questo punto e complica la distinzione tra i due repertori. In questo caso, l'*agency* può esprimersi anche attraverso la popolarità sulla rete.

Mi piace molto avere una bella foto del profilo e a guardare quanti mi piace ho, perché la nostra generazione tende... più hai mi piace più sei popolare. Infatti, ci sono delle ragazze, non so per quale motivo, che hanno più amici di me. Io ne ho circa 2000, ne hanno più di me o non so come, comunque hanno circa 700/800 mi piace alle foto che per me è una cosa stratosferica e poi tendono a mettersi molto in mostra e quindi a far vedere le scollature e altre cose del genere. Che a me non piace personalmente far vedere. Io metto principalmente foto dove sono venuta bene infatti questa mia amica mi fa delle belle foto con la Reflex e quindi magari metto delle foto dove ho un bel sorriso, dove ho una bella pelle, comunque dove sono venuta bene, dove non ho facce strane o altro. (Mara, 17 anni)

Mara riferisce di provare piacere nello scegliere una foto "bella" che la rappresenti come immagine del profilo e, soprattutto, nel ricevere un elevato numero di *like*. La posizione di Mara offre, prima di tutto, un nuovo punto di vista sul tema della popolarità. Fino ad ora, infatti, nei discorsi esaminati è prevalsa un'idea negativa di chi presta troppa attenzione al numero dei *like* ricevuti. Analizzando in profondità alcune narrazioni abbiamo visto come un certo numero di ragazze riconosca che ottenere popolarità spesso implica aderire a canoni di

bellezza *mainstream* e normativi. Il che significa, secondo questo punto di vista, ridurre le possibilità di espressione della propria soggettività di giovani donne.

Mara dimostra un certo grado di consapevolezza circa le sue pratiche digitali su Facebook, tanto che arriva a ritenere il proprio interesse per i *like* ricevuti, e per il numero di “amici”, in linea con l’atteggiamento più generale della sua generazione: una generazione molto attenta, secondo Mara, alla popolarità sui *social network sites*. Diversamente dalle posizioni analizzate sino ad ora, Mara mostra di considerare importante essere popolare tra gli amici e le amiche, e allo stesso tempo dimostra di voler mantenere il controllo sulle rappresentazioni di sé online (l’espropriazione del corpo delle ragazze non passa necessariamente dalla loro visibilità pubblica). L’immagine scelta come foto del profilo è il frutto di una decisione ragionata e prevede un certo livello di professionalità, che si traduce dal punto di vista tecnico nel fatto che non è scattata con la fotocamera del cellulare ma con una vera e propria macchina fotografica. Nella cultura di Facebook, scattata in questo modo la foto acquisisce maggior valore, come si evince dal racconto di Francesca quando discute di alcune foto condivise da *fashion blogger* famose (cfr. cap. 4.3.2).

Va beh loro hanno delle foto bellissime perché poi si vede che sono fatte con delle macchine fotografiche vere, belle, importanti e che costano tanto, di sicuro quella che ho io non è la stessa cosa. Da una foto capisci anche che è fatta da uno bravo con una bella macchina fotografica. Infatti, io di solito preferisco non cambiare molto l’immagine del profilo perché magari uno lo capisce che non è fatta con una macchina fotografica figa e la foto è un po’ diversa da quella che mettono quelle... (Francesca, 19 anni)

Anche Carlotta conferma questa tendenza. Le foto che mostrano di essere state fatte con cura - sia utilizzando una macchina fotografica professionale sia chiedendo di ritoccare luce e colori ad amici e amiche che sanno utilizzare programmi di *editing* - permettono alle ragazze che le postano di distinguersi dalla maggioranza di “foto classiche di Facebook”.

(...) non sento il bisogno di cambiare l’immagine del profilo come invece era prima. Che ogni mese dico “uffa mi sono stufata facciamo una nuova immagine del profilo”. Adesso non ne ho più il bisogno e cerco di... se devo cambiarla è perché viene da sola. È perché magari come questo weekend che sono andata a Parigi e ho fatto una foto con la Tour Eiffel e adesso un mio amico che fa il Boccioni, artistico indirizzo fotografia, me la sta un po’ modificando e fra poco la posto. Ma perché sono stata a Parigi (ride) che è la mia città preferita. Ma solo perché c’è un motivo... (Carlotta, 16 anni)

Distinguersi dagli altri e dalle altre su Facebook per Carlotta significa anche non cambiare l’immagine del profilo troppo spesso e solo se c’è “un motivo”: un motivo può essere un

viaggio o l'incontro con un'amica che non vede da tempo. "Allora fino all'anno scorso mettevo le foto classiche da Facebook, tipo quelle 'messe in posa', come le chiamo io", Carlotta racconta di un cambiamento - avvenuto in seguito alla punizione¹³⁰ - che l'ha condotta a non ritenere più opportuno condividere foto di se stessa in posa o "fatte apposta per Facebook". Nel racconto Carlotta prende le distanze dai selfie (autoscatti) di ragazze in bikini, con lo sguardo appositamente rivolto alla fotocamera (Dobson 2015) o in pose sexy - quelle "classiche" secondo Carlotta - come spazio di rappresentazione di sé e predilige, invece, foto di paesaggi o con amiche.

La qualità maggiore attribuita alle foto che rappresentano dei paesaggi piuttosto che ritratti è sostenuta anche da altre ragazze intervistate ["Se tipo c'è un paesaggio bello intorno a me è un punto in più che do alla foto" (Fatima, 15 anni)]. Per Carlotta come per Fatima non si tratta solo di un interesse per il soggetto della fotografia, ma è una questione di valore. La scelta di Carlotta sulla foto da utilizzare nel profilo non si basa solo su un giudizio estetico (la foto venuta meglio), ma sulla consapevolezza del suo significato.

Riprendendo il racconto di Mara, possiamo dire che anche il suo atteggiamento di utilizzare una propria foto di qualità come immagine del profilo deve essere inteso come un'azione meditata e volontaria. Ascoltando le parole di Mara, si capisce che quest'atto deve permetterle di conservare un equilibrio tra la raccolta di un certo numero di *like*, e dunque di popolarità, e il mantenere un controllo su quello che mostra del proprio corpo. Seppur non esplicitato da Mara, abbiamo visto come per le ragazze l'esposizione pubblica del proprio corpo su Facebook risulti strettamente legata al tema della reputazione. Avere una bella foto del profilo e guardare quanti "mi piace" vengono applicati non è una scelta superficiale e risponde a una serie di valutazioni non solo estetiche ma anche relative al messaggio che quella foto può veicolare. Ancora una volta, il seno traccia una linea tra ciò che si può mostrare online e ciò che no: le ragazze che mostrano la loro scollatura sono quelle che si espongono troppo. Mara insiste che per lei è importante essere venuta bene nella foto e questo significa in particolar modo avere un "bel sorriso" e una "bella pelle". Avere una pelle senza imperfezioni, in cui non si vedano ad esempio segni di acne, sembra essere un elemento importante che fa decidere le ragazze per una foto piuttosto che un'altra. Anche il sorriso è particolarmente apprezzato ed è interpretato come segno di naturalezza e spontaneità, qualità che occupano una posizione importante nella scala di valori delle ragazze.

¹³⁰ Carlotta ha raccontato di avere ricevuto una punizione da parte dei suoi genitori dopo aver condiviso su Facebook una immagine di sé in cui appare senza reggiseno con il petto coperto dalle mani. L'episodio e la foto sono discusse nel dettaglio nel cap. 6.2.

Mi piacciono le foto belle, quelle proprio belle, piuttosto che di paesaggi o così... o delle mie amiche però che siano belle, non cavolate. Belle intendo che siano fatte bene. Non tutte sgranate o super modificate, mi perde anche la foto. Oppure c'è una mia amica che fa sempre foto bellissime, a parte che lei è una bellissima ragazza e poi fa sempre delle foto che sorride, è stupenda, quindi l'adoro. In generale le foto che metto sorrido sempre. (Marta, 18 anni)

Lo spazio di espressione e rappresentazione del corpo che si crea attraverso l'uso di Facebook introduce nella vita delle ragazze delle questioni complesse da gestire. Mara sembra suggerire una nuova possibilità per attraversare questo terreno scivoloso: si può trarre piacere dalla visibilità offerta da Facebook e godere della soddisfazione di essere popolare tra gli amici, e allo stesso tempo essere soggetti responsabili di ciò che si mostra definendo in prima persona i confini di quello che si vuole condividere o meno. A tal proposito si può affermare che mentre esistono codici corporei condivisi tra le ragazze circa quello che è accettabile rendere pubblico, allo stesso tempo, nella pratica, i modi in cui ogni ragazza li incarna sono diversi e articolati. Che la fascia arrivi o no a coprire il seno, come nel caso di Miriam, quello che è rilevante per la nostra indagine è che la scelta delle ragazze possa essere considerata come esito di un processo riflessivo, un'azione frutto di una valutazione attenta.

L'ultima volta che ho caricato era ieri sera prima di andare a un aperitivo. Era una foto di me che sorrido, ho avuto una 20 di *like* per adesso (ride)... Scelgo quella in cui sono venuta meglio. Se non si vedono troppo certe cose, e perché avevo un vestito a fascia e in una foto era più giù e si vede troppo il seno, allora metto l'altra. (Miriam, 17 anni)

Dalle interviste emerge che questo atteggiamento riflessivo è presente sia tra le ragazze che hanno deciso, come Marta, di utilizzare come immagine del profilo una con dei baffi di gatto sia che abbiano messo in discussione, come Carlotta, la loro presenza su Facebook, e abbiano scelto di pubblicare meno immagini dei loro corpi. E anche tra le ragazze, come Mara e Miriam, che propongono un'immagine di sé con l'intento di ricevere *like* o un selfie truccate e in abito elegante prima di uscire con le amiche per un aperitivo. In questo ultimo caso le foto possono risultare per certi versi simili a quelle criticate e discusse dalle ragazze nelle interviste: richiamano i temi della bellezza, della sensualità dei corpi e della popolarità. Emerge un discorso nel quale si intreccia una critica all'ipersessualizzazione dei corpi femminili insieme alla possibilità che mostrarsi su Facebook possa anche essere una fonte di piacere senza perdita del controllo sulla propria immagine. "Io poi avendo lo smartphone tendo anche a farmi foto con la fotocamera interna del telefono e poi postarle su Facebook e

dire sto andando che cavolo ne so io, a fare shopping al Carrefour di Assago, anche più cagate colossali (ride)...”, racconta Mara (17 anni). E successivamente aggiunge: “però sono foto tutte molto semplici dove non mi si vede tanto, dove non si vedono cose strane, non so, non mi si vedono le tette o altro, per dirlo papale papale (ride)”, a sottolineare che si diverte a condividere selfie su Facebook, ma allo stesso tempo non vuole essere considerata un oggetto sessuale. Inoltre Mara mostra che ci sono diversi tipi di foto che servono a diverse funzioni, tra le quali vi è una gerarchia. Infatti, le foto del profilo richiedono in maggiore investimento e cura, mentre quelle che si condividono quotidianamente sono più spontanee e meno costruite.

Distanziarsi da un certo modello di femminilità oggettivante non è in opposizione al volersi sentire belle e mostrarsi ‘pubblicamente’ sul profilo Facebook. E’ come se vi fosse una produzione di femminilità alternativa al primo tipo considerato (“Una sessualità ‘per bene’”), in base alla quale le ragazze intendono potersi rappresentare online belle e sensuali senza necessariamente entrare in un meccanismo che le espropria dei loro corpi. In modo analogo al secondo tipo (“Essere se stesse”), le ragazze di questo gruppo, respingono l’idea che il corpo esista solo come oggetto dello sguardo maschile, ma in questo caso (“Il piacere di condividere”) affermano l’esistenza di un desiderio personale.

Una forma di tutela per sentirsi più tranquille nel condividere foto di sé online può anche passare dall’utilizzo di risorse tecnologiche come particolari settaggi della privacy. Ornella e Mara, dimostrando una buona conoscenza delle possibilità tecniche della piattaforma Facebook, ad esempio scelgono di disattivare la geolocalizzazione che permette agli utenti di mostrare dove ci si trova geograficamente nel momento in cui si chatta o si condivide una foto tramite il proprio cellulare. E’ interessante perché, bloccando questa funzione, è come se le ragazze implicitamente volessero mantenere un confine tra mondo online e mondo offline.

Una cosa che non faccio mai è mettere il luogo in cui sono, che non so, mi sembra una cosa da *stalker*... non lo so, ho paura che venga qualcuno a cercarmi magari. Non lo so, è una questione di angoscia personale questa. Tendo a non registrarli in un posto... (Mara, 17 anni).

Odio che con il cellulare se non metto togli mi va in automatico il localizzatore. Cosa te ne frega di dire dove sono? Poi io pensavo che venisse Milano, invece parlando con il mio ragazzo lui mi ha detto guarda che ti viene fuori l’indirizzo di casa. Non è una bella cosa... Non mi piace che a volte non ti ricordi neanche più chi hai tra gli amici e quindi a volte pubblici delle cose che non hai voglia che quelle persone vedono. (Ornella, 18 anni).

In generale per le ragazze è importante che le loro scelte possano essere interpretate come un'azione autonoma e libera dalle pressioni del gruppo, in modo da affermare una propria soggettività. Ad esempio, Mara afferma di essere interessata a ricevere *like* dei suoi “amici” ma allo stesso tempo asserisce che questo non condiziona completamente le sue scelte sulla foto da postare.

Intervistatrice: come la scegli?

Principalmente vado a mio gusto, quindi per esempio che ne so, questa mia amica pubblica l'album dove ho diverse foto mie, magari 4/5 persone mettono mi piace a una foto che però magari a me non piace, quindi io di solito vado a mio gusto e di solito ci azzecco principalmente. (Mara, 17 anni)

Va detto che questa autonomia decisionale è una qualità che le ragazze sottolineano in se stesse, ma che difficilmente concedono alle altre ragazze: “questa cosa dei ‘mi piace’ sta diventando una droga gente che cancella gli stati se non ottiene ‘mi piace’ gente che si fa foto...” (Marzia, 18 anni).

E' interessante notare come, andando in profondità, dai racconti di alcune ragazze che dichiarano di prestare attenzione alla popolarità e di aggiornare spesso il profilo con selfie e ritratti in pose “più futili”, emergano anche alcuni meccanismi che funzionano come autocensura e regolano i confini di quello che può essere reso pubblico.

Avolte se sono carina mi faccio una foto e se è bella la metto su Facebook!

(...) la foto del profilo mi piace perché si vedono bene i capelli e mi piace l'effetto, c'è un contrasto strano, c'è una bella luce è molto luminosa, e poi mi hanno commentato che in quella foto ho un bel sorriso. Perché io scelga una foto deve esser bella... siccome io il mio fisico non è che lo adoro, quindi preferisco le foto in primo piano, a volte succede che sei in piedi ok. Però io ho le mie fisse, quindi la preferisco che arrivi qui, poi va beh deve esser sorridente, mi deve ispirare una cosa positiva, una cosa bella. (Giuliana, 18 anni)

Intervistatrice: perché non ti piace che non si veda il tuo corpo?

Non mi piace molto. Non lo so per esempio sono andata tipo al mare e hanno messo delle mie foto in costume, sì... va bene, perché comunque sono in costume da bagno, però non mi piace. Però non la metterei mai come immagine del profilo diciamo. (...) perché non mi piace il mio corpo, perché ho un po' di pancia e non mi piace mostrarlo al mondo quindi comunque è sempre una questione... non so bene come spiegarlo, perché ho paura che magari altre persone commentino dicendo che in quella foto mi si vede troppo la pancia, mi si vede che ne so la smagliatura, la cellulite... Quindi comunque cose non di mio gusto che non mi piacciono insomma... (Mara, 17 anni).

Le analogie tra le due interviste sono evidenti, entrambe le ragazze provano piacere nell'aggiornare il proprio profilo con foto che occultano quelle parti del corpo che non amano e che non vogliono presentare pubblicamente. Infatti approfittano di Facebook per mettere in luce le parti del corpo grazie alle quali si sentono più sicure e a loro agio: i capelli, il sorriso... Mara ha paura di ricevere commenti e critiche da parte di amici e amiche che non considerano il suo corpo corrispondente agli standard di bellezza femminile. Il potere regolatore del gruppo dei pari risulta evidente. Un esempio di questi commenti lo offre Stefania.

intervistatrice: hai mai visto commenti pesanti?

Sì, sì, a voglia. Intervistatrice: ragazzi o ragazze? Stefania: tutte due. Per esempio: “ma come ti conci?” “ma vedi di levarti!” “fai schifo!” tutte queste cose qua.. tipo...anche femmine e maschi.. “fai schifo!” “ma cosa stai facendo?” “sei ridicola” ... “credi di essere bella ma non lo sei”...tutti ‘sti insulti (...). (Stefania, 17 anni)¹³¹

A tal proposito la ricerca mette in luce una contraddizione: da un lato le ragazze si rappresentano come agenti autonomi responsabili delle loro scelte, dall'altro emerge come le loro decisioni siano frutto di un compromesso, in particolar modo in relazione alle pressioni del gruppo dei pari che interviene a normare e regolare le espressioni della femminilità possibili sulla rete. Questa contraddizione darebbe ragione a quelle studiose secondo le quali la formula postfemminista del *girlpower* fa credere alle giovani donne di essere soggetti liberi e capaci di *agency*, a cui non è permesso lamentarsi o sottolineare come il sessismo e il patriarcato si riproducano nella vita di tutti i giorni. Il potere si esprimerebbe attraverso i corpi delle ragazze, come tecnologie del sé che producono e riproducono corpi docili e normati facendo credere ai soggetti di avere signoria sulle proprie scelte estetiche e relazionali (Gill 2011).

Tuttavia, in alcune delle narrazioni vi è consapevolezza di Facebook come ambiente normato da precisi codici di comportamento. Tra i *social media* più utilizzati dalle ragazze - Instagram, Twitter, Facebook e Tumblr - Facebook è vissuto come uno di quelli maggiormente normati sia dalla presenza di amici sia da quella dei genitori. Ad esempio, alcune ragazze decidono di sottrarsi alle pressioni di amici e amiche verso la conformità alla cultura prescrittiva che si sviluppa su Facebook utilizzando altri spazi online, che permettano loro di sentirsi più libere.¹³² Attivando personali competenze socio-tecnologiche le ragazze

¹³¹ In riferimento specifico al tema dell'aggressività tra ragazze si veda Currie et al (2007).

¹³² La vita di tutti i giorni delle ragazze su internet non è definita esclusivamente dall'utilizzo di Facebook, ma si articola attraverso un sistema di social media organizzati in funzione delle differenti *audience*, dei livelli potenziali di anonimato e delle possibilità di giocare con l'identità.

rispondono alle pressioni esercitate da amici e amiche - quelle esplicite tramite i commenti e giudizi alle foto pubblicate, o quelle interiorizzate che funzionano come auto-disciplina - sfruttando altre possibilità offerte dalla rete. Le pratiche digitali delle ragazze cambiano ad esempio tra un *social network site* e un altro a seconda delle specifiche caratteristiche tecnologiche, ma anche dalle dinamiche sociali che si creano all'interno di ciascuno spazio. Miriam riconosce, ad esempio, che ci sono rappresentazioni di sé che si sente libera di condividere su Instagram e che su Facebook non renderebbe mai pubbliche. In particolare, non rende pubblici sul suo profilo di Facebook i selfie che scatta allo specchio prima di uscire di casa in cui si diverte a mostrare come è vestita. Si tratta di una pratica che a volte dagli altri e dalla altre è giudicata come una eccessiva esposizione di sé. La stessa pratica che su Instagram è fonte di piacere e di divertimento su Facebook potrebbe essere criticata e giudicata "da menosa" (colloquiale: una persona che si vanta).

Mi piace (Instagram) perché ... non lo so...puoi pubblicare solo foto. Ti mettono si mi piace però non stanno tanto lì a guardare come sei, puoi anche mettere la foto di quel cancelletto lì. E magari ho trenta mi piace, non lo so mi sembrano diverse le persone lì, apprezzano di più anche le piccole cose, la foto di un fiore magari te lo commentano con: "ah che bello", invece la metti su Facebook, è un fiore e basta... io su Instagram metto delle foto che su Facebook non metterei, io amo tantissimo farmi la foto prima di uscire di casa allo specchio, così riprendo come mi sono vestita e così e su Instagram le metto su Facebook no. A me non interessa quello che pensa di me la gente, io ho uno stile e anche se commenti e mi dici che queste scarpe sono brutte non mi interessa, non è che vado a casa e me le tolgo. Io sono così, se ti vado bene bene, se no non mi interessa, se no ti commentano: "come sei menosa!" "come sei di qua!". Ti da fastidio, non mi piace, non le metto direttamente. (Miriam, 17 anni)

Siamo partiti analizzando uno dei *topic* ricorrenti nelle interviste, ossia le critiche che molte delle ragazze intervistate rivolgono alle foto che ritraggono su Facebook giovani donne in pose sessualmente esplicite e in abiti 'sexy'. Si tratta secondo le ragazze che hanno preso parte alla ricerca di foto che vengono caricate online da altre ragazze con l'obiettivo di ricevere il maggior numero di *like* possibile; di ragazze che mettono foto di loro stesse in pose e con vestiti che le fanno sembrare più grandi della loro età; e, soprattutto, le foto di ragazze che posano in pose sexy e poco vestite. Abbiamo osservato come le ragazze costruiscano un modello legittimo di femminilità *contro* questo tipo di ragazza che è sanzionata perché trasforma online la sua sessualità in qualcosa di pubblico. Questa 'altra' ragazza a cui vengono rivolte le critiche - a volte etichettata come 'troia' - diventa un significante della regolazione sessuale, utilizzato dalle ragazze per disciplinare la reputazione nella cultura

digitale. Definiamo integrato - poiché integrato al *frame* dominante (“Una sessualità ‘per bene’”) - il discorso che supporta la riproduzione delle norme di genere attraverso la stigmatizzazione delle ragazze che rendono esplicitamente visibili online richiami sessuali.

In un secondo momento abbiamo messo in luce come dalle interviste emerga anche un discorso alternativo, che si scosta dalla figura della ragazza in pose sensuali che desidera raggiungere popolarità su Facebook, proponendo invece nuovi modelli di genere. Definiamo questo discorso (“Essere se stesse”) alternativo, poiché offre alle giovani donne un linguaggio tramite il quale esprimere più liberamente la propria soggettività e modelli di genere alternativi, respingendo l’idea che il corpo delle ragazze esista solo come oggetto del desiderio dello sguardo eterosessuale e rifiutando i copioni *mainstream* del corpo e della moda.

Con l’intento di sviluppare una critica a modelli di genere normativi che si possono riprodurre online, il discorso alternativo rischia però di riprodurre l’idea che la sessualità e le pratiche estetiche delle giovani donne siano solo comportamenti passivi - imposti - rischiando di limitare l’*agency* femminile (Bale 2011). Per resistere alle pressioni che cercano di oggettivare i corpi sessualizzandoli, le giovani donne rischiano così di trasformare il corpo e la sessualità in ambiti in cui non è possibile esprimere la propria soggettività. Risulta dunque opportuno chiedersi, riprendendo Fine (1988): quale spazio di espressione per il piacere e il desiderio è concesso alle giovani donne online? In quest’ultimo paragrafo abbiamo argomentato che, seppur tra molte contraddizioni e tensioni, possono esistere modalità attraverso le quali le opportunità offerte dai media digitali vengono colte. Abbiamo in tal senso analizzato quella che consideriamo una terza posizione (“Il piacere di condividere”), quella delle ragazze che dichiarano di trarre piacere dalla popolarità e dal condividere proprie foto online, anche per ricevere *like*. Allo stesso tempo queste ragazze sembrano consapevoli delle possibili conseguenze, per una ragazza, del mostrare il proprio corpo online. Per questa ragione sembrano molto attente, forse più di altre, a gestire e bilanciare la rappresentazione di sé che vogliono dare online. Emerge chiaramente la complessità che le ragazze incontrano nel mantenere un equilibrio tra il piacere e il divertimento di condividere foto di se stesse online e gestire la propria reputazione come ragazze. In particolar modo, è il gruppo di pari ad esercitare le pressioni più forti: gli insulti veicolati tramite i commenti alle foto si rivolgono a coloro che non rientrano in determinati canoni estetici di femminilità definiti dal gruppo, rendono così le ragazze più vulnerabili. Il risultato è che alle ragazze viene richiesto di regolare il proprio corpo cercando di adeguarsi agli standard di bellezza e femminilità definiti del gruppo. Alcune volte le ragazze rispondono andando a esplorare altri spazi online oltre

Facebook, ad esempio Instagram, o Tumblr, al cui interno l'anonimato e/o una cerchia più ampia di amicizie possono offrire maggiori possibilità di espressione.

Ciò che in questa sede ci preme sottolineare è che nessuna delle ragazze che ha partecipato all'indagine si riconosce nella figura della ragazza che si mostra in pose sexy e svestita online. Dalla ricerca emerge come questa figura sia piuttosto un'immagine stereotipica (per questo motivo l'abbiamo etichettata come 'altra'). Alcune ragazze hanno raccontato di essere state a loro volta etichettate di tanto in tanto come 'troia' da altre ragazze, altre di avere deciso di non mostrare alcune parti del corpo per non essere giudicate dall'esterno e, in altri casi, di aver preferito pubblicare una foto su Instagram o Twitter piuttosto che su Facebook per non ricevere commenti odiosi. Capita, dunque, che le ragazze abbiano vissuto esperienze simili a queste 'altre' ragazze di cui parlano e che ne abbiano condiviso le pratiche digitali, senza mai incarnare questa figura in modo completo. Ci chiediamo se questa figura sia stata impiegata dalle ragazze come metafora della loro esperienza personale di soggetti immersi in una cultura che le oggettivizza sessualizzandole, e allo stesso tempo fa della loro sessualità un tabù. Kitzinger (1995) discutendo dell'utilizzo del termine *slag* (sgualdrina) tra le giovani donne inglesi osserva, ad esempio, come il permanere di questo stigma verso l'espressione della sessualità di altre donne mascheri l'assenza di un discorso sul desiderio femminile, e di un linguaggio attraverso il quale le ragazze possano esprimere la propria soggettività. In maniera analoga, la sanzione che cade sulle ragazze che rendono visibile il desiderio femminile (non conforme) online può essere letto come assenza di un vocabolario disponibile alle ragazze per esprimere il proprio piacere e desiderio nella cultura postfemminista del web, una cultura che porta le ragazze a fare i conti con nuovi regimi di visibilità e codici corporei.

Le sfide che le ragazze si trovano ad affrontare in questo scenario sono essenziali per potersi riconoscere come soggetti: rivedere il rapporto con i ragazzi in uno spazio mediato da nuovi regimi di visibilità; costruire una personale visione di quello che è pubblico e quello che è privato in uno spazio fluido e ibrido; mantenere un livello di autonomia e determinazione riguardo le proprie scelte di abbigliamento e di autorappresentazione per esprimersi senza cadere nei cliché della sgualdrina.

7.2 La costruzione di alleanze tra ragazze attraverso la rete

Analizzando le rappresentazioni di genere condivise online dalle ragazze intervistate, abbiamo osservato come le pratiche digitali sui *social network sites* siano fortemente condizionate dalle interazioni online e offline con il gruppo dei pari. Quest'ultimo esercita solitamente una funzione regolatrice che inibisce le espressioni di femminilità che si distanziano dai canoni di genere dominanti. In particolar modo, i rapporti femminili sono soggetti a specifiche tensioni, risultato della costante presenza normativa dello sguardo maschile. I rapporti di amicizia tra ragazze mediati dalle tecnologie digitali offrono tuttavia uno spazio ambivalente non sempre determinato dalla presenza coercitiva dei ragazzi, e richiedono dunque un particolare approfondimento.

Nei paragrafi precedenti abbiamo considerato le posizioni che le ragazze assumono individualmente di fronte alla scelta di come rappresentarsi sulla rete: decidendo quale foto condividere, quale porzione di corpo mostrare, come scattare l'immagine con cui identificarsi nel proprio profilo Facebook. Abbiamo descritto l'emersione di un discorso rappresentato dal primo tipo di posizione ("Una sessualità 'per bene'"), caratterizzato da una forte spinta all'individualizzazione che si esprime creando forti tensioni tra ragazze e rendendo impossibile la costruzione di rapporti di amicizia. D'altro canto, abbiamo anche esplorato i vissuti delle ragazze che resistono alle nozioni egemoniche di femminilità e provano a costruire nuovi rapporti di genere. Abbiamo analizzato nel secondo ("Essere se stesse") e nel terzo tipo di posizione ("Il piacere di condividere") i modi in cui le ragazze identificano delle strategie personali per costruire nuovi modelli di genere e nuove possibilità di espressione di sé. È l'esperienza di Marzia, Marta, Margherita che rompono con alcune norme di genere e costruiscono spazi di autodeterminazione. Ma anche quella di Mara, Grazia e Giuliana che, confrontandosi con le pressioni ad aderire a modelli di bellezza classica, trovano vie personali per non rinunciare a rappresentarsi belle e sensuali online senza perdere il controllo sui loro corpi. La nostra opinione è che quelle emerse dai racconti delle ragazze possano essere considerate vere e proprie micro pratiche di resistenza, o piccole pratiche di sopravvivenza (Budgeon 2001), che aprono nuovi spazi di soggettivazione. Si tratta comunque sempre di pratiche individuali che faticano a trovare conferma all'interno del gruppo dei pari. Va ad ogni modo sottolineato che tutte le posizioni descritte, mettano in questione o meno i modelli egemonici di femminilità, rischiano di accentuare una rappresentazione in chiave individualistica del soggetto.

Se è vero che, da un lato, l'uso di alcuni *social network sites* come Facebook contribuisce a creare tensione tra le ragazze e quindi alimenta il processo di individualizzazione in cui sono immerse,¹³³ come mette in luce il discorso che emerge da “Una sessualità ‘per bene’”, dall'altro è anche vero che sono numerose le esperienze raccontate nelle interviste in cui le ragazze si ritrovano a utilizzare media digitali con le loro amiche. Un'analisi più approfondita di questi episodi mette in luce come l'amicizia femminile possa anche essere costruita e rafforzata attraverso l'uso della rete. In questo ultimo paragrafo discuteremo dunque come l'amicizia femminile mediata dalla rete possa risultare uno strumento di sopravvivenza nel complesso terreno della cultura eterosessuale e ipersessualizzata. L'amicizia resta uno spazio importante all'interno del quale le ragazze costruiscono la loro posizione come soggetti: non più sole nel fare i conti con la cultura postfemminista e con modelli di genere poco sostenibili.

L'analisi delle interviste ci ha permesso di individuare un numero consistente di esperienze in cui le ragazze usano le tecnologie digitali in compagnia delle loro amiche più vicine. Le pratiche digitali che analizziamo: commentare Facebook insieme alle amiche, confrontarsi sulle immagini da pubblicare; dare vita a profili ‘collettivi’ su siti di *social network*.

Intervistatrice: ti capita di usare internet quando sei con le tue amiche?

Sì, noi usiamo Youtube quando siamo tutte insieme, chiacchieriamo e in sottofondo abbiamo la musica, poi io sono fanatica della musica quindi fanno sempre mettere la musica a me. (Lucia, 16 anni)

Lucia e Elisabetta (nell'estratto che segue) sono due esempi di quello che molte delle ragazze considerano naturale fare quando sono in compagnia delle loro amiche: passare del tempo utilizzando insieme i media digitali.

Intervistatrice: ti capita di guardare i profili di qualcuno che ti piace?

Quello sempre (ride). A scuola ci sono dei ragazzi grandi che... va beh... a tutta la scuola piacciono e quindi ci riuniamo con le nostre amiche, visualizziamo il profilo, queste qui che sono fissate si scaricano anche le foto. Quello sempre... ma anche delle amiche, che magari non sono delle amiche ma delle ragazze popolari della scuola più grandi allora le seguiamo. (Elisabetta, 15 anni)

Generalmente le attività vengono svolte attraverso l'uso dello smartphone, che permette loro una maggiore possibilità di movimento e privacy. In questa discussione facciamo riferimento

¹³³ Non si parla qui di alienazione, poiché abbiamo già considerato come i siti di *social network* supportino le interazioni e svolgano una importante funzione relazionale cfr. cap. 5.1.2

alle attività che si svolgono in presenza, e non ad attività che - pur coinvolgono due o più ragazze contemporaneamente - vedono l'interazione svolgersi solo online. Un esempio di questa seconda pratica è l'abitudine di scambiare tra amiche autoscatti via WhatsApp per avere un'opinione su quale vestito indossare per uscire di casa o quale l'indumento comprare (mentre sono nel camerino di un negozio). Seppur questi usi siano interessanti, ci concentriamo per ora sulle attività che prevedono la copresenza delle ragazze perché ci interessa osservare come le tecnologie digitali entrino nelle pratiche amicali quotidiane della vita offline. Tuttavia, gli elementi emersi fino ad ora nel corso della ricerca rendono evidente come la distinzione tra contesti online e offline tenda sempre più a essere obsoleta.

Le attività condotte in 'compagnia' vanno da quelle che prevedono una minore interazione con il mezzo, come nel caso di Youtube, che permette alle ragazze di costruire la colonna sonora dei loro incontri, ma anche di scoprire nuove canzoni e commentare insieme i video appena usciti, ad attività che prevedono un investimento maggiore in termini identitari e relazionali. Ponendo l'attenzione in particolar modo su Facebook, possiamo osservare una pratica piuttosto comune che è quella di integrare l'uso del *social network sites* al normale flusso della conversazione tra amiche. È così piuttosto comune che le ragazze leggano e commentino i profili di amiche e ragazzi quando sono insieme.

Oppure magari quando parliamo di qualcuno che non conosco, cerco su Facebook, mentre lei dice... non so tizio e caio, si è messa con tizio o caio, allora lo cerco per vedere come è fatto o fatta. (Lucia, 16 anni)

Osservare con le amiche i profili degli altri è piuttosto comune e ha due interessanti implicazioni: il profilo personale delle ragazze è uno spazio 'privato' di rappresentazione di sé che si apre a un utilizzo 'collettivo'; le ragazze infrangono la regola di Facebook che richiede di poter possedere un solo profilo, che risponde a un unico soggetto reale. Infatti, in questo modo anche le amiche che non hanno un profilo personale su Facebook possono partecipare e osservare le interazioni che avvengono sul sito. Questa pratica rinsalda i rapporti di amicizia fino al gesto più forte che è quello di scambiarsi la password dei profili personali. Nel caso di Lucia, un gesto di fiducia che viene concesso all'amica (ma non al fidanzato).

Intervistatrice: lui (il fidanzato) usa anche il tuo (profilo di Facebook)?

Abbastanza.

Intervistatrice: tu usi il suo?

No, non mi interessa, però non sa la mia password, cioè glielo imposto già io, può entrare solo quando glielo do io, il telefono.

Intervistatrice: qualcuno conosce la tua password?

La mia migliore amica ma è come se non lo sapesse perché se lo dimentica sempre. Che poi è il suo nome...la sua password, antisgamo (ride). (Lucia, 16 anni)

Una delle attività più diffuse tra le intervistate è andare a osservare i profili dei ragazzi e commentarli insieme con le amiche. Il processo di oggettivazione dei corpi femminili si basa sul rapporto tra il soggetto che guarda (maschile) e l'oggetto che viene guardato (femminile). Sul rapporto tra sguardo - del soggetto maschile che osserva - e l'immagine - che rappresenta il soggetto femminile guardato - si gioca il rapporto di potere tra i due sessi (Dobson 2015). Nell'utilizzare Facebook attivamente per curiosare i profili dei ragazzi, le giovani donne intervistate si appropriano del punto di vista di chi 'tradizionalmente' le osserva e rompono il rapporto oggetto-soggetto, corrispondente a femminile-maschile, su cui si basa il processo di oggettivazione. Inoltre questa pratica permette di esplorare i confini delle relazioni sentimentale in un ambiente protetto dove non per forza bisogna fare esperienza diretta. Per le ragazze si tratta di un'esplorazione più sicura, uno spazio per la fantasia e la scoperta di sé.

Allora io e altre mie tre amiche avevamo creato un finto profilo di una ragazza, le foto le avevamo prese su Google, tutto questo perché volevamo aggiungere i nostri ex ragazzi e parlare un po' con loro, per... probabilmente un po' per poterli sentire... anche se non in maniera diretta, loro non sapevano che eravamo noi, per dirti io parlare con il mio ragazzo che ormai non ci parliamo più da forse tre anni. Il fatto di poterlo fare in quel momento anche se sotto una maschera a me rendeva felice, anche se so che è sbagliato. Però era successo e ci eravamo divertite tantissimo. Il profilo c'è ancora ma non lo usiamo più, era stato solo un gioco che era durato un mese... Però non lo usiamo più. (Silvia, 19 anni)

Nella narrazione di Silvia emerge un ulteriore elemento di complessità. Silvia e le sue amiche decidono di aprire un profilo di Facebook appositamente per mettersi in contatto con gli ex fidanzati. Questo profilo è costruito in modo tale da non essere riconducibile ad alcuna di loro individualmente. Facebook permette in questo modo di indossare una "maschera" (Silvia) che le rende anonime. Così le ragazze sperimentano tra di loro online una nuova identità attraverso la quale osservano insieme i profili degli ex fidanzati e si misurano con la relazione tra ragazzi e ragazzi in uno spazio in cui si sentono meno esposte. Questa pratica dimostra che le ragazze si ritagliano, anche attraverso Facebook, spazi in cui è possibile giocare con le identità e in questo modo sperimentare creativamente le relazioni tra di loro e con i ragazzi. Qui in modo esplicito la vita offline e vita online risultano strettamente legate.

L'esperienza di anonimato è vissuta dalle ragazze in modo contraddittorio. Se da un lato

permette loro di e sentirsi più libere, come nella narrazione di Silvia, dall'altro non è percepita come una pratica totalmente lecita [“anche se so che è sbagliato” (Silvia)]. Riteniamo che questo sia dovuto al fatto che alcune delle ragazze hanno fatto esperienza dell'anonimato in termini negativi (si vedano ad esempio le esperienze discusse su Ask.fm, cfr. cap. 5.2.1). Inoltre, nel discorso pubblico l'anonimato è spesso associato una dimensione potenzialmente pericolosa.

Tuttavia, possedere un secondo profilo con un nome di fantasia su Facebook, aperto con le amiche, è una pratica ricorrente tra le intervistate. Secondo Marzia, anche tra le ragazze più in generale:

un'altra volta avevo aperto un altro profilo per fare uno scherzo perché alla fine è così facile. Alla fine il profilo ti crei una mail su Yahoo e Gmail e poi ti crei un *account* Facebook, cioè facilissimo infatti ce ne sono un sacco, una mia amica c'ha l'*account* del cane, quindi c'è il cane che mi schive in bacheca a volte (ride) quindi ci sta... (Marzia, 18 anni)

Non sempre questa pratica è legata al rapporto con i ragazzi. L'esempio che segue è, in tal senso, particolarmente interessante. L'apertura di un profilo insieme all'amica, per Marzia, nasce dalla curiosità di esplorare il meccanismo di funzionamento di Facebook. Le ragazze costruiscono un profilo rimaneggiando creativamente i loro nomi e a partire dal risultato ottenuto scelgono come immagine del profilo quella che Google associa a quel nome. A questo punto le ragazze iniziano a costruire la cerchia di contatti mescolando la richiesta di “amicizia” a persone già presenti nei loro profili personali con la richiesta a persone non solo sconosciute, ma anche molto lontane e differenti dalla loro cerchia di conoscenze classica.

Però tipo ieri con una mia amica ci siamo messi a creare un *account* falso per raggiungere... questa storia è bella lunga se vuoi te la racconto.

Intervistatrice: certo...

Praticamente eravamo lì il pomeriggio, che non sapevamo cosa fare e stavamo parlando del fatto che questa mia amica aveva conosciuto una ragazza che aveva come immagine di copertina una foto fatta da lei stessa, di cui ci sono anche delle foto appese a scuola... che lei va in manifestazione e c'è una foto in manifestazione come immagine di copertina. E quindi ci siamo immaginate che tipo ti aggiunge e prende la tua immagine del profilo e continua ad aggiungere un sacco di gente cambiando ogni volta immagine del profilo (ride) allora abbiamo detto: “facciamolo, facciamolo!”. Allora abbiamo creato questo *account* che si chiama Baldassarre e poi... un'altra cosa del genere (ride). Abbiamo preso un Baldassarre su Facebook e abbiamo preso la sua immagine del profilo e poi abbiamo fatto una crasi tra il mio nome e il suo cognome. Abbiamo cercato online ed è venuta fuori una ragazza, abbiamo preso la sua immagine di copertina e quindi abbiamo

creato questo profilo e abbiamo detto di abitare in Corea del Sud e quindi abbiamo aggiunto un sacco di Coreani a caso, abbiamo aggiunto il custode di scuola perché è un po' uno che aggiunge tutti è un po' un pazzo lui (...) cose del genere e quindi ci siamo messi un po' a giocare a caso con questo profilo. (Marzia, 18 anni)

Alcune ragazze sperimentano dunque creativamente le possibilità offerte da Facebook e allo stesso tempo mettono in discussione il suo utilizzo più comune. Facendo questo, le ragazze giocano in modo fantasioso con i segni dell'identità online (il nome, l'immagine del profilo, il luogo di nascita e così via...) e mettono in luce il rapporto complesso tra identità e immagine che sostiene la costruzione del profilo personale su Facebook.

Ci sono altre circostanze in cui la presenza delle amiche è centrale nelle pratiche online delle ragazze. Si tratta del momento della scelta della foto da utilizzare come immagine del profilo personale. Il carico identitario che cade sull'immagine del profilo è importante, e come abbiamo considerato in precedenza, scegliere con quale foto rappresentarsi online è tutt'altro che un gesto 'leggero' privo d'importanza. L'immagine che le ragazze decidono di adottare per rappresentarle è frutto di un processo riflessivo (di cui sono state tratteggiate le caratteristiche nel paragrafo precedente). Quello che ci preme mettere sottolineare in questa sede è come in questo processo le ragazze non siano necessariamente sole: non di rado le amiche consigliano su quale foto pubblicare. Questo aspetto è interessante, perché dimostra che le ragazze in una fase cruciale della costruzione dell'identità online sentono il bisogno di condividere con le amiche le loro decisioni.

Solo quando vengono molto bene, devono piacermi molto (le foto) perché se non convincono me penso che non possano piacere neanche agli altri forse.

Intervistatrice: c'è qualcuno a cui chiedi un'opinione?

Le mie amiche, la mia migliore amica che chiedo a lei e a quella che mi fa le foto e basta alla fine, o se no una mia compagna di classe. (Linda, 15 anni)

La complicità che si crea in questo caso con le amiche indica la possibile alleanza tra ragazze come risorsa per fare i conti con le pressioni di genere a cui anche la cultura digitale le espone.

Un'altra pratica risulta significativa da questo punto di vista: a volte le ragazze scattano foto insieme alle loro amiche, le modificano eventualmente insieme al computer con l'obiettivo di caricarle poi su Facebook. Nel primo esempio offerto da Linda possiamo assistere al caso più classico, in cui le ragazze chiedono alle loro amiche di scattare la foto che poi diventerà l'immagine del profilo. In questa circostanza è sempre rilevante che l'amica

scelta abbia un minimo di competenze e capacità artistiche o fotografiche in modo che la foto abbia maggior valore sul ‘mercato’ di Facebook.

Intervistatrice: come hai scelto l'immagine del profilo?

Eh perché sono andata da una mia amica e l'abbiamo fatta e l'abbiamo scelta insieme quella che piaceva un pochino di più a entrambe. (Di sua spontanea volontà va a prendere l'Ipod in classe e mostra direttamente la foto) La mia amica va al fotografico e così le ho chiesto se me la faceva.

Intervistatrice: l'hai fatta sapendo che l'avresti messa su Facebook?

Principalmente sì, ne ho fatte tante altre e poi ne ho scelte. (Linda, 15 anni)

Nella narrazione di Francesca la pratica di vedersi con le amiche (in questo caso si tratta anche delle sorelle) per scattare foto insieme nasce prima di tutto per divertimento. Francesca e le sue sorelle scelgono dei vestiti “strani” e vanno al parco mimando le ragazze che fanno i servizi fotografici e, almeno apparentemente, slegando queste foto da particolari intenzioni di bellezza. Il mettere l'accento sul fatto che i vestiti siano “strani” sembra voler suggerire che le ragazze stiano cercando di distanziarsi dalla normalità delle foto di Facebook. Francesca conferma questa idea dicendo che si tratta di servizi fotografici fatti un “un po’ alla cavolo” con l'obiettivo principale di divertirsi.

Il voler condividere delle foto su Facebook attiva quindi delle dinamiche di gruppo che permettono alle ragazze di passare del tempo insieme, giocare con l'abbigliamento e le pose del corpo. Nel caso di Francesca risulta interessante che dopo avere scattato le foto le ragazze si ritrovino insieme al computer per decidere come modificare tonalità e colori. L'interesse che le ragazze hanno per le foto orienta ed estende le loro capacità digitali oltre l'uso dei *social network sites*. Tra le intervistate, infatti, in molte raccontano di usare il computer con particolari programmi di editing, o applicazioni che modificano foto.

Con il computer a me piace quando siamo tutte e tre a casa a non fare nulla... a mia sorella quella che fa l'artistico piace fare le foto allora dico: “andiamo a farci le foto da mettere su Facebook”. Allora andiamo giù al parco e facciamo tipo servizi fotografici un po’ alla cavolo però ci divertiamo, tipo ci vestiamo un po’ strane. E poi la sera quando torniamo a casa le modifichiamo. Stiamo un bel po’ di tempo a modificarle tutte, modifichiamo i colori e bianco e nero e poi le mettiamo su Facebook e diciamo: “quella che ha più mi piace è la più figa”. Ovviamente è sempre mia sorella. Ha un sacco di amici, quindi tutti i suoi amici “sei brava a modificarle”, e tutti mettono mi piace (ride). (Francesca, 18 anni)

Per Francesca caricare le foto su Facebook è solo l'atto finale di una attività che ha

coinvolto numerosi spazi fisici – la casa in cui abbigliarsi, il parco per scattare le foto, la stanza in cui è utilizzato il computer per modificare le foto – e diverse tecnologie – la macchina digitale con cui scattare le foto, il computer e il programma di editing con cui modificarle, il *social network site* su cui condividerle. Francesca racconta di questa esperienza come qualcosa che le permette di giocare e sperimentare con il proprio corpo e con la propria immagine sia nella dimensione offline sia in quella online. Parte del gioco è anche quello di vedere, una volta caricate le foto su Facebook, quale otterrà il maggior numero di *like*. In questo caso la sfida tra le sorelle per il numero dei *like* ottenuti in una foto sviluppa una competizione scherzosa che mostra un aspetto più sostenibile e piacevole della popolarità su Facebook. E' un atteggiamento in linea con la terza posizione descritta nel paragrafo precedente (“Il piacere di condividere”), che si esprime con un uso consapevole del proprio corpo online senza rinunciare al piacere che può dare ricevere attenzione dall'esterno attraverso il numero dei *like*.

Riassumendo quanto analizzato fino ad ora, possiamo dire che le ragazze navigano una cultura sessualizzata postfemminista nei *social network sites* non sempre sole, ma anche accompagnate dalle loro migliori amiche o sorelle. Intendiamo dire che esse trovano nella relazione con le amiche uno spazio di sopravvivenza nel quale produrre delle rappresentazione di sé che le fanno sentire più a loro agio, e le fanno divertire nello spazio semi-pubblico del *social network site*.

Un'ultima esperienza merita un particolare approfondimento perché permette di illuminare nuovi aspetti del rapporto tra ragazze reso possibile dall'uso di media digitali. In primo luogo riguarda un vissuto non legato a Facebook, dunque permette di esplorare un nuovo ambiente; in secondo luogo, affronta esplicitamente un campo complesso dell'esperienza delle ragazze, ossia gli spazi di sperimentazione della propria sessualità. Questa esperienza coinvolge due giovani donne che hanno preso parte alla ricerca: Margherita e Alessandra. Le due ragazze sono amiche nella vita e hanno creato insieme un profilo su un sito di *video sharing* principalmente basato sullo scambio di materiale pornografico autoprodotta. Si tratta di Red Tube, un sito web di condivisione libera di materiale video pornografico della famiglia del Porn 2.0, simile nella disposizione a YouTube. In entrambi i casi, il racconto dell'episodio che le vede protagoniste è sorto spontaneamente durante l'interviste, condotta singolarmente, rispondendo alla sollecitazione offerta dalla ricercatrice: “Ti sei mai finta qualcun'altra su internet?”. Tuttavia Alessandra e Margherita durante i loro racconti hanno dichiarato di provare imbarazzo nel condividere questa esperienza [“in realtà non è il massimo da

raccontare però....” (Alessandra, 16 anni)] sia perché la considerano “squallida” (Alessandra; Margherita) sia perché trovano poco opportuno condividere questa narrazione con un’adulto [“è imbarazzante parlarne con te che hai 31 anni” (Margherita, 17 anni)].

Intervistatrice: ti sei mai finta qualcun'altra su internet?

(...) l’ho fatto con una mia amica...avevo creato un *account* su un sito porno. In realtà non è il massimo da raccontare però... no, però è stato divertente, perché ho praticamente chiesto delle amicizie a delle persone normali su Redtube... sì, va beh, io non ho caricato video, però posso vedere video di persone normali. Cioè tu crei un *account* su un sito porno come su Facebook però metti i video... diciamo a sfondo sessuale. (Alessandra, 16 anni)

Poiché questa pratica tocca alcuni temi considerati generalmente tabù (la sessualità femminile e la pornografia per le ragazze), per scongiurare la sensazione di vergogna che può scaturire dal parlarne Alessandra e Margherita sottolineano che questa attività è divertente perché condotta con l’amica. Il rapporto di amicizia trasmette loro fiducia e sicurezza.

Intervistatrice: guardi video da sola?

No, è squallido, perché non ho l’Alessandra che fa le sue facce. I nostri commenti poi a voce alta sono bellissimi. (Margherita, 17 anni)

Alessandra e Margherita hanno costruito un profilo maschile inventando un nome e utilizzando una foto di un amico. Questa esperienza può essere definita un caso classico di *gender swapping*¹³⁴ online (cambio dell’identità di genere attraverso un avatar), una pratica che permette di mettere in gioco la propria identità di genere attraverso internet. La possibilità offerta di poter scegliere e giocare con differenti identità incoraggia la fluidità dell’espressione del genere e della sessualità (Butler 1990).

Abbiamo inventato un nome. Tipo Mario (...), Mario l’ho deciso io il cognome lei per essere equilibrati. Abbiamo trovato una foto di un nostro amico che è dall’altra parte del mondo, quindi ok. Ora stiamo facendo questo esperimento di vedere quante ragazze riusciamo a raccattare. Ne abbiamo raccattate due che ci hanno richiesto l’amicizia (ride). Noi l’abbiamo chiesta a 11 persone, ragazze, due ci hanno accettato.

Intervistatrice: cosa succede poi?

¹³⁴ Questa pratica è in linea con le riflessioni accademiche cyberfemministe degli anni ’90 (cfr. 2.3) che vedevano nella *disembodiment hypothesis* la possibilità di liberare gli utenti dagli obblighi del corpo, dando la possibilità di scegliere attivamente quale genere o sessualità praticare, moltiplicandone le possibilità. In linea con la teorizzazione di genere come *performance* questa pratica online rivela la dimensione costruita del genere, mette in discussione le visioni dicotomiche maschile e femminile e, infine, incoraggia la fluidità dell’espressione del genere e della sessualità.

Vedi tutte le robe peggiori. Tipo sesso a tre (ride). E' imbarazzante...

Intervistatrice: tu puoi vedere i video solo se fai amicizia con una persona?

Sì alcuni sì, altri no. Altri sono talmente aperti... Noi non abbiamo intenzione di mettere su video. Io poi che sono un tipo così riservato, la vedo molto dura. (Margherita, 17 anni)

Costruire un profilo su Redtube offre a Alessandra e a Margherita l'occasione di sperimentare nell'ambito dell'identità di genere (costruendo un profilo maschile) e, allo stesso tempo, di esplorare i confini della propria sessualità fuori dalla norma eterosessuale. Margherita e Alessandra riportano di chattare prevalentemente con ragazze e di guardare video pornografici caricati da giovani donne. La rete offre loro uno spazio di sperimentazione sicuro anche perché anonimo. È interessante osservare come questa esperienza acquisisca un particolare significato per Alessandra e Margherita perché non è condotta individualmente, ma in compagnia dell'amica. Grazie alla complicità tra le due ragazze è possibile vivere con piacere e divertimento questo spazio su internet. Presumibilmente la sicurezza che scaturisce dall'intesa tra le due è il motivo che rende possibile narrare questa esperienza a una terza persona.

In conclusione, le esperienze di cui abbiamo discusso in questo paragrafo permettono di avanzare due ordini di considerazioni. Una prima riguarda le possibilità offerte dai media digitali nel sostenere e rafforzare la costruzione dei legami tra ragazze. Alla luce delle spinte all'individualizzazione cui le ragazze sono quotidianamente sottoposte l'uso di tecnologie digitali si rivela un'occasione di condivisione e relazione. Le attività in rete condotte con le amiche risultano momenti sia di svago sia di 'seria' esplorazione di sé e dei rapporti con i ragazzi. Le pratiche digitali descritte in questo paragrafo permettono infatti alle ragazze di sviluppare capacità creative e giocare con maggiore sicurezza con le loro identità. Emerge come Facebook, ma anche altri spazi online, permettano alle ragazze di creare uno spazio sociale femminile complice, esclusivo e affiatato.

Una seconda considerazione spetta al ruolo giocato dalle amicizie femminili nel supportare le scelte delle ragazze nella cultura sessualizzata della rete. In ragione dello spazio di complicità femminile supportato dalle tecnologie digitali, il processo di soggettivazione delle ragazze mediato da queste tecnologie può essere considerato non solo individuale, ma anche esito del sostegno e del confronto risultato dal supporto e dal confronto con la cerchia delle amiche. Abbiamo messo in luce, ad esempio, come la scelta della immagine da condividere sul proprio profilo sia alle volte l'esito di un consiglio chiesto alle amiche, un gesto che genera fiducia e sicurezza nelle ragazze. In un altro caso, la complicità tra amiche che sostiene la scelta di scattare insieme foto da pubblicare su Facebook permette alle ragazze

di mettersi in gioco attraverso gli atteggiamenti del corpo e le scelte di abbigliamento. Da queste esperienze deriva la possibilità di provare piacere e divertimento nell'esprimere i propri corpi online.

Gill (2007b) e McRobbie (2009) sostengono che nel contesto neoliberista e postfemminista l'intenso processo di individualizzazione rende impossibile per le ragazze riconoscere tratti comuni o punti di contatto tra i propri vissuti e le esperienze di altre giovani donne. L'individualizzazione funziona come un dispositivo che inibisce forme di consapevolezza circa le disuguaglianze costruite in base al genere e sostiene il *frame* postfemminista inteso come lo scenario caratterizzato da una spinta all'individualismo e dalla riproposizione di rigide norme di genere, in un contesto in cui ogni forma di movimento collettivo sembra fuori luogo. La tesi delle due autrici si fonda sull'idea che il potere agisce non in modo esplicito, 'ordinando' ai soggetti come comportarsi, ma agendo attraverso i corpi: le pratiche corporee delle ragazze riprodurrebbero quotidianamente, secondo questa visione, stili e modelli di femminilità che sostengono le culture di genere egemoni. I rapporti di potere si renderebbero così 'invisibili' permeando le relazioni, i rapporti, le rappresentazioni delle ragazze. Tuttavia, le forme di complicità discusse in questo paragrafo permettono di affermare che la rete offre anche lo spazio per forme di alleanza tra ragazze. Qui le tecnologie digitali supportano la creazione di uno spazio di confronto e intesa tra giovani donne che rende più sostenibile l'espressione di sé online. Quando le ragazze stringono rapporti di intesa e di supporto reciproco le pratiche digitali sostengono un immaginario di genere meno stereotipato e meno soggetto allo sguardo maschile [“a una mia amica una volta era successo che le avessero scritto come sei brutta in questa foto... un ragazzo. Io le ho detto di fregarsene, perché a te piace la foto che hai messo? Basta” (Miriam 17 anni)]. In secondo luogo, fuori dallo spazio più normativo di Facebook, l'intesa tra le ragazze supportata dagli spazi online offre anche la possibilità di sperimentare e giocare non solo con le possibilità di costruire identità di genere più aperte, ma anche con una sessualità che travalica i modelli eternormativi.

CONCLUSIONI

La tesi ha preso avvio da un interrogativo di ricerca generale: come le nuove tecnologie digitali possono confermare o trasformare particolari performance di genere? L'obiettivo del lavoro è stato di esplorare gli immaginari e i modelli di genere legati all'uso intensivo delle tecnologie digitali per comprendere se queste tecnologie offrano spazi capaci di produrre e accogliere identità meno forzatamente posizionate dentro una visione rigida e dicotomica del genere. Con questo obiettivo è stato individuato uno specifico gruppo all'interno del corso di vita - le *teenagers* - per esplorare in termini empirici la rilevanza dell'uso che le ragazze fanno delle tecnologie digitali per la costruzione dell'identità di genere.

Questa prima domanda di ricerca è stata ulteriormente articolata in quattro linee di indagine: quali modelli corporei si definiscono nella relazione con una determinata tecnologia; quali modelli di sessualità; come le tecnologie vengono utilizzate per rispondere ai bisogni relazionali e quali rappresentazioni di genere vengono mobilitate sulla rete. Procederemo richiamando brevemente due ambiti teorici centrali nell'indagine e, seguendo le quattro piste di ricerca, proporremo un'analisi conclusiva del lavoro. Indicando l'orizzonte analitico che questo percorso dischiude.

Abbiamo introdotto questo percorso di analisi soffermandoci su due aspetti essenziali dell'esperienza che le ragazze fanno online: il contesto "postfemminista" all'interno del quale si collocano le giovani donne e il carattere partecipativo delle nuove tecnologie digitali. Il primo aspetto messo in luce (cfr. cap. 1.1) riguarda il clima culturale e sociale in cui le ragazze affrontano oggi le questioni identitarie, povero di risorse qualitativamente specifiche per affrontare la propria soggettività. Autrici come McRobbie, Gill, Harris seppur da punti di vista differenti - dall'analisi dei media, all'esame delle politiche pubbliche - hanno descritto la nascita di nuove forme stereotipiche di femminilità che, nutrendosi di una visione individualistica del soggetto, confermano i rapporti asimmetrici di potere tra i generi. Aapola, Gonick e Harris (2005) analizzando la dimensione sociale e culturale della *girlhood* (dell'essere ragazze) hanno descritto la presenza di rappresentazioni e discorsi di genere postfemministe che agiscono come dispositivi di potere che, a differenza del passato, suggeriscono alle ragazze cosa 'possono' fare - avendo un orizzonte potenzialmente illimitato di scelte. La retorica della scelta e la promozione di una affermazione individualistica di sé, dentro una versione depoliticizzata di *girl power*, rende per le ragazze complesso, se non impossibile, vedere e comprendere l'esistenza di nuove forme di patriarcato

e disuguaglianza di genere.

Il secondo aspetto riguarda le tecnologie digitali come potenziale spazio di espressione di sé e di protagonismo. In particolare internet nella sua espressione del web 2.0, grazie al suo carattere interattivo e partecipativo offre alle ragazze nuove possibilità di presenza nello spazio pubblico e di produzione di contenuti (cfr. cap. 1.3). Questi aspetti vanno considerati all'interno delle più recenti analisi sulle culture giovanili nel contesto *always on* della connessione mobile e dei *social media* (cfr. Livingstone 2010, Buckingham 2008, boyd 2015). In primo luogo, questi studi hanno messo in luce la natura relazionale e sociale dei media digitali, in particolar modo quei siti di *social network*, come Facebook, basati sulla costruzione e il mantenimento di legami sociali (boyd 2007), usati principalmente dai giovani per consolidare le relazioni offline (Ellison, Steinfield, and Lampe 2007). In secondo luogo hanno ridefinito la nozione di 'virtuale', preferendo l'utilizzo del termine 'online', per indicare come l'essere connessi costituisca ormai una dimensione cruciale dell'esperienza. In tal senso l'utilizzo dei media digitali diventa uno spazio di espressione di sé strettamente connesso alla materialità dell'esistenza offline.

I media digitali e lo scenario postfemminista, in relazione l'uno con l'altro, giocano dunque un ruolo centrale nel favorire o ostacolare le possibilità delle ragazze di esprimersi come soggetti. In sede di conclusione riteniamo opportuno partire da questa consapevolezza per farla interagire con i risultati della ricerca.

La prima linea di analisi analizza la dimensione del corpo nel rapporto con le tecnologie. A tal proposito, superando visioni distopiche e utopiche della rete, le cyberfemministe hanno messo a nudo il complesso intreccio tra tecnologie digitali e *embodiment*, la corporeità dei soggetti (cfr. cap. 2.2 e 2.3). Le prime ricercatrici cyberfemministe hanno posto l'attenzione sul potenziale liberatorio ed emancipatorio delle tecnologie. In linea con una visione postrutturalista delle identità, a partire dagli anni Novanta, internet è stato considerato uno spazio creativo di potenziale sovversione del genere, di espressione di sé e sperimentazione delle identità, per soggetti individuali e collettivi. In questo contesto analitico, e prima della diffusione del web 2.0 la riflessione sul potenziale di sperimentazione dell'identità offerto dalla rete poggiava principalmente sull'ipotesi di *disembodiment*, ossia sull'idea che l'assenza dei segni del corpo e della voce permettesse ai soggetti attraverso internet di liberarsi dai limiti imposti dalle identità 'reali'. In tal modo, si sarebbe concretizzata la possibilità di costruire in modo più libero, e talvolta sovversivo, nuovi percorsi identitari. Lo spazio anonimo della rete era dunque inteso come un contesto privilegiato in cui costruire nuove rappresentazioni del corpo, delle identità di genere e dell'orientamento sessuale.

L'avvento del web 2.0 e dei *social network sites*, come anche i risultati della ricerca mettono in luce, ha portato un vero e proprio cambiamento all'interno dei processi di utilizzo della rete, un cambiamento che ha creato le potenzialità per nuove relazioni tra anonimato, corporeità e creatività. Prima di tutto, l'uso dei *social network sites* prevede una massiccia mobilitazione di immagini di sé e del proprio corpo. Ad esempio, l'immagine del profilo di Facebook ricopre un ruolo centrale nelle interazioni che avvengono online. Allo stesso modo, condividere con gli amici sui *SNSs* immagini di se stesse nella quotidianità (foto di sé o scattate in compagnia delle amiche a scuola o al parco) è una fonte di divertimento importante per le ragazze. Va sottolineato come la maggior parte delle relazioni coltivate online escludono forme di anonimato - nella maggior parte dei casi è utilizzato il nome e il cognome personale - e si sviluppano con persone che si conoscono nella vita di tutti i giorni. Piuttosto che costituire un'esperienza 'scorporata' (*disembodiment*) le pratiche digitali delle ragazze danno la possibilità di estendere l'esperienza del corpo anche nello spazio della rete (Brophy 2010).¹³⁵ La ricerca ha messo in luce che l'insieme degli elementi descritti in precedenza (l'assenza dell'anonimato, l'intrattenere relazioni principalmente con persone conosciute nella vita offline e la massiccia presenza di foto di sé), porta l'esperienza del corpo che le ragazze fanno online ad essere strettamente legata e a confrontarsi con i vincoli e codici corporei della vita quotidiana offline. Il che rende più complesse, sebbene non impossibili, forme di sperimentazione delle identità che prescindano dalla materialità dei corpi.

L'analisi delle attività delle ragazze oltre i *social network sites* permette di ampliare questo punto di vista. Ad esempio, gestire un blog o utilizzare i video giochi online permette la creazione di personaggi di fantasia che offrono l'occasione mettersi in gioco globalmente. La ricerca ha scelto di non concentrarsi esclusivamente sui *social media*, ma estendere l'analisi a differenti tipi di tecnologie (computer e smartphone: cfr. cap. 4.1 e cap. 4.3) e di indagare i differenti utilizzi, attività e ambienti digitali (cfr. cap. 4.2). Questo ha permesso di mettere in luce come i modelli di corporeità che si definiscono nella relazione con le tecnologie siano strettamente legati alle caratteristiche tecnologiche di ogni ambiente. In sintesi, possiamo affermare che i luoghi che offrono maggiore possibilità di espressione per le ragazze sono quelli in cui è possibile esercitare forme di anonimato, condividere contenuti creativi e giocare con i segni del corpo e dell'identità in riferimento alla vita offline. Questo è valido sia che si tratti di un blog o di un *social media* come Tumblr o Twitter dove le ragazze utilizzano nomi di fantasia, o di Facebook. All'interno di quest'ultimo, pur essendo

¹³⁵ Al riguardo alcune autrici (Haraway 1991, Hayle 1999), suggeriscono di non distinguere tra dimensione corporea e dimensione tecnologica, e propongono una terza entità, il cyborg.

considerato dalle ragazze l'ambiente digitale più normativo, esse trovano comunque il modo di costruire degli spazi di sperimentazione dando vita a profili meno aderenti alla propria identità della vita offline.

La seconda linea di analisi esplora i modelli di sessualità che si costruiscono in relazione alle tecnologie digitali. In accordo a Woodson (2007) in un contesto culturale e sociale in cui vi è uno sfruttamento generalizzato delle immagini ipersessualizzate delle giovani donne, aprire una discussione su come le ragazze sentono, pensano e agiscono la sessualità diventa un aspetto importante per costruire rappresentazioni di genere meno normative. Più in generale i risultati della ricerca mostrano come intorno alla sessualità delle ragazze, anche in riferimento all'utilizzo delle tecnologie digitali, si concentrino molte delle preoccupazioni del mondo adulto. La possibilità che le ragazze vengano a contatto con materiale sessualmente esplicito (si veda il caso di Fatima: cfr. cap. 6.2) o che esprimano nello spazio semi-pubblico dei *social network sites* forme di sessualità non conformi (si veda il caso di Claudia: cfr. cap. 6.2), attiva meccanismi di controllo da parte dei genitori che limitano le attività delle ragazze online. Questi comportamenti sembrano nutrirsi di una più generale visione delle ragazze come soggetti bisognosi di protezione e prive di *agency*. Prende in tal modo forma un'immagine di ragazza "a rischio" - figura speculare e complementare all'immaginario prodotto dal *girl power* (Aapola et al. 2005) - che sostiene la riproduzione di forme di panico morale¹³⁶ associate all'utilizzo delle tecnologie digitali da parte delle ragazze.

La ricerca ha invece messo in luce una generale capacità delle giovani donne di gestire autonomamente la propria presenza sui *social network sites* e di essere in grado di costruire - combinando competenze tecnologiche e risorse relazionali - uno spazio sicuro in cui sviluppare le proprie pratiche digitali, anche sapendosi difendere da eventuali molestie sulla rete (cfr. cap. 5.3). Le ragazze vivono e utilizzano le tecnologie digitali come strumento che permette loro di esprimere più liberamente la propria sessualità e giocare con il proprio orientamento sessuale (si veda il caso di Margherita e Alessandra: cfr. cap. 7.2). Questo è reso più difficile quando gli spazi online sono regolati dalla presenza normativa di genitori e amici, e quando le *affordances* tecnologiche offrono una serie limitata di possibilità per l'espressione di sé. I risultati suggeriscono che le ragazze hanno bisogno di spazi sicuri fuori dai luoghi tradizionali in cui interagire e confrontarsi con la propria sessualità e identità di genere. In tal senso, le tecnologie digitali hanno il vantaggio di offrire alle ragazze uno spazio in cui esplorare la propria sessualità evitando le conseguenze negative in cui esse possono incorrere

¹³⁶ Si fa riferimento alla nozione di panico morale di Cassell e Cramer (2007) discussa nell'introduzione.

nella vita offline. Per questo motivo *flirtare* con i ragazzi, conoscere nuove persone, scambiare immagini di sé, giocare con le identità di genere e la sessualità deve essere considerato un aspetto importante della vita online delle ragazze.

La terza linea di analisi che guida la ricerca interroga gli aspetti relazionali dell'utilizzo di tecnologie: come viene piegata una determinata tecnologia alle esigenze relazionali? La ricerca qui presentata ha mostrato l'importanza delle relazioni della vita offline nell'orientare le pratiche digitali delle ragazze. Nella maggioranza dei casi le tecnologie supportano i rapporti che le ragazze vivono nel quotidiano con parenti e amici e offrono loro nuovi spazi in cui sviluppare e mantenere le relazioni. Questi nuovi spazi relazionali, definiti da specifiche *affordances* tecnologiche, sono sfruttati strategicamente dalle ragazze per organizzare in modo fluido tra diversi ambienti digitali (Facebook, Whatsapp, Messenger e così via) le conversazioni con gli amici e i genitori. La decisione di condividere, e con chi, lo spazio online, è assunta dalle ragazze con l'obiettivo di ottenere da un lato maggiore privacy - in particolar modo dalla famiglia - e dall'altro di avere un canale di comunicazione sempre aperto con la cerchia più stretta di amici e amiche. Fra le tecnologie intese anche come strumento di interazione sociale, lo smartphone è quello che più penetra nelle routine giornaliere delle ragazze consentendo la combinazione di disponibilità sociale e di intimità (Castells et al. 2008). Non costituisce dunque solo la principale fonte di accesso alla rete, ma è anche il dispositivo che le aiuta a controllare le connessioni con amici, fidanzati/e amiche e amici, e permette loro di intensificare, diversificare o, in alcuni casi, filtrare le relazioni.

In modo significativo i *social network sites* come Facebook sono percepiti come strumenti strategici per facilitare e sviluppare le interazioni sociali. Facebook è utilizzato principalmente per mantenersi in contatto con coloro con cui si è legate nella vita offline; rispetto ai contatti resi possibili dal telefono e da Whatsapp, allarga potenzialmente il numero delle persone con cui è possibile entrare in relazione. Inoltre, nella dall'indagine emerge il compito svolto dai *social network sites* nel permettere alle ragazze di mantenere un controllo sulla propria rete sociale (cfr cap. 5.2). Il controllo sulla propria posizione all'interno del gruppo dei pari passa anche dalla capacità delle ragazze di gestire il contenuto di quello che viene condiviso online - foto, testi, link - avendo consapevolezza dei pubblici a cui fanno riferimento. Le ragazze, infatti, si trovano a dover gestire in un unico ambiente relazioni molto differenti tra loro: dai genitori, agli insegnanti, agli amici più stretti. Come si è notato nel corso dell'analisi, internet e i *SNSs* riconfigurano il rapporto tra pubblico e privato, e divengono per le ragazze che hanno perso parte alla nostra ricerca simultaneamente luoghi privati e pubblici dove esprimere le proprie soggettività e coltivare relazioni. Attraverso la capacità di utilizzare le impostazioni

della privacy dei *social network sites* o mettendo in pratica tecniche di “stenografia sociale” (boyd e Marwick 2011a) - intese come insieme di differenti tattiche e strategie sociali messe in pratica dai giovani per ottenere della privacy online limitando l’accesso al significato dei messaggi condivisi - le ragazze gestiscono le proprie relazioni nello spazio semi-pubblico dei *social network site* definendo in prima persona i confini che corrono tra contesti relazionali differenti (cfr. cap. 5.2).

La quarta linea di analisi esplora i modelli e le rappresentazioni di genere che vengono mobilitati sulla rete per costruire particolari dimensioni identitarie. Dobson (2015) ha chiaramente messo in luce come il contesto postfemminista agisca riproducendo rappresentazioni del femminile che si esprimono attraverso rigide pratiche corporee di genere, codici normativi di bellezza e performance stilizzate di sessualità eterosessuale. Nei racconti delle ragazze questo immaginario si ritrova, ad esempio, nella cultura di Facebook in cui prevalgono - secondo il punto di vista delle intervistate - modelli femminili stereotipati composti da immagini di ragazze poco vestite e in pose sexy con l'obiettivo di ricevere *like*. Le norme sociali a cui sono sottoposte in questo contesto le giovani donne incoraggiano e confermano l’oggettivazione dei corpi delle ragazze e rappresentazioni eterosessualizzate e stereotipate di genere. Come argomentato nel corso della tesi, le ragazze che hanno preso parte alla ricerca per lo più non aderiscono alla modalità ipersessualizzata di rappresentarsi online. Abbiamo individuato tre tipi di posizioni che le ragazze assumono nei confronti di questo modello di femminilità oggettivato e ipersessualizzato (cfr cap. 7): quella che abbiamo definito “Una sessualità ‘per bene’”, che stigmatizza le ragazze che producono foto svestite per ottenere *like* su Facebook, sviluppando un’associazione morale tra esibizione del corpo e disponibilità sessuale; quella che è stata denominata “Essere se stesse” che mette in discussione il modello di genere veicolato dalle immagini di ragazze in pose ‘sexy’ e ‘provocanti’ e costruisce modelli alternativi di essere ragazza non basati su codici di femminilità stereotipati; un terzo tipo di posizione, definito “Il piacere di condividere”, che respinge l’idea secondo la quale rappresentarsi belle e sensuali sui *social network sites* implichi necessariamente entrare in un meccanismo di espropriazione dei corpi.

La ricerca mostra, in sintesi, le tensioni ambivalenti con cui le ragazze sono chiamate a confrontarsi oggi nell’ambito della cultura digitale: da un lato, come è stato discusso in precedenza, la cultura dominante che chiede loro di essere belle, sexy e di aderire a immagini ipersessualizzate di femminilità; dall’altro è richiesto loro di conformarsi ad espressioni di femminilità misurate e tradizionali che si esprimono secondo il repertorio della ‘reputazione’ e del ‘pudore’. E’ in particolar modo il contesto familiare a produrre questo tipo narrazione

del femminile più tradizionale (e dunque più rassicurante) (cfr. cap. 6.2). Anche il gruppo dei pari, va sottolineato, svolge un ruolo di primo piano nel mantenere e sorvegliare l'espressione delle ragazze online, sanzionando chi non aderisce ai modelli dominanti di femminilità (cap. 7.1).

In questa cornice ambivalente le ragazze costruiscono la propria soggettività dando vita attraverso la rete, a spazi di espressione di genere più liberi. Nelle relazioni mediate dalla rete esse trovano spazi materiali di resistenza al cui interno hanno l'opportunità di ridefinire i confini di ciò che è possibile e di ciò che non lo è (cfr. cap. 6.2).

Cosa c'è di nuovo

Stupisce, nell'opinione di chi scrive, la capacità espressa dalle ragazze di gestire quotidianamente uno spazio di visibilità 'pubblico' che non ha precedenti. Cosa significa vivere una parte della propria esistenza in un territorio in cui i confini tra privato e pubblico sono così scivolosi? In particolar modo, cosa significa gestire questi sconfinamenti in una cultura in cui sono presenti codici di genere prescrittivi? In bilico tra il rischio di 'fallire' nella rappresentazione di genere più opportuna e la voglia di scoprire quali possibilità di espressione e di connessione offrono queste tecnologie, le ragazze giocano una partita che decisamente nessuno e nessuna di noi ha giocato prima. Le ragazze sperimentano su di sé l'assenza di un sapere codificato che le aiuti ad affrontare questo nuovo scenario. Molte delle tensioni con il mondo degli adulti nascono da qui, dal fatto che genitori e parenti non hanno fatto esperienza di questa forma di socializzazione ed espressione. Ciò li conduce spesso a mal interpretare e fraintendere codici e linguaggi che si formano nelle culture digitali. Le armi dei genitori per stare accanto alle ragazze in questo percorso a volte sono spuntate dall'inesperienza e dalla superficiale adesione a discorsi allarmistici circa la potenziale pericolosità di questi spazi.

Ma le ragazze, non senza ostacoli, dimostrano di saper fare da sé, scontrandosi con una cultura patriarcale che in tempi recenti si nutre anche di questo nuovo regime di visibilità che porta i loro corpi e loro la sessualità ad essere sotto scrutinio. La nuova dimensione pubblica acquisita dai corpi delle ragazze, e i rischi che potenzialmente ne conseguono, non è invisibile agli occhi delle intervistate, che dimostrano di avere consapevolezza di non muoversi in un terreno neutro rispetto al genere. Le visioni delle ragazze sulle foto ipersessualizzate che circolano sui *social network sites* (come ampiamente discusso nel cap. 7.1) esprimono bene la loro consapevolezza della complessità che esse incontrano, come giovani donne, nel

rappresentarsi sulla scena sociale definita dalla rete. Si tratta di una problematica molto complessa che riguarda le scelte che le ragazze si trovano a prendere quotidianamente nel costruire la propria identità di genere online e offline. Le ragazze rispondono costruendo piccole strategie quotidiane: utilizzano, ad esempio, i SNSs per definire in senso personale ciò che è pubblico e ciò che è privato, riconfermando il loro desiderio di essere presenti online, ma senza perdere il controllo su di sé; costruiscono alleanze tra amiche che mettono in discussione la presenza coercitiva dello sguardo maschile, costruendo nuovi e più sostenibili rapporti di genere. In ogni caso, le pratiche digitali delle ragazze non sono mai l'esito di un gesto superficiale, ma il risultato di un processo riflessivo sul come rappresentarsi sulla scena pubblica.

Abbiamo dunque deciso di utilizzare, nell'elaborato, l'espressione *digital girls*, per segnalare la relazione intensa che le ragazze intrattengono quotidianamente con le tecnologie digitali, tale da rendere queste ultime veicoli potenti delle loro soggettività. Sulla base delle dinamiche complesse che abbiamo indagato, le tecnologie digitali giocano in sostanza un ruolo difficilmente sottovalutabile nel costruire la presenza nel mondo delle ragazze. Gli esiti a medio-lungo termine di questo processo in rapporto alla definizione delle identità di genere resta un campo aperto, tutto da indagare.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Aapola S., Gonick M., Harris A. (2005), *Young Femininity. Girlhood, Power and Social Change*, Palgrave, Basingstoke.
- Adorno T. (1991), *The Culture Industry*, Routledge, London.
- Anzaldúa G. (1987), *Borderlands/La Frontera: The New Mestiza*, Spinters/Aunt Lute, San Francisco.
- Arvidson A., Delfanti A. (2013), *Introduzione ai media digitali*, Il Mulino, Bologna.
- Arendt H. (1958), *The Human Condition*, University of Chicago Press, Chicago; trad. ita. *Vita activa. La condizione umana*, Bompiani, Milano, 2001.
- Athique A. (2013), *Digital Media and Society: An Introduction*, Polity Press, Cambridge.
- Attinomielli C. (2009), "Little Miss. L'erotizzazione dei corpi delle bambine", in Capecchi S., Ruspini E. (a cura di), *Media, corpi, sessualità. Dai corpi esibiti al cyber sex*, FrancoAngeli, Milano.
- Attwood F. (2011), "Through the Looking Glass? Sexual Agency and Subjectification Online", in *New Femininities: Postfeminism, Neoliberalism and Subjectivity*, Rosalind G. e Scharff C., Palgrave Macmillan, Basingstoke, pp. 203-214.
- Attwood F., Clare B., Barker M. (2013), *The Sexualization Report*, reperibile all'indirizzo: <http://thesexualizationreport.wordpress.com>
- Austin J. L. (1962), *How to Do Things with Words*, Harvard University Press, Cambridge.
- Bakardjieva M. (2005), *Internet Society: The Internet in Everyday Life*, Sage, London.
- Baker S. L. (2004), "Pop in (to) the Bedroom Popular Music in Pre-Teen Girls' Bedroom Culture", *European Journal of Cultural Studies*, 7(1), pp. 75-93.
- Baker S. L. (2011), "Playing Online: Pre-teen Girls' Negotiations of Pop and Porn in Cyberspace", in Kearney M. C. (a cura di) (2011), *Mediated Girlhoods: New Explorations of Girls' Media Culture*, Peter Lang, New York, pp. 171-187.
- Bale C. (2011), "Raunch or Romance? Framing and Interpreting the Relationship Between Sexualized Culture and Young People's Sexual Health", *Sex Education*, 11(3), pp. 303-313.
- Balestra G. (2004), "Cultura Cyborg", in *Dizionario degli Studi Culturali*, Cometa, M., Coglitore, R., Mazzara, F. (a cura di), Meltemi, Roma, pp. 146.
- Balsamo A.M. (1995), *Technologies of the Gendered Body*, Duke University Press, Durham.
- Balzano A., Voli S. (2014), "194 Reloaded", Alfabeta2, reperibile all'indirizzo: www.alfabeta2.it/2014/07/27/alfadomenica-luglio-4/
- Banet-Weiser S. (2011), "Branding the Post-Feminist Self: Girls' Video Production and YouTube", in Kearney M.C. (a cura di) *Mediated girlhoods: New Explorations of Girls' Media Culture*, Peter Lang, New York, pp. 277-294.
- Bauman Z. (2002), *La società individualizzata, come cambia la nostra esperienza*, Il Mulino, Bologna; ed. originale, *Individualized Society*, Polity Press, Cambridge, 1991.
- Bartky S. L. (1997), "Foucault, Femininity, and the Modernization of Patriarchal Power", in

- Conboy K., Medina N., Stanbury S. (a cura di), *Writing on the Body: Female Embodiment and Feminist Theory*, Columbia UP, New York, pp. 93-110.
- Beer D. (2012), "The Comfort of Mobile Media Uncovering Personal Attachments with Everyday Devices", *Convergence: The International Journal of Research into New Media Technologies*, 18(4), pp. 361-367.
- Beer D., Gane N. (2008), *New Media: The Key Concepts*, Berg, Oxford.
- Bennato D. (2011), *Sociologia dei media digitali. Relazioni sociali e processi comunicativi del web partecipativo*, Laterza, Bari.
- Berlant, L. (1998), "Intimacy: A Special Issue", *Critical Inquiry*, 24 (2), pp. 281-288.
- Bernini L. (2014), "[Uno spettro s'aggira per l'Europa...] Sugli usi e gli abusi del concetto di gender", *Cambio*, 4(8), pp. 81-90.
- Bimber B. (2000), "Measuring the Gender Gap on the Internet", *Social Science Quarterly*, 81(3), pp. 868-876.
- Boccia Artieri G. (2009), "SuperNetwork: quando le vite sono connesse", in Mazzoli L. (a cura di), *Network effect. Quando la rete diventa pop*, Codice edizioni, Torino, pp. 21-40.
- Boccia Artieri G., Giglietto F., Rossi L. (2012), "Facebook Twitter & co. Una mutazione possibile per la ricerca sociale", in Fiorentino G., Pireddu, M. (a cura di), *Galassia Facebook, Comunicazione e vita quotidiana*, Nutrimenti, Roma.
- Boczkowski P., Lievrouw L. A. (2008), "Bridging STS and Communication Studies: Scholarship on Media and Information Technologies", in Amsterdamska O, Hackett E. J., Lynch, M., Wajcman J. (a cura di), *The Handbook of Science and Technology Studies*, MIT Press, Cambridge, pp. 949-977.
- Borghi L. (2000), "Donna Haraway: se il mondo è un dialetto chiamato metafora", in Haraway D., *Testimone - modesta @ femaleman - incontra - Oncotopo. Femminismo e tecnoscienza*, Feltrinelli, Milano, pp. 11-23.
- boyd D. (2006), "A Blogger's Blog: Exploring the Definition of a Medium", *Reconstruction*, 6(4), <http://www.danah.org/papers/ABloggersBlog.pdf>.
- boyd, D. (2007), "Social Network Sites: Public, Private, or What?" *Knowledge Tree* 13, May, http://kt.flexiblelearning.net.au/tkt2007/?page_id=28
- boyd D. (2008), "Why Youth (Heart) Social Network Sites: The Role of Networked Publics in Teenage Social Life", in Buckingham (a cura di), *Youth Identity, and Digital Media*, MIT Press, Cambridge, pp.119-142.
- boyd D. (2010), "Privacy and Publicity in the Context of Big Data", WWW. Raleigh, North Carolina, April 29, reperibile all'indirizzo <http://www.danah.org/papers/talks/2010/WWW2010.html>
- boyd D. (2014), *It's complicated. La vita sociale degli adolescenti sul web*, Castelvecchi, Roma; ed. originale, *It's Complicated: The Social Lives of Networked Teens*, Yale University Press, New Haven, 2014.
- boyd, D., Ellison, N. (2007), "Social Network Sites: Definition, History, and Scholarship", *Journal of Computer-Mediated Communication*, 13(1), article 1.
- boyd D., Marwick A. E. (2011a), "Social Stenography: Privacy in Networked Publics", *International Communication Association*, Boston, reperibile all'indirizzo:

- <http://www.danah.org/papers/2011/Steganography-ICAVersion.pdf>
- Bracciale R. (2010), *Donne nella rete. Disuguaglianze digitali di genere*, FrancoAngeli, Milano.
- Braidotti R. (1995), “La molteplicità: un’etica per la nostra epoca, oppure meglio cyborg che dea”, in Haraway D., *Manifesto Cyborg. Donne, tecnologie e biopolitiche del corpo*, Feltrinelli, Milano.
- Braidotti R. (1998), “Sexual Difference Theory”, in Jaggar, A.M., Young, I. M., *A Companion to Feminist Philosophy*, Blackwell, Oxford, pp. 298-306.
- Braidotti R. (2002), *Verso una teoria materialista del divenire*, Feltrinelli, Milano.
- Braidotti R. (2003), “Cyberfeminism with a Difference”, in Peters M. A., Olssen M., Lankshear C. (2003), *Futures of Critical Theory: Dreams of Difference*, Rowman & Littlefield, Washington DC.
- Braidotti R. (2011), *Nomadic Subjects: Embodiment and Sexual Difference in Contemporary Feminist Theory*, Second Edition, Columbia University Press, New York.
- Braidotti R. (2014), *Il postumano. La vita oltre l’individuo, oltre la specie, oltre la morte*, DeriveApprodi, Roma.
- Braithwaite A. (2004). “Politics of/and Backlash.” *Journal of International Women's Studies*, 5(5), pp. 18–33.
- Brandes S. B., Levin D. (2014), “‘Like My Status’ Israeli Teenage Girls Constructing Their Social Connections on the Facebook Social Network”, *Feminist Media Studies*, 14(5), pp. 743-758.
- Brooks A. (2002), *Postfeminisms: Feminism, Cultural Theory and Cultural Forms*, Routledge, New York.
- Brophy J. E. (2010), “Developing a Corporeal Cyberfeminism: Beyond Cyberutopia”, *New Media & Society*, 12(6), pp. 1-17.
- Bruns A. (2008), *Blogs, Wikipedia, Second Life, and Beyond: From Production to Producership*, Peter Lang, New York.
- Buckingham D. (1993), *Reading Audiences: Young People and the Media*. Manchester University Press, Manchester.
- Buckingham D. (1996), *Moving Images: Understanding Children’s Emotional Responses to Television*, Manchester University Press, Manchester.
- Buckingham D. (2008), *Youth, Identity, and Digital Media*, MIT Press, Cambridge.
- Budgeon S. (1998), “‘I’ll Tell You What I Really, Really Want’: Girl Power and Self Identity in Britain”, in Sherrie Inness (a cura di) *Millennium Girls: Today’s Girls Around the World*, Rowman and Littlefield, New York, pp. 115–44.
- Budgeon S. (2001), “Emergent Feminist (?) Identities Young Women and the Practice of Micropolitics”, *European Journal of Women's Studies*, 8(1), pp. 7-28.
- Burman M. J., Batchelor S. A., Brown J. A. (2001), “Researching Girls and Violence. Facing the Dilemmas of Fieldwork”, *British Journal of Criminology*, 41(3), pp. 443-459.
- Bury R. (2011), “She’s Geeky: The Performance of Identity Among Women Working in IT”, *International Journal of Gender, Science and Technology*, n. 1(3), pp. 33-53.
- Butler J. (1988), “Performative Acts and Gender Constitution: An Essay in Phenomenology

- and Feminist Theory”, *Theatre Journal*, 40(4), pp. 519–531.
- Butler J. (1990), *Gender Trouble. Feminism and the Subversion of Identity*, Routledge, New York; trad. italiana *Questione di genere. Il femminismo e la sovversione dell'identità*, Laterza, Roma/Bari, 2013.
- Butler J. (1993) *Bodies That matter: on the Discursive Limitis of “Sex”*, Routledge, Londra/New York; trad. ita. *Corpi che contano: i limiti discorsivi del sesso*, Feltrinelli, Milano, 1996.
- Butler J. (1997), *Excitable Speech: A Politics of the Performative*, Routledge, NewYork; trad. ita. *Parole che provocano: per una politica del performativo*, Raffaello Cortina, Milano, 2010.
- Butler J. (2003), *La rivendicazione di Antigone. La parentela tra la vita e la morte*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Butler J. (2004) *Undoing Gender*, Routledge, Londra/NewYork; trad. italiana *Fare e disfare il genere*, Mimesis, Milano, 2014.
- Butler J (2012), “Atti performativi e costituzione di genere: saggio di fenomenologia e teoria femminista”, in Arfini E. A., Lo Iacono C. (a cura di), *Canone inverso. Antologia di teoria queer*, Edizioni ETS, Pisa.
- Butler J., Laclau E., Zizek S. (2000), *Contingency, Hegemony, Universality: Contemporary Dialogues on the Left*, Verso, London.
- Camoletto R. F. (2010), “Dalla rispettabilità all'autenticità? La ridefinizione del significato della verginità tra i giovani”, *Polis*, 24(3), pp. 359-388.
- Campani G. (2009), “*Veline, nyokke e cilici*”, *Femministe pentite senza sex e senza city*, Odoya, Bologna.
- Capecchi S. (2002), “Media e immaginari femminili”, in Leccardi C. (a cura di), *Tra i generi. Rileggendo le differenze di genere, di generazione, di orientamento sessuale*, Guerini, Milano.
- Capecchi S. (2004), *L'audience " attiva" . Effetti e usi sociali dei media*, Carocci editore, Roma.
- Capecchi S. (2006), *Identità di genere e media*, Carocci editore, Roma.
- Capecchi S (2007), Che donna sei? Modelli femminili proposti dai media (e dibattiti in corso) in Capecchi S. e Ruspini E. (a cura di), *Media, corpi, sessualità. Dai corpi esibiti al cybersex*, FrancoAngeli, Milano, pp. 1-34.
- Capecchi R. (2009), *Media, corpi, sessualità. Dai corpi esibiti al cyber sex*, FrancoAngeli, Milano.
- Capecchi S. (2009), "Il corpo perfetto. Genere, media e processi indennitari", in Capecchi S. e Ruspini E., (a cura di), *Media, corpi, sessualità. Dai corpi esibiti al cybersex*, FrancoAngeli, Milano, pp. 37-62.
- Capecchi S. e Ruspini E. (a cura di) (2009), *Media, corpi, sessualità. Dai corpi esibiti al cybersex*, FrancoAngeli, Milano.
- Cardano M. (2011), *La ricerca qualitativa*, Il mulino, Bologna.
- Caronia L., Caron A. H. (2004), “Constructing a Specific Culture: Young People's Use of the Mobile Phone as a Social Performance”, *Convergence: The International Journal of*

- Research into New Media Technologies*, 10(2), pp. 28-61.
- Caronia A. (1996), *Il corpo virtuale*, Franco Muzzio Editore, Padova.
- Casalini B. (2011), "Rappresentazioni della femminilità, postfemminismo e sessismo", *Iride. Filosofia e discussione pubblica*, 62(1), pp. 43-59.
- Castells M. (2002), *Galassia internet*, Feltrinelli, Milano; ed. originale *The Internet Galaxy*, Oxford University Press, Oxford, 1996.
- Cassell J., Cramer M. (2008), "High Tech or High Risk? Moral Panics about Girls Online," in T. MacPherson (a cura di) *Digital Youth, Innovation, and the Unexpected*, The MIT Press Cambridge, pp. 53-75.
- Castells M., Fernandez-Ardevol M., Linchuan Qiu J., Sey A. (2008), *Mobile communication e trasformazione sociale*, Guerini e Associati, Milano; ed. originale *Mobile Communication and Society: A Global Perspective*, MIT Press, Cambridge, 2007.
- Castells M. (2009), *Comunicazione e potere*, Egea, Milano; ed. originale, *Communication Power*, Oxford University Press, New York, 2010.
- Cavarero A., Restaino F. (2002), *Le filosofie femministe*, Bruno Mondadori, Milano.
- Cockburn C., Ormrod S. (1993), *Gender & Technology in the Making*, Sage, London.
- Cohen S. (1972), *Folk Devils and Moral Panics, The creation of Mods and Rockers*, MacGibbon and Kee, London.
- Corbetta P. (2003), *La ricerca sociale: metodologia e tecniche. Le tecniche qualitative*, Il Mulino, Bologna.
- Correll S. J. (2001), "Gender and the Career Choice Process: The Role of Biased Self-Assessments." *American Journal of Sociology*, 106, pp. 1691-1730.
- Cossutta C., Mainardi A. (2015), "La Jeune Fille può partecipare? Una riflessione attorno al genere come dimensione dell'agire politico tra le ragazze dei movimenti sociali", in Magaraggia S., Vingelli G. (a cura di), *Genere e partecipazione politica*, FrancoAngeli, Milano, 49-62.
- Currie D. H. (1999), *Girl Talk: Adolescent Magazines and Their Readers*, University of Toronto Press, Toronto.
- Currie D. H., Kelly D. M., Pomerantz S. (2007), "'The Power to Squash People': Understanding Girls' Relational Aggression", *British Journal of Sociology of Education*, 28(1), pp. 23-37.
- Currie D. (2008), "Talking with Girls: Methodological Challenges and the Need to Sharpen our Methods of Inquiry", *Journal of Children and Media*, 2(1), pp. 76-77.
- Currie D., Kelly D. M., Pomerantz S. (2009), *'Girl Power': Girls Reinventing Girlhood* (Vol. 4), Peter Lang, New York.
- Davies B., Bansel P. (2007), "Neoliberalism and Education", *International Journal of Qualitative Studies in Education*, 20.3 (2007) pp. 247-259.
- de Beauvoir, S. (1949), *Le deuxième sexe*, Gallimard, Paris.
- de Certeau M. (1984), *The Practice of Everyday Life*, University of California Press, Berkeley.
- de Lauretis T. (1999), *Soggetti eccentrici*, Feltrinelli Editore, Milano.
- Demaria C. (2003), *Teorie di genere: femminismo, critica postcoloniale e semiotica*, Bompiani, Mailano.

- Demaria C. (2008), "Il dibattito sul genere e le nuove tecnologie: rapporti, usi e rappresentazioni", in Demaria C., Violi P. (2008), *Tecnologie di genere: teoria, usi e pratiche di donne nella rete*, Bononia University Press, Bologna, pp. 21-49.
- Demaria C., Violi P. (2008), *Tecnologie di genere: teoria, usi e pratiche di donne nella rete*, Bononia University Press, Bologna.
- De Ridder S., Van Bauwel S. (2013), "Commenting on Pictures: Teens Negotiating Gender and Sexualities on Social Networking Sites", *Sexualities*, 16(5-6), pp. 565-586.
- DeVault M. L., Gross G. (2007), "Feminist Interviewing: Experience, Talk and Knowledge", Hesse-Biber, S.N. (eds) *Handbook of Feminist Research. Theory and Praxis*, Sage, Thousand Oaks, CA, pp. 173-199.
- DiMaggio P., Hargittai E. (2001), "From the Digital Divide to Digital Inequality: Studying Internet use as Penetration Increases, Centre for Arts and Cultural Policy studies", *Working Paper*, 15, Princeton University.
- DiMaggio P., Hargittai E., Celeste C., Shafer S. (2004), "Digital Inequality: From Unequal Access to Differentiated Use. A Literature Review and Agenda for Research on Digital Inequality", in Neckerman K. (a cura di), *Social Inequality*, Russell Sage Foundation, New York, pp. 355-400.
- Dobson A. S. (2015), *Postfeminist Digital Cultures: Femininity, Social Media, and Self-representation*, Palgrave Macmillan, London.
- Duits L. (2008), *Multi-girl-culture: An Ethnography of Doing Identity*, Amsterdam University Press, Amsterdam.
- Duits L. (2010), "The Importance of Popular Media in Everyday Girl Culture", *European Journal of Communication*, 25, pp. 243-57.
- Duits L., Van Zoonen L. (2006), "Headscarves and Porno-Chic: Disciplining Girls' Bodies in the European Multicultural Society." *European Journal of Women's Studies* 13(2):103-17.
- Duits L., Van Zoonen L. (2007), "Who's Afraid of Female Agency?: A Rejoinder to Gill", *European Journal of Women's Studies* 14(2), pp. 161-70.
- Duits L., Van Romondt Vis P. (2009), "Girls Make Sense Girls, Celebrities and Identities", *European Journal of Cultural Studies*, 12(1), pp. 41-58.
- Duits L., Van Zoonen L. (2009), "Against Amnesia: 30+ Years of Girls' Studies", *Feminist Media Studies*, 9(1), pp. 111-115.
- Durham M. G. (2011), "Body matters: Resuscitating the Corporeal in a New Media Environment", *Feminist Media Studies*, 11(01), pp. 53-60.
- Edwards L. J. (2005), "Victims, Villains, and Vixens Teen. Girls and Internet Crime", in Mazzarella, S.R., *Girl Wide Web: Girls, the Internet, and the Negotiation of Identity* (Vol. 11). Peter Lang, New York.
- Evans S. (2009), "In a Different Place: Working-class Girls and Higher Education", *Sociology*, 43(2), pp. 340-355.
- Fabbrini A., Melucci A. (2000), *L'età dell'oro. Adolescenti tra sogno ed esperienza*, Feltrinelli Editore, Milano.
- Faludi S. (1991), *Backlash: The Undeclared War Against American Women*, Vintage Books,

- New York; trad. ita. *Contrattacco: la guerra non dichiarata contro le donne*, Baldini & Castoldi, Milano, 1992.
- Faulkner W. (2001), "The Technology Questioning Feminism: a View from Feminist Technology Studies", *Women's Studies International Forum*, 24 (1), pp. 79–95.
- Ferri P. M., Mizzella S., Scenini F. (2009), *I nuovi media e il web 2.0: comunicazione, formazione ed economia nella società digitale*, Guerini, Milano.
- Fine M. (1988), "Sexuality, Schooling, and Adolescent Females: The Missing Discourse of Desire", *Harvard Educational Review*, 58(1), pp. 29-54.
- Flichy P. (1995), *Dynamics of Modern Communication: The Shaping and Impact of New Communication Technologies*, Sage, London.
- Flick U. (2015), *Introducing Research Methodology: A Beginner's Guide to Doing a Research Project*, Sage, London.
- Foucault M. (1971), *L'ordre du discours*, Gallimard, Paris.
- Foucault M. (1976), *La volontà di sapere*, Gallimard, Parigi.
- Foucault M. (2005), *Nascita della biopolitica: corso al Collège de France (1978-1979)*, Apogeo Editore, Milano.
- Fiske J. (1989), *Understanding the popular culture*, Unwin Hyman, London.
- Fraser N. (2014), *Fortune del femminismo. Dal capitalismo regolato dallo Stato alla crisi neoliberista*, Ombre Corte Editore, Verona.
- Frazer E. (1987), "Teenage Girls Reading Jackie", *Media Culture and Society*, 9(4), pp. 407-425.
- Gajjala R. (2004), *Cyber Selves: Feminist Ethnographies of South Asian Women*, Rowman Altamira Press, Walnut Creek.
- Gajjala R., Rybas N., Altman M. (2007), "Epistemologies of Doing: E-merging Selves Online", *Feminist Media Studies*, 7(2), pp. 209-213.
- Gajjala R., Oh Y. J. (2012), *Cyberfeminism 2.0*, Peter Lang Publishing, New York.
- Galetto M., Lasala C., Magaraggia S., Martucci C., Onori E., Pozzi F. (2008), "Le inclassificabili", in Reale L. (a cura di) *Futuro femminile. Passioni e ragioni nelle voci del femminismo dal dopoguerra ad oggi*, Luca Sossella Editore, Roma, pp. 19 – 32.
- Gauntlett D., Hill A. (1999), *TV Living. Television, Culture and Everyday Life*, Routledge, London.
- Gauntlett D. (2008), *Media, Gender and Identity: An Introduction*, Routledge, London/New York.
- Genz S. (2006), "Third Way/ve The politics of postfeminism", *Feminist Theory*, 7(3), pp. 333-353.
- Giaccardi C. (2010), *Abitanti della rete. Giovani, relazioni, e affetti nell'epoca digitale*, Vita e pensiero, Milano.
- Giddens A. (1991), *Modernity and Self-identity: Self and Society in the Late Modern Age*, Stanford University Press, Sandford; trad. ita. *Identità e società moderna*, Il mulino, Bologna, 1999.
- Giddens A. (2008), *La trasformazione dell'intimità: sessualità, amore ed erotismo nelle società moderne*, il Mulino, Bologna.

- Gigli Marchetti A. (1989), "La stampa lombarda per signorine", in Soldani S. (a cura di), *L'educazione delle donne. Scuole e modelli di vita femminile nell'Italia dell'Ottocento*, FrancoAngeli, Milano.
- Gill R. (2003), "From Sexual Objectification to Sexual Subjectification: the Resexualisation of Women's Bodies in the Media", *Feminist Media Studies*, vol. 3, no. 1, pp. 100–106.
- Gill R. (2007a), *Gender and the Media*, Polity, Cambridge.
- Gill R. (2007b), "Critical Respect: The Difficulties and Dilemmas of Agency and "Choice" for Feminism", *European Journal of Women's Studies*, 14(1), pp. 69-80.
- Gill R. (2008), "Empowerment/Sexism: Figuring Female Sexual Agency in Contemporary Advertising", *Feminism & Psychology*, 18(1), pp. 35–60.
- Gill R. (2011) "Sexism Reloaded, or, It's Time to get Angry Again!", *Feminist Media Studies*, 11 (1), pp. 61–71.
- Gill R., Scharff, C. (2011), *New femininities: Postfeminism, neoliberalism, and subjectivity*, Palgrave Macmillan, Basingstoke.
- Giocondo C. (2010), "Spazi sociali e articolazioni temporali della quotidianità nelle pratiche di comunicazione mediate", in Pasquali F., Scifo B., Vittadini N. (a cura di), *Crossmedia cultures. Giovani e pratiche di consumo digitali*, Vita e Pensiero, Milano, pp. 1-254
- Giomi E. (2010), *Neppure con un fiore? La violenza sulle donne nei media italiani*, il Mulino, 59(6), pp. 1001-1009.
- Ghigi R. (2013), "Nude Ambizioni Il Velinismo Secondo Gli Adolescenti", *Studi Culturali*, 10(3), 431–56.
- Gonick M., Renold E., Ringrose J., Weems L. (2009), "Rethinking Agency and Resistance: What Comes After Girl Power?", *Girlhood Studies*, 2(2), pp. 1-9.
- Gonick M. (2006), "Between 'Girl Power' and 'Reviving Ophelia': Constituting the Neoliberal Girl Subject.", *NWSA journal*, 18(2), pp. 1-23.
- Goffman E. (1977), "The Arrangement Between the Sexes", *Theory and Society*, 4(3), pp. 301-331.
- Gribaldo A., Zapperi G. (2012), *Lo schermo del potere: femminismo e regime della visibilità. Ombre corte*, Milano.
- Griffin C. (2004), "Good Girls, Bad Girls: Anglocentrism and Diversity in the Constitution of Contemporary Girlhood", in Harris A. (a cura di), *All About the Girl: Culture, Power, and Identity*, Routledge, London/New York, pp. 29-43.
- Grossi G., Ruspini E., Capecchi S., Boni F., Magaraggia S., Baroni M., La Capria C. (2007), *Ofelia e Parsifal. Modelli e differenze di genere nel mondo dei media*, Cortina, Milano.
- Gui M., Argentin G. (2011), "Digital Skills of Internet Natives: Different Forms of Digital Literacy in a Random Sample of Northern Italian High School Students", *New Media & Society*, 13(6), pp. 963-980.
- Hall S. (1980), "Encoding/Decoding", in Hall S. et al. (a cura di), *Culture, Media, Language*, Routledge, New York, pp. 128-38.
- Hall S. (1996), "Who Needs Identity?", in Hall S., Du Gay P. (a cura di), *Questions of Cultural Identity*, Sage, London, pp.15-30.

- Hall S. (a cura di), (1997), *Representation: Cultural Representations and Signifying Practices*, Sage, London.
- Hall S. (2006), *Il soggetto e la differenza. Per un'archeologia degli studi culturali e postcoloniali*, (Vol. 67), Meltemi Editore, Roma.
- Hall S., Du Gay P., Janes L., Mackay H., Negus K. (1997), *Doing Cultural Studies: the Story of the Sony Walkman*, Open University, London.
- Haraway D., (1985), "A Manifesto for Cyborgs: Science, technology, and socialist feminism in the 1980s", *Socialist Review*, 15(2), pp. 65-107.
- Haraway D. (1988), "Situated Knowledges: The Science Question in Feminism and the Privilege of Partial Perspective", *Feminist Studies*, 14(3), pp. 575-99.
- Haraway D. (1991), *Simians, Cyborgs, and Women: The Reinvention of Women*, Routledge, London/New York, 1991; trad. italiana *Manifesto Cyborg. Donne, tecnologie e biopolitiche del corpo*, Feltrinelli Milano, 2000.
- Haraway D. (2000), *Testimone - modesta @femaleman - incontra - Oncotopo. Femminismo e tecnoscienza*, Feltrinelli, Milano; ed. originale, *Modest- Witness@ Second-Millennium. FemaleMan- Meets- OncoMouse: Feminism and Technoscience*, Routledge, Londra/New York, 1997.
- Harding S. (1986), *The Science Question in Feminism*, Cornell University Press, Ithaca/London.
- Harding S. (1989), "Is There a Feminist Method?", in Tuana N. (a cura di) *Feminism and Science*, Indiana University Press, Bloomington e Indianapolis, pp.18-32.
- Hargittai E. (2003), "The Digital Divide and What to Do About It", in Jones, D. C. (a cura di), *New Economy Handbook*, Academic Press, pp. 821-839.
- Hargittai E., Shafer S. (2006), "Differences in Actual and Perceived Online Skills: the Role of Gender", *Social Science Quarterly*, 87(2), pp. 432-448.
- Hargittai E. (2010), "Digital Na (t) ives? Variation in Internet Skills and Uses Among Members of the "Net Generation"*", *Sociological Inquiry*, 80(1), pp. 92-113.
- Harris A. (2004a), *Future Girl: Young Women in the Twenty-first Century*, Routledge, NewYork/London.
- Harris A. (a cura di) (2004b), *All About the Girl: Culture, Power, and Identity*, Routledge, London.
- Harris A. (2008), "Young Women, Late Modern Politics, and the Participatory Possibilities of Online Cultures", *Journal of Youth Studies*, 11(5), pp. 481-495.
- Harris A., Dobson A. S. (2015), "Theorizing Agency in Post-Girlpower Times", *Continuum: Journal of Media & Cultural Studies*, 29 (2), pp. 1-12.
- Harvey L., Ringrose J. (2015), "BBM is Like Match.com: Social Networking and the Digital Mediation of Teens' Sexual Cutlure", in Bailey J., Steeves V. (a cura di), *eGirls, eCitizens*, University of Ottawa Press, pp. 199-226.
- Hayles N.K. (1999), *How We Became Posthuman: Virtual Bodies in Cybernetics, Literature, and Informatics*, University of Chicago Press, Chicago.
- Heath S., Brooks R., Cleaver E., Ireland E. (2009), *Researching Young People's Lives*, Sage, London.

- Henderson S., Taylor R., Thomson R. (2002), “In Touch: Young People, Communication and Technologies”, *Information, Communication & Society*, 5(4), pp. 494-512.
- Henwood F. (2000), “From the Woman Question in Technology to the Technology Question in Feminism: Rethinking Gender Equality in IT Education”, *The European Journal of Women’s Studies*, 7(2), pp. 209–227.
- Hermes J. (1995), *Reading Women’s Magazines. An Analysis of Everyday Media Use*, Polity Press, Cambridge.
- Herring S. C. (2008), “Gender and Power in Online Communication”, Holmes J., Meyerhoff M. (a cura di) *The Handbook of Language and Gender*, Blackwell Publishing, Oxford, pp. 202-228.
- Hine C. (2012), *The Internet*, Oxford University Press, Oxford.
- Hipkins D. (2011), “‘Whore-ocracy’: Show Girls, the Beauty Trade-Off, and Mainstream Oppositional Discourse in Contemporary Italy”, *Italian Studies*, 66 (3), pp. 413-430.
- Hirsch E. (1992), “The Long Term and the Short Term of Domestic Consumption: An Ethnographic Case Study”, Silverstone R., Hirsch E. (a cura di) *Consuming Technologies: Media and Information in Domestic Spaces*, Routledge, London, pp. 208-226.
- Hjorth L., Lim S. (2012), “Mobile Intimacy in an Age of Affective Mobile Media”, *Feminist Media Studies*, 12(4), pp. 477-484.
- Hobson D. (1980), “Housewives and the Mass Media”, *Culture, Media, Language: Working Papers in Cultural Studies 1972-1979*, Houtchinson, London, pp. 105-114.
- Hochman N., Schwartz R. (2012, May), “Visualizing Instagram: Tracing Cultural Visual Rhythms”, in Proceedings of the Workshop on Social Media Visualization (SocMedVis) in conjunction with the Sixth International AAAI Conference on Weblogs and Social Media (ICWSM–12), pp. 6-9.
- Hodkinson P., Lincoln S. (2008), “Online Journals as Virtual Bedrooms? Young People, Identity and Personal Space”, *Young*, 16(1), pp. 27-46.
- Holland J., Ramazanoglu C., Sharpe S., Thompson R. (2002), “Le mâle dans la tête: réputation sexuelle, genre et pouvoir”, *Mouvements*, (2), pp. 75-83.
- Holstein J. A., Gubrium J. F. (1997), *The Active Interview. Qualitative Research: Theory, Method and Practice*, Sage, London.
- Hutchby I. (2001), “Technologies, Texts and Affordances”, *Sociology*, 35(2), pp. 441-456.
- Irigaray L. (1974), *Speculum de l'autre femme*, Editions de Minuit; trad. italiana, *Speculum: l'altra donna*, Feltrinelli, Milano.
- Ito M. (2005), “Mobile Phones, Japanese Youth, and the Re-placement of Social Contact”, *Mobile Communications*, Springer, London, pp. 131-148.
- Ito M. et al. (2010), *Hanging Out, Messing Around, and Geeking out: Kids Living and Learning with New Media*, The MIT press, Cambridge.
- Istat (2013), *Cittadini e Nuove tecnologie Anno 2013*, Istat, Roma.
- Istat (2014), *Cittadini e Nuove tecnologie Anno 2014*, Istat, Roma.
- Jachyra P., Atkinson M., Gibson B. E. (2014), “Gender Performativity During Interviews with Adolescent Aoy”, *Qualitative Research in Sport, Exercise and Health*, 6(4), pp. 568-

- Jackson S. (2005), “I’m 15 and Desperate for Sex”: “Doing” and “Undoing” Desire in Letters to a Teenage Magazine”, *Feminism and Psychology*, 15, pp. 295–313.
- Jane E. (2012), “You’re a Ugly, Whorish, Slut”, *Feminist Media Studies*, 14(July), pp. 531-46.
- Jansz J., Martis R. G. (2007), “The Lara Phenomenon: Powerful Female Characters in Video Games”, *Sex Roles*, 56(3-4), pp. 141-148.
- Jedlowski P., Leccardi C. (a cura di) (2003), *Sociologia della vita quotidiana*, Il Mulino, Bologna.
- Jenkins H. (2006), *Convergence Culture*, New York University Press, New York, trad. italiana, *Cultura convergente*, Apogeo, Milano, 2007.
- Jensen J. F. (1999), “Interactivity: Tracking a New Concept, in Media e Mommunication”, in Mayer P.A. (a cura di), *Computer, Media Communication: a Reader*, Oxford University Press, Oxford.
- Johansson T. (2012), *The Transformation of Sexuality: Gender and Identity in Contemporary Youth Culture*, Ashgate Publishing, Surrey UK.
- Kapidzic S., Herring S. C. (2014), *Race, Gender, and Self-presentation in Teen Profile Photographs. New Media & Society*, 1-19.
- Kearney M.C. (2006), *Girls Make Media*, Routledge, New York.
- Kearney M. C. (2007), “Productive Spaces: Girls' Bedrooms as Sites of Cultural Production”, *Journal of Children and Media*, 1(2), pp. 126-141.
- Kearney M. C. (2009), "Coalescing: the Development of Girls' Studies", *NWSA Journal* 21.1, pp. 1-28.
- Kearney M. C. (a cura di) (2011), *Mediated Girlhoods: New Explorations of Girls' Media Culture*, Peter Lang, New York.
- Kember S. (2003), *Cyber Feminism and Artificial Life*, Routledge, London.
- Kehily M. J. (2008), "Taking Centre Stage? Girlhood and the Contradictions of Femininity Across Three Generations", *Girlhood Studies* 1 (2), pp. 51-71.
- Kendall L. (1999), “Recontextualizing Cyberspace: Methodological Considerations for On-Line Research”, in S. Jones (a cura di), *Doing Internet Research: Critical Issues and Methods for Examining the Net*, Thousand Oaks, Sage, London and New Delhi, pp. 57-75.
- Kim Y. (2007), “An Ethnographer Meets the Mobile Girl”, *Feminist Media Studies*, 7(2), pp. 204-209.
- Kitzinger J. (1995), “‘I’m Sexually Attractive but I’m Powerful’: Young Women Negotiating Sexual Reputation”, *Women's Studies International Forum*, 18 (2), pp. 187-196.
- Krijnen T., Meijer I. C. (2005), “The Moral Imagination in Primetime Television”, *International Journal of Cultural Studies*, 8(3), pp. 353-374.
- Krijnen T., Alvares C., Van Bauwel S. (2011), *Gendered Transformations: Theory and Practices on Gender and Media*, Intellect Books, Bristol.
- Laclau E., Mouffe C. (1985), *Hegemony and Social Strategy. Towards a Radical Democratic Politics*, Verso, London.
- Leage R., Chalmers I. (2010), “Degrees of Caution: Arab Girls Unveil on Facebook”, in

- Mazzarella S.R., *Girl Wide Web, 2.0*, Peter Lang, New York pp. 27-44.
- Leander K. M., McKim K. K. (2003), "Tracing the Everyday Sitings' of Adolescents on the Internet: A Strategic Adaptation of Ethnography Across Online and Offline Spaces", *Education, Communication & Information*, 3(2), pp. 211-240.
- Latour B. (2005), *Reassembling the Social. An Introduction to Actor-Network-Theory*, Oxford University Press, pp.316.
- Leccardi C. (1996), *Futuro breve. Le giovani donne e il futuro*, Rosenberg & Sellier, Torino
- Leccardi C. (a cura di) (2002a), *Tra i generi. Rileggendo le differenze di genere, di generazione, di orientamento sessuale*, Guerini, Milano.
- Leccardi C. (2002b), "Generazioni e genealogie femminili nel Mezzogiorno", C. Leccardi (a cura), *Tra i generi. Rileggendo le differenze di genere di generazione di orientamento sessuale*, pp. 47-69.
- Leccardi C. (2003), "La ricerca delle donne e la vita quotidiana", in Jedlowski, P., Leccardi, C. (a cura di), *Sociologia della vita quotidiana*, Il mulino, Bologna.
- Leccardi C. (2005) "Le donne, il lavoro, il tempo e le tecnologie", in D. Barazzetti e C. Leccardi (a cura di), *Fare e pensare. Donne, lavoro, tecnologie*, Torino, Rosenberg & Sellier, pp. 19-36.
- Leccardi C. (2011), "Trasformazioni della morale sessuale e dei rapporti tra i generi, in Processi e trasformazioni sociali", in `Sciolla L. (a cura di) *La società europea dagli anni Sessanta a oggi*, Editori Laterza, Roma-Bari, pp. 297- 322.
- Lemish D. (2010), "Foreword", Mazzarella S.R. (a cura di), *Girl Wide Web 2.0*, Peter Lang, New York, pp. IX-XIV.
- Lemish D., Liebes T., Seidmann V. (2001), "Gendered Media Meanings and Uses. Children and their Changing Media Environment: A European Comparative Study", in Livingstone S., Bovill M. (Eds.), *Children and their Changing Media Environment: A European Comparative Study*, Routledge, Londra.
- Leurs K. H. A. (2015), *Digital Passages. Moroccan-Dutch Youths Performing Diaspora, Gender and Youth Cultural Identities Across Digital Space*, Amsterdam University Press, Amsterdam.
- Livingstone S. (2007), "From Family Television to Bedroom Culture: Young People's Media at Home", *Media Studies: Key Issues and Debates*, pp. 302-321.
- Livingstone S. (2008), "Taking Risky Opportunities in Youthful Content Creation: Teenagers' Use of Social Networking Sites for Intimacy, Privacy and Self-Expression." *New Media & Society*, 10(3), pp. 393-411.
- Livingstone S. (2010), *Ragazzi online*, Vita e Pensiero, Milano.
- Livingstone S., Haddon L., Vincent J., Mascheroni G., Ólafsson K. (2014), *Net Children Go Mobile: Risk and Opportunities*, Educatt, Milano.
- Lorde A. (1997). "Age, Race, Class, and Sex: Women Redefining Difference", *Cultural Politics*, 11, pp. 374-380.
- Lovink G. (2012), *Ossessioni collettive. Critica dei social media*, Egea, Milano.
- Lyon D. (2007), *Surveillance Studies: An Overview*, Polity, Cambridge.
- Magaraggia S. (2007), "L'albero di Antonia. Donne e uomini alla luce della feminist film

- theory”, in Grossi G., Ruspini E., Capecchi S., Boni F., Magaraggia, S., Baroni M., La Capria C. (2007), *Ofelia e Parsifal. Modelli e differenze di genere nel mondo dei media*, Cortina, Milano, pp. 93-114.
- Magaraggia S. (2015), “Il moto ondoso dei femminismi: abbiamo avvistato la quarta ondata” in Magaraggia S. e Vingelli G. (a cura di), *Genere e partecipazione politica*, FrancoAngeli, Milano.
- Magaraggia S., Vingelli G. (2015), *Genere e partecipazione politica*, FrancoAngeli, Milano.
- Magaraggia S., Martucci C., Pozzi F. (2005), “The Great Fresco Painting of the Italian Feminist Movements”, *ARCP - Annual Review of critical Psychology*, 4, pp. 26-38.
- MacKenzie D., Wajcman J. (1985), (a cura di), *The Social Shaping of Technology*, Open University Press, Milton Keynes.
- Mainardi A., Mangiatordi A., Micheli M., Scenini F. (2013), “Gender Differences in Online Consumption and Content Production Among Italian Undergraduate Students”, *Cultura e Comunicazione, Rivista Pic Ais*, 3, pp. 39-54.
- Manovich L. (2008), *Il linguaggio dei nuovi media*, Olivares, Milano.
- Marchetti S., Mascat J.M.H., Perilli V. (2012), “*Femministe a parole. Grovigli da districare*”, EDISESSE, Roma.
- Marchetti S. (2013), “Intersezionalità” Botti, C. (a cura di), *Le etiche della diversità culturale*, Le Lettere, Firenze, pp. 133-148.
- Marwick A. (2013), “‘They’re Really Profound Women, They’re Entrepreneurs’: Conceptions of Authenticity in Fashion Blogging”, in *7th International AIII Conference on Weblogs and Social Media*, July, Cambridge.
- Mascheroni G. (2010), “Reti sociali e connettività ubiqua”, in *Crossmedia Culture. Giovani e pratiche di consumo digitale*, Vita e Pensiero, Milano, pp. 45-61.
- Mascheroni G., Ólafsson K. (2014), *Net Children Go mobile: Risks and Opportunities*, Educatt, Milano.
- Matsuda M. (2005), “Mobile Communication and Selective Sociality”, in Ito M., Okabe D., Matsuda, M. (a cura di), *Personal, Portable, Pedestrian Mobile Phone in Japanese Life*, The MIT Press, Cambridge, pp. 123-42.
- Mazzarella S. R. (1999), “The ‘Superbowl of All Dates’: Teenage Girl Magazines and the Commodification of the Perfect Prom”, in Mazzarella S. R., Pecora N. (a cura di), *Growing up Girls: Popular Culture and the Construction of Identity*, pp. 97-112.
- Mazzarella S. R. (2005), *Girl Wide Web*, Peter Lang, New York.
- Mazzarella S. (a cura di), (2008), “Review and Commentary Girls’ Studies Forum”, *Journal of Children and Media*, 2(1), pp. 75-87.
- Mazzarella S. R. (2010), *Girl Wide Web 2.0: Revisiting Girls, the Internet, and the Negotiation of Identity*, Peter Lang, New York.
- Mazzarella S. R., Pecora N. (2007), "REVISITING GIRLS' STUDIES: Girls Creating Sites for Connection and Action", *Journal of Children and Media*, 1.2, pp. 105-125.
- McRobbie A., Garber J. (1976), “Girls and Subcultures”, In Hall S., Jefferson P., (a cura di), *Resistance Through Ritual: Youth Cultures in the Post War Britain*, Hutchinson University Library, Essex.

- McRobbie A. (1981), "Just Like a Jackie Story", *Feminism for Girls*, pp. 113-128.
- McRobbie A. (2007), "TOP GIRLS? Young Women and the Post-feminist Sexual Contract", *Cultural studies*, 21(4-5), pp. 718-737.
- McRobbie A. (2008), "Illegible Rage: Young Women's Post-feminist Disorders", *Studi culturali*, (2), pp. 187-200.
- McRobbie A. (2009), *The Aftermath of Feminism: Gender, Culture and Social Change*, Sage, London.
- McVeigh B.J. (2003) "Individualization, Individuality, Interiority, and the Internet: Japanese University Students and E-Mail", in Gottlieb N., McLelland M., (a cura di) *Japanese Cybercultures*, Routledge, London, pp.19–33.
- Micheli M. (2013), "Facebook, adolescenti e differenze di classe", *Mediascapes Journal*, (2), pp. 91-105.
- Mitchell C., Reid-Walsh J. (2004), "Girls' Web Sites: A Virtual 'Room of One's Own?'" *In All About the Girl: Culture, Power, and Identity*, ed. by Harris A., Routledge, New York, pp.173–182.
- Mitchell C., Reid-Walsh J. (2005), *Seven Going on Seventeen: Tween Studies in the Culture of Girlhood* (Vol. 245), Peter Lang, New York.
- Mitchell C., Reid-Walsh J. (2008), "Girl Method: Placing Girl-centred Research Methodologies on the Map of Girlhood Studies", in Klaenn (a cura di) *Roadblocks to Equality: Women Challenging Boundaries*, Black Rose Books, Montreal, pp. 214-233.
- Mitchell C., Reid-Walsh J. (2013), "Making Method in Girlhood Studies." *Girlhood Studies* 6(1), pp. 1-6.
- Mongili A. (2009), "Donne, informatica ed esclusione. Apprendimento dell'informatica e performance di genere in Sardegna", *Sociologia@ DRES Quaderni di Ricerca*, (2).
- Morley D. (1980), "The Nationwide Audience: Structure and Decoding", British Film Institute, London.
- Morini C. (2010), *Per amore o per forza. Femminilizzazione del lavoro e biopolitiche del corpo*, prefazione di J. Revel, Ombre Corte, Verona.
- Morris- Roberts, K. (2004), "Girls' Friendships, 'Distinctive Individuality' and Socio- spatial Practices of (dis) Identification", *Children's Geographies*, 2(2), pp. 237-255.
- Mulvey L. (1975), "Visual Pleasure and Narrative Cinema", *Media and Cultural Studies: Keywords*, pp. 393-404.
- Muraro L. (1991), *L'ordine simbolico della madre*, Editori Riuniti, Roma.
- Nayak A., Kehily M.J. (2006), "Gender Undone: Subversion, Regulation and Embodiment in the Work of Judith Butler." *British Journal of Sociology of Education* 27(4), pp. 459–72.
- Nakamura L. (2002), *Cybertypes: Race, Ethnicity, and Identity on the Internet*, Routledge, Londra-New York.
- Nakamura L. (2014), "Gender and Race Online", in Graham M., Dutton W. H. (a cura di), *Society and the Internet: How Networks of Information and Communication are Changing our Lives*, Oxford University Press, Oxford, pp. 81-97.
- O'reilly K. (2012), *Ethnographic Methods*, Routledge, London.

- Ono H., Zavodny M. (2003), "Gender and the Internet", *Social Science Quarterly*, 84(1), pp. 111-121.
- Ottonelli V. (2011), *La libertà delle donne. Contro il femminismo moralista*, Il Melangolo, Genova.
- Palmer A. (2013), "An open letter to Sinead O'Connor, Re: Miley Cyrus", reperibile all'indirizzo: <http://blog.amandapalmer.net/20131003/>
- Pasquali F. (2012), "Pornografia, sexting e contenuti 'inappropriati' online", *I ragazzi e la rete. La ricerca EU Kids e il caso Italia*, pp. 185-213.
- Pasquali F., Scifo B., Vittadini N. (a cura di) (2010), *Crossmedia Cultures. Giovani e pratiche di consumo digitali*, Vita e Pensiero, Milano, pp. 1-254.
- Pasquali F., Vittadini N. (2010), "Etnografie sui/nei media digitali: riflessività, collaborazione e performatività", in Scifo B., Pasquali F., Vittadini N. (a cura di), *Crossmedia Cultures. Giovani e pratiche di consumo digitale*, Vita e Pensiero, Milano, pp. 217- 228
- Piccone Stella S. (1979), *"Ragazze del Sud". Famiglia, figlie, studentesse in una città meridionale*, Editori Riuniti, Roma.
- Pinch T. J., Bijker W. E. (1989), "The Social Construction of Facts and Artefacts or How the Sociology of Science and the Sociology of Technology Might Benefit Each Other", in Bijker W. E., Hughes T. P., Pinch T. J. (a cura di), *The Social Construction of Technological Systems: New Directions in the Sociology and History of Technology*, MIT Press, Cambridge, MA.
- Pipher M. (2005), *Reviving Ophelia*, Penguin, London.
- Pool I. D. S. (1957) A Critique of the 20th Anniversary Issue. *Public Opinion Quarterly*, 21(1), 190-198.
- Prensky M. (2001), "Digital Natives, Digital Immigrants", *On the Horizon*, 9(5), pp. 1-6.
- Puar J. (2013), "'I Would Rather be a Cyborg than a Goddess': Intersectionality, Assemblage, and Affective Politics", *Meritum, revista de Direito da Universidade*, FUMEC, 8(2).
- Reagle J. (2012), "'Free as in Sexist?' Free Culture and the Gender Gap", *First Monday*, 18(1), pp. 1-16.
- Renold E., Ringrose J. (2008), "Regulation and Rupture: Mapping Tween and Teenage Girls' Resistance to the Heterosexual Matrix." *Feminist Theory*, 9(3), pp.313–38.
- Renold E., Ringrose J. (2013), "Feminisms Re-figuring 'Sexualisation', Sexuality and 'The Girl'", *Feminist Theory*, 14(3), pp. 247-254.
- Rich A. (1980), "Compulsory Heterosexuality and Lesbian Existence", *Signs*, vol. 5, n.4, pp. 631-660; trad. italiana "Eterosessualità obbligatoria ed esistenza lesbica", *DWF*, n. 23-24, 1985, pp. 5-40.
- Richman A. (2007), "The Outsider Lurking Online: Adults Researching Youth Cybercultures", *Representing Youth: Methodological Issues in Critical Youth Studies*, pp.182-202.
- Rieder B. (2013, May), "Studying Facebook via Data Extraction: the Netvizz Application", In *Proceedings of the 5th Annual ACM Web Science Conference*, ACM, pp. 346-355.
- Ringrose J. (2010), "Sluts, Whores, Fat Slags and Playboy Bunnies: Teen Girls' Negotiations of 'Sexy'on Social Networking Sites and at School", in Jackson et al., *Girls and*

- Education 3-16~ Autofilled~: Continuing Concerns, New Agendas*, McGraw-Hill Education, London.
- Ringrose J., Barajas K.E. (2011), "Gendered Risks and Opportunities? Exploring Teen girls' Digitized Sexual Identities in Postfeminist Media Contexts." *International Journal of Media & Cultural Politics*, 7(2), 121-138.
- Ringrose J. (2011), "Are You Sexy, flirty, or a Slut? Exploring 'Sexualization' and How Teen Girls Perform/Negotiate Digital Sexual Identity on Social Networking Sites", *New Femininities: Postfeminism, Neoliberalism and Subjectivity*, pp. 99-116.
- Ringrose J., Harvey L., Gill R., Livingstone S. (2013), "Teen Girls, Sexual Double Standards and 'Sexting': Gendered Value in Digital Image Exchange", *Feminist Theory*, 14(3), pp. 305-323.
- Ringrose J. (2013), *Postfeminist Education?: Girls and the Sexual Politics of Schooling*, Routledge, London and New York.
- Ringrose J., Harvey L. (2015), "Boobs, Back-off, Six Packs and Bits: Mediated Body Parts, Gendered Reward, and Sexual Shame in Teens' Sexting Images", *Continuum*, 29(2), pp. 205-217.
- Riva C. (2010), "I giovani e la telefonia mobile", in Drusian M., Riva C. (a cura di), *Bricoleur high tech. I giovani e le nuove forme della comunicazione*, Guerini Editore, Milano, pp. 15-47.
- Riva G. (2010), *I social network*, Il mulino, Milano.
- Robinson L. (2009), "A Taste for the Necessary: a Bourdieuan Approach to Digital Inequality", *Information, Communication & Society*, 12(4), pp. 488-507.
- Romagnoli B. (2014), *Irriverenti e libere. Femminismi nel nuovo millennio*, Eir, Brescia.
- Romeo C. (2012), "Femminismo Postcoloniale", in Marchetti M., Mascat J. M.H., Perilli V., *Femministe a parole. Grovigli da districare*, EDISESSE, Roma.
- Rubin G. (1975), "The Traffic in women: notes on the political economy of sex, in Reiter R. (a cura di), *Toward on Anthropology of Women*, Monthly review Press, New York, pp. 157-210.
- Sartori L. (2008), "Genere, divario digitale e disuguaglianze digitali", in Demaria C., Violi P. (2008), *Tecnologie di genere: teoria, usi e pratiche di donne nella rete*. Bononia University Press, Bologna.
- Sassatelli R. (2006), "Uno sguardo di genere", in Connell R.W., *Questioni di genere*, Il Mulino, Bologna, pp. 7-22.
- Scarcelli M. (2014), "Media digitali tra identità, interazioni e gestione del self", in Stella R., Riva G., Scarcelli M. (2014), *Sociologia dei New Media*, Utet, Milano.
- Scarcelli M. (2015), *Intimità digitali. Adolescenti, amore e sessualità ai tempi di internet*, Franco Angeli, Milano.
- Scifo B., Pasquali F. (2004), (a cura di), *Consumare la rete: la fruizione di Internet e la navigazione del web*, Vita e Pensiero, Milano.
- Scott J. (1986), "Gender: a Usefull Category of Historical Analysis", *American Historical Review*.

- Scott, A., Semmens, L., Willoughby, L. (1999), "Women and the Internet. The Natural History of a Research Project", *Information, Communication & Society*, 2(4), 541-565.
- Scramaglia R. (2002), "Love and the Web", *European Review*, 10(03), pp. 317-338.
- Shifman L., Lemish D. (2011), "Mars and Venus" in Virtual Space: Post-feminist Humor and the Internet", *Critical Studies in Media Communication*, 28(3), pp. 253-273.
- Siebert R. (1991), " *E' femmina, però è bella*": tre generazioni di donne al sud, Rosenberg & Sellier, Torino.
- Silverman D. (2008), *Manuale di ricerca sociale e qualitativa*, Carocci, Roma.
- Spivak G. (2003), "Subaltern Studies", *Deconstruction: Critical Concepts in Literary and Cultural Studies*, 4, pp. 220.
- Stella R., Riva G., Scarcelli M. (2014), *Sociologia dei New Media*, Utet, Milano.
- Stacey J. (1990), "Sexism by a Subtler Name? Poststructural Conditions and Post-feminist Consciousness in Silicon Valley." in Karen V., Hanse I.J., *Philipson Women, Class, and the Feminist Imagination: A Socialist Feminist Reader*, Temple University Press, Philadelphia, pp. 338–356.
- Stern S. R. (1999), "Adolescent Girls' Expression on Web Home Pages Spirited, Sombre and Self-Conscious Sites", *Convergence: The International Journal of Research into New Media Technologies*, 5(4), pp. 22-41.
- Stern S. (2002), "Virtually speaking: Girls' Self-disclosure on the WWW", *Women's Studies in Communication*, 25(2), 223-253.
- Stokes C. E. (2007), "Representin' in Cyberspace: Sexual Scripts, self-definition, and Hip Hop Culture in Black American Adolescent Girls' Home Pages", *Culture, Health & Sexuality*, 9(2), 169-184.
- Suchman L. 2008. "Feminist STS and the Sciences of the Artificial", in Hackett E., Amsterdamska, O., Lynch M., and Wajcman J. (eds), *The Handbook of Science and Technology Studies*, 3rd edn., The MIT Press, Cambridge.
- Sundén J. (2007). "On cyberfeminist intersectionality". in Elm M. S., Sundén J. (a cura di), (2009), *Cyberfeminism in Northern Lights: Digital Media and Gender in a Nordic Context*, Scholars Publishing, Cambridge.
- Stern S. R. (1999), "Adolescent Girls' Expression on Web Home Pages Spirited, Sombre and Self-Conscious Sites," *Convergence: The International Journal of Research into New Media Technologies*, 5(4), pp. 22-41.
- Taft J. (2007), "Racing age: Reflections on Antiracist Research with Teenage Girls", in Best E. L., *Representing youth: Methodological Issues in Critical Youth Studies*, New York University Press, New York and London.
- Taft J. K. (2014), "The Political Lives of Girls", *Sociology Compass*, 8(3), pp. 259-267.
- Taylor Y., Falconer E., Snowdon R. (2014), "Queer Youth, Facebook and Faith: Facebook Methodologies and Online Identities", *New Media & Society*, pp. 1-6.
- Terranova T. (2000), "Free Labor: Producing Culture for the Digital Economy", *Social text*, 18(2), 33-58.
- Thiel-Stern S. (2008), "From the Dance Hall to Facebook: Analyzing Constructions of Gendered Moral Panic in Girls and Young Women in Public Spaces", *Paper presented*

- at the Annual Meeting of the Association for Education in Journalism and Mass Communication, Chicago, IL, 6–9 August.
- Thiel-Stern S. (2014), *From the Dance Hall to Facebook: Teen Girls, Mass Media, and Moral Panic in the United States, 1905-2010*, University of Massachusetts Press, Cambridge.
- Timeto F. (2009), “For a Theory of Contemporary Cyberfeminism: from Technoscientific Utopia to the Situated Critique of Cyberspace”, *Studi culturali*, 6(3), pp. 453-478.
- Toffler A. (1980), *The Third Wave*, Bantam Books, New York.
- Tonkiss F. (2012), *Discourse Analysis*, Sage, London.
- Tosoni S. (2011), *Nuovi media e ricerca empirica*, Vita e Pensiero, Milano.
- Tota A. L. (Ed.), (2008), *Gender e mass media. Verso un immaginario sostenibile*, Meltemi Editore, Roma.
- Trasforini M. A. (2010), “Le‘ Flâneuses’. Corpi e spazi di genere fra modernità e postmodernità”, *Studi culturali*, 7(2), pp. 239-260.
- Trauth E. M. (Ed.), (2006), *Encyclopedia of Gender and Information Technology*, IGI Global, Hershey.
- Trinh T. Minh-ah (1989), *Woman, Native, Other: Writing Postcoloniality and Feminism*, Indiana UP, Bloomington/Indianapolis.
- Turkle S. (1984), *The Second Self: Computers and the Human Spirit*, Granada, London; trad. italiana, *Il secondo io*, Frassinelli, Milano, 1995.
- Turkle S. (1995), *Life on the Screen. Identity in the Age of the Age of Internet*, Simon and Shuster, New York; trad. italiana, *La vita sullo schermo*, Apogeo, Milano.
- Turkle S. (2012), *Insieme ma soli: Perché ci aspettiamo sempre più dalla tecnologia e sempre meno dagli altri*, Codici Edizioni, Torino.
- Valentine G., Holloway S. L. (2002), “Cyberkids? Exploring Children’s Identities and Social Networks in On-line and Off-line Worlds”, *Annals of the Association of American Geographers*, 92(2), pp. 302-319.
- Van Dijk T. A., (1985), *Discourse and Communication: New Approaches to the Analysis of Mass Media Discourse and Communication*, Walter de Gruyter, Berlin.
- Van Doorn N., Van Zoonen L. (2008), “Theorizing Gender and the Internet: Past, Present, and Future”, in Howard P.N., *The Routledge Handbook of Internet Politics*, Routledge, pp. 261-74.
- Van Zoonen L. (1994), *Feminist Media Studies*, Sage, London.
- Van Zoonen L. (2002), “Gendering the Internet: Claims, Controversies and Cultures”, *European Journal of Communication*, 17(1), pp. 5–23.
- Van Zoonen L. (2013), “From Identity to Identification: Fixating the Fragmented Self”, *Media, Culture & Society*, 35(1), pp.44–51.
- Valentine G., Holloway S. L. (2002), “Cyberkids? Exploring Children’s Identities and Social Networks in On-line and Off-line Worlds”, *Annals of the Association of American Geographers*, 92(2), pp. 302-319.
- Varis P. (2014), "Digital Ethnography", *Tilburg Papers in Culture Studies*, 104, pp. 1-21.
- Varma R. (2007), “Women in Computing: The Role of Geek Culture”, *Science as culture*, 16(4), pp. 359-376.

- Violi P. (2008), "Engendering the Blog. Tra racconto del sé e Desiderio dell'altro", in Demaria C., Violi, P. (2008), *Tecnologie di genere: teoria, usi e pratiche di donne nella rete*, Bononia University Press, Bologna, pp.187-210.
- Vittadini N., Milesi D., Aroldi P. (2013), "New-Generation Ties : Identity, Social Relations and Digital Technologies among 2G Migrants in Italy", *Observatorio (OBS*) Journal, Special issue*, 088, pp. 61–88.
- Wajcman J. (2007), "From Women and Technology to Gendered Technoscience", *Information, Community and Society*, 10(3), pp. 287-298.
- Wajcman J. (2009), "Feminist Theories of Technology", *Cambridge Journal of Economics*, 34(1), pp.143–52.
- Wajcman J., Jones P. K. (2012), "Border Communication: Media Sociology and STS", *Media, Culture & Society*, 34(6), pp. 673-690.
- Walkerdine V., Lucey H., Melody J. (2001), *Growing Up Girl: Psycho-social Explorations of Gender and Class*, Palgrave, London.
- Walkovitz J. (1993), "Jack lo squartatore e i miti della violenza maschile", in A. Corbin (a cura di), *La violenza sessuale nella storia*, Laterza, Bari.
- Weber M. (1904), L'oggettività conoscitiva della scienza sociale e della politica sociale, trad. italiana, in Id., *Il metodo delle scienze storico-sociali*, Einaudi, Torino, 1967.
- Wetherell M., Taylor S., Yates S. J. (a cura di) (2001a), *Discourse Theory and Practice: A Reader*, Sage, London.
- Wetherell M., Taylor S., Yates S. J. (a cura di) (2001b), *Discourse as Data: A Guide for Analysis*, Sage, London.
- Wieviorka M. (2013), *L'impératif numérique ou La nouvelle ère des sciences humaines et sociales?*, CNRS éditions, Paris.
- Williams R., Edge D. (1996), "The Social Shaping of Technology", *Research Policy*, 25(6), pp. 865–99.
- Wilding F. (1998), "Notes on the Political Condition of Cyberfeminism", *Art Journal*, 57(2), pp. 47-59.
- Willis J.L. (2009), "Girls Reconstructing Gender: Agency, Hybridity and Transformations of 'Femininity'", *Girlhood Studies*, 2(2), pp. 96-118.
- Wilson B. (2006), "Ethnography, the Internet, and Youth Culture: Strategies for Examining Social Resistance and " Online-Offline" Relationships", *Canadian Journal of Education/Revue canadienne de l'éducation*, pp. 307-328.
- Wittig M. (1992), *The Straight mind and Other Essays*, Beacon Press, Boston.
- Zanardo L. (2010), *Il corpo delle donne*, Feltrinelli Editore, Milano.

APPENDICE 1

Elenco ragazze intervistate (e SNSs da loro utilizzati)

ALASSANDRA - 16 anni, frequenta un liceo classico, possiede un *account* su Facebook e uno su Ask.fm. Ha un canale su Youtube, che utilizza poco, con un'amica ha un *account* su Redtube.

AMIRA - 18 anni, di origini egiziane, frequenta un centro di formazione professionale, possiede un *account* su Facebook e uno su Ask.fm.

ANNA - 16 anni, frequenta un liceo scientifico, ha un profilo Facebook, racconta di avere utilizzato Spotted.

CARLA - 18 anni, è nata in Ecuador e si è trasferita in Italia all'età di nove anni, frequenta un istituto tecnico industriale, possiede un profilo Facebook.

CARLOTTA - 16 anni, frequenta un liceo scientifico, possiede un profilo su Facebook, uno su Ask.fm, uno su Instagram e uno su Lookbook. Ha gestito un blog personale.

CLAUDIA - 17 anni, frequenta un centro di formazione professionale, ha un profilo su Facebook.

ELISABETTA - 15 anni, frequenta un liceo classico, possiede un *account* su Facebook e uno su Ask.fm.

EMANUELA - 17 anni, frequenta un centro di formazione professionale, possiede un *account* su Facebook e uno su Instagram.

ENZA - 18 anni, frequenta un liceo classico, ha avuto in passato un profilo Facebook, chiuso al momento dell'intervista.

FATIMA - 15 anni, ha origini egiziane, frequenta un istituto tecnico industriale possiede un profilo su Facebook.

FRANCESCA - 19 anni, frequenta un istituto tecnico, possiede un profilo su Facebook, uno su Ask.fm e uno su Twitter.

GIANNA- 18 anni, frequenta un istituto professionale, possiede un profilo su Facebook.

GINEVRA - 16 anni, frequenta un liceo scientifico, ha un *account* su Facebook e uno su Twitter.

GIORGIA- 17 anni, frequenta un centro di formazione professionale, ha un profilo Facebook.

GIULIANA - 18 anni, la madre è originaria del Salvador, frequenta un istituto tecnico industriale, ha un *account* Facebook e uno Ask.fm.

GRAZIA - 18 anni, frequenta un centro di formazione professionale, possiede un profilo su Facebook.

LETIZIA - 15 anni, frequenta un liceo scientifico, possiede un profilo su Facebook.

LINDA - 15 anni, frequenta un liceo scientifico, ha un *account* su Facebook e uno su Ask.fm.

LUCIA - 16 anni, frequenta un liceo classico privato; oltre a Facebook utilizza Instagram, ha chiuso il suo profilo su Ask.fm.

MARA - 17 anni, frequenta un liceo classico, possiede un *account* su Facebook, uno su Ask.fm, uno su Instagram e uno su Viber.

MARGHERITA - 17 anni, frequenta un liceo artistico, ha un profilo su Facebook e un *account* su Youtube. Con un'amica utilizza un *account* su Redtube.

MARINA - 16 anni, frequenta un centro di formazione professionale, ha un *account* su Facebook.

MARTA - 18 anni, frequenta un centro di formazione professionale, utilizza Tumblr, Twitter, Facebook.

MARZIA - 18 anni, frequenta un liceo scientifico, ha un profilo Facebook.

MIRIAM - 17 anni, frequenta un centro di formazione professionale, possiede un *account* Facebook e uno Instagram.

MORENA - 16 anni, frequenta un liceo classico, possiede un *account* su Facebook e uno su Instagram.

NICOLETTA - 17 anni, ha origini albanesi, frequenta un istituto professionale, ha un profilo su Facebook.

ORNELLA - 18 anni; frequenta un liceo delle scienze umane, possiede un *account* su Facebook e uno su Instagram.

SILVIA - 19 anni; frequenta un liceo linguistico pomeridiano, è nata e cresciuta in Italia ha origini arabe da parte di madre e greche da parte di padre, ha un *account* su Facebook, uno su Instagram e uno su Twitter.

SIMONETTA - 17 anni, frequenta un liceo scientifico, possiede un profilo Facebook e uno Ask.fm, ha gestito un blog personale.

STEFANIA - 17 anni, frequenta un centro di formazione professionale, ha un *account* su Facebook e uno su Instagram.

VERONICA - 18 anni, frequenta un istituto tecnico industriale, possiede un profilo su Facebook.

APPENDICE 2

Traccia dell'intervista

Per raggiungere gli obiettivi della ricerca si è scelto di procedere attraverso interviste discorsive (Cardano 2011). Le interviste condotte si sono basate su una traccia costruita attraverso il riferimento agli interrogativi oggetto della ricerca, ma aperta a digressioni definite di volta in volta sulla base delle interazioni che si sono create.

La lista dei *topic* dell'intervista ha toccato i temi generali della ricerca quali: il tempo speso su internet nel corso della giornata; i più generali consumi mediali all'interno del quotidiano (musica, televisione, giornali); le relazioni con gli amici e la famiglia nell'uso di internet, le rappresentazioni di sé mobilitate sulla rete (in particolare attraverso le foto); il rapporto con il corpo; i *role-model* di riferimento; la visione di sé rispetto al futuro. Riassumendo possiamo indicare quattro direzioni generali che hanno orientato l'intervista.

1) La socializzazione tecnologica

- Il tempo speso su internet nel corso della giornata
- I consumi mediali quotidiani

2) Le relazioni

- Il tempo speso con amici, fidanzati e famiglia online
- Le esperienze spiacevoli vissute sulla rete

3) I modelli e le rappresentazioni

- Le rappresentazioni di sé costruite sulla rete attraverso i profili personali su *social network sites*
- Le rappresentazioni di sé mobilitate sulla rete attraverso le foto

4) La visione del futuro

- *I role-model* di riferimento
- La visione di sé rispetto al futuro